



**Università
degli Studi
di Palermo**

AREA QUALITÀ, PROGRAMMAZIONE E SUPPORTO STRATEGICO
SETTORE STRATEGIA PER LA RICERCA
U. O. DOTTORATI

OTTORATO IN STUDI UMANISTICI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE
L-FIL/LET 12

**La pianificazione linguistica in Cina dopo il 1949.
Politiche cinesi e italiane a confronto**

LA DOTTORESSA
CUI WEIWEI

LA COORDINATRICE
Prof.ssa MARINA C. CASTIGLIONE

LA TUTOR
Prof.ssa MARINA C. CASTIGLIONE

CO TUTOR
Prof. VINCENZO PINELLO

CICLO XXXV

ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO 2023

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1. Teoria della Pianificazione e della politica linguistica (PPL)	7
1.1 Pratiche di PPL	
1.2 Disciplina della PPL	
1.2.1 Il concetto di PPL	
1.2.2 I quattro <i>planning</i>	
1.2.3 Rapporto tra pianificazione linguistica e politica linguistica e perché in questa ricerca si utilizza l'espressione "pianificazione e politica linguistica"	
1.2.4 Lo sviluppo storico della disciplina	
1.2.5 Fonti bibliografiche accademiche	
1.2.6 Perché la PPL?	
1.2.7 PPL in Italia e in Cina	
1.2.8 Framework della disciplina	
Capitolo 2. Situazione linguistica in Cina	46
2.0 Glossario dei concetti chiave	
2.1 Due caratteristiche della situazione linguistica in Cina	
2.1.1 "Diversità"	
2.1.1.1 Lingue delle etnie minoritarie	
2.1.1.2 <i>Fangyan</i> (dialetto/ topolect)	
2.2.2 "Unità" linguistica	
2.2.2.1 Lingua parlata comune	
2.2.2.2 Lingua scritta comune	
Capitolo 3. PPL sulla promozione della lingua comune nazionale in Cina	79
3. 1 I tre punti principali della "fondamenta" della PPL	
3.2 Semplificazione dei caratteri cinesi	
3.2.1 Semplificazione e normalizzazione	
3.2.2 Aspetti di forma e di quantità	
3.2.3 Informatizzazione	

3.3 Promozione del <i>putonghua</i>	
3.3.1 Definizione del <i>putonghua</i>	
3.3.2 Interventi governativi di promozione del <i>putonghua</i>	
3.4 Promozione dello <i>Hanyu pinyin</i>	
3.4.1 “Programma dello <i>Hanyu pinyin</i> ”	
3.4.2 Diffusione dello <i>hanyu pinyin</i>	
3.5 Analisi sulla base delle otto domande di Cooper	
3.6 Conclusione	
Capitolo 4. PPL sulla protezione della diversità linguistica: le lingue delle etnie minoritarie e i dialetti	110
4.1 PPL sulle lingue delle etnie minoritarie	
4.1.1 Legislazione in ambito linguistico	
4.1.2 Creazione e standardizzazione delle lingue scritte delle etnie minoritarie	
4.1.3 L’istruzione bilingue delle lingue delle etnie minoritarie	
4.1.4 Lingue delle etnie minoritarie in altre aree	
4.2 PPL sui dialetti	
4.2.1 Protezione legislativa	
4.2.2 Altre misure di protezione	
4.3 Progetto di Protezione delle Risorse Linguistiche Cinesi	
4.4 Analisi sulla base delle otto domande di Cooper	
4.5 Conclusione	
Capitolo 5. PPL sulle lingue straniere in Cina	141
5.1 Insegnamento delle lingue straniere	
5.2 Normalizzazione dell’uso delle lingue straniere	
5.3 Progetto di divulgazione dei termini ideologici e culturali cinesi	
5.4 Analisi sulla base delle otto domande di Cooper	
5.5 Conclusione	
Capitolo 6. PPL nella Promozione della lingua cinese all’estero.....	157
6.1 Evoluzione della PPL	
6.1.1 <i>Teaching Chinese as Foreign Language</i>	

6.1.2 *Teaching Chinese to Speakers of Other language*

6.1.3 *International Chinese Language Education*

6.2 Istituti Confucio

6.3 Analisi sulla base delle otto domande di Cooper

6.4 Istituti Confucio in Italia

6.5 Conclusione

Capitolo 7. Italia e Cina: PPL a confronto 176

7.1 PPL sulla diffusione della lingua ufficiale o comune nazionale dello Stato

7.1.1. Istituzioni linguistiche

7.1.2. Legislazione linguistica

7.1.3. Standardizzazione della lingua

7.1.4. Motivi

7.2 PPL sulla tutela della diversità linguistica

7.2.1. Protezione legislativa

7.2.2. Protezione nel contesto dell'istruzione linguistica

7.2.3. Motivi

7.3 PPL sulle lingue straniere

7.3.1. Paesaggio linguistico

7.3.2. Servizi linguistici

7.3.3. Insegnamento delle lingue straniere

7.3.4. Motivi

7.4 PPL sulla promozione delle lingue dei due Stati all'estero

7.4.1 Situazione generale

7.4.2 La lingua italiana in Cina

7.5 Conclusione generale 220

Appendici 226

Bibliografia 236

Ringraziamenti 258

Introduzione

La PPL (Pianificazione e politica linguistica) deve essere considerata sia in quanto disciplina, e come tale è un settore di studio e ricerca della Sociolinguistica, sia in quanto insieme di processi e pratiche, e in questa accezione comprende gli interventi in seno alle comunità di lingua.

La sua esistenza come attività risale alla Dinastia Qin (221 d.C.) in Cina e all'Impero Romano. Kapanl e Baldauf (1997) sostengono che la pianificazione linguistica è probabilmente antica quanto la storia umana registrata. L'esistenza di tale tipologia di attività è ancora molto diffusa, ad esempio in Italia nel 2018 il MIUR ha pubblicato le "Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo", per rafforzare l'uguaglianza di genere e favorire il rispetto delle differenze e resistere alle discriminazioni. Più recentemente anche la commissione dell'UE ha rilasciato prima di Natale 2021 le "Linee guida per una comunicazione inclusiva", in cui si suggerisce di sostituire "Buon Natale" con "Buone feste" per non discriminare i non cristiani. Questo tipo di attività sono esempi di PPL.

Le pratiche di PPL appropriate hanno un effetto positivo sulle lingue e sulle comunità, intese come organizzazioni sovranazionali come la UE, ma anche Paesi, scuole, famiglie e persino individui. Ad esempio, le due pratiche di PPL sopra citate, così come il Progetto di Protezione delle Risorse Linguistiche Cinesi anche il finanziamento del MIUR per l'insegnamento delle lingue minoritarie storiche, preservano le lingue in pericolo utilizzando mezzi tecnologici e forniscono una base per i successivi sforzi di protezione della diversità linguistica e culturale.

Al contrario, una PPL inadeguata può spesso portare effetti negativi. Nella ricerca di Parmegiani e Wildsmith-Cromarty (2022), ad esempio, in Sud Africa, nella prima fase dell'istruzione, la lingua locale era stata utilizzata nella didattica. Dopodiché la lingua locale è stata sostituita dall'inglese o dall'afrikaans, lingue diverse (l'inglese, l'afrikaans e le lingue locali) si mescolavano in classe; tuttavia, l'inglese era ancora considerato la lingua più importante nel percorso dell'educazione, addirittura si dimostrava un fenomeno d'esclusione di altre lingue. Questo aspetto ha generato disuguaglianze socioeconomiche. Per questo motivo, sempre più comunità si rendono conto che lo sviluppo e l'implementazione di una PPL è inevitabile e che una PPL

adeguata è una cosa molto importante per lo sviluppo dell'intera comunità, degli individui e delle lingue.

Le pratiche di PPL devono essere supportate da una teoria accademica ben sviluppata. La PPL come disciplina è nata tardi, solo alla fine degli anni Cinquanta e ha subito un processo di emersione, sfida e rinascita. La nascita e lo sviluppo della disciplina ci ha fornito un solido supporto teorico per analizzare, riflettere e perfezionare le pratiche di PPL.

Con lo sviluppo delle ricerche della PPL, abbiamo scoperto che l'elaborazione e le pratiche di PPL comprendono una serie di aspetti e che essa è influenzata da un'ampia gamma di fattori. Ad esempio, i pianificatori possono essere Stati, istituzioni accademiche e individui, e il contenuto della PPL può riguardare la creazione di grammatiche linguistiche, l'assegnazione di funzioni sociali alle diverse lingue e l'offerta dell'insegnamento. I suoi obiettivi possono essere direttamente legati alla lingua o non legati alla lingua e orientati allo sviluppo sociale. La PPL è influenzata da altri fattori, come i cambiamenti nella società, la situazione linguistica all'interno della comunità e le metamorfosi nella visione della lingua da parte della comunità. Molti Paesi oggi sono multilingue, con situazioni linguistiche complicate e allo stesso tempo sono influenzati dai cambiamenti nazionali e internazionali e dalle esigenze linguistiche sempre più diverse della popolazione.

La Cina è un Paese multi-etnico con un'ampia area geografica e una lunga storia. Queste caratteristiche hanno influenzato anche la sua situazione linguistica, rendendolo un Paese multilingue, multi-dialettale e con un sistema di scrittura misto. Le pratiche di PPL sono iniziate poco dopo l'istituzione della RPC nel 1949. Negli anni Cinquanta e Sessanta, la Cina ha portato avanti un'enorme riforma della lingua comune nazionale e dei sistemi di scrittura delle etnie minoritarie. Attualmente, la Cina non solo deve consolidare e proseguire nella promozione della riforma, ma anche affrontare la necessità di proteggere la diversità linguistica, gestire l'ingresso delle lingue straniere e la promozione della lingua cinese all'estero. Come il governo della RPC intende trovare un equilibrio tra la promozione della lingua nazionale e la diversità linguistica, migliorare le competenze linguistiche del Paese e promuovere meglio il cinese nel mondo? In questa ricerca proverò a proporre risposte a questi interrogativi.

Questa ricerca intende anche fornire informazioni utili alla promozione dell'italiano in Cina agevolando il processo di comprensione della PPL in quanto processo di ulteriore conoscenza di questo Paese.

Esistono molti studi sulla PPL riguardanti la Cina, ad esempio Chen Zhangetai (2015) “*Yuyan Guihua Gailun* (语言规划概论 Introduzione alla pianificazione linguistica, Trad. mia)”, che non solo riassume le teorie e i metodi della disciplina, ma descrive ed analizza anche la situazione linguistica in Cina (compresi Hong Kong, Macao e Taiwan) e la sua pianificazione linguistica della lingua comune nazionale e delle lingue delle etnie minoritarie; Li Yuming (2021), “*Xin Shiji 20 Nian de Zhongguo Yuyan Guihua* (新世纪 20 年的中国语言规划 La pianificazione linguistica cinese nel primo ventennio del XXI secolo, Trad. mia)”, che analizza le iniziative e i cambiamenti della PPL cinese nella promozione e nella regolamentazione della lingua nazionale e nella protezione delle lingue delle etnie minoritarie e dei dialetti di fronte ai cambiamenti sociali del nuovo secolo; Li Haiying (2020), “*Zhongguo Dangdai Yuyan Benti Guihua Fazhan Yanjiu* (中国当代语言本体规划发展研究 Ricerca dello sviluppo del *corpus planning* della Cina contemporanea, Trad. mia)”, la quale analizza le misure di *corpus planning* della lingua cinese dal punto di vista dei meccanismi di formazione della pianificazione linguistica. Anche molti studiosi stranieri sono interessati alla PPL in Cina, come Natalia Riva (2020) “Basta un poco di zucchero? Pianificazione linguistica e soft power culturale nella Cina contemporanea”, e Maria Kurpaska (2017) “*The effects of language policy in China*”, Tommaso Pellin (2017) “La politica linguistica della RPC su neologismi, prestiti e lingua della Rete: dieci anni di Rapporti sulla vita della lingua in Cina (2005-2015)” e Spolsky (2014) “*Language management in the People’s Republic of China*”, che studiano la promozione della lingua comune nazionale e l’impatto sulle lingue delle etnie minoritarie e sui dialetti. Vi è anche Jeffrey Gil (2017) “*Soft Power and the Worldwide Promotion of Chinese Language Learning*”, la cui ricerca si concentra sulla promozione della lingua cinese all’estero e sugli Istituti Confucio. La maggior parte degli studi sulla PPL in Cina si è concentrata su uno o due aspetti, mentre esistono pochi studi sulla dimensione macro del sistema.

Per comprendere la situazione della PPL in un Paese è fondamentale la ricerca in questo settore; dopo tutto, ogni aspetto delle iniziative di PPL ha un impatto su altri

aspetti, ad esempio l'accesso sempre più diffuso e intensivo alle lingue straniere, soprattutto l'inglese, in Italia e in Cina dopo il 2000, e di conseguenza le preoccupazioni degli studiosi e del pubblico in generale per il destino della lingua nazionale nel contesto dell'internalizzazione.

Inoltre, non è ancora stato svolto uno studio che contempra le “otto domande” di Cooper come quadro teorico per analizzare una PPL statale. Rispetto ad altri quadri teorici, quello di Cooper include un'analisi di diversi fattori, ovvero i pianificatori, gli oggetti di pianificazione, i contesti e gli scopi della pianificazione, che non sono rappresentati in altri quadri ma sono importanti per l'analisi della PPL di un Paese perché lo sviluppo delle politiche e l'attuazione delle iniziative sono strettamente correlate a essi. Nella ricerca attuale sulla PPL in Cina, tuttavia, non si fa riferimento a fattori quali il contesto cinese e la situazione sociale che influenzano o addirittura determinano lo sviluppo della PPL.

Oltre ad analizzare i quattro aspetti (promozione della lingua nazionale nel Paese, protezione della diversità linguistica, introduzione delle lingue straniere e promozione della lingua nazionale all'estero) delle iniziative di PPL cinese attraverso le otto domande di Cooper, in questa ricerca abbiamo aggiunto un confronto tra la PPL italiana e quella cinese, al fine di comprendere le somiglianze e le differenze tra le iniziative dei due Paesi. Da un lato per chiarire le caratteristiche della PPL cinese alla luce di quella italiana, d'altro lato date le somiglianze, si spera che il confronto possa fornire proposte per migliorare la PPL in entrambi i Paesi.

Questa ricerca è suddivisa in sette capitoli.

Il primo capitolo tratta della teoria della PPL, chiarendo che la PPL ha due accezioni: è sia attività politica che disciplina. Questo capitolo descrive la nascita e l'attestazione dei concetti fondamentali, la formazione dei principali quadri teorici e lo sviluppo della disciplina, nonché importanti ricerche in Italia e in Cina.

Il secondo capitolo è un'introduzione della situazione linguistica cinese, che rappresenta la base della PPL in Cina. La situazione è caratterizzata da “diversità e unità (*duoyang yu tongyi* 多样与统一)”. La “diversità” si riferisce all'esistenza di molte lingue e molti sistemi di scrittura delle etnie minoritarie e dialetti dal punto di

vista sincronico. La complessità della situazione linguistica è testimoniata dal fatto che la Cina ha più di 100 lingue parlate e circa 30 varietà di caratteri scritti, e la presenza di 55 etnie minoritarie. Sui dialetti della lingua dell'etnia Han, non sono ancora disponibili statistiche quantitative, è certo comunque che sono attualmente suddivisi in 10 grandi zone dialettali, in base alle loro origini e caratteristiche linguistiche. Tuttavia, dal punto di vista diacronico, la situazione della lingua cinese mostra ancora un carattere di "unità". La lingua dell'etnia Han (oppure una varietà di questa lingua) è stata la lingua franca per tutta la storia della Cina e, nonostante l'ambito di utilizzo limitato, è stata indispensabile nei documenti ufficiali, nelle opere letterarie e accademiche, e in contesti formali. La situazione linguistica ha formato il principio della PPL cinese cioè "fondamenta e diversità, *zhuti duoyang* 主体多样 indica il mantenimento della posizione fondamentale della lingua comune e il mantenimento della diversità linguistica".

Il terzo capitolo riguarda la PPL in termini di promozione della lingua comune nazionale cinese. Dopo la fondazione della RPC, sono state rapidamente create istituzioni specializzate nella lingua e scrittura, e sono stati intrapresi sforzi di riforma della lingua, in particolare la semplificazione dei caratteri cinesi, la diffusione del concetto di *Putonghua* e lo sviluppo dello *Hanyu pinyin*. Negli ultimi settant'anni sono state numerose le iniziative di promozione della lingua comune nazionale in queste tre aree. In merito a questo, abbiamo classificato le principali misure e linee di sviluppo del governo cinese dal 1949 e le abbiamo analizzate secondo il quadro di Cooper. Rileviamo che il governo cinese ha ottenuto risultati molto significativi in questo settore e che la diffusione della lingua nazionale rimarrà una parte importante della PPL cinese ancora per un po', ma che ci sono ancora aree da ottimizzare in questo settore a causa della complessa situazione linguistica.

Il quarto capitolo tratta della tutela della diversità linguistica in Cina. La diversità e complessità del repertorio linguistico cinese implica la protezione delle lingue delle etnie minoritarie e dei dialetti della lingua dell'etnia Han. Analizziamo quindi la politica sui diritti linguistici delle etnie minoritarie in termini di legislazione, educazione bilingue e uso delle lingue, nonché gli sforzi accademici e le iniziative private in questo ambito. Vengono anche menzionate le preoccupazioni degli studiosi riguardo la PPL delle lingue delle minoranze nel contesto dell'urbanizzazione della

Cina.

Il quinto capitolo riguarda lo sviluppo delle lingue straniere in Cina, partiamo dall'evoluzione dell'insegnamento delle lingue straniere al fine di osservare i cambiamenti nella PPL in questo settore. Il capitolo tratta anche questioni come il paesaggio linguistico, la normalizzazione delle lingue straniere e il loro uso come strumento di auto-espressione.

Il sesto capitolo tratta della promozione all'estero della lingua cinese. Analizza lo sviluppo e la trasformazione della PPL attraverso tre concetti chiave "*Teaching Chinese as Foreign Language*", "*Teaching Chinese to Speakers of Other language*", "*International Chinese Language Education*". Menzioniamo anche i risultati negativi causati dai cambiamenti frequenti delle espressioni chiave nel settore della promozione del cinese all'estero. Inoltre, in questo capitolo descriviamo le pratiche principali e il canale più importante per la promozione del cinese nel mondo, ovvero gli Istituti Confucio, proponendo anche un approfondimento sulla loro presenza in Italia.

Il settimo capitolo confronta la PPL italiana e quella cinese, relativamente alle principali iniziative italo-cinesi nelle quattro aree sopra citate (promozione della lingua nazionale nel Paese, protezione della diversità linguistica, introduzione delle lingue straniere e promozione della lingua nazionale all'estero). Analizza inoltre le ragioni delle differenze tra le due e chiarisce ulteriormente le caratteristiche della PPL cinese, l'impatto della situazione sociale e del contesto linguistico. Questo capitolo presenta anche la situazione della promozione della lingua italiana in Cina.

Infine, nella sezione conclusiva, forniamo un quadro generale della PPL in Cina e suggeriamo cosa può essere ottimizzato nella PPL di entrambi i Paesi, sulla base del confronto tra Italia e Cina.

Capitolo 1. Teoria della Pianificazione e della politica linguistica (PPL)

1.1. Pratiche di PPL

Sempre più sociolinguisti considerano la “pianificazione linguistica” e la “politica linguistica” come sinonimi. Le definizioni accademiche e il rapporto tra di esse saranno chiarite nei paragrafi successivi, così come le ragioni di utilizzo del termine “pianificazione e politica linguistica” (d’ora in avanti PPL).

Le pratiche di PPL, per la quale alcuni sociolinguisti, come Shohamy (2016), utilizzano anche il termine “meccanismo” di realizzazione della PPL, è un termine che possiede due caratteristiche: storicità e diversità.

La nascita di questo ramo della sociolinguistica come disciplina accademica ebbe luogo alla metà del XX secolo, sebbene le pratiche di PPL accompagnassero l’uomo già da centinaia di anni, come affermato da Kaplan e Baldauf: *«our knowledge of language planning is probably as old as recorded human history as it is a part of how people use language»* (Kaplan e Baldauf, 1997: ix).

Se volessimo proporre alcuni esempi, potremmo farne uno antico e uno prossimo all’oggetto di studio della presente ricerca, ossia il caso della Cina classica e un paio europei, dei primi stati nazionali, ossia la Francia e l’Inghilterra. Distingueremo anche norme esplicite ed istituzionali e norme implicite della PPL, considerando il caso della Repubblica romana.

Nel 221 a.C., in Cina, lo Stato denominato Qin unificò altri stati indipendenti e stabilì la prima dinastia feudale nella storia cinese, appunto la Dinastia Qin. Prima dell’unificazione, tra i caratteri scritti dei vari stati esistevano differenze anche molto evidenti tra vari stili calligrafici. Dopo la fondazione della Dinastia Qin, il primo imperatore, Qin Shihuang con il nome originale Ying Zheng, applicò una serie di decreti in favore degli scambi tra i popoli dei diversi stati, al fine di completare un’unificazione sostanziale. Questi decreti includono la politica denominata “Shu Tong Wen”, cioè l’uniformazione dei caratteri scritti (v. fig. 1). L’imperatore ordinò a tre

funzionari ovvero Li Si 李斯, Zhao Gao 赵高 e Hu Wujing 胡毋敬 di elaborare tre testi composti da un totale di tremila trecento caratteri che diventassero lo standard della forma dei caratteri e venissero applicati in tutto il territorio. La standardizzazione e la diffusione dei caratteri non fu un lavoro facile, secondo le ricerche di Qiu Xigui (1988), Wang Yong (1999) e He Yan (2012), l'unificazione dei caratteri non fu realizzata completamente, ma molto probabilmente limitata all'utilizzo dei documenti ufficiali. Inoltre, dai reperti archeologici si può osservare come tanti dei caratteri scritti vennero influenzati da quelli degli Stati formatisi prima dell'unificazione da parte della Dinastia Qin. Ma la formulazione e l'applicazione di questa politica mostrano che la scelta e la diffusione dei caratteri scritti ufficiali, una pratica di PPL ante litteram, cominciò già in un periodo molto remoto, anzi «nel percorso dell'unificazione della Cina, lo Stato Qin ormai aveva cominciato, nei luoghi conquistati, questo genere di attività» (Qiu, 1998:64, Trad. mia).

Stato Zhao	Stato Han	Stato Wei	Stato Zhongshan	Stato Dongzhou	Stato Qi	Stato Chu	Stato Yan	Stato Qin	Xiaozhuan (caratteri standard della Dinastia Qin)
(趙)	(韓)	(魏)	(中山)	(東周)	(齊)	(楚)	(燕)	(秦)	(小篆)
𠄎 𠄎 𠄎 𠄎	𠄎 𠄎 𠄎 𠄎	𠄎 𠄎 𠄎 𠄎	𠄎 𠄎	𠄎 𠄎	𠄎 𠄎	𠄎 𠄎	𠄎	𠄎 𠄎	𠄎

Figura 1.¹ Varie forme del carattere ye 冶 (fondere) nei diversi stati e nella Dinastia Qin

Passiamo agli altri due casi.

In seno alle riflessioni di Wright (2004) circa le modalità di costruzione della prima fase del nazionalismo linguistico, egli afferma che in Francia, tramite il decreto

¹ Tratta da Xu Jinxiong 许进雄(2009), *Breve grammatologia cinese (Jianming zhongguo wenzi xue 简明中国文字学)*, Beijing, Zhonghua Book Company (*Zhonghua shuju 中华书局*), p. 32. Le illustrazioni sono una mia traduzione.

“*The Edict of Villers-Cotterêts*” (1539) venne stabilito l’impiego obbligatorio della lingua francese nelle leggi e nei documenti governativi. Inoltre, Wright cita “*The Act of Union*” (1536) che impose l’utilizzo obbligatorio dell’inglese nei tribunali:

That all justices, Commissioners, sheriffs, coroners, escheators, stewards and their Lieutenants, and all other officers and ministers of the law, shall proclaim and keep the sessions, courts ... in the English tongue, and all paths of officers, juries and inquests and all other affidavits ... to be given and done in the English tongue; and also that from henceforth no person or persons that use the Welsh speech or language shall have or enjoy any manner office or fees within this realm of England, Wales or other the King’s Dominion upon pain of forfeiting the same offices or fees, unless he or they use and exercise the English speech or language. (Wright, 2004: 30)

Tutte queste pratiche si ascrivono alla PPL e sono le misure esplicite, stabiliscono lo stato e le funzioni di una lingua in un Paese attraverso leggi, norme ed altri regolamenti amministrativi. Oltre a queste esplicite, esistono anche quelle implicite. Ad esempio, Kaplan e Baldauf (1997) ricordano che, dopo l’ingresso di Giulio Cesare in Inghilterra nel 55 a.C., i romani imposero l’utilizzo del latino nella comunicazione quotidiana, nella redazione delle carte geografiche, nella denominazione di edifici importanti e costrinsero gli schiavi locali a parlare in latino. Queste pratiche costituiscono misure implicite della PPL e talvolta le loro funzioni non sono più deboli di quelle delle misure esplicite, anzi risultano più facilmente accettate e più efficaci.

Dagli esempi sopra citati si può osservare che le misure della PPL sono suddivisibili generalmente in due categorie: esplicite e implicite. Quelle esplicite indicano principalmente i decreti, le leggi e le norme amministrative ecc. dei governi e delle istituzioni nazionali o autorevoli e saranno applicate obbligatoriamente. Molti Paesi, inclusi la Cina e la Francia, pianificano e governano fortemente la situazione linguistica nazionale attraverso le leggi e le norme. Per esempio, nel 1992 nella Costituzione francese si è aggiunto un nuovo articolo: “*La langue de la République est la française*”². Nella Costituzione cinese c’è un articolo simile: “lo Stato diffonde il

² Anche in Italia, la Costituzione del 1947 nata all’indomani della fine della Seconda guerra mondiale, non ha un articolo riservato alla lingua ufficiale. Soltanto nella legge n. 482 del 1999 “*Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*”, in attuazione dell’art. 6 della Costituzione si specifica che la lingua ufficiale della penisola è l’italiano.

*putonghua*³” come lingua comune.

Le misure implicite indicano le misure non legislative, sono diverse e si riferiscono a diversi aspetti sociali; in sostanza, influenzano impercettibilmente la situazione linguistica di una comunità.

Shohamy (2016) ha fornito molti esempi di misure implicite nel suo “*Language Policy: Hidden agendas and new approaches*”, tra le quali, i test di lingua costituiscono una misura importante e potente.

In molti Paesi, gli immigrati per ottenere la nazionalità devono superare il test di lingua. In Cina, così come in numerosi altri Paesi, se gli studenti vogliono continuare a studiare alla scuola superiore ed all’università, devono superare esami di lingua inglese. Questi test hanno reso l’inglese la seconda o la terza lingua di numerosi cinesi, anche se non c’è una legge o una norma che lo richieda. Questa misura eleva lo stato linguistico dell’inglese sia a livello nazionale che, al tempo stesso, nel resto del mondo.

They [test linguistici] also act as a gatekeeper to prevent people from entering schools, universities and the workplace and expel them from countries that impose citizenship tests, thus contributing to the violation of democratic processes and language rights. (Shohamy, 2006: 106)

Bisogna notare che gli oggetti di quest’attività sono numerosi e coprono molti aspetti sociali e i risultati sono importanti; quindi, è diventata una misura efficiente della PPL statale e delle istituzioni, pur rimanendo una misura implicita, soprattutto per la diffusione e la standardizzazione linguistica.

La ricerca di Shohamy si riferisce anche all’ambito “*language in the public space*”, un’altra pratica importante della PPL, che include la segnaletica stradale, il linguaggio pubblicitario, le istruzioni per l’uso di alcuni prodotti (alimenti, medicinali e indumenti), ecc. che costruiscono il cosiddetto “*linguistic landscape*”⁴.

Secondo Shohamy, in alcuni Paesi non esiste una regola evidente per la cartellonistica dello spazio pubblico, ma questi cartelli riflettono la vera PPL nazionale.

³ *Putonghua* (普通话), è la lingua parlata comune cinese.

⁴ Per l’Italia, si veda il recente G. Bernini / F. Guerini/ G. Iannàccaro (2021), a cura di, *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, Bergamo, Bergamo University Press, Sestante edizioni.

Da questi esempi possiamo vedere che le pratiche di PPL esistono in diversi aspetti sociali e agiscono in diversi modi, mostrando lo stato di una o più lingue in un Paese, in termini di standardizzazione delle lingue, formazione di comunità multilinguistica, sviluppo della capacità linguistica del popolo, ecc.

La storicità e la diversità, queste due caratteristiche della PPL manifestano il collegamento stretto tra la società e le lingue. Anche per questa ragione la disciplina ha acquisito nuova credibilità dopo un periodo in cui era stata messa in dubbio.

1.2. Disciplina della PPL

1.2.1. Il concetto della PPL

Rispetto alle pratiche di PPL, la teoria della PPL si è formata molto più tardi. Secondo la ricerca di Cooper (1989), nel 1957 Uriel Weinreich ha utilizzato il termine “*language planning*” in un seminario presso la Columbia University, ma è Haugen nel 1959 ad introdurre questo termine nelle pubblicazioni e a conferirgli una definizione nel suo articolo “*Planning for a Standard Language in Modern Norway*”. Nel 1814 la Norvegia non era più sotto il controllo della Danimarca; per realizzare una vera indipendenza, non solo a livello politico, i norvegesi cominciarono a puntare sul risveglio culturale nazionale, che in campo linguistico si tradusse nel recupero e nella ricostruzione della lingua nazionale, come, la normalizzazione della fonetica e del sistema di scrittura. Haugen ha descritto ed analizzato gli sforzi praticati a tal fine, introducendo in questo percorso il termine “*language planning*”, da lui interpretato come «*the activity of preparing a normative orthography, grammar, and dictionary for the guidance of writers and speakers in a non-homogeneous speech community*» (Haugen, 1993: 109).

Sebbene Haugen abbia rivisto successivamente questa interpretazione, essa rimane ancora oggi una tappa importante nella formazione della disciplina della PPL.

Da Haugen in poi, molti linguisti, come Kloss (1969) Fishman (1974), Tollefson (1991) e Spolsky (2004), ecc. hanno cercato di definire la PPL e hanno

gettato solide basi per lo sviluppo di questa disciplina. Tra questi non possiamo ignorare Cooper, che nel 1989, dopo aver analizzato le 12 definizioni di PPL (v. Schema 1) emerse da quella di Haugen in poi e attraverso le sue famose quattro domande (*Who plans what for whom and how*) ha proposto la sua definizione: «*Language planning refers to deliberate efforts to influence the behavior of others with respect to the acquisition, structure, or functional allocation of their language codes*» (Cooper, 1989: 45).

La definizione di Cooper apporta due novità rispetto alle precedenti definizioni, una è l'allargamento del campo di ricerca della PPL, l'altra è la consapevolezza profonda del rapporto tra lingua e società.

Combinando i quattro esempi da lui forniti, ovverosia l'istituzione dell'*Académie française*, la promozione dell'ebraico in Palestina, il movimento femminista americano contro il pregiudizio sessuale nel linguaggio e l'alfabetizzazione di massa in Etiopia, sintetizziamo le caratteristiche della propria definizione e delle proprie ragioni:

Primo, la pianificazione linguistica non è esclusiva materia di governi e organi della pubblica amministrazione. C'è, ad esempio, il caso di Ivar Aasen, un linguista rurale autodidatta, menzionato nell'articolo di Haugen. Anche in Italia e in Cina possiamo trovare alcuni esempi simili; i più evidenti sono i contributi nella formazione e nella diffusione dell'italiano da parte di Dante, Petrarca, Boccaccio, Manzoni, Ascoli ed altri linguisti; In Cina si ricorda il *Vernacular Language Movement (baihuawen yundong 白话文运动)*⁵ lanciato dagli studiosi cinesi intorno al 1919. Da questi esempi possiamo constatare che i soggetti della PPL sono vari e numerosi e la direzione del processo non è solo top-down, ma anche bottom-up.

Secondo, sull'oggetto e sui confini della PPL, a Cooper sembra che l'elaborazione e la pratica di PPL non sia circoscritta solo al livello nazionale o a un gruppo sociale, ma anche a gruppi minoritari, come nelle comunità etniche e a diversi

⁵ Un movimento sia linguistico sia letterario che propone di creare opere in lingua volgare usando uno stile più facile da comprendere. Rispetto al *baihuawen* 白话文 (testo in lingua volgare) nel *wenyanwen* 文言文 (testo in lingua letteraria) si usa più metafora, analogia e altri metodi retorici, il che causa confusione (Kong, Li, 2021: 74-75).

contesti, così come a scuola e in famiglia. In effetti, attualmente, la PPL esiste non solo nel mondo reale ma anche in quello virtuale, per esempio, molti social media proibiscono l'utilizzo delle parole che veicolano messaggi discriminatori e offensivi.

Terzo, per quanto riguarda l'“*how*”, cioè la progettazione e la messa in pratica di PPL, egli non definisce una modalità univoca, bensì riteneva che la PPL non fosse sempre sistematica, razionale e basata su una teoria e dagli esempi delle pratiche di PPL svolte sul periodo dell'Impero Romano e della Dinastia Qin, possiamo comprendere la sua idea. L'altro punto da sottolineare è che Cooper ha utilizzato “influenzare (*influence*)” invece di “cambiare”, infatti, a volte i soggetti della PPL vogliono mantenere qualche aspetto della lingua o arginare i mutamenti linguistici. Ad esempio, la diminuzione dell'inglesizzazione del vocabolario nazionale e il mantenimento della diversità linguistica nazionale.

Quarto, per il contenuto della PPL, egli introduce il termine “*behavior*” declinandolo in aspetti “*acquisition, structure, or functional allocation*”. Gli ultimi due corrispondono, rispettivamente, al *corpus planning* e allo *status planning*, termini, questi due, identificati da Kloss (1969) sulla base della ricerca di Haugen. Il primo indica le misure praticate sulla lingua in sé, ad esempio l'aggiunta di nuove parole per arricchire il vocabolario dell'italiano da parte del gruppo di ricerca del dizionario Treccani e quello Zingarelli, o la semplificazione dei caratteri scritti in Cina⁶; il secondo include la scelta della lingua ufficiale e la varietà linguistica impiegata nell'insegnamento. L'influenza sui comportamenti nell'aspetto dell'acquisizione della lingua identificato da Cooper è stata nominata “*acquisition planning*” e ha un effetto sul numero degli utenti di una lingua. Dei contenuti della PPL parleremo ulteriormente nel prossimo paragrafo.

Quinto, secondo Cooper, l'obiettivo della PPL è l'influenza sui comportamenti, invece di, o al meno non solo, risolvere i problemi linguistici. Nel dicembre 2021, l'UE ha promulgato il documento “*Guidelines for Inclusive Communication*” col quale si incoraggiano i suoi funzionari, durante le vacanze di Natale, a usare “Buone Feste” e non “Buon Natale”, per evitare di discriminare i non cristiani. Inoltre, in queste linee guida ci sono ancora altri suggerimenti, per esempio l'uso “cari colleghi” sostituendo

⁶ Ad esempio, il carattere *bǐ* 筆 (penna) è stato semplificato nel 1964, adesso si usa la forma 笔.

“Signore e Signori” per realizzare la comunicazione in modo più inclusivo e comprensivo. Questa misura è ovviamente una manifestazione della PPL, col fine di modificare il vocabolario della comunicazione nell’UE, ma il suo obiettivo non è solo al livello linguistico: lo scopo più importante e profondo è infatti quello di presentare l’organismo europeo come un soggetto incline al valore della diversità e della inclusione. Come Cooper ha sottolineato,

[language planning] namely that it is typically, perhaps always, directed ultimately towards nonlinguistic ends. Definitions of language planning as the solution of language problems are not wrong, but they are misleading. They deflect attention from the underlying motivation for language planning (Cooper, 1989: 35).

Questa definizione si limita solo al livello esplicito della PPL, cioè l’influenza dei comportamenti linguistici; tuttavia, nel framework teorico che segue sarà introdotta l’analisi degli “*ends latent*” che non riguarda i comportamenti linguistici, ma la soddisfazione degli obiettivi.

Dall’altro canto, nonostante non sia esplicitamente espresso da Cooper, egli considera lo scopo della PPL come “*influence language behavior*”, mostrando un atteggiamento più neutro e comprensivo, invece che “*solve language problems*”.

In conformità alla ricerca di Ruzi (1984) in quella fase storica esistevano principalmente due atteggiamenti che influenzavano l’elaborazione e la pratica di PPL: “*language as problem*”⁷ e “*language as right*”. In un Paese multilingue, il primo atteggiamento considera la diversità linguistica come un ostacolo dell’unità nazionale e di conseguenza si indeboliscono o addirittura si eliminano le lingue diverse da quella o da quelle ufficiali o comuni.

Sulla base delle analisi sopra citate, possiamo rilevare che Cooper ha esteso la definizione della PPL partendo da cinque aspetti, l’iniziatore, il confine, la modalità, il contenuto e l’obiettivo. Il pianificatore della PPL può essere composto non solo dai governi, ma anche da gruppi sociali o individui; il confine può andare da una macro scala, cioè un Paese o un’organizzazione internazionale, ad una micro scala, come la scolastico o la famiglia; la modalità della PPL non è sempre esplicita, talvolta anche implicita e la PPL influenza ma non necessariamente cambia la struttura della lingua;

⁷ Cui il “*problem*” è al senso stretto, indica i problemi nella comunicazione in una multilingue comunità-

la PPL influenza la struttura e la funziona sociale di una lingua, così come la sua acquisizione; lo scopo della PPL è di due tipi, esplicito e implicito e di solito l'ultimo è più importante.

Nel "*Planning language, planning inequality*" di Tollefson (1991), l'autore per discutere il rapporto tra la PPL, potere e privilegio, sotto l'influenza dell'atteggiamento di "*language as right*", la PPL come "*institutionalization of language as a basis for distinctions amon social groups (classes)*". Lo stesso studio è l'artefice delle definizioni di PPL comunemente e accettata in quell'epoca:

The commonly-accepted definition of language planning is that it refers to all conscious efforts to affect the structure or function of language varieties. These efforts may involve creation or function of orthographies, standardization and modernization programmes, or allocation of functions to particular languages within multilingual societies. The commonly-accepted definition of language policy is that it is language planning by governments (Tollefson, 1997: 16).

Secondo Kaplan e Baldauf:

Language planning is a body of ideas, laws and regulations (language policy), change rules, beliefs, and practices intended to achieve a planned change (or to stop change from happening) in the language use in one or more communities. [...] In the simplest sense, language planning is an attempt by someone to modify the linguistic behaviour of soe community for some reason (Kaplan e Baldauf, 1997: 3).

Proponiamo adesso un breve riassunto delle definizioni di PPL, sulla base di quanto analizzato fin qui:

I pianificatori o gli iniziatori possono essere i governi o le istituzioni statali, i gruppi sociali e gli individui. Il confine di applicazione può andare da una macro-scala, come un Paese o un'organizzazione internazionale a una micro-scala, come una scuola o una famiglia. Ci sono tre tipi principali di contenuto della PPL, ovvero, pianificazione della forma di lingua (*corpus planning*), pianificazione della funzione o dell'uso della lingua (*status planning*), pianificazione dell'acquisizione della lingua (*acquisition planning*). Gli obiettivi sono sia linguistici che più profondi. La modalità della PPL può avere o no una base teorica. L'opinione comune è che PPL influenza deliberatamente la lingua.

Ager (2001) ha considerato la PPL come il modo in cui viene influenzata una

lingua⁸ e l'ideologia è una delle motivazioni della PPL. Subito dopo, Spolsky (2004) ha aggiunto il termine "ideologia" nella definizione della politica linguistica (secondo egli dopo gli anni 80 gli studiosi preferivano di usare "*language policy*" riferendosi al concetto di "*language planning*") e considera gli interventi non deliberati come una parte della PPL.

Nella definizione di Spolsky, la politica linguistica di una comunità è composta da tre parti:

its language practices -- the habitual pattern of selecting among the varieties that make up its linguistic repertoire; its language beliefs or ideology -- the beliefs about language and language use; and any specific efforts to modify or influence that practice by any kind of language intervention, planning or management (Spolsky, 2004: 5).

Per esempio, nei corsi d'italiano avanzato in Cina, generalmente gli insegnanti e gli studenti ritengono che per migliorare la capacità linguistica degli studenti, si debba usare solo l'italiano come lingua dell'insegnamento e della comunicazione. Questo consenso rappresenta l' "ideologia linguistica" applicata ai corsi nel percorso dell'insegnamento loro scelgono consapevolmente o inconsapevolmente l'italiano come lingua di comunicazione, questa situazione reale dell'utilizzo linguistico degli studenti e gli insegnati rappresenta la pratica linguistica; le regole proposte dagli insegnanti e le misure di incentivazione (come il docente che dichiara "nelle lezioni parliamo solo in italiano" e il docente che risponde a tutte le domande usando solo l'italiano) rappresentano la pianificazione o il management linguistico di questo corso. Tutti questi aspetti compongono la vera politica linguistica del corso, ovvero, "l'italiano è l'unica lingua di comunicazione". Certamente questi tre aspetti della PPL non sono sempre concordanti; ad esempio, gli studenti potrebbero non parlare l'italiano nelle lezioni e gli insegnanti potrebbero non modificare la pratica linguistica degli studenti, in modo da modificare la politica linguistica del corso. Come indicato da Johnson (2013) la pratica linguistica è sotto l'influenza della politica linguistica, è il prodotto, il produttore e la testimonianza della politica linguistica. Però non tutte le

⁸ Testo originale: Language planning has thus come to mean the ways in which organised communities, united by religious, ethnic or political ties, consciously attempt to influence the language(s) their member use, the languages used in education, or the ways in which Academies, publishers or journalists make the language change. Language policy is official planning, carried out by those in political authority, and has clear similarities with any other form of public policy.

pratiche linguistiche appartengono alla politica linguistica. Per esempio, se non ci fosse la politica linguistica “l’italiano è l’unica lingua di questo corso”, la pratica linguistica degli studenti (usano l’italiano o il cinese) non avrebbe senso dal punto di vista della PPL. La definizione di Spolsky è tanto diversa con quelle di Cooper e gli studiosi precedenti, gli interessa non solo l’emissione e la pratica di PPL, ma anche l’ideologia dietro la PPL. Inoltre, secondo questa definizione la PPL non è sempre consapevole o deliberata.

Oltre al concetto di Spolsky, Johnson ha analizzato quelli di Kaplan e Baldauf, di Schiffman, di McCarty e di Tollefson, alla fine ha ottenuto il suo concetto della politica linguistica⁹:

A language policy is policy mechanism that impacts the structure, function, use, or acquisition of language and includes:

1. Official regulations – often enacted in the form of written documents, intended to effect some change in the form, function, use, or acquisition of language – which can influence economic, political, and educational opportunity;
2. Unofficial, covert, de facto, and implicit mechanisms, connected to language beliefs and practices, that have regulating power over language use and interaction within communities, workplaces, and schools;
3. Not just products but processes – “policy” as a verb, not a noun – that are driven by a diversity of language policy agents across multiple layers of policy creation, interpretation, appropriation, and instantiation;
4. Policy texts and discourses across multiple contexts and layers of policy activity, which are influenced by ideologies and discourses unique to that context. (Johnson, 2016: 9)

In questo concetto, la PPL include la pratica e l’ideologia linguistica proposti da Spolsky, inoltre, non è più una politica stabile o una pratica isolata e di breve durata, ma un processo dinamico. Li Yuming (2022: 1) ha completato questo processo: oltre alla creazione e alla realizzazione, include anche il feedback e la correzione. A fronte di un concetto sviluppato in un modo così ampio, includendo quasi tutte le pratiche riguardanti la lingua, anche Johnson (2016: 9) si è chiesto che cosa non è la politica linguistica (*What isn’t language policy*)?

⁹ Oltre al concetto della politica linguistica, Johnson ha offerto vari tipi della PPL usando il metodo della dicotomia, vedi schema 2.

Ci sono due ragioni principali per la continua espansione della definizione della PPL.

Oggettivamente, grazie al continuo sviluppo dell'istruzione, il tasso di alfabetizzazione ha continuato a crescere (il tasso di analfabetismo della popolazione in Cina è diminuito dal 4,08% del 2010 al 2,67% del 2021, all'inizio della RPC questo dato aveva superato l'80%¹⁰); grazie allo sviluppo della scienza e della tecnologia, il modo di comunicare e la frequenza della comunicazione sono aumentati; e grazie al miglioramento della produttività che ha portato una ricchezza di merci, queste ultime sono diventate il vettore della lingua; attualmente, la connessione tra la lingua, le persone e la società è sempre più stretta.

Soggettivamente, l'emergere di varie tendenze di pensiero e punti di vista (come il post-strutturalismo, le nuove teorie visioni ampliate sulla lingua, ecc.) hanno portato al continuo sviluppo della disciplina della sociolinguistica, come una disciplina subordinata alla PPL, come citato nella ricerca di Goundar «*Language planning and policy (LPP) research falls into the field of sociolinguistics which is a branch of applied linguistics*» (Goundar, 2017: 86). Anche Spolsky (2004) ha nominato suo libro «*Language policy. Key Topics in Sociolinguistic*».

La PPL si evolve continuamente in modo che gli studiosi continuino ad ampliare le loro definizioni, nel tentativo di coprire e spiegare le varie pratiche di PPL a tutti i livelli. Il continuo ampliamento del concetto della PPL dimostra anche che questa disciplina è ancora in via di sviluppo e ha molto spazio di ricerca.

Anche in Italia e in Cina sono presenti numerose ricerche e i linguisti hanno provato a formulare varie definizioni della PPL. Le analizziamo usando alcune domande proposte da Cooper: chi pianifica che cosa, in che modo e per quale scopo.

Vediamo intanto alcune definizioni proposte in contesto italiano:

1) Anche Orioles (2011)

Per politica linguistica si intende ogni iniziativa o insieme di misure attraverso cui

¹⁰ Il dato è tratto dal sito ufficiale del *Renmin ribao* 人民日报 (Quotidiano del Popolo, uno degli organi di stampa ufficiali cinesi) <http://sh.people.com.cn/n2/2020/1013/c138654-34345444.html>; <http://finance.people.com.cn/n1/2021/0511/c1004-32100040.html>.

le istituzioni esercitano un influsso sugli equilibri linguistici esistenti in un Paese; tale etichetta ricopre in realtà diversi aspetti di un processo che implica “vari gradi di intenzionalità, dal consapevole al non consapevole.

2) Berruto (1994)

Per pianificazione linguistica s'intende l'insieme degli interventi compiuti da stati o istituzioni al fine di modificare uno o più aspetti della situazione linguistica in un paese o una comunità e di migliorare l'assetto in vista di esigenze e obiettivi ritenuti prioritari.

3) Pizzoli (2018:21)

Della nozione di politica linguistica è possibile rintracciare molte definizioni: tutte però hanno in comune l'idea che questa sia rappresentata dall'insieme degli interventi proposti da parte delle istituzioni rappresentative dello Stato al fine di regolare l'uso della lingua o delle lingue parlate all'interno dei confini nazionali.

4) Iannàccaro (2011)

La pianificazione linguistica è l'insieme delle misure (linguistiche, legislative e sociali) che si adottano per alterare deliberatamente la composizione del repertorio linguistico di una comunità; è anche lo studio teorico di tali processi, eventualmente al di là della loro applicazione nelle situazioni reali. Mentre l'insieme di questi provvedimenti- che comprende azioni legislative, amministrative, scolastiche e delegate alla società civile- viene preso da una società nel suo complesso ed è spesso l'attuazione effettiva di una serie di politiche linguistiche, lo studio delle misure che potrebbero di volta in volta essere intraprese per conseguire un certo risultato è compito principalmente del linguista.

Per quanto riguarda gli iniziatori della PPL gli studiosi hanno aggiunto un accordo: le prime tre definizioni sostengono che gli iniziatori siano gli stati oppure le istituzioni al livello statale e il confine della pratica di PPL sia lo stesso Paese; dunque, per queste tre definizioni la PPL sarebbe un processo top-down. Nella quarta definizione non si chiariscono questi due punti, ma si sostiene che solitamente le “azioni legislative, amministrative, scolastiche e delegate alla società civile” sono esercitate dai governi statali o regionali, soprattutto i primi due tipi di azioni.

In quanto al contenuto della PPL:

Nella definizione di Orioles si usa il termine “equilibrio” dal quale possiamo dedurre due punti importanti: primo, il focus principale del concetto è il rapporto tra i diversi idiomi e quello tra gli idiomi e la società. Secondo, si deve tutelare la diversità

linguistica e la coesistenza delle diverse lingue e varietà; in Cina c'è un'espressione simile al termine "equilibrio", ovvero quello di "yuyan hexie (语言和谐, armonia linguistica, Trad. mia)", un aspetto importante è la coesistenza dei diversi idiomi nel Paese e l'applicazione delle diverse lingue in contesti appropriati. Generalmente, questi punti e l'"uso della lingua o delle lingue" di Pizzoli, riguardano lo *status planning*. Possiamo considerare il "migliorare l'assetto (linguistico)" di Berruto come un altro modo di dire "raggiungere gli equilibri linguistici", cioè realizzare l'assegnazione razionale delle funzioni e dei valori sociali a una o alcune lingue.

Per quanto riguarda la "situazione linguistica", nella definizione di Berruto, include la grammatica di una lingua, il suo utilizzo nei diversi contesti sociali, il repertorio linguistico di un Paese o una comunità, ecc. Quindi, in realtà, in questa definizione il campo del contenuto della PPL è molto ampio, arrivando ad includere tutti e tre i campi proposti nella ricerca di Cooper, cioè *corpus planning*, *status planning* e *acquisition planning*. Nella definizione di Innàccaro, il contenuto della PPL è la "composizione del repertorio linguistico" che riguarda principalmente l'aumento o la riduzione del plurilinguismo e la diversità linguistica.

Nel campo della modalità della PPL, nessuna delle quattro esplicita che le pratiche hanno base teorica.

In merito allo scopo della PPL, anche se queste quattro definizioni lo chiariscono solo nel campo linguistico, al tempo stesso dietro le parole "equilibrio", "migliorare" e "regolare" ci sono i criteri di valutazione che provengono da esigenze statali o sociali.

Proponiamo adesso alcune definizioni proposte da studioso cinesi

1) Ke Ping (1991: 37, Trad. mia)

La pianificazione linguistica si riferisce all'insieme delle pratiche, intraprese da parte dello Stato, di istituzioni autorevoli o individui in modo pianificato, di management e miglioramento delle lingue esistenti, di creazione di nuove lingue delle etnie minoritarie, di lingue comuni nazionali o internazionali. Include la selezione della lingua, il coordinamento della lingua, la normalizzazione della lingua, la riforma e creazione dei caratteri scritti e altri aspetti.

2) Li Yuming (2010b: 17, Trad. mia)

La pianificazione linguistica è data dagli interventi, dal regolamento e dal management della situazione linguistica sociale e della lingua stessa, per uno scopo specifico da parte del governo o di un'autorità accademica.

3) Guo Xi (2013: 283, Trad. mia)

La cosiddetta pianificazione linguistica si riferisce ai vari interventi svolti dallo Stato o dalla società per gestire la lingua. La pianificazione o la gestione qui è un concetto ampio, che include punti specifici nella selezione e normalizzazione delle lingue, nella creazione e riforma dei caratteri scritti e nella rinascita di lingue parlate e scritte. La politica linguistica si riferisce a varie misure amministrative che gli individui praticano consapevolmente e con un certo scopo per influenzare la funzione e il ruolo della lingua. Concretamente, consiste nell'orientamento e nei principi delle lingue parlate e scritte di uno Stato, una nazione o una regione e negli incarichi sulla base di questo orientamento e di questi principi.

4) Chen Zhangtai (2015: 2, Trad. mia)

La pianificazione linguistica è una pratica sociale benefica che le istituzioni, i gruppi sociali, i dipartimenti accademici e altri gruppi pertinenti apportano per modificare, in modo mirato e pianificato, la forma e la funzione delle lingue parlate e scritte, in base alle caratteristiche e alle leggi di sviluppo di una lingua.

In Cina, per quanto riguarda gli iniziatori e i contenuti della PPL, gli studiosi sopra citati e Hu Zhuanglin (1993) e Xu Jialu (1999) hanno trovato un accordo nelle definizioni: gli iniziatori sono lo Stato, le istituzioni riconosciute ufficialmente; i confini sono lo Stato e la società, i contenuti si concentrano sul *corps planning* e sullo *status planning*. In merito alla modalità, alcuni linguisti ritengono che le pratiche siano svolte in modo pianificato, quindi, anche se non tutte le pratiche dispongono di una base teorica hanno comunque una *ratio*. Chen indica chiaramente che le pratiche di PPL sono strettamente relazionate alle caratteristiche e alle leggi di sviluppo di una lingua, dunque, hanno una base teorica. Gli scopi della PPL non sono chiariti dalle definizioni sopra elencate.

Ora, confrontiamo le definizioni italiane e cinesi:

Gli studiosi dei due Paesi sono d'accordo per quanto riguarda gli iniziatori della PPL; in merito al contenuto le definizioni italiane danno più importanza all'aspetto dello *status planning*, mentre, considerando le principali pratiche di PPL dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese (RPC), ad esempio la semplificazione dei caratteri scritti e la creazione del sistema di traslitterazione dei caratteri cinesi

nell'alfabeto latino, le definizioni cinesi prestano attenzione anche all'aspetto del *corpus planning*. Inoltre, le definizioni degli studiosi cinesi sottolineano la proprietà della “pianificazione” nel campo della modalità della PPL; nessun concetto chiarisce gli scopi della PPL, ma dalla lettura delle definizioni, possiamo dedurre che il fine della PPL è quello di rispondere alle esigenze di uno Stato e di una società.

In questa ricerca, considerando i vari aspetti delle situazioni linguistiche dei due Paesi da analizzare, uniamo e adattiamo i concetti di Orioles, Berruto e Li Yuming: la PPL è costituita dalle influenze, esercitata dallo Stato, dalle istituzioni o dalle autorità accademiche, sulla situazione linguistica e sulla lingua stessa di un Paese per realizzare l'equilibrio, l'armonia e lo sviluppo delle lingue sia nello Stato sia nel mondo.

Schema 1. Le dodici definizioni analizzate da Copper¹¹.

1. “As I define it, the term LP includes the normative work of language academies and committees, all forms of what is commonly known as language cultivation (Ger. *Sprachpflege*, Dan. *sprogrøgt*, Swed. *sprdkvdrd*), and all proposals for language reform or standardization” (Haugen 1969: 701).

2. “[Language planning] occurs when one tries to apply the amalgamated knowledge of language to change the language behavior of a group of people” (Thorburn 1971: 254).

3. “Language planning is *deliberate* language change; that is, changes in the systems of language code or speaking or both that are planned by organizations that are established for such purposes or given a mandate to fulfil such purpose. As such, language planning is focused on problem-solving and is characterized by the formulation and evaluation of alternatives for solving language problems to find the best (or optimal, most efficient) decision” (Rubin and Jernudd 1971b: xvi).

4. “We do not define planning as an idealistic and exclusively linguistic activity but as a political and administrative activity for solving language problems in society” (Jernudd and Das Gupta 1971: 211).

5. “The term language planning is most appropriately used in my view to refer to coordinated measures taken to select, codify and, in some cases, to elaborate orthographic, grammatical, lexical, or semantic features of a language and to disseminate the corpus agreed upon” (Gorman 1973: 73).

6. “Language planning refers to a set of deliberate activities systematically designed to organize and develop the language resources of the community in an ordered schedule of time”

¹¹ Cooper Robert (1989), *Language planning and social change*, Cambridge Cambridge University Press, pp. 30-31.

(Das Gupta 1973: 157).

7. “The term *language planning* refers to the organized pursuit of solutions to language problems, typically at the national level” (Fishman 1974b: 79).

8. “Language planning is the methodical activity of regulating and improving existing languages or creating new common regional, national or international languages” (Tauli 1974: 56).

9. “The [language planning] terms reviewed refer to an activity which *attempts* to solve a language problem, usually on a national scale, and which focuses on either language form or language use or both” (Karam 1974: 105).

10. “[Language planning may be defined as] a government authorised, long term sustained and conscious effort to alter a language itself or to change a language’s functions in a society for the purpose of solving communication problems” (Weinstein 1980: 55).

11. Language planning refers to systematic, theory-based, rational, and organized societal attention to language problems (restatement of Neustypný 1983: 2).

12. “Language policy-making involves decisions concerning the teaching and use of language, and their careful formulation by those empowered to do so, for the guidance of others” (Prator cited by Markee 1986: 8).

Genesis	<i>Top-down</i> Macro-level policy developed by some governing or authoritative body or person	<i>Bottom-up</i> Micro-level or grassroots generated policy for and by the community that it impacts
Means and goals	<i>Overt</i> Overtly expressed in written or spoken policy texts	<i>Covert</i> Intentionally concealed at macro-level (collusive) or at the micro-level (subversive)
Documentation	<i>Explicit</i> Officially documented in written or spoken policy texts	<i>Implicit</i> Occurring without or in spite of official policy texts
In law and in practice	<i>De jure</i> Policy “in law”; officially documented in writing	<i>De facto</i> Policy “in practice”; refers to both locally produced <i>policies</i> that arise without or in spite of de jure policies and local language <i>practices</i> that differ from de jure policies; de facto practices can reflect (or not) de facto policies

Schema 2. Language policy types¹²

¹² Johnson David Cassels (2013), *Language policy*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, p.10.

1.2.2. I quattro *planning*

Sulla base dei diversi contenuti possiamo distinguere quattro tipi di PPL: il *corpus planning*, lo *status planning*, il *prestige planning* e l'*acquisition planning*. Alcuni linguisti introducono anche il *function planning* (Li Yuming, 2008) e l'*image planning* (Ager, 2005).

Kloss ha identificato il *corpus planning* e lo *status planning*: il primo indica «*modify the nature of the language itself, changing tis corpus as it were*» (Kloss, 1969: 81), le pratiche cambiano la struttura linguistica, ad esempio, il cambiamento dell'ortografia, l'aggiornamento del vocabolario. Il secondo, lo *status planning*, è l'altro aspetto della PPL in cui ci si occupa di «*its standing alongside other languages or vis-à-via a national government*» (Kloss, 1969: 81), per esempio, la scelta della lingua nazionale, delle lingue ufficiali e del *medium of instruction*.

Haarmann ha introdotto il “*prestige planning*” che riguarda la valutazione delle pratiche di PPL, è stato interpretato come «*planning with regard to elements of evaluation in the ethnic identity of a speech community*» (Haarmann, 1986: 87). Il *prestige planning* influenza il successo della PPL.

Cooper ha introdotto l'*acquisition planning*, ha indicato che l'obiettivo di molte PPL è la diffusione di una lingua o di una varietà, cioè l'ampliamento del campo d'utilizzo o l'aumento della sua quantità degli utenti. La prima appartiene allo *status planning*, la seconda è l'*acquisition planning* che «*refers to organized efforts to promote the learning of a language*» (Cooper, 1989: 157).

Corpus planning

Il *corpus planning* è generalmente considerato come la pratica di cambiamento o miglioramento della forma o della struttura di una lingua o di una varietà. Sulla base della interpretazione di Cooper (1989), Ager ha sviluppato la seguente definizione di *corpus planning*:

Corpus planning is in the traditional sense is what communities do to the forms of the language ('graphization, standardisation, modernisation and renovation'), but is sometimes also subdivided into codification of the existing language together with its elaboration and modernisation by adding new terms or styles and

controlling neologisms. (Ager, 2001: 6)

In breve, il *corpus planning* è la pianificazione della struttura linguistica di una lingua o di una varietà per adattare alle sue funzioni sociali. Alcuni linguisti, come Zhou Qingsheng (2021a) e Guo Xi (2018), hanno ritenuto che la costruzione degli standard e delle norme siano l'impegno più importante del *corpus planning*. Sulla base della ricerca di Kaplan e Baldauf (2017) e di Chen Zhangtai (2015), possiamo vedere che le pratiche di *corpus planning*, in generale si riferiscono ai seguenti aspetti di una lingua o di una varietà: 1) la standardizzazione e la normalizzazione del sistema orale e di scrittura, inclusa la codificazione; 2) la creazione di sistemi di scrittura per una lingua che ne è priva; 3) il cambiamento dei caratteri scritti e dell'ortografia; 4) l'aggiornamento, la modernizzazione e l'internazionalizzazione del vocabolario e la purificazione linguistica; 5) il cambiamento dello stile linguistico.

Il *corpus planning* è un processo che dura un lungo periodo di tempo, non può finire in breve tempo. Per esempio, nel paragrafo precedente abbiamo visto l'esempio che riguarda il vocabolario della lingua italiana che si aggiorna ogni anno. Un altro esempio sono le linee guida delle lingue utilizzate nell'UE. Con lo sviluppo della civiltà, le pratiche di *corpus planning* si sviluppano continuamente e aumenteranno anche i documenti riguardanti.

Status planning

Rispetto al *corpus planning* che è stato considerato come una pianificazione della struttura linguistica, lo *status planning* è una pianificazione extra-linguistica in una comunità multilingue, è una pianificazione dei rapporti tra le diverse lingue e le diverse varietà con la società. Nel raggio di tale pianificazione rientrano anche le iniziative legislative e regolamentari.

I linguisti, come Cooper (1989), Ager (2001), Zhou (2021), hanno ritenuto lo *status planning* anche come la pianificazione delle funzioni sociali che una lingua o una varietà assumono nella comunità linguistica.

Lo *status planning* si riferisce alle pratiche di pianificazione per regolare le funzioni di una lingua parlata e scritta. È una pratica di pianificazione extra-linguistica, il suo scopo è determinare la posizione della lingua nella società, in modo che i membri della società che usano la lingua possano usarla nel contesto

appropriato. Le pratiche di pianificazione per regolare le funzioni linguistiche comprendono principalmente: 1) formulazione della politica linguistica; 2) determinazione dello status della lingua parlata e scritta; 3) legislazione linguistica. (Chen Zhangtai 2015: 8, Trad. mia)

Per quanto riguarda le funzioni concrete di una lingua o di una varietà, Cooper (1989) ha citato le 10 funzioni introdotte da Stewart: lingua ufficiale, lingua provinciale (o regionale), lingua di comunicazione ampia, lingua internazionale, lingua delle capitali statali, lingua del gruppo, lingua come mezzo per didattica, lingua come materia scolastica, linguaggio letterario e linguaggio religioso¹³. Oltre a queste 10 funzioni, Cooper ha aggiunto altre due funzioni: la lingua dei mass media e quella del lavoro. Inoltre, Ke Ping (1991) ha notato anche che lo *status planning* influenza i diritti degli utenti di una lingua o di una varietà.

Prestige planning

Rispetto agli altri tre *planning*, esiste al momento meno ricerca sul *prestige planning*, ma la sua importanza non può essere ignorata. Per *prestige planning* si intende l'insieme delle valutazioni delle pratiche di altri *planning*, esso ha influenza sul successo delle pratiche di pianificazione. Harrmann (1990: 120) ha individuato quattro livelli il *prestige planning*: pratiche governative (livello 4), pratiche delle agenzie o delle istituzioni (livello 3), pratiche dei gruppi (livello 2), pratiche individuali (livello 1). Alcuni studiosi, come Guo Xi (2018) e Ager (2001), ritengono che il *prestige planning* sia una parte dello *status planning* con la differenza che il primo tende a influenzare la psicologia e l'atteggiamento verso la PPL. Chen Zhangtai precisa:

Il *prestige planning* si riferisce alle pratiche di pianificazione relative a fattori socioculturali e psicologici nelle pratiche dello *status planning* e del *corpus planning*¹⁴. Il *prestige planning* include principalmente due aspetti, ovvero il prestigio dei pianificatori¹⁵ e quello dei destinatari. Il primo comprende: 1) il prestigio autorevole dei pianificatori; 2) il prestigio delle pratiche dello *status planning* e del *corpus planning* svolte dai pianificatori. Il secondo, cioè il prestigio dei destinatari include: 1) il prestigio dei pianificatori nella mente dei destinatari; 2) il prestigio delle pratiche dello *status planning* e del *corpus planning* svolte dai pianificatori nella mente dei destinatari. (Chen Zhangtai, 2015: 15-16, Trad. mia)

¹³ Le parole in lingua originale sono: *official, provincial, wider communication, international, capital, group, educational, school subject, literary, religious (language)*.

¹⁴ In questa pubblicazione di Chen Zhangtai, non ha parlato dell'*acquisition planning*.

¹⁵ [Nota della traduttrice] Qui per "pianificatori" si intende i governi, le istituzioni, i gruppi e gli individui.

Ager (2005) ha proposto il termine “*image planning*” e ha cercato di distinguerlo dal *prestige planning*, ma non ha avuto molto successo. In questa ricerca consideriamo sostanzialmente coincidenti i concetti di *prestige planning* e *l’image planning* (Li Haiying, 2020).

Il *prestige planning* non è intuitivo come gli altri, è una forza indistinta ma necessaria. Ad esempio, quando si promuovevano i caratteri scritti semplificati in Cina, il governo ha ripetutamente sollecitato feedback da parte della popolazione. Questo comportamento di valutazione è una pratica del *prestige planning* che favorisce il processo del *corpus planning*. Inoltre, nella promozione internazionale dell’italiano, il Ministero degli Affari Esteri organizza ogni anno le attività della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo i cui temi riguardano sempre la cultura e la lingua italiana, anche settoriale, come la musica, la letteratura, l’arte, il cinema, ecc.¹⁶. Queste pratiche evidenziano il valore culturale e l’immagine positiva dell’italiano e hanno contribuito alla promozione mondiale della lingua italiana.

Acquisition planning

L’acquisiton planning, oppure *Language-in-Education Planning* (Kaplan e Baldauf, 1997), secondo Cooper (1989), include non solo l’insegnamento delle lingue, ma anche l’elaborazione e la diffusione della letteratura, i programmi radiofonici e televisivi e le altre procedure in comunicazione pubblica. Un’ulteriore, particolare categoria riguarda le pratiche in contesto scolastico con obiettivo sistemi linguistici diversi dalla L1, ad esempio, in alcune università cinesi gli studenti devono conseguire l’idoneità in lingua inglese prima della laurea requisito che chiaramente determina l’aumento del numero di apprendenti. Le teorie di Cooper hanno delineato il quadro dell’*acquisition planning* come costituito da due dimensioni ciascuna delle quali articolata in tre categorie:

1) palesi obiettivi della pianificazione:

A. l’acquisizione della lingua come lingua seconda o lingua straniera;

¹⁶ I temi della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo dal 2001 al 2021, si possono consultare al sito: <https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2022/03/SLIM-Titoli-edizioni-precedenti.pdf>.

B. la riacquisizione della lingua da parte di popolazioni per le quali una volta era un dialetto;

C. il mantenimento della lingua;

2) metodi (diretti e indiretti) impiegati per raggiungere gli obiettivi

A. disegnati principalmente per creare o migliorare l'opportunità di apprendere;

B. disegnati principalmente per creare o migliorare l'incentivo ad apprendere,

C. disegnati per creare o migliorare sia l'opportunità che l'incentivo dell'acquisizione.

Rapporti tra i quattro *planning*.

Nel processo della PPL è difficile separare chiaramente i quattro *planning*, che in effetti risultano strettamente correlati.

Sia l'Italia che la Cina al fine di tutelare le lingue delle etnie minoritarie hanno svolto diverse pratiche e hanno attuato diverse misure che si riferiscono ai diversi “*planning*”: hanno elaborato e promulgato leggi e regole (*status planning*), hanno aggiornato i vocabolari per mantenere la vitalità della lingua (*corpus planning*) e hanno collegato le attività della protezione alla difesa del diritto dei nativi e della diversità culturale, in modo da promuovere un'immagine positiva della lingua (*prestige planning*). Inoltre, è stata incentivata l'offerta didattica e formativa in campo linguistico (*acquisition planning*). Da questo esempio possiamo capire che generalmente una pratica di PPL richiede più tipi di “*planning*”.

Haarmann illustra il rapporto tra *prestige planning*, *corpus planning* e *status planning* con il modello v. fig. 2.

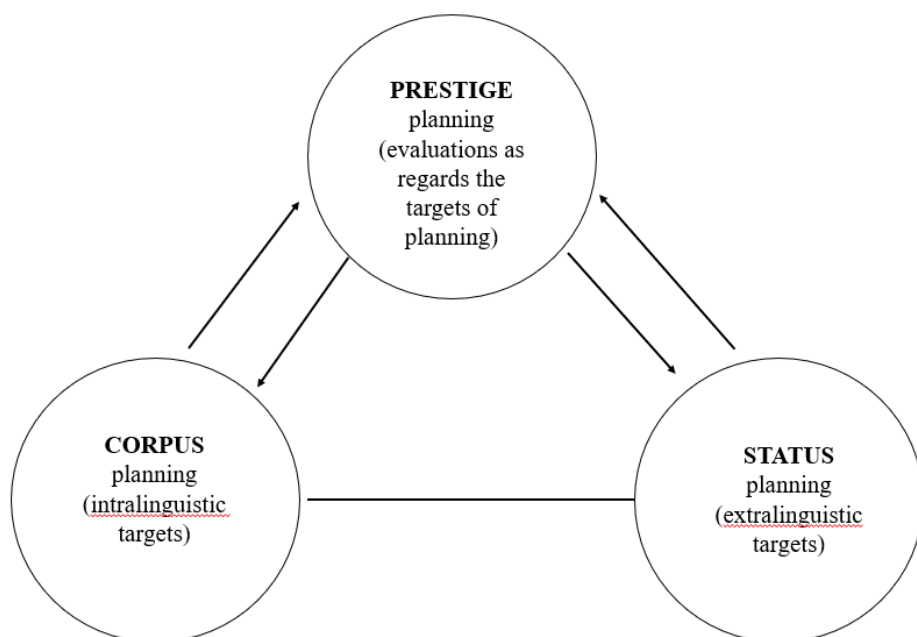


Figura 2. Le relazioni di *planning* (Haarmann1990: 105)

Un esempio dell'interrelazione che esiste tra i quattro tipi di *planning*, è il fatto che per realizzare lo scopo oppure mantenere il risultato dello *status planning*, è necessario effettuare continuamente il *corpus planning*, come arricchire il vocabolario di una lingua o migliorare il suo stile per adattarla alle diverse funzioni. Ad esempio, l'italiano come lingua comune in Italia, assume la funzione di strumento di comunicazione nella vita quotidiana, quindi, il suo vocabolario è stato arricchito con lo sviluppo sociale e tecnico, basti pensare ai numerosi prestiti, adattati e non adattati. Nello sviluppo e nella implementazione di *status planning*, *corpus planning* e *acquisition planning*, svolge un ruolo importante il *prestige planning*. La lingua o la varietà dotata di elevato status sociale, generalmente tende ad avere un prestigio superiore. Per esempio, l'inglese come lingua franca mondiale, possiede un alto prestigio sia in Italia che in Cina.

1.2.3. Rapporto tra pianificazione linguistica e politica linguistica e perché in questa ricerca si usa il termine “pianificazione e politica linguistica”

Per quanto riguarda il rapporto tra pianificazione linguistica e la politica linguistica, in generale, può essere sintetizzato come di seguito: 1) la politica linguistica

è una parte della pianificazione linguistica; 2) la pianificazione linguistica è una parte della politica linguistica; 3) questi due termini non hanno differenze evidenti, sono sinonimi. Anche se, meritoriamente, i linguistici cercano sempre di chiarire la relazione e i confini tra i due termini.

Nel paragrafo sul concetto della PPL, abbiamo visto la definizione di Spolsky, secondo cui, la pianificazione linguistica (o *language management*) è una parte della politica linguistica, ma in realtà il rapporto tra questi due termini è più complicato. Alcuni studiosi distinguono i due concetti dal punto di vista degli “iniziatori” o “*actor*”, quando il governo, o *official bodies* (Tollefson, 2011) pratica attività di influenza sulla lingua e allora attua la “politica linguistica”. Di tale parere sono ad esempio Tollefson e Gottlieb & Chen:

[...] in general language planning refers to efforts to deliberately affect the status, structure, or acquisition of languages. [...] Language policy refers to explicit or implicit language planning by official bodies, such as ministries of education, workplace managers, or school administrators. (Tollefson, 2011: 357)

Language planning refers to deliberate efforts to direct, change, or preserve the acquisition, structure, or functional allocation of language codes within a given society. It can be carried out by government bodies, official or private organizations, or individuals. Language policy, on the other hand, refers to systematic formulation of such efforts by authoritative agencies. (Gottlieb & Chen, 2001: 4)

Alcuni linguisti differenziano i due concetti sulla base della categoria degli interventi, come Kaplan e Baldauf

‘Language planning’ is an activity, most visibly undertaken by government (simply because it involves such massive changes in a society), intended to promote systematic linguistic change in some community of speakers. [...] A language policy is a body of ideas, laws, regulations, rules and practices intended to achieve the planned language change in the society, group or system. (Kaplan & Baldauf, 1997: xi)

Anche il linguista cinese Wang Hui (2013) ha un’opinione simile

Il concetto della “pianificazione linguistica” è più ampio di quello della “politica linguistica” e si riferisce principalmente all’intervento delle lingue e delle loro funzioni sociali da parte dei governi o di altre istituzioni, individui, ecc., nell’intervento delle lingue e delle loro funzioni sociali, tra cui include la politica linguistica. La politica linguistica è più spesso espressa in termini di ideologia,

leggi, norme e regolamenti, sia espliciti che impliciti. (Wang Hui, 2013: 17, Trad. mia)

L'analisi di Dell'Aquila & Innàccaro (2004: 22) copre i due punti sopra menzionati. Prima di tutto, si afferma che la politica linguistica non è “ambito di lavoro del linguista”, anche se senza il supporto e il coinvolgimento diretto dei linguisti, è probabile che essa vada incontro al fallimento.

Per altro verso, la politica linguistica viene riferita a un ambito più ampio, come l'atteggiamento nei confronti della lingua adottata dai rappresentanti delle istituzioni, da giornalisti e operatori dei media in generale e infine dalla gente nelle interazioni quotidiane. La pianificazione linguistica è «l'attività prettamente linguistica di studio e intervento sulle realtà sociali plurilingui» (Dell'Aquila & Innàccaro, 2004: 22). Inoltre, secondo tale prospettiva, le pubblicazioni e le regole emanate dalle istituzioni sono tutti modi efficaci per realizzare il cambiamento linguistico e per raggiungere gli obiettivi della pianificazione linguistica.

I concetti di Dell'Aquila & Innàccaro (2004) e di Innàccaro (2011) hanno differenziato questi due termini dal punto di vista di “iniziatori” e di “categoria dell'intervento”. Inoltre, il concetto di Pizzoli (2018) ha differenziato i due termini nel settore dell'obiettivo dell'intervento: quello della politica linguistica è “incentivare l'uso di una determinata lingua”, invece quello della pianificazione linguistica è “alterare la composizione del repertorio linguistico di una comunità”, infatti, per realizzare quest'ultimo obiettivo è necessario l'impegno di molti settori della società, non solo quello dei linguisti.

Alcuni linguisti distinguono i concetti sulla base del percorso dell'intervento, come Guo Xi

La pianificazione linguistica è solitamente l'espressione concreta di una certa politica linguistica. Le autorità competenti la determinano sulla base delle esigenze della società o di sé stesse e pianificano ulteriormente la lingua. [...] La politica linguistica riflette l'atteggiamento fondamentale dello Stato e dei gruppi sociali nei confronti dei problemi della lingua. (Guo Xi, 2018: 290, Trad. mia)

Si può vedere dalle interpretazioni di cui sopra che a causa delle diverse definizioni dei due termini e delle varie prospettive di analisi, è difficile per i linguisti

raggiungere un accordo sulla relazione e sulla differenza tra i due termini. Alcuni di loro, come Kaplan & Baldauf (1997: xi) notano che «*In particular, the key terms 'language planning' and 'language policy' are frequently used, both in the technical and in the popular literature, either interchangeably or in tandem*». E Pizzoli:

dal momento che i confini tra *language policy* e *language planning* tendono a essere labili e a presentare una certa sovrapposibilità, si può intendere per politica linguistica “*all forms of intervention on language*”. (Pizzoli, 2018:22)

Alcuni linguisti hanno nel tempo rivisto le proprie posizioni. Tollefson, nelle sue ricerche del 1991 e del 2011, aveva individuato nel diverso comportamento dei promotori la differenza tra la pianificazione linguistica e la politica linguistica, ma nel 2018, in “*The Oxford Handbook of Language Policy and Planning*”, precisa «*At times, the term policy and planning seemed to be used interchangeably*» (Tollefson e Pérez-Milans, 2018: 3). Spolsky, la cui posizione abbiamo esaminato sopra, sottolinea il progressivo prevalere dell’espressione “politica linguistica”:

When sociolinguistics started to be involved in the 1950s and 1960s, the preferred the term language planning as the term for any effort to modify language form or use. In the late 1980s, the regular failure of national planning activities seems to have encouraged the more neutral seeming term language policy. (Spolsky, 1998: 66)

Anche Zhang Zhiguo ha avuto un’opinione simile, indica anche:

La “pianificazione” è la previsione del futuro. La “politica” indica le linee guida specifiche, una sorta di incoraggiamento e restrizione della decisione e dell’azione, che definisce l’ambito delle pratiche del decisore. Dovremmo considerare “pianificazione linguistica” e “politica linguistica” come due unità, sono simili o sostanzialmente uguali nell’espressione della disciplina. (Zhang Zhiguo, 2014: 26, Trad. mia)

Zhang ha realizzato una statistica dell’utilizzo di questi due termini, considerando il 1990 come punto di divisione, sulla base dei titoli degli articoli pubblicati dalle riviste “*Language Policy*” e “*Language Problems and Language Planning*” (v. schema3) e dei titoli delle pubblicazioni nella bibliografia di “*Language Policy*” di Spolsky (2004) (v. schema 4)¹⁷:

¹⁷ gli schemi 3 e 4 sono tradotti dall’articolo di Zhang Zhiguo (2014: 28-29), NA significa prima del 1990 non era ancora uscita. Il testo originale degli schemi è in cinese, le illustrazioni sono le mie traduzioni.

Termini	Pianificazione linguistica		Politica linguistica		Politica linguistica e pianificazione linguistica		Pianificazione linguistica e politica linguistica	
	Prima del 1990	Dopo il 1990	Prima del 1990	Dopo il 1990	Prima del 1990	Dopo il 1990	Prima del 1990	Dopo il 1990
“Language policy”	NA	11	NA	41	NA	0	NA	1
“Language Problems and Language Planning”	18	27	9	24	0	3	1	0

Schema 3. Frequenze lessicali in alcune riviste accademiche

Termini	Pianificazione linguistica	Politica linguistica	Politica linguistica e pianificazione linguistica	Pianificazione linguistica e politica linguistica
Prima del 1990	9	3	0	0
Dopo il 1990	8	19	0	2

Schema 4. Frequenza lessicale in Spolsky (2004)

Come si evince dai due schemi, l'uso del termine “politica linguistica” è in aumento. Per la verità bisogna aggiungere che in letteratura sono attestati numerosi sinonimi: oltre a “pianificazione e politica linguistica” e “politica e pianificazione linguistica”, espressioni del tipo “management linguistica”. Peraltro, alcuni tra questi sinonimi aprono a soluzioni diverse circa la divergenza sul rapporto tra i termini, come rileva Ricento:

The truth is that the LPP (language policy and planning) designation is useful, not just as a reminder of how inextricably related language planning and policy are (and in recognition of the important role of each), but also as a way around the lack of agreement on the exact nature of that relationship. Does planning subsume policy or policy subsume planning? Is policy the output of planning? Not always—“a great deal of language policy-making goes on in a haphazard or uncoordinated way, far removed from the language planning ideal”. Does planning have policy

as its intended outcome? Not necessarily- language planning is first and foremost about social change. Given these dissociations and ambiguities, LPP offers a unified conceptual rubric under which to pursue fuller understanding of the complexity of the policy-planning relationship and in turn of its insertion in processes of social change (Ricento, 2006: 25).

Nella nostra ricerca utilizzo il termine “pianificazione e politica linguistica (PPL)”, aderendo alla linea di Johnson il quale spiegato le ragioni: «[...] *both out of respect for the tradition of research that gave rise to the field (language planning) and because the two fields have, for all intents and purposes, coalesced into one*» (Johnson, 2013: 3).

In relazione alla nostra ricerca, sul punto si ritiene utile precisare quanto segue:

in primo luogo, quando parliamo dei promotori delle pratiche che influenzano la situazione linguistica statale, analizziamo principalmente i governi e le istituzioni, ma non ignoriamo i gruppi sociali, per esempio, nel campo della diffusione dell’italiano nel mondo, le università italiane che offrono gratuitamente le risorse didattiche alle università straniere e le case editrici che formano gratuitamente insegnanti d’italiano di tutto il mondo.

Secondo, per quando riguarda la categoria delle pratiche, parliamo sia delle pratiche amministrative, ad esempio, in Cina, il Progetto di Protezione delle Risorse Linguistiche Cinesi e l’istituzione della settimana della diffusione della lingua comune; sia i documenti politici cioè le leggi e le norme linguistiche, come “*Guojia Tongyong Yuyan Wenzhi Fa* (国家通用语言文字法 Legge sulla lingua parlata e scritta comune nazionale della Repubblica Popolare Cinese, d’ora in avanti “Legge della lingua comune nazionale”, Trad. mia)”.

Infine, aderendo alla posizione di Johnson, mi sembra che “pianificazione e politica linguistica (PPL)” esprima meglio degli altri termini l’equilibrio tra tradizione ed evoluzione.

1.2.4. Lo sviluppo storico della disciplina di PPL

I linguisti hanno sostanzialmente raggiunto un consenso sullo sviluppo storico

della disciplina della PPL che può essere suddiviso in tre fasi: la nascita della disciplina e la comparsa dei termini; la fase di scetticismo e critica; e la fase di rifioritura.

Secondo Ricento (2000: 197-207), la prima fase dello sviluppo della disciplina risale a prima degli anni '70, la seconda va dagli anni '70 fino alla fine degli anni '80 e la terza dalla metà degli anni '80 fino ai giorni nostri.

Invece, secondo Tollefson (2011: 366) la terza fase comincia dai primi anni '90.

Johnson (2018: 56-61), sulla base della ricerca di Ricento, divide lo sviluppo della disciplina in quattro "onde" (*waves*): la prima coincide con gli anni '60 e '70; la seconda dalla fine degli anni '70 fino ai primi anni '80; la terza include gli anni '90 ed i primi anni del nuovo secolo; l'ultima va dal XXI Secolo in poi.

Le ricerche dei tre studiosi si completano reciprocamente e forniscono insieme una visione panoramica dello sviluppo della ricerca della PPL. In quanto disciplina strettamente integrata con i cambiamenti della società, il suo sviluppo non può prescindere dal contesto sociale. Un contributo importante della ricerca di Ricento (2000: 196-209) è stato il chiarimento non solo dei punti principali della ricerca ma anche dell'ambiente sociale ed epistemologico di ogni periodo. In questa ricerca egli ha analizzato tre aspetti: *macro sociopolitical*, *epistemological* e *strategic* che rappresentano lo scopo e i motivi, sia espliciti sia impliciti, della ricerca. Infine, Tollefson (2011: 358-373) ha analizzato i contenuti e gli approcci principali.

In base alle ricerche di Ricento (2000) e di Tollefson (2011), possiamo guardare allo sviluppo della disciplina nel seguente modo:

Primo periodo (anni '60 e '70):

1) Contesto sociale: indipendenza dei paesi colonizzati e formazione dei nuovi stati;

2) Situazione epistemologica: affermazione ampia dello strutturalismo;

3) Punti principali della ricerca sulla disciplina: formazione della disciplina, definizione dei concetti di "*language planning*" e "*language policy*", introduzione dei termini "*corpus planning*" e "*status planning*" e dei tre processi della pianificazione

linguistica, cioè formazione, implementazione e valutazione. In questo periodo, i linguisti erano convinti che la PPL potesse risolvere i problemi linguistici dei paesi multilingui: l'idea principale della pianificazione era riassumibile con l'espressione "un paese, una lingua standard". Inoltre, nei Paesi che avevano acquisito indipendenza di recente, era diffusa l'idea che la PPL potesse favorire un'autonomia ulteriore e la modernizzazione dello Stato (cf. Ricento, 2000: 197-200; Tollefson, 2011: 358-364).

Secondo periodo (anni '70 e '80)

1) Contesto sociale: I neo-Stati si trovano in una situazione di maggiore dipendenza dagli Stati coloniali rispetto all'era coloniale¹⁸. In questo contesto i linguisti sottolineano che la PPL contribuiva a mantenere il sistema dei privilegi nel periodo coloniale, invece di favorire la modernizzazione;

2) Situazione epistemologica: l'attenzione allo sviluppo della linguistica e delle scienze sociali relative;

3) Punti principali della ricerca: riflessione sulla disuguaglianza e sullo squilibrio sociale suscitate dalla PPL; critica della PPL nel primo periodo, perché i linguisti rilevano che le misure della PPL e l'idea del "un paese, una lingua standard" indebolivano le lingue delle etnie minoritarie ed i loro interessi politici ed economici (cf. Ricento, 2000: 200-203; Tollefson, 2011: 364-366).

Terzo periodo (dagli anni '90 ad oggi)

1) Contesto sociale: massiccia migrazione della popolazione; formazione di una nuova situazione internazionale, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica e la fondazione di nuove federazioni regionali, come l'Unione Europea; dominio dei media da parte di un gruppo ristretto di multinazionali;

2) Situazione-epistemologica: influenza della teoria della critica e di quella postmoderna;

¹⁸ Testo originale: Rather than a flowering of democracy or economic 'take-off' to use Walter Rostow's term from his stages of modernization and national development (which had become gospel by the 1970s), newly independent states found themselves in some ways more dependent on their former colonial masters than they had been during the colonial era. (Ricento, 2000: 200)

3) Punti principali della ricerca della disciplina: in questo periodo, esiste ancora un atteggiamento critico nei confronti della PPL, relativo al rapporto tra la lingua e i diritti umani; inoltre, si assiste anche all'integrazione con altre discipline, che porta alla rinascita dell'ecolinguistica. Argomenti principali della ricerca della PPL in questo periodo sono la protezione e la promozione delle lingue in pericolo e della diversità linguistica e culturale (cf. Ricento, 2000: 2003-208; Tollefson, 2011: 364-373).

La suddivisione di Johnson (2018: 59-65) sembra più precisa. Considerando gli studi critici come quelli di Tollefson (2011: 366), fa partire la quarta e ultima fase dello sviluppo della disciplina dagli anni '90.

In conclusione, la disciplina della PPL non ha goduto sempre di grande prestigio, però anche la fase dello scetticismo e critica, ovverosia il secondo periodo, ha giocato un ruolo per il suo sviluppo.

Lo sviluppo del PPL è ancora in corso: il focus dell'analisi spazia da una macro-scala (la PPL nazionale ed internazionale) ad una micro-scala (la PPL in famiglia e a scuola); la teoria della disciplina interagisce più frequentemente con altri ambiti disciplinari; inoltre,

La connotazione della disciplina è in continua espansione, dal trinomio “*status planning, corpus planning e acquisition planning*” con chiari obiettivi sociali e politici, al focus sui diritti linguistici, alla protezione dell'ecologia linguistica, all'eliminazione delle ingiustizie sociali e alla protezione della diversità linguistica, ecc. L'importante spostamento dell'attenzione di ricerca riflette il cambiamento delle realtà sociali [...] (Dai Manchun, 2014:11, Trad. mia)

La lingua è molto sensibile ai cambiamenti sociali, quindi anche la pratica e lo sviluppo disciplinare della PPL dovrebbero essere costantemente adeguati e modificati per adattarsi ai nuovi bisogni determinati dai cambiamenti sociali.

1.2.5. Fonti bibliografiche e accademiche

Negli ultimi, in coincidenza con l'intensificarsi dell'interesse per la disciplina, è andato crescendo il numero di periodici e riviste scientifiche con oggetto la PPL. In questo paragrafo sono elencati i principali, in lingua italiana, cinese e inglese.

In italiano

- *Lid'O: lingua italiana d'oggi*
- *InVerbis*
- *EL.LE*
- *Sail*
- *Italiano LingueDue*
- *Bollettino Itals*

In cinese

- *Yuyan zhanlie yanjiu* 语言战略研究 (Chinese Journal of Language Policy and Planning)
- *Yuyan zhengce yu guihua yanjiu* 语言政策与规划研究 (Journal of Language Policy and Language Planning)
- *Yuyan wenzi yingyong* 语言文字应用 (Applied Linguistics)
- *Beihua daxue xuebao shehui kexue ban* 北华大学学报社会科学版 (Journal of Beihua University Social Sciences)

In inglese

- *Current Issues in Language Planning*
- *Language policy*
- *Language Problems and Language Planning*

1.2.6. Perché la PPL?

Secondo Deumert (2009) l'opinione degli studiosi nei confronti della PPL riflette l'idea che l'influenza o la manipolazione deliberata sulla lingua siano interventi possibili ma non consigliabili. Egli riprende l'opinione di Fishman: «(*language planning*) *It can be done, but it should not be done*» (Deumert, 2009:371). In realtà, dobbiamo dire “*but it be done all the time*”, significa che abbiamo necessità della PPL e possiamo analizzare questa necessità nei tre aspetti seguenti:

1) la lingua è pervasiva

Da un lato la lingua penetra in ogni aspetto della nostra vita, su una macro-scala non possiamo prescindere dal supporto linguistico nei contesti politici e culturali, ad esempio: la promulgazione e la diffusione delle leggi e dei regolamenti amministrativi; la determinazione e la trasmissione della cultura e della storia di uno Stato o a livello mondiale.

Dall'altro lato, la lingua è la nostra base per conoscere e cambiare il mondo e per il progresso dell'umanità.

Il 20 aprile è la giornata della lingua cinese delle Nazioni Unite. Si è scelta questa data per onorare Cangjie, inventore dei caratteri cinesi. Inoltre, la data corrisponde al giorno del *Guyu* del calendario cinese, che significa “pioggia di miglio”. Secondo la leggenda cinese, in questo giorno, dopo che Cangjie ebbe inventato i caratteri cinesi, piovve miglio ed i fantasmi piansero. Per quanto riguarda la spiegazione di questa leggenda, Zhang Yanyuan, uno studioso della Dinastia Tang ebbe detto «[dopo l'invenzione dei caratteri scritti] i segreti della natura non poterono più nascondersi, piovve il miglio; ed i fantasmi non poterono più dissimulare la loro figura, quindi piansero¹⁹». Da questa leggenda possiamo intendere l'importanza della lingua per l'umanità. Anche Cooper ha sostenuto che «*Language is the fundamental institution of society, not only because it is the first institution experienced by individual but also because all other institutions are built upon its regulatory patterns*» (Cooper, 1989: 182).

2) la lingua necessita della PPL

Secondo Chen la PPL è un'attività sociale benefica:

questa attività include l'attività pratica di pianificazione linguistica e quella di ricerca sull'attività pratica [...] da un lato, questa attività sociale favorisce il perfezionamento e lo stato di salute della forma e della funzione della lingua e lo sviluppo dei caratteri scritti; dall'altro lato, questa attività sociale apporta un beneficio alla maggior parte dei membri di una società, in termini economici e sociali. (Chen Zhangtai, 2015: 5, Trad. mia)

¹⁹ Testo originale: 造化不能藏其秘故天雨粟灵怪不能遁其形故鬼夜哭 (*zaohua buneng cang qi mi gu tianyusu linggua uneng dun qi xing gu guiyaku*), dal *Lidai minghua ji juanyi* 历代名画记 卷一 (Pregevoli dipinti delle dinastie vol.1) di Zhang Yanyuan 张彦远 cf. in Zhang Yongfen (2010: 160, Trad. mia).

Una critica che viene mossa alla PPL è che quando protegge i benefici della maggior parte dei membri sociali, limita o addirittura danneggia quelli delle minoranze. Ma Cooper (1989: 190) ha sostenuto che «*to plan language is to plan society*». Come avviene oggi in tanti Paesi stanno facendo oggi, attraverso il mantenimento dell'equilibrio del repertorio linguistico e la protezione della diversità linguistica, le minoranze linguistiche, i dialetti ecc. viene garantita la difesa degli interessi dei rappresentanti di queste lingue e varietà di lingue e l'equilibrio sociale.

3) la pratica di PPL necessita della ricerca accademica

La costruzione della disciplina della PPL suscita attenzione sociale nei suoi confronti. Inoltre, la ricerca accademica include la riflessione delle pratiche di PPL precedenti, l'introduzione delle esperienze degli altri paesi od organizzazioni e i presupposti per la PPL nel futuro. Il cambiamento sociale procede velocemente, porta a modifiche nel sistema linguistico, così nella disciplina della PPL occorrono sempre più studiosi che partecipino, non soltanto linguisti, ma anche di altre discipline. In tal modo la PPL in futuro potrà adattarsi alle necessità sia linguistiche sia sociali, interpretando diritti e interessi legittimi di sempre più cittadini, nei plurimi contesti della socializzazione, come i riferimenti nella ricerca di Kang Minghao e Shen Qi (2020).

1.2.7. PPL in Italia e in Cina

Nel 1984 Lin Shuwu ha tradotto l'articolo "*Linguistics and Language Planning*" di Haugen (1971), introducendo in Cina il termine "*language planning*". Attualmente i linguisti cinesi usano ancora la sua traduzione "*yuyan guihua* 语言规划" ad esso corrispondente. In Italia, la introduzione del termine è precedente, nell'articolo di Carlevaro (1978) viene già usato il termine "pianificazione linguistica". Dagli anni '90 la ricerca teorica della PPL viene alla luce sia in Italia sia in Cina, con gli studi di Berruto (1994), Iannàccaro e Dell'Aquila (2004), Pizzoli (2018), Ke Ping (1991), Zhou Qingsheng (2001), Li Yuming (2005) ecc.

Nel settore accademico, le ricerche sono vivaci e cospicue, quelle in Italia si concentrano principalmente sulla PPL delle lingue delle minoranze, dei linguaggi

inclusivi, della promozione della lingua italiana all'estero; in Cina il focus dei linguisti è sulla diffusione del *putonghua* all'interno del Paese e della lingua cinese all'estero. Un avanzamento in entrambi i Paesi è la fondazione di corsi universitari. Per esempio, dal 2011 l'Università di Torino offre un corso di laurea magistrale in Pianificazione linguistica e lingue pianificate. Presso la *Shanghai International Studies University* dal 2012 è attivo un corso di laurea magistrale e di dottorato in Strategia e Politica della Lingua. Queste iniziative favoriscono senza dubbio lo sviluppo della disciplina: da un lato, ne consolidano i fondamenti teorici e dall'altro lato formano studiosi e operatori altamente specializzati.

Nell'ambito dei governi statali, c'è una differenza evidente tra i due Paesi. In Italia non si è istituita un'organizzazione specificata sulla PPL generale. Il supporto del governo italiano sulla disciplina PPL si concentra principalmente nel settore della promozione dell'italiano all'estero. Dal XXI secolo governo sostiene gli enti accademici o gli studiosi di ricercare e di indagare la situazione dell'italiano nel mondo, come il progetto *Italiano 2010*. Invece in Cina presso il Ministero dell'Istruzione sono stati creati due uffici speciali responsabili dell'amministrazione delle lingue in Cina. La Commissione Linguistica Statale (*State Language Commission*), che unisce i diversi ministeri del governo cinese per migliorare lo sviluppo linguistico in Cina, nel 2006 ha pubblicato "*Zhongguo yuyan shenghuo lü pishu* 中国语言生活绿皮书 (il titolo in inglese è "Language situation in Cina", in italiano è "Rapporto linguistico con copertina verde, Trad. mia)") e fino ad oggi, ogni anno la commissione pubblica quattro libri con copertina in quattro colori: verde, azzurro, bianco, giallo, per presentare la situazione e la politica linguistica e le ricerche della PPL sia in Cina sia nel mondo. Allo stesso tempo la Cina presta molta attenzione all'introduzione delle esperienze in merito alla PPL di altri Paesi. Oltre alla ricerca delle proprie misure di PPL, si svolgono di tanto in tanto conferenze speciali internazionali per scambiare le ricerche, come il *Séminaire sur les politiques linguistiques en France et en Chine*. La presenza della grande attenzione del governo cinese nei confronti della PPL incoraggia l'aumento delle ricerche.

Allo stesso tempo, la ricerca supporta lo svolgimento delle politiche nazionali, come quelle finalizzate alla riduzione della povertà, in quanto molti linguisti ricercano il ruolo positivo della lingua nel processo di tali politiche, mettendo in moto un impulso

reciproco.

1.2.8. Framework della disciplina

Grazie all'avanzamento della disciplina della PPL, il suo framework sta gradualmente espandendosi.

Esistono alcuni framework sul contenuto della PPL, come la dicotomia di Kloss (1969) che ha distinto il *corpus planning* e lo *status planning*; e la divisione dei diversi livelli del *prestige planning* di Haarmann (1986). Alcuni sono relativi al processo della PPL, come quello proposto da Haugen (1983) che ha diviso il processo dell'implementazione della PPL in fasi: selezione, codificazione, implementazione ed elaborazione. Alcuni framework riguardano gli obiettivi della PPL, come quello di Nahir (1984) e quello di Hornberger (1994); in quest'ultimo, chiamato "integrative framework", vengono inclusi 27 obiettivi della PPL, nonostante secondo il linguista essi non siano sufficienti. Kaplan e Baldauf (1997) hanno introdotto il modello del "*linguistic eco-system*" che descrive la situazione linguistica a livello statico di una comunità di parlanti e i fattori che la influenzano.

I linguisti continuano anche a integrare e migliorare i framework già esistenti. Ad esempio, Kaplan e Baldauf (1997) hanno integrato sia il framework di Haugen (1983) che quello di Nahir (1984).

Il framework di Hornberger (1994) si è basata sulle ricerche di numerosi linguisti, come Ferguson (1968), Kloss (1968), Stewart (1968) ecc. e è stato ulteriormente migliorato da lui stesso nel 2006. Kaplan e Baldauf (2003) hanno integrato il framework del 1994 con il modello del "*linguistic eco-system*" arricchendo gli obiettivi della PPL.

Il framework di Cooper (1989) non può essere ignorato ed adesso è ancora di grande valore perché fornisce un quadro analitico più completo: considerando la PPL come "*management of innovation*", "*marking*", "*pursuit and maintenance of power*" e "*decision making*", sulla base delle prime quattro domande, ne sono state aggiunte altre quattro per raggiungere infine le famose otto domande del suo modello, ovvero: "*what*

actors attempted to influence what behaviors, of which people, for what ends, by what means, and with what results, under what conditions and through what policy-making process”.

Per di più, ha offerto un framework ulteriormente dettagliato (v. fig. 3)

I What actors (e.g. formal elites, influentials, counterelites, non-elite policy implementers)

II attempt to influence what behaviors

A. structural (linguistic) properties of planned behavior (e.g. homogeneity, similarity)

B. purposes/functions for which planned behavior is to be used

C. desired level of adoption (awareness, evaluation, proficiency, usage)

III of which people

A. type of target (e.g. individuals v. organizations, primary v. intermediary)

B. opportunity of target to learn planned behavior

C. incentives of target to learn/use planned behavior

D. incentives of target to reject planned behavior

A. overt (language-related behaviors)

B. latent (non-language-related behaviors, the satisfaction of interests)

V under what conditions

A. situational (events, transient conditions)

B. structural

1. political

2. economic

3. social/demographic/ecological

C. cultural

1. regime norms

2. cultural norms

IV for what ends

3. socialization of authorities

D. environmental (influences from outside the system)

E. informational (data required for a good decision)

VI by what means (e.g. authority, force, promotion, persuasion)

VII through what decision-making process (decision rules)

Figura 3. Framework di Cooper: le otto domande

Questo framework riguarda gli aspetti sia statici che dinamici della PPL e fornisce un modello completo per comprendere le pratiche di PPL di una comunità

linguistica, soprattutto di uno Stato. Pertanto, questo framework verrà utilizzato nella nostra ricerca, ma con alcune modifiche e semplificazioni basate sui contenuti di questa ricerca. In Fig. 4 il framework per come è stato adattato nell'ambito di questa ricerca

- I. **pianificatore** (per es. governo, personalità influenti, istituzioni);
- II. **i contenuti della PPL** (*corpus planning, status planning, acquisition planning, prestige planning*);
- III. **oggetto della PPL** (tipo di target, per es. i parlanti facenti parte di alcuni settori sociali o impegnati in una determinata occupazione)
- IV. **obiettivo/scopo della PPL** (esplicito, quindi legato alla lingua e implicito, quindi legato alla soddisfazione degli interessi, alla protezione dei diritti ecc.)
- V. **in che contesto** (indica principalmente il contesto sociale, in particolar modo gli eventi determinanti);
- VI. **con quali mezzi** (per es. l'esercizio dell'autorità statale, la promulgazione di leggi e regolamenti, la promozione)
- VII. **attraverso quale processo decisionale**
- VIII. **con quale effetto**

Figura 4. Framework della ricerca

Capitolo 2. Situazione linguistica in Cina

2. 0. Glossario dei concetti chiave

Si ritiene adesso opportuno, nell'aprire il capitolo sul repertorio linguistico della Cina, fornire un glossario delle forme notevoli, breve ma esaustivo ai nostri fini.

1) *Zhongwen*, 中文 lingua cinese: secondo lo “*Xiandai Hanyu Cidian* 现代汉语词典 (Dizionario cinese contemporaneo) (7 °edizione)” il termine *zhongwen* indica la lingua parlata e scritta della Cina, in particolare la lingua dell'etnia Han. Inoltre, la Costituzione della Repubblica Popolare Cinese, la Legge della lingua comune nazionale e la Legge delle regioni autonome proteggono i diritti delle etnie minoritarie nell'uso e nello sviluppo della loro propria lingua. Quindi, il termine *zhongwen* in scala macro indica tutti gli idiomi della Cina, incluse le varianti usate all'estero. In scala micro è la varietà della lingua dell'etnia Han che è considerata come la lingua parlata e scritta standard cinese, “*Guojia tongyong yuyan wenzhi* 国家通用语言文字 (tradotto alla lettera: la lingua parlata e scritta comune nazionale)” cioè il *putonghua* (spiegato sotto) e il *guifanzi* (i caratteri scritti standard e semplificati).

2) *Hanyu* 汉语: in scala macro riflette la lingua (sia parlata che scritta) e tutte le varianti dell'etnia Han, in scala intermedia è la lingua parlata e scritta standard cinese, in scala micro è la lingua parlata standard cinese, cioè il *putonghua*.

3) *Putonghua* 普通话: dove *putong* 普通 significa “comune a tutti o alla maggioranza” e *hua* 话 indica la lingua orale. Anche se nei documenti ufficiali sia cinesi sia stranieri si usano spesso le traduzioni “lingua parlata standard”, “lingua (parlata) nazionale” o “mandarino”, in realtà, secondo il “*Dizionario cinese contemporaneo*” indica la lingua (parlata) di uso comune del nostro paese, il linguaggio comune della moderna etnia Han, la forma parlata di Pechino come pronuncia standard, la varietà settentrionale come dialetto di base e la moderna scrittura vernacolare come modello per la norma grammaticale (Trad. mia)”. Nella pratica, non si sottolinea sempre la natura “*standard*” del *putonghua*: oltre alla spiegazione del *Dizionario*, nel percorso della promozione del *putonghua* e nell'uso quotidiano ci si focalizza sulla possibilità e sulla capacità di comunicazione tra i parlanti di diverse regioni ed etnie, invece che sul grado di fedeltà alla norma. Nel percorso di selezione e di normalizzazione della lingua

cinese parlata di uso comune e durante l'elaborazione della legge della lingua comune nazionale, per denominare la varietà dell'etnia Han, si usa sempre il termine *putonghua* 普通话 invece che il termine *guoyu* 国语 (lingua nazionale), per proteggere l'eguaglianza tra tutte le etnie e tra le loro lingue (cf. Peng Zerun 2010: 6; Wang Dongjie 2014: 166-168). Il termine "mandarino" è caratterizzato dagli elementi che riguardano gli ambiti "burocratico" e "letterario" (cf. Dizionario Zingarelli digitale 2023; Treccani vocabolario online) e non corrisponde completamente alla natura e all'intenzione originale dell'utilizzo comune del termine "*putong* 普通". Sulla base di queste ragioni, in questa ricerca si usa "*putonghua*".

4) *Hanzi* 汉字: in scala macro indica tutte le varianti dei caratteri scritti cinesi, sia quelli semplificati sia quelli tradizionali, quelli usati in comune nelle due regioni ad amministrazione speciale (Hongkong e Macao), nella provincia di Taiwan e fuori dalla Cina. In scala micro, indica il cosiddetto "*guifanzi* 规范字 (caratteri scritti standard, Trad. mia)", così come stabilito dal governo cinese. Si tratta dei caratteri semplificati nel 1956 a più riprese. Per la normalizzazione dell'utilizzo, nel 1964 il governo cinese ha promulgato la "*Lista dei caratteri cinesi semplificati*". In realtà, il governo ha semplificato due volte i caratteri scritti: la seconda volta fu nel 1977, ma dato che il progetto non ricevette consenso sociale e secondo i linguisti si doveva mantenere stabile la forma dei caratteri in un certo lasso di tempo, questa proposta di semplificazione fu abolita ufficialmente nel 1986, quando venne ripromulgata nuovamente la lista del 1964 (cf. Ufficio di politica della commissione degli affari linguistici statali 1996: 9-10, 29-32, 91-95, 167-194) .

5) La differenza tra i termini *zhongwen* 中文, *hanyu* 汉语 e *putonghua* 普通话, in scala micro indicano la lingua parlata standard cinese, i primi due contengono anche il concetto di lingua scritta standard. In scala macro, il termine "*zhongwen*" include quello di "*hanyu*", che a sua volta comprende il "*putonghua*". Secondo il Ministero dell'Istruzione della RPC, nel contesto internazionale si deve usare il termine "*zhongwen* 中文", nel contesto della Cina interna si deve usare il termine *Guojia tongyong yuyan wenzi* 国家通用语言文字 (la lingua parlata e scritta comune nazionale, Trad. mia).

6) *Huayu* 华语: di solito si riferisce alle varianti della lingua dell'etnia Han (inclusi anche i loro dialetti) all'estero. In tempi recenti è stato proposto un nuovo

termine, *da huayu* 大华语 (*Greater Chinese*) che indica tutte le varianti basate sul *putonghua* in tutto il mondo, incluse anche le varianti nella Cina continentale, nelle regioni di Hong Kong, Macao e Taiwan.

7) *Hanyu pinyin/ pinyin* 汉语拼音/ 拼音, la traslitterazione ufficiale fonetica della lingua cinese. Secondo il dizionario Zingarelli è il “sistema ufficiale di traslitterazione dei caratteri cinesi nell'alfabeto latino, adottato dalla Repubblica Popolare di Cina nel 1958 e basato sulla pronuncia della regione di Pechino”. Ogni carattere scritto cinese corrisponde ad una sillaba, ad esempio 安 *ān* (tranquillità, sicurezza, ecc.²⁰).

8) *Fangyan* 方言, dialetto: Secondo le ricerche di Lu Guoyao (1992), di Li Yuming (2004) e di altri esperti, il termine *fangyan* è comparso nell'epoca Donghan (25-220 D.C.), fino all'inizio del XX secolo e ha indicato, per un lungo periodo ”tutti gli idiomi, ad eccezione della lingua ufficiale, che includono i dialetti, le lingue delle minoranze etniche, lingue straniere ecc. All'inizio del XX secolo, la dialettologia è stata introdotta in Cina e il termine *fangyan* si usava per riferirsi al termine “*dialect/ dialecte*”, indicando le varianti regionali di una lingua comune, diminuendo la connotazione storica del *fangyan*. Con l'introduzione e lo sviluppo della sociolinguistica in Cina, la connotazione è stata divisa in *diyū fangyan* 地域方言 (dialetto geografico) e *shehui fangyan* 社会方言 (dialetto sociale/ socioletto).

2.1. Due caratteristiche della situazione linguistica in Cina

Diversità e **unificazione** sono due caratteristiche della situazione linguistica cinese; in particolare, la seconda è molto evidente e la analizziamo sulla base delle dimensioni sincronica e diacronica. Nella dimensione della sincronia, vediamo la diversità delle lingue delle etnie minoritarie e quella dei dialetti della lingua dell'etnia Han.

²⁰ Di solito ogni carattere scritto del cinese contemporaneo possiede più di un significato, per comunicare ed esprimersi precisamente si usano generalmente *termini polisillabici*, per esempio, *ānjìng* 安静 (tranquillità), *ānquán* 安全 (sicurezza).

2.1.1. “Diversità”

2.1.1.1. Lingue delle etnie minoritarie²¹

Ci sono 56 gruppi etnici in Cina, di cui i 55 gruppi etnici ad eccezione del Han sono chiamati “*shaoshu minzu* 少数民族 (etnie minoritarie)” dato il basso numero della loro popolazione. Secondo i dati emersi dal censimento del 2020, la popolazione della Cina continentale è di circa un miliardo e quattrocento milioni di persone, dove la popolazione appartenente a una delle etnie minoritarie è di 125,47 milioni (v. figura 5).

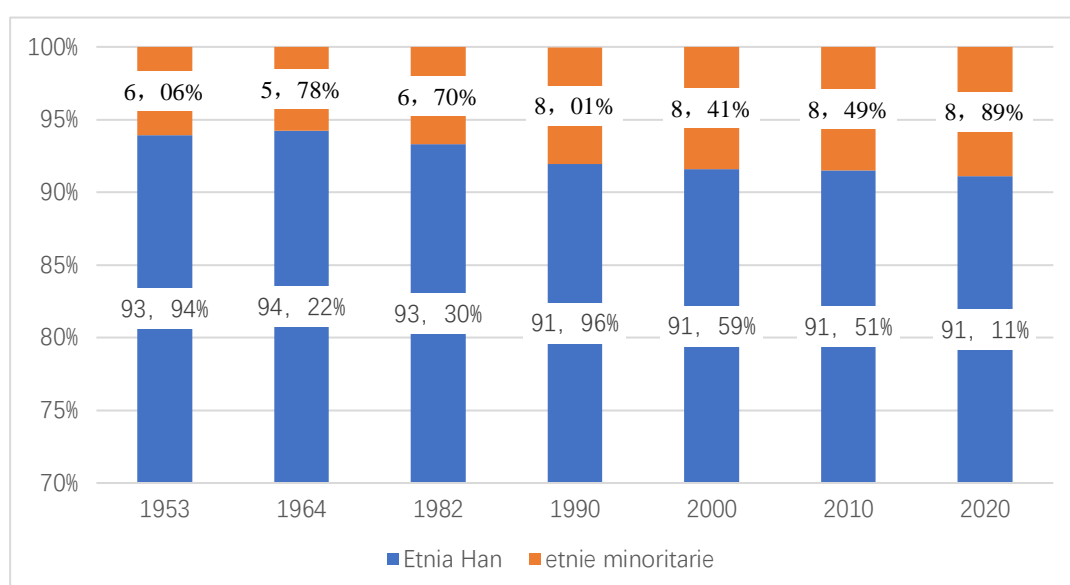


Figura 5. Etnia Han e etnie minoritarie nei censimenti della popolazione 1953-2020

Secondo i dati del 2000, tra le 55 etnie minoritarie, 18 hanno una popolazione di oltre un milione (con in testa l’etnia Zhuang, la quale ha una popolazione di oltre 16 milioni di persone), 13 hanno una popolazione al di sotto di 100 mila, 6 con meno di 10 mila persone e altre 734 mila persone la cui identità etnica non è stata determinata.

²¹ I dati si basano principalmente sul “*Zhongguo yuyan wenzhi shiyong qingkuang diaocha ziliao* 中国语言文字使用情况调查资料 (Dati dell’indagine sull’utilizzo delle lingue e dei caratteri scritti cinesi, Trad. mia)”, “Atlante della lingua cinese”, “*Zhongguo yuyan dituji* 中国语言地图集 (Languages Atlas of China)” ed i dati dei censimenti della popolazione del 2000 e del 2020”. I dati fondamentali del “*Languages Atlas of China*” sono i dati del censimento della popolazione del 2000”, le indagini del “Dati dell’indagine sull’utilizzo delle lingue e dei caratteri scritti cinesi” vanno dal 1999 al 2001, quindi, i dati delle prime tre fonti sono sostanzialmente gli stessi.

Su larga scala, le etnie minoritarie si distribuiscono ampiamente coprendo le 29 province (incluse regioni autonome e municipalità dipendenti direttamente dal governo centrale)²², le regioni autonome delle etnie minoritarie dei diversi livelli amministrativi occupano più del 60% della Cina, ma allo stesso tempo più del 91% dei cittadini delle etnie minoritarie abitano in 16 delle 29 province. Inoltre, la convivenza fra diverse etnie è molto comune, 15 province possiedono cittadini di 56 etnie, 12 province possiedono più di 40 etnie.

La situazione linguistica delle etnie minoritarie ha tre caratteristiche principali.

La prima è che le lingue sono numerose. Le dimensioni della popolazione delle etnie minoritarie sono relativamente piccole ma le lingue parlate dalle stesse raggiungono il numero di 130, coprendo 5 famiglie linguistiche: lingue indoeuropee, sinotibetane, austronesiane ed austroasiatiche e 6 sottocategorie linguistiche: le lingue mongoliche, turche, manciù-tunguse, tibeto-birmane, *kam-tai* e *miao-yao* (dette anche *hmong-mien*), nonché tre lingue miste e la lingua coreana, di cui non è stata determinata la classificazione (cf. Huang Xing, Dao Bu 2012: 18-19, 24). Le 130 lingue in modo dettagliato si possono vedere nella mappa nell'Appendice 2.

Le ragioni principali di questo fenomeno sono le tre seguenti:

A. I cittadini di un'etnia parlano diverse lingue. Per esempio, la grande parte dei cittadini dell'etnia Tibetana parla il tibetano e i suoi dialetti, ma l'altra parte parla le lingue *baima*, *ersu*, ecc; una parte dei cittadini dell'etnia Han parla la lingua *lingao* ed altre lingue minoritarie.

Ci sono anche alcune comunità linguistiche diverse che, dopo un lungo periodo di integrazione fra diversi gruppi etnici, pur mantenendo le rispettive differenze linguistiche, si sono integrate fra di loro. Ad esempio, ci sono alcuni parlanti di lingue minoritarie nella provincia insulare di Hainan, la cui lingua madre è abbastanza diversa dal *putonghua* (oppure le varianti della lingua dell'etnia Han), ma si identificano come etnia Han.

Inoltre, a causa della migrazione etnica e di altri motivi, le persone dello stesso

²² Il continente cinese è composto dalle province incluse regioni autonome e municipalità dipendenti direttamente dal governo centrale, il loro livello amministrativo corrisponde alle regioni italiane.

gruppo etnico sono lontane l'una dall'altra o non hanno più occasioni di comunicazione e dopo un lungo periodo parlano lingue diverse. Ad esempio, i mongoli vivono nella regione autonoma della Mongolia Interna e parlano il mongolo, che appartiene alla famiglia linguistica altaica, ma i mongoli emigrati nella provincia dello Yunnan parlano la lingua *kazhuo*, che appartiene alla famiglia sino-tibetana.

Ci sono 22 etnie che usano più di due lingue, indicando che le etnie minoritarie e le lingue delle etnie minoritarie sono entrambe strettamente correlate ma non possono essere completamente sovrapponibili (cf. Sun Hongkai, Hu Zengyi, Huang Xing 2007: 32).

B. Varie etnie hanno convissuto a lungo di modo che nuove lingue sono state formate dando luogo a lingue miste: ad esempio, il *tangwang* nella provincia del Gansu è una lingua mista nata dall'unione dello *hanyu* e il *dongxinag* (una lingua appartenente alla famiglia linguistica mongola). La maggior parte del vocabolario e della fonetica è in comune con lo *hanyu*. E la grammatica è simile a quella del *dongxiang*, ad esempio, la sua struttura della frase è per lo più SOV (soggetto-oggetto-verbo), mentre la struttura dello *hanyu* è generalmente SVO (soggetto-verbo-oggetto) (cf. Sun Hongkai, Hu Zengyi, Huang Xing 2007: 31, 2562-2563, 2592).

La seconda caratteristica è che il numero dei sistemi di scrittura non corrisponde a quello delle lingue parlate e le tipologie dei sistemi scritti sono diverse.

Come detto sopra, le 55 etnie minoritarie utilizzano 130 lingue che si riferiscono alle varianti parlate. In termini di sistema di scrittura, è più complicato nel loro uso: qualche etnia, come quella Yi e quella Dai, hanno due anzi quattro sistemi di scrittura; invece 29 etnie, come quella She, non ne hanno affatto. I sistemi scritti di alcune etnie minoritarie esistono da lungo tempo nella storia o sono stati creati prima della fondazione della Repubblica Popolare Cinese (RPC), mentre quelli di alcune etnie minoritarie sono stati creati dopo la fondazione della RPC (Huang Xing, Dao Bu 2012: 25).

Secondo i dati del *Languages Atlas fo China*, il *Zhongguo de yuyan* (中国的语言, Le lingue della Cina) di Sun Hongkai Hu Zengyi, Huang Xing (2007) e il *National Language Resource Monitoring & Research Center of Minority Langauges*

(NLRC) della Cina²³, la situazione dei sistemi scritti delle etnie minoritarie è illustrata in Tabella 1.

Numero	Etnia	Nome del sistema di scrittura	Tipologia	Tradizionale (T) o Nuovo (N) (creato dopo la fondazione della RPC)	Note
1	Mongola	mongolo	Alfabeto (uiguro)	T	Il gruppo mongolo nella regione autonoma dello Xinjiang usava il sistema di scrittura Todo. Nel 1982, il governo della regione autonoma dello Xinjiang ha deciso di promuovere il sistema di scrittura mongolo nella regione e gradualmente si smise di usare la scrittura todo. L'ordine della scrittura va dall'alto al basso, da sinistra a destra.
2	Tibetana	tibetano	Alfasillabico	T	L'ordine della scrittura va da sinistra a destra.
3	Uigura	uiguro	Alfabeto arabo	T	È stato normalizzato nel 1983. L'ordine della scrittura va da destra a sinistra.
4	Kazaka	kazako	Alfabeto arabo	T	L'ordine della scrittura va da destra a sinistra.
5	Coreana	coreano	Alfabeto coreano	T	Influenzato dai caratteri cinesi, l'ortografia si basa sulle sillabe e le lettere sono impilate in una parola di forma quadrata. L'ordine della scrittura delle lettere coreane va da sinistra a destra, dall'alto al basso; l'ordine di scrittura delle parole va da sinistra a destra
6	Kirgiz	kirgizo	Alfabeto arabo)	T	L'ordine della scrittura va da destra a sinistra.
7	Xibe	xibe	Alfabeto uiguro)	T	L'ordine di scrittura va dall'alto al basso, da sinistra a destra.
8	Dai e Bulang	daile	Alfabeto indiano)	T	L'ordine della scrittura va da sinistra a destra.
9	Dai	dehong dai	Alfabeto indiano)	T	L'ordine della scrittura va da sinistra a destra.
10	Dai	jinning dai	Alfabeto indiano)	T	L'ordine della scrittura va da sinistra a destra.
11	Dai, Lahu e Wa	daibeng	Alfabeto indiano)	T	L'ordine della scrittura va da sinistra a destra.
12	Yi	regolato yi	sillabico	T	I caratteri scritti sono stati selezionati dal tradizionale sistema di scrittura Yi, il sistema di scrittura regolato è stato ufficialmente implementato con l'approvazione del Consiglio di Stato nel 1980.
13	Yi	tradizionale yi	Sillabico	T	L'ordine della scrittura va dall'alto al basso da sinistra a destra, da fuori a dentro.

²³Il sito ufficiale del centro è <https://nmlr.muc.edu.cn/zxjj.htm>

14	Lisu	lisu	Alfabeto (latino) - stampatello maiuscolo	T	Tra il 1912-1914 è stato creato da missionari cristiani sulla base dell'alfabeto latino maiuscolo.
15	Lisu	lisu	Alfabeto (latino)	N	È stato creato nel 1956
16	Jingpo	jingpo	Alfabeto (latino)	T	È stato creato da missionari nel Diciannovesimo secolo.
17	Jingpo	zaiwa	Alfabeto (latino)	N	È stato creato nel 1956.
18	Man	man	Alfabeto (uiguro)	T	Non più utilizzato.
19	Lahu	lahu	Alfabeto (latino)	Nuovo	È stato creato nel 1957.
20	Zhuang	zhuang	Alfabeto (latino)	N	È stato creato nel 1955.
21	Buyi	buyi	Alfabeto (latino)	N	È stato creato nel 1956.
22	Miao	qiandong miao	Alfabeto (latino)	N	È stato creato nel 1956.
23	Miao	xiangxi miao	Alfabeto (latino)	N	È stato creato nel 1956.
24	Miao	chuanqia-dian miao	Alfabeto (latino)	N	È stato creato nel 1956.
25	Miao	diandong-bei miao	Alfabeto (latino)	N	È stato creato nel 1956.
26	Dong	dong	Alfabeto (latino)	Nuovo	È stato creato nel 1956.
27	Wa	wa ²⁴	Alfabeto (latino)	Nuovo	È stato creato nel 1957.
28	Hani	hani	Alfabeto (latino)	Nuovo	È stato creato nel 1957.
29	Naxi	naxi	Alfabeto (latino) sistema di scrittura	Nuovo	È stato creato nel 1957.
30	Qiang	qiang	Alfabeto (latino)	N	È stato creato nel 1989.
31	Russa	russo	Alfabeto (cirillico)	T	
32	Bai	bai	Alfabeto (latino)	N	È stato creato nel 1958. Non è stato regolamentato, non è generalizzato nella zona.
33	Yao	yao	Alfabeto (latino)	N	È stato creato nel 1982. Non è stato regolamentato, non è generalizzato nella zona.
34	Li	li	Alfabeto (latino)	N	È stato creato nel 1957. La maggior parte delle persone dell'etnia Li usa il sistema di scrittura dell'etnia Han

²⁴ Nel "The creation of writing systems and nation establishment, the case of china in the 1950s" di Zhou Qingsheng, l'ha scritto "Va writing system"

					(hanzi) e smette di usare il sistema di scrittura Li.
35	Dulong	dulong	Alfabeto (latino)	N	È stato creato nel 1979.

Tabella 1. Sistemi di scrittura delle etnie minoritarie

Da questa tabella possiamo vedere che le etnie minoritarie cinesi parlano circa 130 lingue, ma usano solo circa 30 sistemi di scrittura. E possiamo distinguere questi 30 sistemi in due modi: oltre al periodo di creazione, anche la tipologia del sistema, che include quello sillabico e quello alfabetico, come latino, indiano, uiguro ecc. In realtà in Cina esistono anche i sistemi geroglifici e pittorici ma attualmente non sono più usati comunemente.

La terza caratteristica è che il numero degli utenti delle lingue parlate varia notevolmente. In Cina, più del 50% delle etnie minoritarie (circa 50 milioni di persone) parlano le proprie lingue²⁵. Il numero di parlanti delle lingue è abbastanza diverso, ad esempio i parlanti della lingua *zhuang* raggiungono i 14 milioni, quelli della lingua uigura 8,4 milioni, invece quelli della lingua Man solo 10 circa. Secondo le statistiche di *Atlas and Languages of China*: una lingua ha più di 10 milioni di parlanti, nove hanno più di 1 milione, tre hanno più di 500 mila utenti, quaranta hanno più di 10 mila utenti e trenta hanno più di 1.000 utenti, 11 hanno più di 100, 7 meno di 100²⁶. Alcune lingue sono in pericolo, come quella Man e alcune lingue sono prossime all'estinzione, come la lingua she (Huang 2013: 72-73).

Le ragioni di questo fenomeno sono complicate, le tre principali sono:

A. Enorme disparità nella popolazione delle diverse etnie minoritarie, ad esempio il popolo dell'etnia Zhuang ha 16 milioni di persone, mentre il popolo di quella Hezhe ha solo 4.640 persone.

B. Possesso del proprio sistema di scrittura. Sopra abbiamo riferito che alcune etnie possiedono sistemi tradizionali di scrittura, alcune usano sistemi più recenti e alcune non possiedono nessun sistema di scrittura. I parlanti delle lingue che

²⁵ Secondo i dati nel "China's Ethnic Policy and Common Prosperity and Development of All Ethnic Groups" dell'Ufficio Informazioni del Consiglio di Stato cinese (UICS) nel 2009: più di 60% circa 60 milioni delle etnie minoritarie parlano le proprie lingue.

²⁶ Per alcune lingue non sono stati specificati il numero di parlanti. I dati sono risultati di calcolo sulla base dei numeri di *Atlas and Languages of China*.

hanno i sistemi di scrittura raggiungono i 54 milioni e gli altri (circa 50 milioni di persone) parlano lingue che non hanno sistemi di scrittura corrispondenti. La mancanza del sistema di scrittura limita i modi e gli effetti della diffusione linguistica. Come ha sottolineato Huang e Bu:

i caratteri scritti e la lingua scritta sono i fattori importanti che influenzano l'uso di una lingua e della società. Solo i caratteri scritti con un alto grado di standardizzazione possono soddisfare nella società moderna le esigenze della politica, economia, diritto, istruzione, editoria, media, Internet e altri campi (Huang e Bu 2012: 25, Trad. mia).

C. La frase citata indica anche un altro fattore che influenza l'uso di una lingua, ovvero quale funzione sociale assume. Ad esempio, la lingua dell'etnia Man, che ha un corrispondente sistema di scrittura tradizionale, è ancora una lingua in via di estinzione. Secondo il grado di vitalità linguistica proposto da Huang Xing (2000), la vitalità della lingua Man non è la più bassa, ma limitata al settore della cultura, dell'informazione e dell'amministrazione, ha vitalità zero negli aspetti quotidiani, economici e educativi, cioè non assume alcuna funzione nei campi relativi; quindi, il numero di utenti è sempre più basso (cf. Huang Xing 2000: 166-172).

Oltre alle tre caratteristiche di cui sopra, anche le lingue delle etnie minoritarie cinesi stanno affrontando il pericolo di estinzione. Secondo *Atlas e Chinese Languages*, circa 20 lingue in Cina sono in pericolo. Secondo *Guangming Daily (Guangming Ribao)*²⁷: Intorno al 1976, nella zona del villaggio Chayu c'erano ancora più di 200 persone che parlavano la lingua *Geman*. Ma quando il linguista Li Daqin andò a indagare nel 2001, c'erano solo poco più di 130 persone che la parlavano, mentre nel 2015 c'erano solo 13 persone che parlavano correntemente questa lingua. Molti parlanti delle etnie minoritarie sono in un processo di deriva linguistica. Secondo le statistiche, sono circa 10,69 milioni le persone delle etnie minoritarie che muovono verso la lingua dell'etnia Han, pari al 16,69%. 420 mila utilizzano le lingue di altre etnie minoritarie, pari allo 0,6%. Oltre alle suddette ragioni come il numero della popolazione, l'assenza del sistema di scrittura e di funzione sociale, anche il modello di eredità delle lingue è in continuo cambiamento.

²⁷ Chen Xue "Qiangjiu binwei yuyan, yichang yu shijian de saipao 抢救濒危语言，一场与时间的赛跑 (Salvare le lingue in via di estinzione, una corsa contro il tempo, Trad. mia)", *Guangming Daily*, 2022, 25 maggio, p. 7.

Ad esempio, Zhu Yanhua (2018) ritiene che le modalità d'eredità delle lingue delle etnie minoritarie cinesi siano principalmente suddivise in modalità di base e modalità supplementari: la prima comprende l'eredità familiare e l'eredità della comunità dove si vive e la seconda include la modalità di insegnamento bilingue, la modalità della diffusione religiosa, la modalità di promozione con i media e la modalità di formazione extrascolastica. Influenzati dal rapido sviluppo dell'urbanizzazione e della modernizzazione, in alcune famiglie, gli elaboratori della pianificazione linguistica familiare, cioè i membri nucleari della famiglia, hanno cambiato la prima lingua dei loro figli, dalla loro lingua nativa alla lingua dell'etnia Han (*hanyu*), credendo che lo *hanyu* fosse più importante e più favorevole allo sviluppo futuro dei figli. Inoltre, nel caso della convivenza multi-etnica, le etnie minoritarie la cui lingua nativa è usata meno frequentemente e in meno contesti sono state progressivamente svantaggiate nell'eredità comunitaria e con lo sviluppo della tecnologia, la televisione e Internet, sono stati sostituiti gradualmente i metodi di intrattenimento tradizionali (come cantare insieme, raccontare storie, chiacchierare insieme dopo la cena o il pranzo), tutti questi metodi tramandati nelle lingue delle etnie minoritarie. Nell'insegnamento bilingue vi è anche qualche altro problema, come la carenza di docenti, materiale insufficiente e scarsa attenzione alle lingue (cf. Zhu Yanhua 2018: 195-199).

2.1.1.2. Fangyan (dialetto/ topolect)

Sul fatto che *fangyan* corrisponda a dialetto (*dialect*), le opinioni dei linguisti cinesi e di altri paesi sono diverse. Nel Glossario abbiamo affermato che prima del ventesimo secolo la parola *fangyan* si riferiva originariamente a tutte le lingue e alle varianti linguistiche tranne la lingua comune in Cina. Nel ventesimo secolo, con l'ingresso della dialettologia in Cina i linguisti cinesi hanno ristretto il significato del termine *fangyan*, facendolo corrispondere a quello di *dialect*, cioè dialetto. Tuttavia, alcuni linguisti non possono essere pienamente d'accordo con questa opinione. D'Agostino (2022: 24) ha indicato che secondo alcuni studiosi come Victor H. Maire e John De Francis, in considerazione delle enormi differenze tra i “dialetti” cinesi e la difficoltà di comunicazione tra i parlanti, si dovrebbero usare altri nomi come *topolect*, *regionalect*, *regional languages* al posto di dialetto nel contesto della linguistica cinese.

Secondo il linguista cinese Li Lan (2018), nonostante sia enorme la differenza tra i “dialetti” del cinese moderno, essa non è equiparabile a quella fra una lingua e l’altra e possiamo sintetizzarne le quattro ragioni qui sotto:

Primo, la Cina è sempre stata un Paese unificato politicamente; secondo, sebbene ci siano stati anche imperatori non d’etnia Han, lo *hanyu* è sempre stato la lingua comune dello stato; terzo, sebbene i costumi di vita siano diversi, la cultura e la tradizione sono le stesse, i contenuti culturali degli esami nazionali sono uguali (come nell’esame imperiale per selezionare i funzionari o l’esame unificato per l’immatricolazione alle università) e generalmente credono nel confucianesimo; quarto, in tutte le regioni dei “dialetti” si usano i caratteri scritti cinesi, *hanzi*; alcune etnie minoritarie hanno i propri sistemi scritti, quello degli *hanzi* è sempre stato il sistema comune statale usato negli editti degli imperatori, nell’esame imperiale e nelle leggi nazionali.

Attualmente, nella maggior parte degli articoli accademici cinesi si usa il termine “*dialect*”, come nei siti ufficiali (ad esempio quello del Consiglio di Stato cinese) o “dialetto”, come sul sito di Radio Cina Internazionale. Considerando questa divergenza, in questa ricerca usiamo il termine *fangyan*, trascrizione fonetica del cinese *fangyan* 方言 per rappresentare le diverse varianti di *hanyu*, la lingua dell’etnia Han. Anche se la nostra introduzione inizia con aspetti geografici, scopriremo che ci sono enormi e complessi fattori sociali di cambiamento dietro la situazione di *fangyan*, non solo geografici.

A. Suddivisione e distribuzione dei *fangyan*

Siccome non esiste una norma precisa per suddividere i *fangyan* come per le lingue delle etnie minoritarie, attualmente la comunità scientifica cinese li ha suddivisi in dieci zone, secondo la loro origine, le caratteristiche linguistiche e la loro distribuzione territoriale. In merito i linguisti hanno diverse opinioni. Nei primi studi venivano individuati tra 7 e 11 zone di *fangyan*, nel 1987 la prima edizione di “*Language Atlas of China (LAC)*” li ha suddivisi in 10 zone; anche se non tutti gli studiosi sono d’accordo, la seconda versione del LAC e i documenti ufficiali, come l’introduzione della situazione linguistica cinese sul sito del Ministero dell’Istituzione, condividono questa impostazione. Sotto queste 10 zone, ci sono anche alcuni sotto-

livelli: le aree, le sotto-aree e le isole dei *fangyan*. La maggiore zona dei *fangyan* è quella di *guanhua fangyan* (官话方言, Trad. mia)²⁸ composta da 8 aree (*fangyan pian* 方言片, Trad. mia): *dongbei guanhua*, *beijing guanhua*, *jilu guanhua*, *jiaoliao guanhua*, *zhongyuan guanhua*, *jianghuai guanhua*, *lanyin guanhua* e *xi'nan guanhua*. Oltre alla zona dei *guanhua fangyan* ci sono anche le seguenti zone: *jinyu*, *wuyu*, *minyu*, *kejiahua*, *yueyu*, *xiangyu*, *ganyu*, *huiyu* e *pinghua*. La Tab. 2 mostra il numero di parlanti *fangyan* nelle diverse regioni, secondi i dati del LAC.

zone e aree di distribuzione dei <i>fangyan</i>		Numero di regione	Numero di persone (milioni)	Proporzione
<i>Guanhua fangyan</i>	Area del <i>dongbei guanhua</i>	4	98.02	8.00%
	Area del <i>beijing guanhua</i>	5	26.76	2.18%
	Area del <i>jilu guanhua</i>	5	89.43	7.29%
	Area del <i>jiaoliao guanhua</i>	3	34.95	2.85%
	Area del <i>zhongyuan guanhua</i>	12	186.48	15.21%
	Area del <i>jianghuai guanhua</i>	5	16.9	1.38%
	Area del <i>lanyin guanhua</i>	3	87.85	7.17%
	Area del <i>xi'nan guanhua</i>	8	270.6	22.07%
	TOTALE	26	810.99	66.15%
<i>Jinyu</i>		5	63.05	5.14%
<i>Wuyu</i>		6	73.79	6.02%
<i>Minyu</i>		7	75	6.12%
<i>Kejiahua</i>		6	47.43	3.87%
<i>Yueyu</i>		4	59.58	4.86%
<i>Xiangyu</i>		2	36.77	3.00%
<i>Ganyu</i>		5	48.32	3.94%
<i>Huiyu</i>		3	3.3	0.27%
<i>Pinghua (e Tuhua)</i> ²⁹		3	7.78	0.63%
TOTALE			1226.01	

Tabella 2. Parlanti *fangyan* per regioni (LAC)

La figura 6 seguente mostra brevemente la distribuzione delle dieci unità di *fangyan* in Cina così come indicata da Dah-anHo (2015: 150, Trad. mia), che

²⁸ *Guanhua* 官话, qui indica le lingue comune cinesi di diverse epoche.

²⁹ La prima edizione della LAC ed alcuni articoli accademici non include *Tuhua*, ma la seconda edizione della LAC include *Tuhua*.

sostanzialmente corrisponde a quella nella seconda edizione del LAC, che ha ulteriormente dettagliato la distribuzione di 8 zone di *guanhua fangyan*.

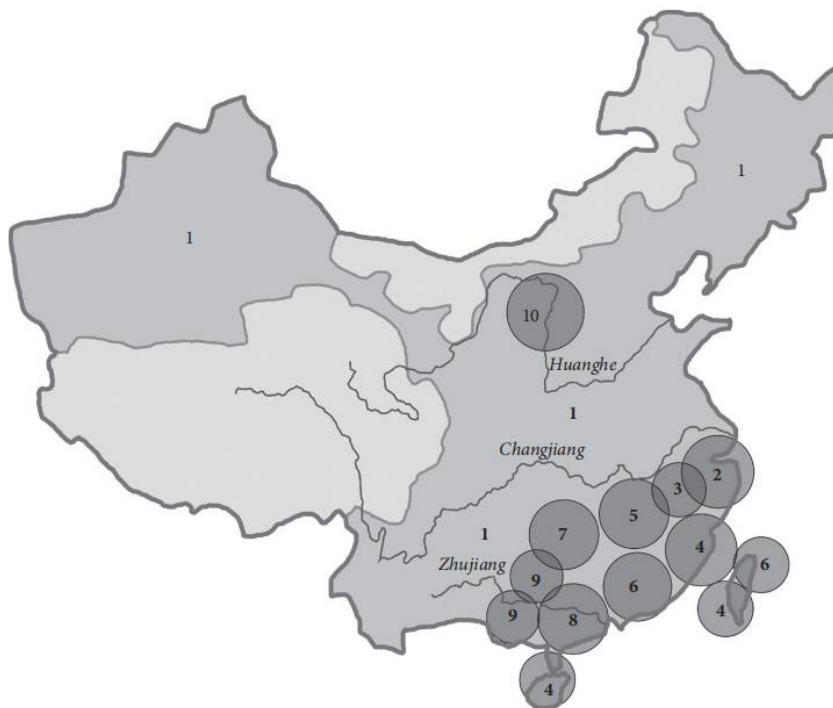


Figura 6. Distribuzione delle dieci unità di *fangyan* in Cina

I numeri indicano: 1. *Guanhua fangyan*, 2. *Wuyu*, 3. *Huiyu*, 4. *Minyu*, 5. *Ganyu*, 6. *Kejiahua*, 7. *Xiangyu*, 8. *Yueyu*, 9. *Pinghua*, 10. *Jinyu*. Huanghe è il fiume Giallo, Changjiang è il fiume Azzurro, Zhujiang è il fiume delle Perle.

Come si può vedere dalla figura sopra, la distribuzione del *guanhua fangyan* è ampia. Nella storia cinese le regioni settentrionali e centro settentrionali hanno rappresentato spesso il centro politico; quindi, i *fangyan* settentrionali sono sempre stati la base delle lingue comuni nazionali. La maggior parte del Nord è composto da pianure e altipiani, il terreno è pianeggiante; quindi, la comunicazione tra i diversi luoghi è più facile, il che ha favorito alla diffusione e all'integrazione linguistica. Ci sono state tre grandi ondate di immigrazione nella storia cinese e anche numerose ondate minori e i motivi principali sono stati le guerre tra le etnie e le politiche migratorie statali. Gli immigrati hanno portato le proprie varianti linguistiche dappertutto. A Nord si sono formate le regioni del *guanhua fangyan*, dove, grazie alla conformazione del territorio, la differenza tra le sue varianti non è rilevante: i parlanti

di diverse zone, anche se molto distanti, potrebbero comunicare tra loro senza problema. Ad eccezione di *Jinyu*, i *fangyan* sono concentrati a sud del Fiume Azzurro, zona prevalentemente montuosa e collinare caratterizzata da scomode condizioni di trasporto. Ciò riduce la diffusione e l'integrazione della lingua. In questo modo, in seguito all'introduzione da parte dei migranti delle proprie varianti di *guanhua fangyan* a sud e alla loro combinazione con i linguaggi locali, si sono formate gradualmente nuove e diverse unità di *fangyan*. Queste varietà hanno subito un'influenza minore e più lenta da parte delle lingue comuni successive e, a causa delle peculiarità geografiche della zona, la differenza tra le diverse unità, o meglio tra le diverse varianti di qualche unità, è considerevole. La regione del *jinyu* è un'enclave della regione del *guanhua fangyan*. La ragione è ancora una volta la particolare topografia della regione dello *jinyu*, che riduce l'influenza delle lingue comuni nei confronti del *fangyan locale* e, come accade a sud del fiume Azzurro, per i parlanti delle diverse varianti di *jinyu* non è facile comunicare.

Finora sembra che i fattori topografici siano il motivo più importante della formazione e distribuzione dei *fangyan*. In realtà, secondo i linguisti cinesi, la topografia, nonostante sia un fattore importante, non è quello principale, costituito invece proprio dalla migrazione. Di volta in volta la migrazione della popolazione nel lunghissimo percorso storico ha formato lentamente la disposizione dei *fangyan* odierna, della quale daremo conto nella prossima sezione.

B. La formazione dei *fangyan*

Abbiamo detto prima che i cambiamenti sociali costituiscono la maggiore forza trainante per la formazione e la distribuzione dei *fangyan* in Cina, in particolare la migrazione della popolazione. You Rujie ha evidenziato che le ragioni delle differenze dei *fangyan* sono molteplici

oltre alla propria evoluzione, includono anche lo spostamento della popolazione, le divisioni delle regioni amministrative, le condizioni montuose e fluviali, del traffico, le tradizioni culturali, ecc. Tra di esse, la migrazione della popolazione è la ragione più diretta che causa la diversità dei *fangyan*. Gli otto *fangyan* al sud del Fiume Azzurro derivano tutti dalla migrazione dal nord del popolo d'etnia Huaxia (il predecessore dell'etnia Han) o più tardi dell'etnia Han verso il sud. (You Rujie, 2016: 20, Trad. mia)

In breve, *wuyu*, *xiangyu*, *yueyu*, *ganyu*, *pinghua* vengono direttamente dalle lingue comuni del nord di diversi periodi: *minyu* e *huiyu* derivano dal *wuyu* e *kejiahua* deriva dal *ganyu* (v. fig. 7). Oltre al *huiyu*, tutti i *fangyan* si sono formati nella dinastia Song³⁰ e grazie alle tre migrazioni maggiori della storia cinese³¹.

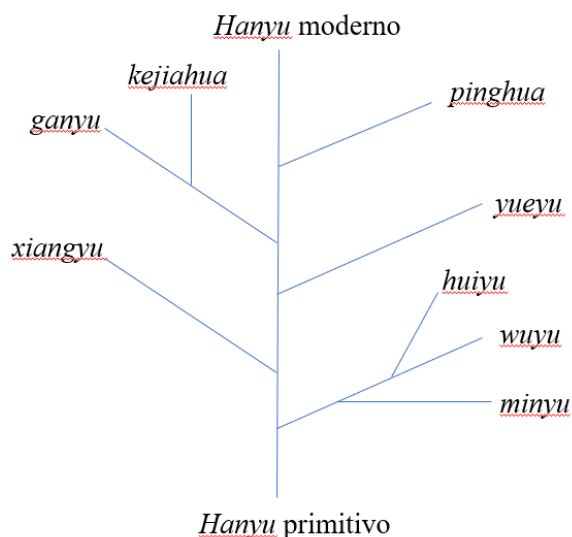


Figura 7. Formazione dei *fangyan* e rapporto tra i *fangyan* e lo *hanyu* primitivo tradotto da You Rujie (2016: 140, Trad. mia)

Guanhua fangyan

Il *guanhua fangyan*, o *fangyan* settentrionale, occupa i tre quarti dello *hanyu* ed è parlato da oltre il 70% della popolazione che parla le varianti dello *hanyu* (comprese le etnie minoritarie). È il *fangyan* di base del *putonghua*. *Guanhua*, nella dinastia Ming e Qing³² indicava la lingua comune tra i funzionari e la lingua burocratica, con il passare del tempo, è diventata la lingua comune di diversi strati sociali, ma l'ambito era limitato rispetto a quello attuale. Il *Guanhua fangyan* indica la base delle lingue comuni dei diversi periodi, si è formato prima o all'inizio della formazione dell'etnia Han³³ che è il risultato di un'integrazione multi-etnica. Con il passare del tempo e le migrazioni della popolazione, il *guanhua fangyan* si è diffuso nelle aree circostanti e ha seguito la

³⁰ La dinastia Song 960d. C – 1279 d. C.

³¹ La prima è cominciata nel 219 d. C, la seconda nel 755 d. C, la terza 1127 d. C, coinvolgendo ogni volta oltre un milione di persone.

³² La dinastia Ming 1368d. C—1644 d. C e la dinastia Qing era 1636 d. C-1912 d.C.

³³ All'inizio, la popolazione dell'etnia Han si trovava nel corso medio e inferiore del Fiume Giallo.

propria evoluzione.

Jinyu

Nel 1985 il linguista cinese, Li Rong (1985) ha identificato il *jinyu* dall'unità *guanhua fangyan*, a causa della sua ovvia differenza di fonetica. Questa differenza è formata dalle particolari condizioni geografiche: l'ambiente geografico relativamente chiuso ha causato il ritardo nell'evoluzione di questa varietà locale del *guanhua fangyan*. Come risultato della politica d'immigrazione dei governi della dinastia Ming e della dinastia Qing, il *jinyu* si è diffuso in altre regioni, come nelle province Henan, Hebei, Mongolia interna d'oggi.

Wuyu

Secondo i linguisti cinesi, come Yuan (2001), la formazione del *wuyu* va fatta risalire a circa 3000 anni fa, quando un gruppo d'immigrati del nord emigrò dall'odierna provincia dello Shaanxi all'attuale provincia del Jiangsu e portò con sé una varietà settentrionale di quel tempo, che divenne il fondamento del *wuyu* di oggi. Storicamente, a causa dello sviluppo regionale, delle guerre e di altri fattori sociali, il popolo dell'etnia Han si è spostato molte volte a sud nelle aree del *wuyu* e i *guanhua fangyan* dei diversi periodi e i linguaggi locali hanno continuato a scontrarsi e fondersi. Durante il periodo dei Tre Regni e le dinastie di Wei e Jin, dal 220 al 589, si formò sostanzialmente il *wuyu*. Successivamente, a causa della guerra nella dinastia Song, un gran numero di persone appartenenti alla popolazione dell'etnia Han si trasferì a sud, trasferendo anche la capitale del paese nella odierna città di Hangzhou, che fece sì che la varietà del *wuyu* di Hangzhou fosse più profondamente influenzata dal *guanhua fangyan*. Proprio in queste integrazioni della popolazione, si è formato il *wuyu* odierno.

Minyu

La formazione del *minyu* è strettamente correlata al *wuyu*. Sebbene durante le dinastie Qin e Han³⁴, a causa delle guarnigioni delle truppe e dell'istituzione di distretti amministrativi, il popolo dell'etnia Han si fosse già spostato a sud nell'area del *minyu*

³⁴ Dinastia Qin: 221 a.C. -207 a. C. Dinastia Han: 202 a. C -220 d. C.

odierno, la principale forza trainante per la formazione del *minyu* sarebbe stata costituita dalle continue ondate migratorie della popolazione dell'etnia Han dopo la dinastia Han, dalle aree del *wuyu* alle aree del *minyu* d'oggi. Le ondate migratorie hanno unito le varianti del *wuyu* con i linguaggi locali formando il *minyu* odierno. Tra i *fangyan* cinesi, il *minyu* è relativamente complesso ed è difficile anche per i parlanti nativi comunicare tra loro. Inoltre, ci sono relativamente poche informazioni sulla formazione del *minyu*. Al momento, gli esperti ipotizzano che il *minyu* si sia formato durante la dinastia Tang³⁵.

Xiangyu

Prima della dinastia Zhou³⁶, alcune persone emigrarono dalle Pianure Centrali (l'odierna provincia dello Henan) all'odierna provincia dello Hubei e poi continuarono a migrare nella provincia dello Hunan; quindi, il *fangyan* formatosi in quel periodo è considerato il predecessore del *xiangyu* (You, 2016). Da allora, con i ripetuti arrivi dal nord del popolo dell'etnia Han, anche i *guanhua fangyan* influenzarono continuamente il *xiangyu* e è proprio per questo motivo che attualmente nella provincia dello Hubei si parlano le varianti del *guanhua fangyan* e che al nord della provincia dello Hunan la varietà è simile al *guanhua fangyan*. La disposizione del *xiangyu* moderno si è formata alla fine della dinastia Ming ed all'inizio della dinastia Qing.

Ganyu e Kejiahua

A causa della loro stretta connessione, l'introduzione dei due viene spesso esaminata insieme. Il *ganyu* e il *kejiahua* sono i due *fangyan* che si sono formati più tardi e anche attraverso le diverse ondate migratorie della popolazione. Tra le tre maggiori ondate, nelle prime due il popolo dell'etnia Han si trasferì dalle Pianure Centrali alla provincia dell'odierno Jiangxi e i *guanhua fangyan* si sono uniti con il linguaggio locale formando il *ganyu*; una parte di questo popolo continuò a trasferirsi verso sud, dando origine al *kejiahua*, ma queste persone non si sono fermate e in seguito hanno portato il *kejiahua* in diverse regioni e hanno formato le isole del *kejiahua* in tutta la Cina (Yuan, 2001).

³⁵ Dinastia Tang: 618 d. C.-907 d. C.

³⁶ Dinastia Zhou: 1046 a. C.-256 a. C.

Yueyu

La formazione dello *yueyu* può essere fatta risalire alla dinastia Qin. Nel 26° anno dei Qin, l'imperatore ha inviato truppe verso le provincie odierne del Guangdong, Hainan, Hongkong, Macao, Guangxi, la parte est della provincia dello Yunnan e alcune zone della provincia del Fujian. Il *guanhua fangyan* di quel periodo si è unito con i linguaggi locali formando il primo *yueyu*. Successivamente, le dinastie Tang e Song fecero spostare il popolo dell'etnia Han su larga scala verso sud. La continua integrazione dei *guanhua fangyan* con le lingue locali hanno infine formato lo *yueyu* di oggi

Huiyu

Ci sono pochi studi sul *huiyu* nel campo della dialettologia. Secondo le ricerche di You (2016) e Li e Xiang (2010), si può determinare che esso provenisse dal *wuyu* e dal quale si fosse differenziato al più tardi alla fine della dinastia Ming.

Pinghua

Ci sono pochissime ricerche anche sul *pinghua* e non c'è consenso sul periodo della sua formazione. Si concorda che il *pinghua* si sia formato come risultato di una migrazione verso sud della popolazione dell'etnia Han e la fusione della loro lingua con quelle locali.

Dalla formazione di diversi *fangyan* cinesi, si può vedere che la lingua comune e le sue varianti delle Pianure Centrali furono la fonte diretta o un importante fattore d'influenza di tutti i *fangyan*. Queste lingue hanno raggiunto l'intero territorio cinese con le immigrazioni della popolazione e grazie alla fusione con i linguaggi locali formando alla fine i *fangyan* e la loro configurazione di oggi. Quindi nei *fangyan* odierni possiamo trovare anche le tracce dello *hanyu* antico.

La lingua comune dell'inizio della formazione dell'etnia Han è come i semi di una pianta che sono stati sparpagliati in vari luoghi e, dopo un lungo periodo di evoluzione, si sono formate nuove varianti. Possiamo vedere le sue caratteristiche originali e al tempo stesso è difficile ignorare le evoluzioni seguenti. Parleremo dei

fangyan di oggi nella prossima parte.

C. Differenze tra i *fangyan*

Le differenze tra le diverse unità di *fangyan* e le rispettive varianti sono presenti in vari aspetti che includono la fonetica, il vocabolario e la grammatica.

Ad esempio, per quanto riguarda le parole *fei* 肥 (grasso) e *pang* 胖 (paffuto), nel *putonghua* e nella maggior parte dell'unità di *guanhuafangyan*, il primo è usato per descrivere animali e il secondo è usato per descrivere le persone. In alcune varietà di *jinyu*, *pang* può anche descrivere persone e animali. In alcune varianti di *minyu*, *yueyu* e *kejiahua*, *fei* può anche descrivere le persone (You, 2016:24). Nelle seguenti frasi, oltre alla differenza di vocabolario, possiamo vedere differenze di sintassi:

Ad esempio: una frase come “qui davanti è venuto un bambino paffuto”:

- in *putonghua*, si direbbe:

前面	走来了	一个	胖胖的	小男孩。
te ^h æn2miæn3	tsəu3lai2lɿ3	i:2kɿ3	p ^h aŋ4p ^h aŋ4tɿ	ɕau3næn2xai2
Davanti	è venuto	un	paffuto	bambino

- L'ordine delle parole nella varietà dello *wuyu* della città di Hangzhou³⁷ sarebbe:

前头	蛮壮个	一个	男小鬼	走过来了。
zie33dəy35	mɛ55tsã55gɛʔ2	øieʔ5kɛʔ5	nɔɛ3çio33kue53	tsəy53ku33le33leʔ0
Davanti	paffuto	un	bambino	è venuto

Senza dubbio, la più evidente differenza tra i *fangyan* è nella fonetica. Secondo le ricerche di Yuan Jiaye (2001), di Li Xiaofan e Xiang Mengbing (2009) e di You Rujie (2016) il riassunto è illustrato nella tabella 3³⁸

³⁷La frase viene dal sito: https://zhongguoyuyan.cn/area_details.html?id=08964.

³⁸All'interno della stessa zona dialettale, le caratteristiche delle diverse varianti possono variare.

Zona del <i>fangyan</i> e (fra parentesi) varietà locale	Numero di <i>shengmu</i> (声母, consonanti iniziali di una sillaba)	Numero di <i>yunmu</i> (韵母, vocali ³⁹)	Numero di toni	Presenza dell' <i>entering tone</i> ⁴⁰	Esempi di pronuncia del carattere 南[nán ⁴¹ , nan35] per varietà ⁴²
Beijing (guanhua fangyan)	22	29	4	no	[nan35]
Taiyuan (jinyu)	21	35	5	sì	[næ43]
Suzhou (wuyu)	28	49	7	sì	[nø223]
Changsha (xiangyu)	20	38	6	sì	[lan13]
Fuzhou (minyu)	15		7	sì	[naŋ52]
Guangzhou (yueyu)	18	68	9	sì	[lam35]
Nanchang (ganyu)	19	65	7	sì	[non 44]
Meizhou (kejiahua)	18	76	6	sì	[nam21]
Anhui (huiyu)	21	38	6	sì	[lɔ55]
Nanning (ping-hua)	22	57	11	sì	[nam31]

Tabella 3. Differenze fonetiche tra i *fangyan*

D. Differenza tra *wendu* 文读 (*literary reading*, lettura letteraria, Trad. mia) e *baidu* 白读 (*colloquial reading*, lettura colloquiale, Trad. mia)

La differenza tra la lettura letteraria e quella colloquiale è una caratteristica importante dei *fangyan* cinesi, per la quale lo stesso carattere scritto ha due sistemi di pronuncia diversi, uno si chiama *wendu* e l'altro *baidu*, che a loro volta possono dare

³⁹Indica vocale semplice o composta (di una sillaba cinese), a volte con un terminale [n] o [ŋ]

⁴⁰In realtà non è un tono in senso fonetico, bensì indica una sillaba che termina in una breve consonante occlusiva o in un'occlusiva glottidale sorda. Ad esempio, il carattere 搭 in *putonghua* si pronuncia [ta⁵⁵], in *yueyu* si pronuncia [tap³]

⁴¹Trascrizione in *pinyin*.

⁴²Tutti questi esempi vengono dal sito di *The Collecting and Recording Platform of China Language Resources*.

luogo a più di una pronuncia. Ad esempio:

外 ⁴³ [uai ⁵¹] (significa “fuori”, in pinyin [wài]), in una varietà di <i>minyu</i>	lettura letteraria [gue ²¹]	外甥 (nipote, figlio della sorella) [gue22seŋ33] ⁴⁴
	lettura colloquiale [gua ²¹]	外面 (fuori) [gua22ben21] ⁴⁵
牛 ⁴⁶ [niou ³⁵] (significa: bovino, in pinyin [niú]), in una varietà di <i>zhongyuan guanhua</i>	lettura letteraria [ŋiou53]	Quando è usato come cognome
	lettura colloquiale [you53]	Quando indica l’animale

Ci sono due punti su cui prestare attenzione: primo, in un’unità di *fangyan*, non tutti i caratteri hanno la differenza tra la lettura letteraria e quella colloquiale e ci sono molte norme su come distinguere le due letture, ma si riflettono principalmente nel contesto e nello stile; secondo, è molto probabile che lo stesso carattere abbia diverse letture in alcune unità e in un’altra abbia solo una lettura. Ad esempio, il carattere “外” nella tabella ha solo una pronuncia nel *beijing guanhua*.

Linguisti come Fang Qing (1963), Zhao Feng (1995), You Rujie (2020) e Yi ke (2021), generalmente credono che la lettura colloquiale sia autoctona e si sia formata precedentemente, mentre la lettura letteraria sia una nuova varietà influenzata dalle lingue comuni in periodi diversi oppure dalle nuove parole introdotte. Pertanto, sono meno le differenze nell’unità di *guanhuafangyan* rispetto a quelle nelle unità a sud del Fiume Azzurro, soprattutto l’unità *minyu*, che possiede la proporzione più alta di differenze. Ma com’è possibile che i *fangyan* continuassero ad essere influenzati dalle lingue comuni, soprattutto in tempi antichi, quando i trasporti e le comunicazioni non erano così comodi come lo sono oggi? Oltre alla migrazione della popolazione sopra menzionata, anche lo sviluppo della letteratura e dell’istruzione sono fattori importanti (Fang Qing, 1963). I romanzi e le opere ampiamente diffusi nelle dinastie Yuan⁴⁷, Ming

⁴³L’esempio viene dal sito: https://zhongguoyuyan.cn/area_details.html?id=02538.

⁴⁴ Il tono cambia pochissimo a causa della fonetica del carattere seguente.

⁴⁵ Come sopra.

⁴⁶L’esempio viene dal sito: https://zhongguoyuyan.cn/area_details.html?id=24J29.

⁴⁷ La dinastia Yuan era 1271 d. C —1368 d. C.

e Qing erano per lo più in *guanhuafangyan* dei diversi periodi. Inoltre, il sistema dell'esame imperiale era a sua volta una forza trainante per la lettura letteraria. You Rujie (2020: 151) ha sottolineato: nel sistema di esame imperiale cominciato dalla dinastia Tang, una materia dell'esame era l'elaborazione della poesia, nella quale la fonologia era il punto più importante. Dalla dinastia Han c'erano scuole statali in Cina e nella dinastia Tang e Song c'erano anche le scuole private, nel percorso d'insegnamento le lingue dei docenti erano influenzate dai *fangyan*, ma erano generalmente il più vicino possibile alla lingua comune di quel tempo.

Tuttavia, con la ricerca più approfondita, alcuni linguisti, come Duan Defu (2019), hanno anche proposto che in molti *fangyani* le letture letterarie siano autoctone e quelle colloquiali siano state introdotte più tardi, come nella varietà di *beijing guanhua*. Inoltre, la lettura letteraria non è sempre influenzata dalle lingue comuni, può anche essere influenzata dalle varianti prestigiose circostanti.

La diversità tra i *fangyan* e tra le varianti all'interno di un'unità di *fangyan* mostra la necessità dell'indagine linguistica e della pianificazione linguistica in Cina per realizzare una migliore comprensione e una migliore protezione dei *fangyan* e delle loro varianti. Nella prossima sezione, vediamo le loro sfide.

E. La situazione dell'utilizzo dei *fangyan* (dialetti)

Nel 2006 sono stati pubblicati i “*Zhongguo yuyan wenzi shiyong qingkuang diaocha ziliao* (中国语言文字使用情况调查资料 Dati delle indagini sull'utilizzo delle lingue e dei caratteri scritti in Cina, Trad. mia), secondo i quali in Cina, la proporzione di persone che potevano parlare con i *fangyan* (dello *hanyu*) per fascia di età vedi tabella 4.

età	15-29anni	30-44 anni	45-59 anni	60-69 anni
proporzione	84.92%	86.46%	87.86%	87.01%

Tabella 4. Parlanti *fangyan* per fascia di età

Secondo questi dati, l'utilizzo dei *fangyan* in Cina gode ancora di buona salute. Inoltre, Su Jinzhi (2008) ha analizzato dati di altre indagini osservando come l'utilizzo dei *fangyan* in diversi contesti (famiglia, mercato, lavoro, ospedale) superasse sempre

il 70%, ritenendo, dunque, che in generale i *fangyan* non siano in pericolo, sebbene alcune varianti di *fangyan* siano in declino a causa dell'intensificazione dell'urbanizzazione e della riduzione dei parlanti. Tuttavia, nella ricerca di Cao Zhiyun (2001), si credeva che a quel tempo ci fossero alcune varianti di *fangyan* in pericolo in Cina. In realtà, abbiamo già menzionato la ragione di questa divergenza all'inizio di questa parte sui *fangyan*: è proprio l'identificazione e la divisione dei tipi e dei numeri delle varianti di *fangyan*. Come abbiamo detto riguardo a *guanhua fangyan*, *wuyu*, *jinyu*, *yueyu*, ecc. queste dieci "categorie" sono unità dei *fangyan*, sono unità delle varianti che possiedono la stessa origine e storia, simili strutture linguistiche e si sviluppano nelle aree vicine.

Supponiamo che nell'unità *wuyu* ci siano tre varianti simili e le loro aree siano adiacenti: A, B e C. Immaginiamo che, a un estremo, la varietà A abbia il maggior numero di utenti e la sua area sia più sviluppata, con risorse più abbondanti e maggiore prestigio linguistico; mentre, all'altro estremo la varietà C abbia il minimo numero di utenti, la sua area sia meno sviluppata ed abbia il minimo prestigio linguistico. Con il passare del tempo ci saranno sempre meno parlanti nativi della varietà C e gradualmente i parlanti passeranno alla varietà A. Poiché la posizione geografica di A e C è vicinissima, ma il divario economico è relativamente ampio, è molto facile il trasferimento della popolazione dall'area C a quella A. Le due varianti sono simili, quindi per gli utenti della C è più facile imparare quella della A ed esige meno costi economici e di tempo, oltre a favorire benefici economici e risorse sociali. In questo modo, sebbene il numero totale degli utenti dell'unità *wuyu* rimarrà invariato, la varietà C si estinguerà gradualmente. Pertanto, sebbene sia difficile identificare tutte le varianti, la comprensione della loro situazione specifica è la base per la protezione e la pianificazione linguistica.

Cao Zhiyun(2001) ha affermato che nel caso di due varianti che confinano o di diverse varianti che convivono nella stessa area, in questa condizione è facile che ci siano *fangyan* o varianti di *fangyan* in via di estinzione: il primo caso prevede che le caratteristiche della struttura linguistica della varietà non-prestigiosa (*nonprestige dialect*) convergerà gradualmente verso la varietà prestigiosa (*prestige dialect*); il secondo che l'area della varietà non-prestigiosa sarà occupata da quella prestigiosa; il terzo è la deriva linguistica (*language shift*), cioè l'utente della varietà non-prestigiosa

diventa un *bidialectalism* e alla fine diventi l'utente della varietà prestigiosa.

Oltre ai problemi sincronici tra i diversi *fangyan* e le diverse varianti, occorre prestare attenzione anche alla trasmissione intergenerazionale di una singola varietà. Liu Danqing (2019) ha introdotto la crisi della trasmissione intergenerazionale delle varianti dei diversi *fangyan*, come la varietà di *wuyu* a Shanghai e la varietà *minnan* di *minyü*. Egli ha ritenuto che il numero di parlanti di buona competenza decresca rapidamente tra le generazioni, oltre ai dati specifici, ha citato anche un caso reale riguardante una varietà prestigiosa del *wuyu*: nella città di Hangzhou, nel 2015 una maestra di scuola elementare ha affermato che nella sua classe c'erano 40 allievi, tra cui solo 2 parlavano bene la varietà locale, *hangzhouhua* (linguaggio di Hangzhou), nella classe precedente c'erano 30 allievi, solo 3 sapevano la varietà ma non parlavano bene, invece 30 anni fa, in una classe di 40 allievi tutti parlano bene questa varietà. Anche lo *yueyu*, *fangyan* considerato come molto prestigioso nella città di Guangzhou, sta affrontando la stessa sfida. La ricerca di Shan Yunming e Du Jinfeng (2021) ha affermato che sempre meno bambini e ragazzi usano il *yueyu* come lingua madre.

Sia le varianti non-prestigiose sia quelle prestigiose, affrontano non soltanto il problema della diminuzione degli utenti, ma anche l'influenza dal *putonghua* o dall'inglese nell'aspetto del vocabolario, della sintassi ecc. e anche la riduzione del contesto e delle occasioni di utilizzo. Ad esempio, tranne che in contesti informali, come in famiglia e con gli amici, i giovani preferiscono usare il *putonghua*, particolarmente nelle occasioni accademiche e di lavoro. Da un lato ciò è dettato da ragioni psicologiche, giacché si ritiene che i *fangyan* non siano adatti in contesti formali; dall'altro, perché il vocabolario dei dialetti non soddisfa le esigenze della comunicazione e dell'espressione nei contesti scientifici e burocratici. Quando una lingua o una varietà non soddisfa più le esigenze degli utenti, il suo valore linguistico e sociale sarà notevolmente ridotto, il che è un segnale di pericolo.

Abbiamo illustrato in precedenza le lingue delle etnie minoritarie, i problemi del numero ridotto di parlanti e delle funzioni linguistiche limitate. I *fangyan* affrontano gli stessi problemi in misura ancora maggiore. Nel 2019 in Cina è stata pubblicata una serie di 30 volumi tra cui 20 trattano delle lingue delle etnie minoritarie in pericolo e 10 riguardano le varianti dei *fangyan*. Inoltre, sul sito di *The Collecting and Recording*

*Platform of China Language Resources*⁴⁸ sono riportati 41 punti di indagine delle varianti di *fangyan* in pericolo. D'altra parte, le lingue delle etnie minoritarie sono chiaramente protette dalle leggi e a quelle che possiedono più parlanti si dedicano canali TV, radio, giornali e pubblicazioni specifiche. Queste lingue possono anche essere utilizzate come lingua di insegnamento. Tuttavia, non esiste una chiara protezione legale per i *fangyan* e, anche quando assumono le funzioni di cui sopra, ciò avviene solo in circostanze "strettamente necessarie". Pertanto, la situazione dei *fangyan* dello *hanyu* in Cina richiede maggiore attenzione, in particolare l'identificazione delle varianti e l'indagine sull'utilizzo.

Un altro motivo fondamentale dello stato di pericolo dei *fangyan* è che, secondo alcuni studiosi, la loro scomparsa, particolarmente per le varianti minori, è un fenomeno naturale e che non ci sia bisogno di preoccuparsi troppo; essi ritengono anche che si sopravvaluti il valore culturale dei *fangyan* e che sia sufficiente la loro rilevazione. Confucio disse: "Quando la cultura classica, addirittura di élite e il codice morale sono perse, possiamo trovare le loro tracce nella gente comune"⁴⁹. Per noi, tramite i *fangyan* possiamo non solo esplorare i cambiamenti delle lingue comuni dall'antichità ai giorni nostri, ma anche favorire la ricerca storiografica: in definitiva, il valore dei *fangyan* non si limita solo al settore linguistico. Le lingue e le loro varianti non sono mai isolate, né sono prive di origine. La protezione delle lingue e delle loro varianti è la protezione della nostra storia.

2.2.2. "L'unità" linguistica

Abbiamo analizzato la diversità delle lingue cinesi da una prospettiva sincronica, adesso analizziamo l'unità delle lingue orali e scritte della Cina da una prospettiva diacronica. Questo aspetto si riferisce principalmente alla posizione dominante a lungo termine di *hanyu* e *hanzi* nella storia cinese. Dai Qingxia (1992) ha sottolineato che la dinastia Qin unificò la Cina e formò uno Stato multi-etnico unificato. All'inizio della dinastia Han, il terreno di attività della popolazione dell'etnia Han era sempre più

⁴⁸ <https://zhongguoyuyan.cn/index.html?lang=en>.

⁴⁹ La frase originale è: 礼失而求诸野 (*li shi er qiu zhu ye*).

ampio, gli scambi tra le etnie più frequenti e le loro relazioni ulteriormente rafforzate. Negli oltre duemila anni trascorsi da allora, sebbene le dinastie continuassero a cambiare e l'etnia Han per un certo periodo si trovasse sotto dominio alieno, la sua posizione imperante in campo economico, culturale e, ovviamente, linguistico, rimase invariata e divenne una linea principale e continua nelle relazioni interetniche.

Infatti, anche se l'etnia Han era sotto il dominio di altre etnie, la sua lingua era ancora la lingua comune a quel tempo. Ad esempio, durante la dinastia Qing, i governanti a quell'epoca erano i Manciù e la loro lingua era detta "lingua nazionale", ma la lingua dell'etnia Han era la lingua comune nei vari contesti, tra vari strati sociali e diverse etnie. Di nuovo a mo' d'esempio, nel 1730, l'ottavo anno dell'imperatore Yongzheng durante la dinastia Qing, il *guanhua*, al quale abbiamo accennato in precedenza, fu una varietà dello *hanyu* considerata come lingua parlata standard, venne diffuso nelle province del Fujian e del Guangdong. La conoscenza del *guanhua* fu uno dei requisiti per partecipare agli esami imperiali. Addirittura, la lingua dell'etnia Han era anche uno dei corsi obbligatori per la famiglia reale. Secondo la ricerca di Zhou Qingsheng (2021b), dalla metà della dinastia Qing, anche le lettere tra imperatori e funzionari manciù utilizzavano sempre più spesso gli *hanzi*. Da ciò si può evincere la solida posizione della lingua orale e scritta dell'etnia Han nella storia cinese.

2.2.2.1. Lingua parlata comune

Lo *hanyu* ha una lunga storia come lingua comune in Cina. Gli studiosi come Luo Xiliang (1999), Zhang Hao (2014) e Wang Qitao (2020) ritengono che prima dell'uniformazione dei caratteri scritti nella dinastia Qin esistesse già una lingua comune in Cina, chiamata *yayan* 雅言 dove *ya* 雅 assume il significato di "corretto" e "standard". Quando Confucio svolse attività didattiche, nelle sue lezioni usò questa lingua comune oppure la varietà orale allora considerata "standard". La lingua comune nella dinastia Han fu chiamata *tongyu* 通语 oppure *fanyu* 凡语⁵⁰, nel periodo della Repubblica della Cina⁵¹ è stata chiamata *guoyu* 国语 (lingua nazionale) e dalla RPC è

⁵⁰ Tutti due questi termini significano la "lingua comune".

⁵¹ È durata dal 1912-1949

chiamata il *putonghua*, oppure la lingua parlata comune nazionale.

Lin Tao (1998) ha ritenuto che sia difficile per noi conoscere le norme fonetiche e la pronuncia precisa dell'antica lingua comune, ma solo il *fangyan* della capitale dove risiedeva il centro politico dello stato poteva avere l'autorità per diventare lo standard fonetico e poi la lingua comune. Nella storia cinese, dalla dinastia Shang⁵² alla dinastia Song Settentrionale⁵³, le capitali statali erano sempre nella Pianura Centrale, principalmente nelle città odierne di Xi'an e Luoyang. I *fangyan* di quest'area sarebbero stati la base delle lingue comuni in diversi periodi.

Durante la dinastia Song settentrionale fu pubblicato un libro chiamato “*Guangyun 广韵*”⁵⁴. È stato il primo libro elaborato dal governo per distinguere e standardizzare la fonetica della lingua comune. Per gli studiosi di quel tempo, era un esempio fondamentale di fonetica che doveva essere seguito. Pertanto, sebbene la capitale della dinastia Song Meridionale⁵⁵ si fosse spostata a sud e la sua lingua comune si fosse integrata con quella locale, non subì significative trasformazioni.

Durante la dinastia Yuan, i mongoli, che governavano la Cina, avevano imposto la lingua mongola come lingua nazionale e avevano anche stimolato la popolazione dell'etnia Han ad imparare la lingua mongola, ma c'era ancora un gran numero di persone Han e lo *hanyu* era usato ancora ampiamente, quindi, il governo stabilì il *fangyan* dell'etnia Han di Dadu (odierna Pechino) come lingua comune e venne chiamata *tianxia tongyu* 天下通语 (la lingua comune dentro i confini statali, Trad. mia). Per quanto riguarda la base fonetica del *guanhua* nelle dinastie Ming e Qing, gli studiosi non hanno ancora un'opinione comune, perché nella dinastia Ming la capitale statale fu trasferita da Nanchino a Pechino, ma quando il primo imperatore ordinò l'elaborazione delle norme di fonetica impose l'uso del *yayin* della Pianura Centrale come riferimento. Inoltre, nella dinastia Qing il governo introdusse le norme fonetiche come una delle componenti da valutare nell'esame imperiale. Nella storia cinese tante dinastie hanno pubblicato norme e libri per la standardizzazione fonetica, ma perché

⁵² Circa dal 1600 a.C.— 1046 a.C.

⁵³ È durata dal 960 d.C. –1127 d.C., una parte della dinastia Song

⁵⁴ Questo libro è un miglioramento sull'atro libro riguardante la fonetica della dinastia Sui (581 d.C. – 619 d.C.) che purtroppo non fu elaborato dal governo.

⁵⁵ È durata dal 1127 d.C. – 1279 d.C., l'altra parte della dinastia Song

non possiamo verificare le pronunce delle loro lingue comuni? Il motivo è che la grande parte di loro usa un metodo particolare per la notazione fonetica: si usavano due caratteri scritti per annotare la pronuncia dell'altro carattere, ad esempio:

古(gǔ) + 送(sòng) = 贡(gòng)⁵⁶

Tuttavia, qualsiasi fosse il *fangyan* di base, lo *hanyu* fu sempre la lingua comune di queste due dinastie.

Durante il periodo della Repubblica di Cina, dopo le ricerche dei linguisti e le sperimentazioni sul pubblico, la varietà parlata di Pechino venne eletta come base della lingua comune e cioè come lingua nazionale. Dopo la fondazione della RPC, la varietà dello *hanyu* che si basa sul *fangyan* settentrionale (oppure *guanhua fangyan*) con la pronuncia di Pechino come standard è considerato la lingua parlata comune, cioè il *putonghua*.

Sulla base delle analisi di cui sopra, il concetto di unità della lingua parlata in Cina si basa su due considerazioni: prima di tutto, le varianti della lingua parlata dell'etnia Han sono sempre state usate come lingua comune; secondo, i *fangyan* di base della lingua comune sono principalmente quelli della Pianura Centrale o di Pechino.

2.2.2.2. Lingua scritta comune

L'unità nella scrittura si riflette principalmente nella posizione storicamente dominante del sistema degli *hanzi*. Fatta eccezione per le dinastie in cui il sovrano era di etnia Han, come le dinastie Tang, Song e Ming, anche nelle dinastie, come Wei Settentrionale e Qing, dove a comandare erano etnie minoritarie e non Han, i governanti davano al sistema *hanzi* uno status sociale di alto valore: ad esempio, promulgando ordini imperiali e documenti governativi, svolgendo gli esami imperiali o redigendo dizionari utilizzando il sistema degli *hanzi*. Nel 1711 l'imperatore Kangxi della dinastia Qing ha dato a un suo palazzo d'estate il nome *bishu shanzhuang* 避暑山庄 (the Mountain Resort) scritto in *hanzi* vedi figura 8⁵⁷.

⁵⁶ Le trascrizioni con l'alfabeto latino tra parentesi sono il *pinyin* che è stato creato negli anni 50.

⁵⁷ La foto è tratta dal sito:



Figura 8. Scritta *hanzi*: denominazione del Palazzo d'Estate dell'Imperatore Kangxi.

Nella dinastia Yuan, rispetto ad altre etnie, lo status sociale del popolo dell'etnia Han era inferiore, ma il sistema *hanzi* era ancora indispensabile. Sebbene Kublai Khan abbia ordinato di creare la scrittura mongola e l'abbia promossa attraverso la traduzione delle opere classiche e degli insegnamenti della nuova scrittura, il sistema *hanzi* era ancora ampiamente utilizzato tra il popolo.

Nella dinastia Yuan, il Drogön Chögyal Phagpa⁵⁸ fu sempre usato solo come lingua scritta ufficiale, principalmente nei documenti ufficiali [...] Fino alla fine della dinastia, il sistema di scrittura non è stato ampiamente utilizzato. I sistemi di scrittura erano ancora diversificati, l'unità dei caratteri scritti non si raggiunse, né venne tolto al sistema *hanzi* lo status di lingua scritta comune nella società. (Chen Shumei, 2008: 249, Trad. mia)

Un'altra unificazione riflette la semplificazione come tendenza dell'evoluzione. La semplificazione si riflette nei cambiamenti della forma e dello stile del script (o grafia) dei caratteri (v. fig. 9). William G. Boltz (1986) ha elencato molti stili di script. Uno dei motivi principali dei cambiamenti degli stili è il desiderio di superare la questione dell'inefficienza della scrittura (Huang Dekuan, 2019). Due di questi cambiamenti sono i più considerevoli. Uno è il passaggio dallo *small seal script* al *clerical script*, che i linguisti cinesi chiamano “libian 隶变 (cambiamento verso il clerical script, Trad.mia)”. Dalla fine della formazione del *clerical script*, tutti gli stili

https://zh.wikipedia.org/wiki/%E6%89%BF%E5%BE%B7%E9%81%BF%E6%9A%91%E5%B1%B1%E5%BA%84%E5%8F%8A%E5%85%B6%E5%91%A8%E5%9B%B4%E5%AF%BA%E5%BA%99#/media/File:%E9%81%BF%E6%9A%91%E5%B1%B1%E5%BA%84%E5%8C%BE%E9%A2%9D_20120803.JPG.

⁵⁸ Il sistema scrittura creato sotto l'ordine della Kublai Kan.

seguenti sono considerati “*jinwenzi* 今文字 (caratteri a stili attuali, Trad. mia)”. Lo *small seal script* fu lo stile standard della dinastia Qin, ma nella vita quotidiana, per migliorare l'efficienza della scrittura, i funzionari e gli studiosi preferirono il *clerical script*, che trasformò i tratti curvi in tratti relativamente diritti e rese la forma dei caratteri più quadrata. Questo cambiamento è importante non solo perché ha migliorato la velocità della scrittura, ma anche perché «ha cambiato le caratteristiche pittografiche dei caratteri antichi e ha completamente simbolizzato i caratteri scritti cinesi» (Qin Jianwen, 2008: 83, Trad. mia). Inoltre, «ha gettato le basi per la forma dei caratteri cinesi che sono stati usati per quasi duemila anni» (Xiao Fuchun, 2007: 54, Trad. mia). L'altro cambiamento importante è la trasformazione dal *clerical script* verso il *regular script* che è una ulteriore semplificazione dello stile del script: i tratti del *clerical script* erano ancora ondeggianti, mentre quelli del *regular script* sono completamente dritti, elevando così ulteriormente l'efficienza della scrittura. Il *regular script* in cinese è detto *kaishu* 楷书, dove *kai* 楷 significa “standard e normativo”. Esso, dopo essersi finalmente formato nella dinastia Tang, è sempre stato lo stile ufficiale, è stato utilizzato nei documenti ufficiali, negli esami imperiali e in altre occasioni formali (ci sono anche altri stili di script di più comoda esecuzione, cioè il *semi-cursive script* e il *cursive script*, ma poiché risultano troppo semplificati, specialmente il *cursive script*, non furono usati in un contesto formale). Il *regular script* ha stabilito infine il sistema dei tratti e la forma quadrata dei caratteri scritti cinesi (fig. 7). «Negli oltre mille anni in cui lo stile del *regular script* divenne popolare, non c'è stato alcun cambiamento essenziale nella forma dei caratteri, ma la struttura è diventata sempre più semplificata» (Zhang Guiguang, 2017: 197, Trad. mia).













Oracle bone inscription	Small seal script	Clerical script	Regular script	
				cavallo
				Perché. Per, essere, ecc.
				prendere

Figura 9. Cambiamenti di forma e stile dei caratteri scritti⁵⁹

Oltre al cambiamento dello stile di scrittura, la tendenza alla semplificazione si riflette anche nella riduzione dei tratti, soprattutto per quanto riguarda i caratteri volgari, semplificati e usati fra le masse e al di fuori dei contesti ufficiali. Shi Chunhong (1995) ha ritenuto che la fonte dei caratteri semplificati siano proprio questi “caratteri volgari”. La ricerca di He Maohuo (2012) ha ulteriormente avvalorato la tesi di Shi Chunhong(1995). He (2012) ha analizzato il testo “*gu suzi lùe* 古俗字略 (Introduzione dei caratteri volgari nel passato, Trad. mia) e ha scoperto che alcuni caratteri semplificati nella Lista generale dei caratteri scritti semplificati cinesi che è stata pubblicata nel 1963, furono già usati come caratteri volgari ed erano già in uso prima della dinastia Ming. Nella prima tabella della Lista generale, circa il 14.3% sono apparsi nell’introduzione e nella seconda tabella circa il 21,2%⁶⁰. Come ha sottolineato Fu (2013: 4) ⁶¹ « il governo della RPC ha realizzato una legalizzazione, standardizzazione e divulgazione dei caratteri semplificati, ma la comparsa e lo sviluppo dei caratteri semplificati hanno una lunga storia di accumulazioni» (Trad.

⁵⁹ La foto venuta da Huang Dekuan (2019: 49), le illustrazioni sono le nostre traduzioni.

⁶⁰ La Lista generale include tre tabelle, nella terza i caratteri sono semplificato sulla base della tabella seconda, usando i caratteri nella seconda tabella come un componente dei caratteri nuovi.

⁶¹ Lui è ex vicedirettore della commissione statale delle lingue.

mia).

In questa parte, la diversità sincronica e l'unità storica della lingua e della scrittura costituiscono la base della nuova pianificazione e politica della lingua cinese, che esamineremo nella prossima sezione.

Capitolo 3. La PPL sulla promozione della lingua comune in Cina

Wang Jialiu, allora vicepresidente del Commissione per l'istruzione, la scienza, la cultura e la sanità pubblica dell'Assemblea Popolare Nazionale (APN⁶²) della Cina, sulla politica di base della lingua e della scrittura cinese, ha affermato

Le lingue parlate e scritte di tutti i gruppi etnici convivono su un piano di parità ed è vietata qualsiasi forma di discriminazione linguistica; la popolazione di tutti i gruppi etnici ha la libertà di apprendere, utilizzare e sviluppare le proprie lingue parlate e scritte; lo Stato incoraggia tutti i gruppi etnici ad apprendere reciprocamente le lingue parlate e scritte; lo Stato promuove il *Putonghua* e i caratteri standard cinesi. (Wang Jialiu, 2000: 591, Trad. mia)

I linguisti cinesi come Zhou Qingsheng (2013, 2019) hanno riassunto il principio della PPL cinese in due parole: “*zhuti* (主体 fondamentale)” e la “*duoyang* (多样 diversità)”. La prima si riferisce alla posizione fondamentale della lingua parlata e scritta comune nazionale, la seconda indica la diversità linguistica soprattutto nel settore delle lingue delle etnie minoritarie e dei dialetti. Va mantenuta la posizione fondamentale della lingua comune e va protetta la diversità linguistica.

Questo principio, originariamente proposto nel 1997 alla *Quanguo Yuyan Wenzhi Gongzuo Huiyi* (全国语言文字工作会议 Conferenza Nazionale sulle Opere Linguistiche, Trad. mia), da Xu Jialu, linguista ed allora direttore della Commissione Linguistica Statale, riguarda principalmente l'approccio sulla gestione del rapporto tra il *putonghua* e i dialetti cinesi. Zhou Qingsheng (2013) ha esteso questo principio al rapporto tra il *putonghua* e le lingue delle etnie minoritarie e ha sottolineato che questo principio è stato stabilito e incarnato attraverso varie attività della PPL sin dalla fondazione della RPC. La più ovvia è la disposizione della Costituzione della RPC:

Art.4 [...] Tutti i gruppi etnici devono avere la libertà di usare e sviluppare le proprie lingue parlate e scritte e di conservare o riformare le proprie tradizioni e i propri costumi⁶³. (Trad. mia)

Art.19 [...] Lo Stato deve promuovere la lingua comune, il *putonghua*, utilizzata a livello nazionale⁶⁴. (Trad. mia)

⁶² L'ANP della Repubblica Popolare Cinese è organismo supremo del potere statale.

⁶³ La traduzione è tratta dall'edizione aggiornata del 2018 della Costituzione, ma quest'articolo è stato introdotto nella Costituzione nel 1954.

⁶⁴ La traduzione è tratta dall'edizione aggiornata del 2018 della Costituzione, ma quest'articolo è stato

Il principio, “fondamenta e diversità” è stato accettato ampiamente sia dai linguisti sia dal governo cinese: nell’ “Undicesimo Piano Quinquennale Nazionale per le Lingue parlate e scritte (2007)”, è stato menzionato che uno dei compiti principali durante il periodo dell’undicesimo piano quinquennale era quello di prestare molta attenzione e guidare attivamente la vita linguistica sociale e mantenere l’armonia tra fondamenta e diversità delle lingue parlate e scritte.

Yuan Wei ha ulteriormente chiarito e sviluppato questo principio:

il mantenimento della “fondamenta” della politica linguistica risiede nell’insistenza nel “promuovere la lingua comune nazionale”, che è la linea principale e la direzione della politica linguistica del nostro paese. Questa politica linguistica esiste in tutte le fasi dello sviluppo linguistico della RPC ... La “diversità” della politica linguistica è un complesso composto da più sottopolitiche linguistiche come quelle che riguardano i dialetti, le lingue delle etnie minoritarie, le lingue straniere, la lingua dei segni, il braille, ecc., questa “diversità” è un importante supporto e garanzia per la costruzione della vita linguistica armoniosa. (Yuan Wei, 2020:9, Trad. mia)

Analizziamo subito queste due caratteristiche: la “fondamenta” e la “diversità”.

Il mantenimento della “fondamenta” è realizzato dalla diffusione della lingua parlata e scritta comune nazionale cioè il *putonghua* e dai caratteri scritti semplificati e standardizzati e dalla promozione dello *hanyu pinyin*. Queste tre opere sono le pratiche di PPL che sono state implementate sin dall’inizio della RPC. Attualmente, tutte le attività che riguardano la “fondamenta” costituiscono tuttora la continuazione e lo sviluppo di queste attività.

Prima di tutto, analizziamo le principali istituzioni della PPL in Cina, che hanno guidato o partecipato all’elaborazione di molti piani, documenti e attività a livello statale della PPL in Cina, come i piani nazionali quinquennali per le lingue parlate e scritte, il “*Guojia Zhongchangqi Yuyan Wenzhi Shiye Gaige He Fazhan Guihua Gangyao* (国家中长期语言文字事业改革和发展规划纲要 2012-2020, Programma statale di riforma e sviluppo delle lingue a medio e lungo termine 2012-2020. Trad. mia)” e la “Legge della lingua comune nazionale”, o alle ricerche e alla formazione dei

introdotta nella Costituzione nel 1982, la traduzione sul sito ufficiale legislatura statale è “*The state shall promote the common speech — putonghua — used nationwide*”, quindi qui usiamo la traduzione “lingua comune”.

documenti specifici sulla standardizzazione linguistica, come lo “Schema di semplificazione dei caratteri scritti cinesi”.

La RPC fu fondata il primo ottobre 1949 e il 10 ottobre fu istituita la “Associazione per la riforma dei caratteri scritti cinesi”, il cui scopo principale era il sostegno della riforma dei caratteri scritti e la ricerca della loro riforma. I lavori specifici erano: 1) la ricerca sulla riforma dei caratteri scritti con l'obiettivo principale di utilizzare il metodo ortografico dell'alfabeto latino; 2) la normalizzazione e la semplificazione dei caratteri; 3) la ricerca della lingua parlata comune sulla base del dialetto settentrionale; 4) la riforma e la creazione dei caratteri scritti delle etnie minoritarie; 5) la propaganda della riforma linguistica (cf. Guan Yanqing, Zhang Guiyuan, Guan Yichun 2015: 30)

Nel 1952 fu istituito il “*Zhongguo wenzi gaige yanjiu weiyuanhui* (中国文字改革研究委员会, Comitato cinese di ricerca sulla riforma dei caratteri scritti, Trad. mia)”, che, nella storia cinese, fu il primo istituto statale per la riforma dei caratteri. Nel 1954 cambiò il nome in “*Zhongguo wenzi gaige weiyuanhui* (中国文字改革委员会 Comitato cinese sulla riforma dei caratteri scritti, Trad. mia) (CCRCS), fu posto direttamente sotto il Consiglio di Stato e i suoi compiti principali erano il continuare a semplificare e normalizzare i caratteri e promuovere il *putonghua* e il Programma dello *hanyu pinyin* (cf. Chen Zhan tai 2015: 189).

La rapida fondazione di queste agenzie linguistiche specializzate mostra che il governo cinese attribuisce grande importanza a questo campo.

Nel 1985 il comitato ha cambiato il nome in “*Guojia yuyan wenzi gongzuo weiyuanhui*(国家语言文字工作委员会 Commissione Linguistica Statale, Trad.mia) ed è sotto la gestione del Ministero dell'Istruzione con le principali responsabilità: 1) formulare le linee guida e le politiche per la gestione linguistica statale; 2) programmare i piani a medio e lungo termine per lo sviluppo della situazione linguistica; 3) elaborare le norme e gli standard della lingua dell'etnia Han e quelle delle etnie minoritarie ed organizzare e coordinare le attività da esaminare; 4) guidare la promozione di *putonghua* e la formazione degli insegnanti di *putonghua*. Queste responsabilità le condivide con due dipartimenti: il Dipartimento di Applicazione e

Amministrazione delle Lingue e il Dipartimento di Gestione delle Informazioni Linguistiche. Attualmente, ogni anno la Commissione Linguistica Statale pubblica anche quattro serie di libri sulle attività e sulle ricerche che riguardano la PPL cinese e sulla situazione linguistica sia in Cina che all'estero (cf. il sito ufficiale del Ministero dell'Istruzione Cinese⁶⁵).

3.1. I tre punti principali delle “fondamenta” della PPL

Nel 1955, la “Conferenza statale sulla riforma dei caratteri scritti” ha visto partecipanti da tutto il paese, coinvolgendo varie agenzie governative e militari e associazioni popolari. La conferenza raggiunse il consenso sui seguenti punti: 1) riformare i caratteri scritti cinesi sulla base della scrittura alfabetica usata comunemente dalle scritture del mondo; 2) semplificare gradualmente i caratteri (prima ancora di formare una scrittura alfabetica); 3) promuovere il *putonghua* (cf. Guan Yanqing, Zhang Guiyuan, Guan Yichun 2015: 30-31). Nel 1958, l'allora presidente del consiglio Zhou Enlai fece un rapporto speciale sullo sviluppo linguistico presso il “*Quanguo zhengzhi xieshang huiyi weiyuanhui* (全国政治协商会议委员会 Comitato Nazionale della Conferenza Consultiva Politica del Popolo⁶⁶)” dove sottolineò che: sebbene fosse chiamata “riforma dei caratteri scritti”, il fatto riguardava sia la lingua parlata che quella scritta. A quel tempo, la riforma aveva tre compiti: 1) semplificazione e normalizzazione dei caratteri usati sino a quel momento; 2) promozione del *putonghua* e, a tal proposito, egli dichiarò:

non è necessario che tutto il popolo Han possa parlare proprio come la gente di Pechino... La pronuncia di Pechino costituisce solo la linea guida. [...] Nel percorso della promozione i requisiti dovrebbero essere diversi secondo i diversi target. La promozione del *putonghua* consiste nell'eliminare il divario tra i dialetti non nel proibire ed eliminare i dialetti [...] I dialetti esisteranno per molto tempo, non possono essere banditi dagli ordini amministrativi, né possono essere eliminati con mezzi artificiali. [...] Le persone che parlano solo il *putonghua*

⁶⁵ Il sito è: http://www.moe.gov.cn/jyb_sy/China_Language/.

⁶⁶ La Conferenza Consultiva Politica del Popolo è composta da rappresentanti del PCC e di altri partiti politici, da organizzazioni popolari, da gruppi etnici minoritari, da personalità di spicco senza affiliazione partitica, da connazionali della Regione Amministrativa Speciale di Hong Kong, della Regione Amministrativa Speciale di Macao e di Taiwan, da cinesi d'oltremare rimpatriati, da rappresentanti di tutti i settori della società e da persone appositamente invitate, il mandato di ogni Comitato nazionale è di cinque anni e i membri sono organizzati in diversi gruppi.

dovrebbero imparare alcuni dialetti locali. (Zhou Enali, 1982: 35, Trad. mia)

3) Formulare e promuovere lo *hanyu pinyin*. Si fa notare che:

«Lo *hanyu Pinyin* ha lo scopo di segnare la fonetica dei caratteri e promuovere il *putonghua*, non è la sostituzione dei caratteri con la scrittura» (Zhou Enali, 1982: 35, Trad. mia). Oltre alla trascrizione fonetica e alla promozione del *putonghua*, il *pinyin* può anche essere utilizzato per creare caratteri scritti delle etnie minoritarie, per aiutare gli stranieri a imparare il cinese e traslitterare i nomi cinesi e stranieri, ecc.

Egli indicò che la riforma verso il sistema della scrittura alfabetica non era più il compito linguistico di quel tempo.

La semplificazione dei caratteri scritti, la promozione del *putonghua* e la creazione e la diffusione del *pinyin* costituiscono i punti di partenza delle pratiche di PPL della RPC, ma ne formano ancora il nucleo centrale, giacché finora le opere della PPL si basano sugli avanzamenti ed i miglioramenti di questi tre punti.

3.2. Semplificazione dei caratteri cinesi (con la successiva normalizzazione e informatizzazione dei caratteri)

3.2.1. Semplificazione e normalizzazione

Come accennato in precedenza, i caratteri semplificati esistevano già centinaia di anni prima della fondazione della RPC e sono stati ampiamente utilizzati dalla classe meno colta e dai colti nel conteso informale. Sebbene la maggior parte degli intellettuali nella storia cinese abbia una doppia identità, vale a dire studiosi e funzionari, i caratteri semplificati non sono riusciti a essere utilizzati in contesti ufficiali e formali fino agli anni Cinquanta del XX secolo. Prima della RPC si usò già la scrittura latina come quella ufficiale in aree sotto il governo del PCC. Nel 1951 il presidente Mao Zedong fece chiaramente notare: occorre riformare la scrittura e seguire la direzione comune mondiale, cioè la scrittura alfabetica. E prima della realizzazione, i caratteri cinesi devono essere semplificati per facilitare l'applicazione corrente. In una parola, il principio della riforma linguistica a quel tempo era: «La

sostituzione con la scrittura alfabetica è l'obiettivo della riforma. La semplificazione è un passo verso la realizzazione dell'obiettivo. Il lavoro di preparazione include principalmente la promozione del *putonghua* e la formulazione dello *hanyu pinyin*» (Zhou Qingsheng, 2013: 34, Trad. mia).

Nel 1950, la Cina iniziò la semplificazione: a settembre il Ministero dell'Istruzione ha compilato la “*Changyong hanzi dengjibiao* (常用汉字登记表 Tavola della registrazione dei caratteri cinesi usati frequentemente, Trad. mia)”, che includeva 1017 caratteri cinesi e le loro forme semplificate; sollecitò opinioni da parte di linguisti e della popolazione. Nel 1951 si pubblicò la “*Diyi pi jiantizi biao* (第一批简体字表 Tavola della prima serie dei caratteri semplificati, Trad. mia)”, la quale includeva 555 caratteri. Dopo ripetute revisioni e numerosi commenti da parte di esperti e del popolo, il Consiglio di Stato nel 1956 approvò lo “*Hanzi jianhua fang'an* (汉字简化方案 Schema della semplificazione dei caratteri cinesi, Trad. mia)” e decise di attuarla in quattro fasi e di pubblicarla attraverso i media ufficiali. Dopo aver raccolto i commenti sulle 4 fasi, venne nuovamente modificata. Infine, nel 1964, il Comitato cinese sulla riforma dei caratteri scritti e il Ministero dell'istruzione emisero congiuntamente lo “*Hanzi jianhua zongbiao* (汉字简化总表, Schema generale dei caratteri scritti semplificati, d'ora in avanti SGCSS, Trad. mia)”, che includeva 2.236 caratteri. Questo schema simboleggia la volontà del nuovo governo di conferire ai caratteri del popolo un'autorità statale, dando potere e prestigio alle masse (cf. Ma Xiaoyi 1994: 94; Sang Zhe 2006: 29).

La semplificazione dei caratteri scritti ha anche passato un periodo di radicalizzazione. Nel dicembre 1977 il governo effettuò il secondo schema della semplificazione dei caratteri scritti, ma solo alla metà dell'anno successivo il Ministero dell'Istruzione e il Ministero della Propaganda emisero avvisi per interrompere l'utilizzo di questo schema, il Consiglio di Stato emise ufficialmente notifica nel 1986 per smettere di usarlo. Ci sono due ragioni principali per il fallimento della seconda semplificazione: una è che la società e il mondo accademico non erano riusciti a raggiungere un accordo sullo schema, che aveva troppo semplificato i caratteri e perso la natura della scrittura ideografica e la sua estetica; l'altra è che secondo i linguisti la forma dei caratteri scritti sarebbe dovuta rimanere relativamente stabile per un periodo

di tempo e l'intervallo tra le due semplificazioni era troppo breve (cf. Sang Zhe 2006: 29; Chen Zhangtai 2006: 8). Chen Zhangtai ha considerato questa semplificazione come il più grande errore della riforma dei caratteri, «ha causato una confusione nell'utilizzo dei caratteri nella società e ha minato il prestigio dell'attività di semplificazione della pianificazione linguistica» (Chen, 2006: 8, Trad. mia).

Nello stesso anno, al fine di porre rimedio alla confusione nell'utilizzo dei caratteri scritti, il Consiglio di Stato ha aggiornato e ripubblicato la SGCSS. Anche due giornali ufficiali e tra i più importanti in Cina, cioè *People's Daily* (Quotidiano del popolo) e *Guangming Daily* hanno ripubblicato lo schema. In seguito, i diversi ministeri hanno pubblicato le proprie norme amministrative relative congiuntamente con la CLS, al fine di normalizzare l'uso dei caratteri scritti nel proprio settore.

Per quanto riguarda la **normalizzazione dei caratteri**, possiamo dividerla in due fasi, una è relativa al *corpus planning* tra gli anni Cinquanta e Settanta, l'altra riguarda lo *status planning* dagli anni Ottanta fino al 2000.

La normalizzazione nel *corpus planning* coinvolge principalmente la standardizzazione in quattro aspetti dei caratteri scritti: la forma, la quantità, l'ordine e la pronuncia, dei quali l'ultimo sarà discusso più avanti.

3.2.2. Aspetti di forma e di quantità

La standardizzazione della forma indica la standardizzazione dei caratteri scritti. Prima della RPC esistevano numerosi caratteri che avevano stessa pronuncia e lo stesso significato, ma diversa forma, ad es.: 岁 [歲]. La fonetica di tutti e due i caratteri è [suei51]⁶⁷, il significato è “anno” ed “età”, ma la forma è diversa. Dopo la standardizzazione, la forma tra parentesi non poté più essere utilizzata in contesti ufficiali, oltre che nei libri delle opere classiche e nelle opere calligrafiche.

Considerando il breve tempo trascorso dall'ufficializzazione dei caratteri scritti e la confusione causata dalla seconda semplificazione, questa standardizzazione risulta

⁶⁷ La fonetica dei caratteri è [suei51] (secondo l'alfabeto fonetico internazionale), [sui] (secondo il sistema dello *hanyu pinyin*)

molto utile per l'utilizzo nel contesto pubblico. La standardizzazione della quantità si riferisce alla determinazione del numero di caratteri scritti usati frequentemente e quelli usati nella stampa, non alla quantità dei caratteri totali⁶⁸.

Nel 1952, il Ministero dell'Istruzione pubblicò ufficialmente la "Lista dei caratteri scritti usati frequentemente⁶⁹", che includeva 2.000 caratteri, al fine di favorire l'acquisizione da parte del popolo. Nel 1955, il Ministero della Cultura e il CCRCs pubblicarono congiuntamente la "Prima tabella della standardizzazione delle forme all'ografe dei caratteri scritti cinesi", che includeva 810 gruppi di caratteri allografi con un totale di 1865 caratteri. Nel 1965, al fine di standardizzare i caratteri utilizzati nella stampa, il Ministero della Cultura e il CCRCs pubblicarono congiuntamente lo "Schema della forma dei caratteri scritti usati comunemente nella stampa⁷⁰". Questo documento e quello del 1952 sono stati aggiornati nel 1988.

Nel 2000, la Cina ha promulgato la "Legge della lingua comune della RPC", che ha stabilito lo status dei "caratteri scritti standard" come lingua comune nazionale, ma non ha chiarito cosa fossero, fino al 2013, quando il Ministero dell'Istruzione e la CLS hanno formulato e pubblicato congiuntamente la "*Tongyong guifan hanzi biao* (通用规范汉字表, Tabella dei Caratteri Scritti Standard Usati Comunemente, d'ora in avanti Tabella dei caratteri standard, Trad. mia)" sulla base delle norme precedenti. Questa tabella include in totale 8105 caratteri cinesi che sono stati definiti dal Ministero dell'Istruzione come i "caratteri scritti standard cinesi usati comunemente". Sulla base di questa tabella è stata pubblicata la "*Yiwu jiaoyu yuwen kecheng changyongzi biao* (义务教育语文课程常用字表, Lista dei caratteri scritti usati comunemente per il corso di cinese nella fase dell'educazione obbligatoria, Trad. mia)".

Ma dobbiamo anche essere consapevoli del limite della Tabella dei caratteri

⁶⁸ Il numero totale di caratteri cinesi è molto elevato, con più di 56.000 singoli caratteri nella seconda edizione del Dizionario Cinese (*Hanyu Da Zidian* 汉语大字典) del 2010; più di 13.000 nella sesta edizione del Vocabolario cinese moderno (*Xiandai Hanyu Cidian* 现代汉语词典) del 2012 e nell'undicesima edizione del Dizionario Xinhua (*Xinhua Zidian* 新华字典) del 2015 e più di 18.100 nella settima edizione del 2019.

⁶⁹ Nel titolo originale si usa il termine *changyong zi* (常用字 caratteri scritti usati frequentemente)

⁷⁰ Nel titolo originale si usa il termine *tongyong zi* (通用字 caratteri scritti usati comunemente) che più numeroso del *changyong zi*. La traduzione nei documenti cinesi ufficiali di questi due termini è spesso confusa, usando sempre il termine "*commonly used characters*"

standard. Da un lato essa non regola i caratteri in settori specifici e professionali, ad es. nelle opere della letteratura classica e della calligrafia; dall'altro lato, i giovani prestano sempre più attenzione alla personalizzazione, usano spesso caratteri rari per i nomi dei neonati e per comunicare su Internet. Gli esperti e la CLS dovrebbero osservare il cambiamento dell'applicazione dei caratteri scritti e aggiornare la tabella tempestivamente.

Dopo gli anni Ottanta, l'enfasi del governo sulla normalizzazione dei caratteri si è spostata sull'applicazione sociale. A mo' d'esempio, si possono citare il “*Diming guanli tiaoli* (地名管理条例, Regolamento sull'amministrazione dei nomi geografici, Trad. mia)” (1986), il “*Guanggao yuyan wenzi zanxing guiding* (广告语言文字暂行规定, Regolamento provvisorio sulla lingua parlata e scritta nella pubblicità, Trad. mia)” (1998), ecc., per un totale di oltre 30 leggi e regolamenti amministrativi, il più importante dei quali è la “Legge della lingua comune nazionale (2000)”.

Questa (legge) per la prima volta nella storia del nostro Paese conferma lo status del *putonghua* e dei caratteri standard come lingua comune nazionale, usando il metodo di legge speciale statale. Eleva il prestigio del *putonghua* e dei caratteri scritti standard ed accelera la loro diffusione in tutto il Paese e la promozione all'estero, favorisce anche lo sviluppo della forza statale (Chen, 2010: 8, Trad. mia).

La standardizzazione dell'ordine dei caratteri scritti ha un importante valore per l'elaborazione dei dizionari e dei vocabolari e per la compilazione dei vari indici. La ricerca dei caratteri scritti può essere svolta sulla base sia della fonetica sia della forma dei caratteri, cioè secondo il radicale (*bushou*, un componente grafico dei caratteri) e il numero dei tratti. In questo campo il governo cinese ha pubblicato “*Specification of Identifying Indexing Components of GB 13000.1 Chinese Characters Set (2009)*” ed altri due documenti ufficiali.

3.2.3. Informatizzazione

L'informatizzazione dei caratteri scritti cinesi si riferisce principalmente alla tecnologia input e output dei caratteri nelle apparecchiature elettroniche, come computer, stampante, smartphone, ecc. Secondo il “*Zhongguo yuyan wenzi shiye*

fazhan baogao 2017 (中国语言文字事业发展报告 2017, Rapporto sullo sviluppo delle opere linguistiche in Cina 2017, Trad. mia)”, a partire dagli anni Settanta, la Cina ha iniziato ad esplorare l’informatizzazione dei caratteri scritti cinesi nel campo della tecnologia. Dagli anni Ottanta, sotto la guida della CLS sono stati emessi più di 40 documenti a livello statale per l’informatizzazione dei caratteri scritti. Queste iniziative dimostrano l’atteggiamento positivo del Paese nei confronti dell’informatizzazione linguistica che ha un valore importante per tutelare le risorse linguistiche e promuovere l’insegnamento del cinese all’estero.

È importante specificare che questi documenti sono destinati a normalizzare il funzionamento delle macchine al fine di migliorare il servizio all’utente, invece di standardizzare l’utente.

3.3. Promozione del *putonghua* è un'altra parte importante della missione principale della PPL cinese riguardo alla lingua comune. Rispetto ai caratteri semplificati, anche il *putonghua* ha subito un processo di definizione, standardizzazione e promozione. Ma il *putonghua* è più profondamente coinvolto nella politica statale cinese.

3.3.1. Definizione del *putonghua*

Il *putonghua* è nato da due fattori storici:

In primo luogo, sebbene lo *hanyu* (la lingua parlata dell’etnia Han) sia stato la lingua comune e a volte una delle lingue ufficiali in tutte le dinastie della storia della Cina, la sua popolarità è stata limitata; anche all’interno dell’etnia Han non ha raggiunto la completa universalità, soprattutto perché le differenze tra i dialetti settentrionali e meridionali erano grandi e ciò ha creato difficoltà nella comunicazione. Dopo la fondazione della RPC, si desiderava sviluppare l’industrializzazione e l’economia e per questo motivo la barriera delle comunicazioni poneva delle difficoltà.

In secondo luogo, dal 1913, il governo della neonata Repubblica di Cina, stabilì la pronuncia del dialetto di Pechino come “pronuncia nazionale” e la promosse in tutta

la nazione: gli studenti delle scuole primarie e secondarie lo studiavano e anche nei film e nelle radio si parlava secondo la pronuncia di Pechino; quindi, era diffuso in una grande parte della popolazione.

Date queste due condizioni storico-sociali, nell'ottobre del 1955 il Ministero dell'Istruzione della RPC e il CCRCs convocarono congiuntamente la “*Quanguo wenzi gaige huiyi* (全国文字改革会议, Conferenza Nazionale sulla Riforma dei Caratteri Scritti, Trad. mia⁷¹), che stabilì la promozione del *putonghua* con la pronuncia di Pechino come quella standard. Nel febbraio del 1956 fu istituito il Comitato per la Promozione del *putonghua* e nello stesso mese il Consiglio di Stato emanò le “Istruzioni per la Promozione del *putonghua* (d'ora in avanti Istruzioni del *Putonghua*)”, che definivano il *putonghua* come lingua (parlata) comune con la pronuncia del dialetto di Pechino come quella standard e il dialetto settentrionale come quello di base e le opere eccellenti del cinese vernacolare scritto come norma grammaticale.

Il nome “*putonghua*”, già attestato alla fine del XIX secolo, si riferiva a una lingua che le persone di diverse regioni e ceti sociali potevano generalmente comprendere e utilizzare per comunicare, ma non è stato definito scientificamente fino al 1956. Allo stesso tempo, l'uso del termine “*putonghua*” invece di “lingua nazionale” nella promozione della lingua comune dell'etnia Han come lingua comune di tutte le etnie, riflette l'uguaglianza di tutte esse e non pone la lingua dell'etnia Han al di sopra di altre lingue delle etnie minoritarie. Nel frattempo, per quanto riguarda la definizione del *putonghua* possiamo vedere che si riferisce non solo allo standard fonetico, ma include anche standard grammaticali e stilistici.

Le Istruzioni del *Putonghua* prevedono precise indicazioni sulla diffusione del *putonghua* nei vari ambiti socio-istituzionali e sulla sequenza temporale.

In primo luogo, a partire dall'autunno del 1956, ad eccezione delle zone autonome delle etnie minoritarie, il *putonghua* doveva essere utilizzato come lingua di insegnamento in tutte le scuole primarie e secondarie del Paese ed essere aggiunto

⁷¹ In realtà in questa conferenza hanno discusso lo sviluppo sia della lingua scritta, sia di quella parlata, quindi, è una conferenza nazionale linguistica.

all'insegnamento della lingua negli istituti di istruzione superiore. In secondo luogo, nell'esercito sono stati introdotti corsi di *putonghua*. In terzo luogo, è stato favorito l'apprendimento del *putonghua* nelle organizzazioni sindacali. In quarto luogo, nel campo delle radio, in particolare quelle regionali e locali, sono state trasmesse una parte delle trasmissioni in *putonghua* in base al contesto locale, che inoltre, veniva insegnato a tutti gli annunciatori, attori e cantanti. Quinto, le redazioni di giornali, agenzie di stampa, riviste e case editrici a livello nazionale hanno partecipato all'apprendimento del *putonghua* e della conoscenza generale della grammatica e della retorica. Sesto, il personale di servizio delle ferrovie, dei trasporti pubblici, delle poste e delle telecomunicazioni e il personale di servizio delle grandi città, il personale governativo, ecc. hanno partecipato all'apprendimento del *putonghua*. Settimo, gli interpreti di lingue straniere hanno dovuto tradurre in *putonghua*, salvo esigenze particolari. Ottavo, il *putonghua* doveva essere promosso per le persone dell'etnia Han che vivevano nelle aree abitate dalle etnie minoritarie (cf. Ufficio di politica della commissione degli affari linguistici statali 2016: 11-15).

In conformità con queste istruzioni, i dipartimenti competenti (come il Ministero dell'Istruzione, il Ministero della Cultura e la Federazione dei Sindacati) hanno promosso i documenti sulla promozione del *putonghua* e organizzato il suo apprendimento per il personale interessato. La formazione del *putonghua* non è solo multidisciplinare, ma anche multilivello, con corsi di formazione nazionali e locali. Dal 1956 al 2016 si sono svolti 42 corsi di formazione nazionali per un totale di 3.301 partecipanti, che dopo la formazione hanno continuato a svolgere il loro lavoro di promozione del *putonghua* o di censimento dei dialetti cinesi, utile all'elaborazione di materiali di promozione adeguati, tenendo conto dei dialetti di ogni regione. La promozione del *putonghua* non è avvenuta da un giorno all'altro: delle otto aree menzionate sopra, dagli anni '90 al 2000, la promozione si è concentrata sulle città, coinvolgendo principalmente gli organi di partito e di governo, le scuole, i media e le principali industrie di servizi; dopo il 2000, la promozione si è gradualmente spostata nelle aree rurali, nelle aree delle etnie minoritarie e nelle aree povere, per gli insegnanti, i quadri di base e i contadini e pastori (cf. CLS 2018: 11-12; Zhou Qingsheng, 2021b: 37). In questo modo, il *putonghua* è diventato la lingua comune di tutti i gruppi etnici e di tutte le regioni, invece di essere limitato alla lingua comune degli Han.

3.3.2. Inverventi governativi di promozione del *putonghua*

A. La standardizzazione nel settore del *corpus planning*

Nel 1956, l'Istituto di linguistica dell'Accademia cinese delle scienze sociali formò il "Comitato fonetico del *putonghua*" e dal 1959 al 1962 pubblicò la "Bozza dello standard fonetico del *putonghua* delle varie pronunce delle parole" in tre sezioni separate, che vennero unificate e aggiornate nell'edizione del 1985 e, subito dopo, ulteriormente con il titolo "Tabella generale dello standard fonetico del *putonghua* delle varianti delle parole" ad opera della CLS, del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Radio, del Cinema e della Televisione⁷² (vedi tab. 5). Nel 2011, il Ministero dell'Istruzione ha organizzato nuovamente la revisione fonetica e dal 2011 al 2016 ha invitato esperti di tutto il mondo a dare il loro parere e nel 2016 ha pubblicato la "Tavola dello standard fonetico del *putonghua* delle varianti delle parole (aggiornato)", che è ancora in fase di pubblicazione per commenti pubblici e non viene utilizzata come standard.

carattere	Pronuncia nella parola 1	Pronuncia nella parola 2	Pronuncia nella parola 3
当	当天 taŋ(51) t'ian(55) lo stesso giorno	当天 taŋ(55)t'ian(55) indica un giorno del passato	
贴	妥帖 t'uo(214)t'ie(55) appropriato	请帖 te'ij(214)t'ie(214) Invito	字帖 tsɿ(51)t'ie(51) Modello calligrafico

Tabella 5. Esempi di standardizzazione della fonetica del *putonghua*

Oltre a questa tabella, vengono pubblicati e rivisti i dizionari autorevoli come il *Dizionario Xinhua* (Xinhua zidian, 新华字典, Trad. mia), il *Moderno Vocabolario Cinese* (Xiandai hanyu cidian, 现代汉语词典, Trad. mia) e il *Dizionario dello Standard Moderno Cinese* (Xiandai hanyu guifan cidian, 现代汉语规范词典, Trad. mia), che forniscono alla società uno standard per la pronuncia del *putonghua* e la

⁷² Adesso è Amministrazione Nazionale della Radio e Televisione.

scrittura dei caratteri.

Dalla definizione del *putonghua* si evince che esso comprende non solo norme di fonetica, ma anche norme di grammatica e di stile sia per la lingua scritta che per quella parlata.

Nella storia cinese, la lingua scritta, soprattutto quella formale, si è formata dopo la Dinastia Qin, dopo di che rimase sostanzialmente stabile; invece, la lingua parlata continua a cambiare. Dopo la Dinastia Tang, la lingua scritta formale e quella parlata intraprendono percorsi evolutivi differenti, allontanandosi sempre più l'una dall'altra. Gradualmente emerse una letteratura (principalmente prosa e non poesia) che usava le varianti volgari e parlate della lingua di diversi periodi, formando così uno stile volgare della scrittura. Intorno agli anni '20 del XX secolo, con il rovesciamento della Dinastia Qing, la scrittura volgare, simbolo della rivoluzione e dell'avanzamento, ha acquisito maggior prestigio ed è stata utilizzata in romanzi, poesie e altre opere letterarie, così come nei giornali e nei libri didattici della scuola primaria e molti studiosi della RPC hanno sostenuto questo cambiamento. In questo contesto, all'inizio degli anni Cinquanta la lingua cinese era ancora nel bel mezzo di questo cambiamento e quindi c'era molta confusione sull'uso della lingua e delle espressioni. Per questo motivo, nel 1951, il *Quotidiano del Popolo* pubblicò a puntate il “*Yufa xiuci jianghua* (语法修辞讲话, Discorso sulla grammatica e sulla retorica, Trad. mia)” di Lü Shuxiang e Zhu Dexi. In seguito, in Cina furono pubblicati numerosi studi e materiali didattici sulla grammatica, che costituirono la base per la standardizzazione del *putonghua*. Solo negli anni '90 si è discusso della “de-enfaticizzazione” della grammatica” nel campo dell'istruzione obbligatoria. Attualmente la grammatica occupa ancora una parte molto ridotta dell'istruzione primaria e secondaria e non è richiesta a livello universitario, tranne che per i corsi di linguistica cinese (cf. Yu Shuangren 1991: 26; Li li 2011: 142).

Insieme alla proliferazione di opere che guidano le norme grammaticali, si sono verificati alcuni cambiamenti nella grammatica e nello stile cinese, che Hao Rui (2019) ha riassunto in tre modi: de-europeizzazione, volgarizzazione (o popolarizzazione) e semplificazione.

Dalla fine della dinastia Qing e soprattutto durante il periodo repubblicano, per contrastare l'arretratezza del Paese, porre fine al sistema feudale e ricercare la

democrazia e la scienza, molti studiosi rivolsero la loro attenzione all'Europa, dove studiarono, tradussero un gran numero di opere letterarie e introdussero molte nuove parole, cosicché la lingua di molte opere letterarie cinesi dell'epoca ricevette influenze linguistiche europee. Ad esempio, l'incremento dell'uso di classificatori come — *yige* 个 (uno), *yizhong* 一种 (un tipo).

Inglese	He is a good man.
Europeizzazione	他 是 一个 好人
Espressione tradizionale	他 是 好人

I linguisti hanno raccomandato un atteggiamento relativamente tollerante nei confronti di questo fenomeno di europeizzazione: quelli che non violano le norme fondamentali della grammatica cinese possono essere applicati nella lingua scritta, mentre quelli con frasi troppo lunghe e strutture complesse, difficili da accettare per i lettori, dovrebbero essere normalizzati e proprio in ciò consiste la cosiddetta de-europeizzazione.

La definizione stessa del *putonghua* riflette il concetto di volgarizzazione, in quanto menziona l'uso della scrittura volgare moderna come norma grammaticale della lingua comune, con un gran numero di parole tipiche del parlato che entrano nella lingua scritta. Per esempio, l'uso del carattere tipicamente parlato “*zhua* 抓 (arrestare, affermare)”, dopo la RPC viene esteso ed usato insieme a sostantivi astratti, assumendo l'accezione di “cercare di fare, gestire”: *zhua tuiguang* 抓推广 (gestire e cercare di promuovere)

Esempi tipici di semplificazione sono generalmente riscontrabili nella struttura della frase, ad esempio: 一边 V+c.oggetto, 一边 V+c.oggetto, (letteralmente da un lato + V. + c.ogg., da un lato + V. + c.ogg.)

italiano	Senza semplificazione	con semplificazione
Ascoltava canzoni mentre leggeva	他一边看书一边听歌	他边看书边听歌

B. La normalizzazione nell'uso del *putonghua*

Come per i caratteri scritti semplificati, il governo ha adottato una serie di leggi nazionali, regolamenti dei ministeri e altri documenti per promuovere e regolamentare l'uso del *putonghua* nei diversi ambiti e stabilirne lo status. Di seguito ne diamo un esteso resoconto.

La Costituzione (modificata nel 1982)

Art. 19. Lo Stato promuove il *putonghua*, che è comunemente usato in tutto il Paese. (Trad. mia)

La Legge sull'istruzione della Repubblica Popolare Cinese (1995)

Art. 12. La lingua parlata e scritta dell'etnia Han sarà la lingua di base dell'insegnamento nelle scuole e in altre istituzioni educative. Le scuole e le altre istituzioni educative con una prevalenza di studenti appartenenti a etnie minoritarie possono utilizzare per l'insegnamento le lingue parlate e scritte comunemente usate dal proprio gruppo etnico o da quello locale.

Le scuole e le altre istituzioni educative devono promuovere l'uso del *putonghua* e dei caratteri scritti standard comunemente utilizzati in tutto lo Stato. (Trad. mia)

Yuan Zhongrui (2005) ha chiarito anche le tre misure principali proposte alla fine del XX secolo

A) Promozione del *putonghua* e dei caratteri scritti standard come parte della valutazione per le città e le scuole. Ad esempio, per la valutazione delle città di prima fascia (equivalente al capoluogo di regione italiano), sono coinvolti 3 aspetti principali: primo, la gestione amministrativa; secondo, la promozione del *putonghua*, nelle scuole locali, nei media e nel settore dei servizi; terzo, l'uso di caratteri scritti standardizzati, nelle pubblicazioni, nelle scuole, nei media e i servizi. (cf. Yuan Zhongrui 2005: 127-128)

B) Test del livello del *putonghua*. Nel 1986 la “*Quanguo yuyan wenzi gongzuo huiyi* (全国语言文字工作会议, Conferenza Linguistica Statale, Trad.mia)” ha condiviso tre livelli di competenza del *putonghua*⁷³:

⁷³ Questi tre livelli in cinese sono 1.相当标准, 2.比较标准, 3.会说一般的普通话.

- a. livello 1 (uso appropriato)
- b. livello 2 (uso relativamente appropriato)
- c. livello 3 (uso generico) (cf. Yuan Zhongrui 2005: 128)

La CLS ha quindi iniziato a condurre studi specifici sul livello del *putonghua*. Nel 1994 si è dato il via alla somministrazione del test di livello.

Secondo l'art. 12 della Legge della lingua comune nazionale

Se il *putonghua* è utilizzato come lingua di lavoro, il personale del posto deve essere in grado di parlarlo.

La competenza nel *putonghua* da parte degli annunciatori, dei conduttori di programmi e degli attori cinematografici, televisivi e teatrali, insegnanti e personale di organi statali che utilizzano il *putonghua* come lingua di lavoro deve raggiungere rispettivamente il grado richiesto dallo Stato; coloro che non hanno ancora raggiunto tale livello devono ricevere una formazione obbligatoriamente. (Trad. mia)

C. Settimana Nazionale per la promozione del *putonghua*

Dal 1998, la terza settimana di settembre di ogni anno è stata designata come “Settimana nazionale per la promozione del *putonghua* (d’ora in avanti la Settimana del *putonghua*)”, con temi diversi ed eventi chiave che si tengono ogni anno in città diverse. La Settimana del *Putonghua* è un evento ampiamente partecipato dai comitati linguistici nazionali e regionali, dalle scuole e dai social media, con diverse attività. Prendendo come esempio la ventesima edizione del 2017, sono stati emessi e affissi 2,14 milioni di manifesti e slogan e sono state previste 41.000 attività (informazione sociale, conferenze e formazione, pubblicità di piazza, ecc.) che hanno interessato 1,28 milioni di persone, i notiziari radiofonici e televisivi sono stati trasmessi 21.215 volte, sono stati pubblicati 15.427 articoli promozionali⁷⁴.

Oltre alle misure di promozione di cui sopra, il 2018 ha visto l'avvio di un'altra importante attività di PPL, a cui è stato dato il titolo: “la promozione del *putonghua* come contributo alla riduzione della povertà”, con l'obiettivo di consentire alle persone delle aree povere di migliorare la loro capacità di accedere alle informazioni attraverso

⁷⁴ I dati provengono dal *Report on China's Language Work Development (2018)*, p. 10.

lo studio del *putonghua* e al fine di migliorare le loro competenze professionali. Oltre alla CLS e al Ministero dell'Istruzione che elaborano i materiali didattici, anche le società di telecomunicazioni e le società di fonologia intelligente nel settore di produzione di smartphone partecipano a questa attività, creando applicazioni per telefoni cellulari che forniscono servizi di apprendimento del *putonghua*. Questa attività collega la promozione del *putonghua* ad altre importanti politiche nazionali e gli conferisce non solo maggiori funzioni, ma anche ulteriore prestigio sociale (cf. Chen Lixiang, Wei Hui 2019: 3-4, 8-10; CLS 2021: 17-38).

3.4. Promozione dello *hanyu pinyin*

Il sistema degli *hanzi* non è una scrittura alfabetica e i caratteri non possono essere pronunciati con precisione in posizione isolata, il che non favorisce la sua diffusione. Anche nell'antichità si cercò di superare questa difficoltà, ad esempio utilizzando altri due caratteri per dedurre la pronuncia del terzo⁷⁵. Dalla Dinastia Ming numerosi missionari occidentali (come Matteo Ricci 1552-1610, Niccolò Longobardi 1559-1654 年, Alfonso Vagnoni 1568-1640, Sabatino de Ursis 1575-1620) arrivarono in Cina, portando molte nuove parole e tecniche, tra cui Matteo Ricci elaborò “*Xi zi qiji* (西字奇迹, Strani esempi di scrittura occidentale)”, utilizzando l'alfabeto latino per la trascrizione dei caratteri cinesi e i segni di tono per indicare i diversi toni dello *hanyu*, in modo simile allo *hanyu pinyin* utilizzato oggi, ma che all'epoca non ebbe grande diffusione (Masini Federico, 2005:13; Poli Diego, 2011: 137; Chu Fuxia, 2021: 48).

Come già detto, all'inizio della RPC, il governo cercò di riformare gli *hanzi* sostituendoli con una scrittura alfabetica. Tuttavia, la funzione principale del “Programma dello *Hanyu Pinyin*, che alla fine è stato annunciato, era quella della trascrizione dei caratteri e della standardizzazione della pronuncia dei caratteri cinesi. Come ha sottolineato Zhou Enlai (1982: 35, Trad. mia) «il Programma dello Hanyu

⁷⁵ Infatti, poiché l'antica convenzione di scrittura cinese prevedeva che si scrivesse dall'alto verso il basso e da destra verso sinistra, il metodo di deduzione della pronuncia del carattere poneva quest'ultimo al centro di due ulteriori caratteri: sopra quello che ne indicava la consonante e sotto quello che ne indicava la vocale cinese e il tono.

Pinyin è stato utilizzato per promuovere il *putonghua*, non per sostituire gli *hanzi*» .

3.4.1. “Programma dello *Hanyu pinyin*”

Nel 1954 il CCRCIS istituì il Comitato per il “*Hanyu pinyin fang’an* (汉语拼音方案, Programma dello *Hanyu Pinyin*, Trad. mia)”. Nel 1956 fu completata la prima bozza e, dopo un'ampia consultazione con studiosi in Cina e all'estero, il “Programma dello *Hanyu Pinyin*” fu formalmente adottato in occasione della quinta sessione della Prima Assemblea Popolare Nazionale (d’ora in avanti APN) nel 1958.

“Il Programma dello *Hanyu Pinyin*” si compone di quattro parti: A. l’alfabeto (un totale di 26 lettere, di cui la “v” è utilizzata solo per scrivere le lingue straniere, le lingue delle etnie minoritarie e i dialetti); B. l’elenco dei ventuno *shengmu* 声母 (equivalenti ai suoni consonantici), l’elenco dei trentanove *yunmu* 韵母 (che definiscono le vocali semplici o composte di una sillaba cinese, a volte con una [n] o [ng] finale); C. quattro accenti per indicare i toni; D. un simbolo di isolamento acustico (che delinea i confini delle sillabe (Ufficio di politica della commissione degli affari linguistici statali 1996: 2-5).

Il Programma si concentra sull’ortografia dell’alfabeto latino dei singoli caratteri cinesi ma, al fine di migliorare le norme ortografiche delle parole formate da più caratteri, sono stati pubblicati successivamente altri documenti normativi. Nel 1988, il Ministero dell’Istruzione e la CLS pubblicarono congiuntamente le “*Hanyu pinyin zhengci jiben guize*, (汉语拼音正词法基本规则, Regole fondamentali dell’Ortografia dello *Hanyu Pinyin*, Trad. mia)” e nel 1996, l’Amministrazione generale della supervisione della qualità, dell’ispezione e della quarantena della RPC emise le “*Hanyu pinyin zhengci jiben guize*, (汉语拼音正词法基本规则, Regole fondamentali dell’Ortografia dello *Hanyu Pinyin* Trad. mia) (GB/T 16159-2012) ”, che include le regole per la combinazione delle sillabe, l’ortografia dei nomi personali, la capitalizzazione, la segnalazione del tono, l’andare a capo e la punteggiatura, oltre ad alcuni adattamenti per soddisfare esigenze particolari. Le Regole si applicano all’ortografia *dello hanyu pinyin* nei settori della cultura e dell’istruzione, della

redazione e dell'editoria e dell'elaborazione delle informazioni⁷⁶.

Oltre alle suddette norme, in considerazione della situazione multietnica e multilingue della Cina e per rispondere alle esigenze dell'applicazione sempre più diffusa dello *hanyu pinyin*, dell'internazionalizzazione e dell'informatizzazione, il Governo emanò anche le “*Shaoshiminzu diming hanyu pinyin zimu yinyi zhuanxi fa* (少数民族地名汉语拼音字母音译转写法, Linee guida della Trascrizione fonetica con lo *hanyu pinyin* per i toponimi nelle lingue minoritarie, Trad. mia)” (pubblicata nel 1965 e revisionata nel 1976), le “*Zhongguo diming hanyu pinyin zimu pinxie guize*, (中国地名汉拼音字母拼写规则, Regole ortografiche dello *hanyu pinyin* per i toponimi cinesi, Trad. mia)” (pubblicate nel 1984), le “*Zhongg renming hanyu pinyin zimu pinxie guize*, (中国人名汉语拼音字母拼写规则, Regole ortografiche dello *hanyu pinyin* per i nomi personali cinesi, Trad. mia)” (pubblicate nel 2011). Nel 1982, l'Organizzazione internazionale per la standardizzazione (ISO) ha adottato formalmente “*ISO 7098:1991 Information and documentation — Romanization of Chinese*” e da allora lo *Hanyu Pinyin* è passato da essere uno standard nazionale a uno internazionale. Nel 2015, in seguito a una proposta dei rappresentanti cinesi, l'ISO ha revisionato tale documento introducendo la regola della combinazione delle sillabe per parola, pubblicata nel documento *ISO 7098:2015 Information and documentation — Romanization of Chinese*.

3.4.2. Diffusione dello *Hanyu pinyin*

Oltre ai documenti normativi sopra citati, esistono due regolamenti amministrativi e dieci regolamenti dipartimentali che garantiscono l'uso normalizzato dello *hanyu pinyin* in diversi gruppi etnici e in diversi contesti pubblici (ad esempio, l'uso nelle pubblicità, sulle confezioni dei prodotti, nei nomi dei libri e delle riviste cinesi, nel notariato giudiziario e nelle attività sportive), rispecchiando pienamente la

⁷⁶ Si vede al sito di *Quanguo biao zhun xin xi gong gong fu wu ping tai* (全国标准信息公共服务平台 *National public service platform for standards information*) <https://std.samr.gov.cn/gb/search/gbDetailed?id=71F772D7E196D3A7E05397BE0A0AB82A>.

sua funzione di trascrizione fonetica dei caratteri cinesi.

Oltre alla funzione sopra citata, lo *Hanyu Pinyin* assume anche il ruolo di insegnamento della lingua cinese, giacché viene ampiamente utilizzato nei libri di testo per aiutare gli studenti a migliorare l'alfabetizzazione e a padroneggiare la pronuncia corretta nei settori dell'istruzione primaria degli Han, dell'istruzione della lingua comune per gli studenti delle etnie minoritarie e dell'istruzione internazionale della lingua cinese.

La scelta dell'alfabeto latino per lo *Hanyu Pinyin* rende relativamente facile l'input dei caratteri cinesi nel computer, nei cellulari ed in altri dispositivi elettronici. Con la diffusione della scuola dell'obbligo, sempre più persone, soprattutto giovani, utilizzano i metodi di inserimento dello *Hanyu Pinyin* sui dispositivi, nello specifico, secondo le statistiche, «l'80% dei cinesi utilizza questo metodo di inserimento» (Deng Yuan Yuan, 2012: 141, Trad. mia). La diffusione dello *Hanyu Pinyin* sui dispositivi e sui social media ha portato alla nascita di un nuovo fenomeno linguistico sul web cinese, ovvero l'uso di abbreviazioni dello *Hanyu Pinyin* tramite l'uso delle iniziali delle parole o espressioni cinesi, come “xswl” (*xiao si wo le* 笑死我了, ridere da morire) e “dbq” (*duibuqi* 对不起, scusami o mi scusi).

L'istituzione del Programma dello *Hanyu Pinyin* ha dato alla pronuncia un riferimento chiaro e uno standard facile da usare. Inoltre, la standardizzazione della fonetica della lingua cinese non è stata completata fino alla formazione del concetto del *putonghua* e all'istituzione del programma di *pinyin*. Allo stesso tempo, sono state completate le "tre standardizzazioni" dei caratteri scritti cinesi di cui abbiamo parlato in precedenza: forma, fonetica e ordine del carattere (si può usare l'alfabeto latino del Programma dello *Hanyu Pinyin* per cercare nei dizionari e nei cataloghi).

3.5. Analisi sulla base delle otto domande di Cooper

Alla luce delle informazioni di cui sopra e delle otto domande di Cooper, proponiamo un'analisi della PPL cinese per la diffusione della lingua parlata e scritta comune in Cina.

I. Pianificatore

Il governo svolge un ruolo importante nella PPL della lingua comune, soprattutto nel campo della promozione: da un lato, le linee guida e le misure della PPL che sono formulate dalla CSL e si basano sulle linee guida nazionali generali Statali, come ad esempio, nel “Tredicesimo Piano Quinquennale Nazionale per le Lingue Parlate e Scritte” si sottolinea:

al fine dell'attuazione della “Legge della lingua comune nazionale”, del “Tredicesimo Piano Quinquennale Nazionale per lo Sviluppo Economico e Sociale”, della piena attuazione del “Programma nazionale di riforma e sviluppo dell'istruzione a medio e lungo termine (2010-2020)” (d'ora in avanti “Programma nazionale dell'istruzione”), del “Programma statale di riforma e sviluppo delle lingue a medio e lungo termine (2012-2020)” e per chiarire gli obiettivi di sviluppo e i compiti principali delle opere Statali in campo linguistico nei prossimi cinque anni, si formula il presente piano⁷⁷.

D'altra parte, i leader dello Stato sono stati attivamente coinvolti nel lavoro sulla lingua fin dalla fondazione della RPC, come l'allora Presidente del Consiglio di Stato, Zhou Enlai, che avanzò proposte per la semplificazione della scrittura.

Sebbene i governi svolgano un ruolo di leadership, esistono molti altri tipi di pianificatori.

Ad esempio, le istituzioni accademiche, molte delle quali coinvolte nell'elaborazione di documenti sulla lingua. La CLS ha collaborato anche con le università per creare centri di ricerca in settori linguistici, come la politica linguistica, con un totale di 19 istituzioni scientifiche al 2016. Bisogna menzionare fra queste l'Accademia Cinese delle Scienze Sociali, importante attore della PPL in Cina, che conduce indagini sulla situazione linguistica e compila dizionari e testi scientifici e che sulla base del suo alto prestigio accademico rappresenta una fonte autorevole in questo settore.

Come sottolinea Zhao (2012), dall'antichità a oggi, in Cina tanti studiosi e

⁷⁷ Il testo originale è in cinese, la citazione è una nostra traduzione. Il testo è sul sito del Ministero dell'Istruzione Cinese:
http://www.moe.gov.cn/srcsite/A18/s3127/s7072/201609/t20160913_281022.html.

intellettuali hanno assunto cariche governative. Come Hu Qiaomu (1912-1992) e Wu Yuzhang (1878- 1966), entrambi famosi linguisti ricoprirono incarichi nei dipartimenti linguistici del governo tra gli anni 50-60 e 50-90. Questa doppia identità dei soggetti attivamente coinvolti nella PPL ha avuto un impatto positivo sulla sua conduzione. Nel 2016 il numero dei partecipanti del gruppo di esperti della CLS è arrivato a 886.

Inoltre, anche le compagnie private partecipano attivamente al processo di informatizzazione della lingua, come le aziende tecnologiche che partecipano a progetti di riconoscimento vocale dei computer e cellulare o le aziende dei media che registrano e proiettano filmati promozionali durante la Settimana del *putonghua*.

II. Contenuti della PPL

Corpus planning

Gli organi istituzionali cinesi hanno pubblicato una serie di documenti del *corpus planning*, che riguardano la forma dei caratteri scritti, la fonologia e l'ortografia dei caratteri del *pinyin*. Le attività che riguardano il *corpus planning* sono tuttora in corso di svolgimento e, al momento, il lavoro principale si svolge nel campo della tecnologia e dell'informatizzazione. Queste norme vengono diffuse attraverso le scuole e i mass media.

Naturalmente, queste norme emanate dal governo non coprono tutti i contesti ed i campi in cui viene utilizzato, per cui le autorevoli istituzioni accademiche sopra menzionate pubblicano e aggiornano anche le norme accademiche come dizionari, vocabolari e glossari per soddisfare le esigenze dei diversi campi di utilizzo e per adattarsi agli sviluppi sociali e tecnologici.

Status planning

Da un lato, la Costituzione e la Legge della lingua comune nazionale stabiliscono l'importanza del *putonghua* e dei caratteri scritti semplificati come lingua comune all'interno dello Stato, non solo all'interno dell'etnia Han, ma anche tra essa e le etnie minoritarie e tra le etnie minoritarie stesse, il che riflette il carattere di "fondamenta" della lingua comune.

D'altra parte la Legge della lingua comune nazionale e altre leggi e regolamenti

dipartimentali chiariscono insieme i contesti in cui vengono utilizzati il *putonghua*, i caratteri semplificati standardizzati e lo *Hanyu Pinyin*, conferendo loro la possibilità di essere utilizzati in molti aspetti, come nell'insegnamento scolastico, soprattutto nelle scuole per gli studenti Han, nei mass media, nella pubblica amministrazione e nel settore dei servizi, salvaguardando ulteriormente il loro status sociale.

In particolare, lo *Hanyu Pinyin*, svolge anche un ruolo di ponte tra la Cina e il mondo, ad esempio negli eventi internazionali in cui lo si utilizza per la trascrizione fonetica dei nomi dei cinesi, così come nei documenti internazionali, dove gli indirizzi cinesi sono scritti in *pinyin*. Tuttavia, va notato che l'utilizzo delle lingue delle etnie minoritarie nei servizi pubblici e nell'amministrazione, come l'istruzione e la giustizia, è sotto la protezione Statale e regionale. Di ciò si tratterà in sequente.

Alcuni membri del Comitato Nazionale della Conferenza Consultiva Politica (CNCCP) hanno proposto l'abbreviazione del concetto di "lingua nazionale comune" in "lingua nazionale". Questa proposta non è stata adottata né dal governo né dagli accademici (Zhang, 2014) in quanto si scontra con l'intenzione originaria della definizione del *putonghua*, che implica una lingua utilizzata comunemente ma non prevalente su quelle delle etnie minoritarie. Questo è il principio più radicale e più importante della PPL cinese, secondo cui tutte le lingue sono uguali.

Acquisition planning

L'acquisition planning della lingua comune cinese (lo *hanyu*) si realizza principalmente attraverso due campi:

1) Nel campo dell'educazione scolastica, principalmente nel settore dell'istruzione obbligatoria⁷⁸. Secondo le leggi statali, nelle scuole primarie e secondarie dell'etnia Han, la lingua dell'insegnamento è quella comune. Secondo le ultime linee guida dell'istruzione obbligatoria per il 2022, il corso di cinese occupa il 20-22% del totale di ore, la matematica il 13-15% e le lingue straniere il 6-8% a partire dal terzo anno della scuola primaria.

⁷⁸ In Cina l'istruzione è obbligatoria per 9 anni, esistono due percorsi, uno è 6 anni della scuola primaria e 3 anni della scuola media; l'altro è 5 anni di scuola primaria e 4 anni di scuola media.

2) Nell'ambito della formazione sociale, la lingua comune viene utilizzata nella formazione dei giovani delle aree povere ed esistono anche diverse applicazioni per persone con esigenze diverse. Rivolta a gruppi chiave come insegnanti, quadri di base, annunciatori televisivi, ecc. la formazione della lingua comune, negli ultimi dieci anni, ha visto il numero di partecipanti superare i dieci milioni.

Prestige planning

1) In termini di *prestige planning*, lo Stato ha collegato la semplificazione dei caratteri scritti, il *putonghua* e il programma dello *Hanyu pinyin* allo sviluppo e al cambiamento del Paese. Ad esempio, nell'attività di promozione della politica “*putonghua* come contributo alla riduzione della povertà” e nella semplificazione dei caratteri dei primi anni dopo la fondazione della RPC. Cui Minghai ha dichiarato:

Nella costruzione del discorso sull'attività della riforma linguistica, i caratteri scritti tradizionali erano associati alla “vecchia società⁷⁹” e alla “vecchia classe dirigente⁸⁰”, mentre i caratteri semplificati sono associati al “Nuovo Stato⁸¹” e alle classi operaie e contadine. Con il ricordo doloroso dell'apprendimento dei caratteri tradizionali nella vecchia società, senza nemmeno la possibilità di frequentare la scuola, la popolazione ha accolto con gioia i caratteri semplificati, sperando di superare il limite culturale dei caratteri tradizionali. È in questo confronto tra il vecchio e il nuovo, il difficile e il facile, che la popolazione di operai e contadini ha ulteriormente approfondito la conoscenza e il suo sostegno al nuovo governo (Cui Minghai, 2020: 193, Trad. mia).

2) Abbiamo già menzionato la partecipazione attiva dei linguisti cinesi e dei leader del governo nazionale alle pratiche di PPL, il che dimostra la valorizzazione della PPL da parte del governo e del campo accademico. È per questo motivo che la CLS richiede ai leader dei governi locali di partecipare al PPL.

3) Anche l'istituzione speciale della Legge della lingua comune nazionale (nel 2000) è un atto di *prestige planning*.

III. Oggetto della PPL

Si può dire che la PPL cinese sia orientata a livello nazionale, ma la flessibilità

⁷⁹ Il periodo prima della fondazione della RPC.

⁸⁰ Riferendosi alla classe dirigente dell'antica società feudale e al Governo della Repubblica.

⁸¹ Indica la RPC.

dei suoi criteri, ha generato diverse interpretazioni erranee riguardo al *putonghua*.

In 2014 around 70% of China's population declared knowledge of the standard (MOE 2014). However, only 10% out of the 70% is said to speak "relatively standard" *Putonghua* (MOE 2014). This reveals that there is still a lot of work to be done in promoting the standard language among the Chinese people. [...] The goal of current Chinese language policy would be that every citizen can speak perfect *Putonghua* fluently, while the local tongues have not been affected. However, the reality is different (Maria Kurpaska, 2017: 18).

Ma in realtà, la promozione del *putonghua* non prevede che tutti usino il *putonghua* standard. Secondo il rapporto di Zhou Enlai del 1958, si affermava chiaramente che la promozione del *putonghua* si sarebbe basata sulle diverse situazioni delle varie persone e che i diversi livelli del test di *putonghua* erano un riflesso della flessibilità della politica (cf. Zhou Enlai 1958: 35). Per esempio, un'annunciatrice ufficiale, nel contesto lavorativo avrebbe dovuto parlare il *putonghua* al livello più alto secondo lo standard nazionale mentre, quando con i colleghi, gli amici e i famigliari, avrebbe potuto diminuire il livello a proprio piacimento e a seconda dell'oggetto e del contesto della comunicazione, senza limiti.

Il fatto che in Cina esistano le varietà del "*putonghua* regionale" è già inserito nella piattaforma di *Collecting and Recording Platform of China Language Resources* (2008), il che è la migliore testimonianza della localizzazione generale del *putonghua*.

IV. Obiettivo della PPL

Dai documenti ufficiali governativi sopracitati possiamo vedere che gli obiettivi della PPL sono i seguenti:

1) L'obiettivo esplicito della PPL comprende la formazione e la promozione del Programma dello *Hanyu pinyin* e della lingua comune, cioè il *putonghua* e i caratteri scritti semplificati standard; il rafforzamento della standardizzazione dell'uso della lingua nel contesto pubblico e la promozione della modernizzazione e informatizzazione della lingua.

2) L'obiettivo implicito comprende l'eliminazione delle barriere di comunicazione, la riduzione dell'analfabetismo, l'elevazione del livello di istruzione e delle competenze linguistiche della popolazione, la salvaguardia e la soddisfazione del

diritto linguistico e dell'esigenza di apprendimento linguistico delle persone, la promozione dello sviluppo economico e culturale del Paese, la realizzazione nel settore linguistico del management dello stato sulla base di leggi, la soddisfazione delle esigenze di modernizzazione e informatizzazione del Paese e il mantenimento dell'unità e della sicurezza nazionale.

V. In che contesto

Il contesto della PPL cinese da un lato si basa su una situazione linguistica complessa, multilingue e multi-dialettale: sebbene infatti esistessero storicamente una scrittura comune e una lingua ufficiale, esse non erano diffuse su larga scala e c'era un ampio divario tra i dialetti del nord e quelli del sud; dall'altro si basa sugli stravolgimenti storici e sociali del periodo repubblicano: quando la lingua comune si vide influenzata dalla cultura occidentale⁸², si volle riformare la lingua scritta e si stabilì la pronuncia di Pechino come standard nazionale. Dopo la fondazione della RPC nel 1949, a fronte di una complessa situazione etnica e linguistica e di condizioni economiche deboli, il popolo esigeva miglioramenti nelle condizioni sociali, come ottenere il diritto all'istruzione e lo Stato doveva ridurre il tasso di analfabetismo e le barriere di comunicazione, mantenere l'unità e la stabilità nazionale, e raggiungere lo sviluppo economico e sociale.

VI. Con quali mezzi

Lo Stato:

1) attraverso il sistema delle leggi e delle regole ha stabilito lo status di “fondamenta” del *pinyin* e della lingua comune e ha normalizzato l'utilizzo della lingua;

2) attraverso l'educazione scolastica e la formazione della lingua, realizza la divulgazione della lingua comune;

3) con le attività di promozione, come la settimana del *putonghua* ed i programmi di intrattenimento linguistici nei media, migliora l'immagine della lingua

⁸² Durante il periodo della Repubblica di Cina, molti famosi studiosi (come Lu Xun, Xu Zhimo e Hu Shi) sostennero che la complessità della scrittura cinese avesse influenzato negativamente lo sviluppo della Cina e reso difficile l'uscita dalla crisi dell'epoca. Sostenevano l'abolizione dei caratteri scritti cinesi e l'uso del sistema di scrittura alfabetica utilizzato in Occidente.

comune.

VII. Attraverso quale processo decisionale

In Cina esistono due tipi di processi decisionali in materia di PPL

Il primo è un processo top-down. Sulla linea verticale i dipartimenti amministrativi linguistici formulano documenti di orientamento per la PPL in base alla direzione dello sviluppo nazionale, mentre gli uffici linguistici locali implementano le attività di PPL nelle loro regioni in base a questi documenti e alla situazione locale. Questo processo dall'alto verso il basso si riflette principalmente nella promozione e nella standardizzazione dei tre settori principali della PPL cinese che abbiamo analizzato in questo capitolo. Sulla linea orizzontale, i dipartimenti amministrativi linguistici, in collaborazione con i dipartimenti competenti, emettono congiuntamente i regolamenti amministrativi per i diversi campi.

Esiste anche un processo di tipo down-up, soprattutto in *corpus planning*, in particolare nel caso dei caratteri scritti semplificati, che esistevano da molto tempo nella storia della Cina ed erano ampiamente utilizzati nel contesto informale dei gruppi colti. Dopo la fondazione della Cina questi caratteri semplificati sono stati raccolti e standardizzati ufficialmente dal governo Statale.

Inoltre, nel 2011 ha preso il via la revisione della Tabella dello standard fonetico del *putonghua* delle varianti delle parole, guidata dalla Accademia Cinese delle Scienze Sociali. Fra il 2011 e il 2016 vengono raccolte varie opinioni di linguisti, fin quando, nel 2016 viene svolta una consultazione con il pubblico, che però suscita rapidamente molte critiche, soprattutto nei social media, tanto che ad oggi questa Tabella è ancora in fase di redazione e non è stata implementata.

Pertanto, possiamo riassumere il processo decisionale della PPL con le seguenti formule: «nel campo amministrativo dall'alto verso il basso, nel campo accademico dal basso verso l'alto» (Guo Longsheng, 2007: 82, Trad. mia).

VIII. Con quale effetto

1) La semplificazione dei caratteri scritti ha facilitato l'apprendimento e ridotto il tasso di analfabetismo: è sceso dall'80% dei primi anni della RPC al 2,67% nel il

2022; e oltre il 95% della popolazione utilizza caratteri cinesi standardizzati. Il tasso di distribuzione nazionale del *putonghua* era del 53,06% nel 2000 e dell'80,72% nel 2022⁸³.

2) È stato creato un miglior sistema di leggi, sulla linea verticale, a livello nazionale con la Costituzione, la Legge della lingua comune nazionale e i regolamenti linguistici emanati dal Consiglio di Stato; a livello locale esistevano i regolamenti regionali in conformità alle leggi statali e alla situazione locale; sulla linea orizzontale, con i regolamenti dipartimentali in conformità con le politiche nazionali. Ciò ha portato all'attuazione dello Stato di diritto nel campo linguistico.

3) Il sistema normativo viene costantemente migliorato: oltre alle norme sulle forme delle parole e sulla loro fonetica, vengono costantemente introdotti termini scientifici e tecnici nuovi dall'estero per rispondere a due grandi tendenze: informatizzazione e internazionalizzazione e è stato inizialmente creato un sistema normativo nel campo dell'informatizzazione, che soddisfa fundamentalmente le esigenze delle persone nell'uso quotidiano della lingua in contesti lavorativi e in campo amministrativo.

3.6. Conclusione

In breve, sulla base delle tendenze storiche della lingua parlata e scritta, dei mutati atteggiamenti e delle nuove esigenze del pubblico nei confronti dei caratteri scritti, nonché sulla base del desiderio dello Stato di sviluppo socioeconomico e di riduzione dell'analfabetismo, la Cina ha attuato riforme linguistiche su larga scala dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta: la semplificazione del sistema di scrittura, la definizione dei significati del concetto del *putonghua* e lo sviluppo dello *hanyu pinyin* per l'indicazione della pronuncia dei caratteri e l'internalizzazione della lingua cinese. Tutte le misure sono state attuate principalmente attraverso le leggi e i regolamenti, per realizzare la riforma nel più breve tempo e per la più ampia area possibile, riducendo l'impatto sociale negativo causato dalla riforma.

⁸³ Tutti questi numeri vengono dal sito ufficiale del Ministero dell'Istruzione: http://www.moe.gov.cn/fbh/live/2022/54618/mtbd/202206/t20220629_641851.html.

Negli anni Ottanta, dopo la politica delle “Riforme e apertura” della Cina e di fronte alle nuove condizioni sociali la normalizzazione linguistica è stata ulteriormente migliorata e la sua attenzione si è gradualmente spostata sull’uso della lingua, con l’obiettivo di promuovere la formazione della coscienza nell’uso della lingua comune nazionale. Nel nuovo secolo si è assistito a una diversificazione delle modalità di promozione della lingua comune nazionale, ma l’approccio dominante è ancora di quelli espliciti. Allo stesso tempo, la Cina ha accelerato il processo di informatizzazione linguistica, rafforzando la normalizzazione linguistica delle macchine per l’elaborazione degli idiomi e delle informazioni, come nei computer.

È importante notare che le scuole sono sempre state un luogo chiave per la diffusione della lingua comune nazionale. Sebbene solo nel 1986 la Cina abbia adottato una legge specifica sull’istruzione obbligatoria, che stabilisce che “Lo Stato adotta il sistema di istruzione obbligatoria di 9 anni”, dalla prima versione della Costituzione della RPC del 1954 dove si è affermato «I cittadini della RPC hanno il diritto all’istruzione. Lo Stato istituisce e amplia gradualmente scuole e altre istituzioni culturali e educative di ogni tipo per garantire il godimento di questo diritto da parte dei suoi cittadini» (Trad. mia). Inoltre, sin dalla fondazione del RPC, lo Stato ha aumentato i suoi investimenti nell’istruzione sia in termini economici che di diffusione dell’istruzione (soprattutto nell’istruzione primaria), esonerando dalle tasse o offrendo prestiti per studenti bisognosi, tutte queste misure forniscono anche un forte sostegno alla diffusione della lingua comune.

I risultati della promozione della lingua comune nazionale in Cina, dal punto di vista generale, sono ormai evidenti e rimarranno un elemento chiave degli affari linguistici della Cina per un po’ di tempo a venire. Inoltre, data l’attuale variabilità della popolarità del *putonghua* nelle diverse regioni e le circostanze specifiche delle diverse aree, come le aree delle etnie minoritarie e le aree multi-dialettali, si dovrebbero adottare misure più flessibili e varie.

D’altra parte, il coordinamento interdipartimentale dovrebbe essere rafforzato, ad esempio, nella normalizzazione del *corpus planning*: nel 2021, un annunciatore del media ufficiale CCTV, nel programma di notizie, ha pronunciato il toponimo 六安 come [liu’an], provocando un acceso dibattito e gli annunciatori dei media locali hanno

continuato a pronunciarlo come [lu'an]. Il CCTV ha spiegato che il loro standard per la pronuncia era il Dizionario Xinhua, ma il Dipartimento dei toponimi del Ministero degli Affari Civili ha risposto che nella "Divisione amministrative della RPC 2020", il pinyin per quella città è "Lu'an Shi". Questo fenomeno dimostra che i numerosi standard esistenti in Cina non sono uniformi a causa dei diversi settori che coprono, dei diversi principi su cui sono stati stabiliti e dei diversi tempi di revisione, il che causa confusione nell'utilizzo quotidiano.

Capitolo 4. PPL sulla protezione della diversità linguistica: lingue delle etnie minoritarie e dialetti

Per quanto riguarda la PPL relativa alla protezione della diversità linguistica, come ha già rilevato da Yuan (2020: 10, Trad. mia) «copre diversi aspetti, tra cui le lingue delle etnie minoritarie, i dialetti, le lingue straniere e la lingua dei segni Braille, ecc.». In questa ricerca ci occupiamo dei primi due aspetti.

4.1. PPL sulle lingue delle etnie minoritarie

Come abbiamo illustrato, in Cina l'8,89% della popolazione appartiene a 55 gruppi etnici diversi, che parlano più di 100 lingue di 5 famiglie linguistiche e usano 30 sistemi di scrittura. In generale, le etnie minoritarie coabitano omogeneamente con l'etnia Han, ma ogni gruppo etnico ha le proprie aree di concentrazione. Attualmente, esistono tre livelli amministrativi che contraddistinguono le aree autonome in base al numero degli abitanti e alla dimensione del luogo. Tra questi, il livello amministrativo più alto di queste aree è la regione autonoma che corrisponde a quello di una provincia (v. tab. 6).

Regioni autonome (corrispondi al livello provincia)	Anno di proclamazione
Regione autonoma della Mongolia interna	1947
Regione autonoma del Guangxi dell'etnia Zhuang	1958
Regione autonoma del Tibet	1965
Regione autonoma di Ningxia dell'etnia Hui	1958
Regione autonoma dello Xinjiang dell'etnia uigura	1955

Tabella 6. Le regioni autonome

Per proteggere i diritti e gli interessi delle etnie minoritarie e mantenere la stabilità e l'unità del Paese, sia il governo statale che i governi delle aree autonome hanno emesso numerose leggi e regolamenti, molti dei quali riguardano le lingue

parlate e scritte. Hanno inoltre adottato varie misure per salvaguardare l'uso e lo sviluppo delle lingue delle etnie minoritarie, e per aumentare l'importanza che la popolazione attribuisce alle stesse e alle culture di tutti i gruppi etnici.

4.1.1. Legislazione in ambito linguistico

In Cina le leggi e i regolamenti sono le più importanti tra le misure esplicite della PPL forniscono la base più solida per la protezione di queste lingue. A livello statale, esistono la Costituzione, la Legge delle regioni autonome⁸⁴ e altre leggi nazionali riguardanti la salvaguardia del diritto e della libertà di utilizzo delle lingue delle etnie minoritarie. A livello locale, date le specificità delle aree autonome, ogni governo locale ha promulgato i propri regolamenti per le lingue parlate e scritte dei gruppi etnici.

La Costituzione è il fondamento legislativo statale e la base di tutte le altre leggi. Nel 1949, l'art. 53 del Programma comune della Conferenza consultiva politica del popolo cinese, considerata una Costituzione provvisoria, ha stabilito il principio e la direzione della PPL cinese per le etnie minoritarie: «Tutti i gruppi etnici devono avere la libertà di sviluppare le proprie lingue parlate e scritte e di conservare o riformare le proprie tradizioni e le proprie credenze religiose» (Trad. mia).

L'articolo 3 della Costituzione del 1954 (la prima versione) recita: «Tutti i gruppi etnici devono avere la libertà di usare e sviluppare le proprie lingue parlate e scritte e di conservare o riformare le proprie tradizioni e i propri costumi» (Trad. mia).

Fino ad oggi, la Costituzione cinese è stata emendata dieci volte, ma questo principio è stato sempre mantenuto⁸⁵.

L'espressione contenuta nella Costituzione è semplice ma profonda. La libertà linguistica delle etnie si esprime in due aspetti: in primo luogo, nessun altro può interferire o discriminare i gruppi etnici nell'uso e nello sviluppo delle proprie lingue parlate e scritte; in secondo luogo, il governo garantisce il diritto delle etnie di usare e sviluppare le stesse e fornisce assistenza a seconda dei bisogni specifici (cf. Hu Wei,

⁸⁴ Questa legge si applica a tutti e tre i livelli amministrativi delle aree autonome.

⁸⁵ Solo nell'edizione del 1975 la parola "sviluppo" è stata eliminata, ma è stata subito ripristinata nell'edizione del 1978.

Qin Shouqin 2011: 19-20; Dai Qingxia 2007: 1-2).

In conformità con la Costituzione, il governo statale ha anche emanato la Legge delle regioni autonome, che si applica a tutti i livelli amministrativi di aree autonome e che comprende 74 articoli sull'organizzazione del governo locale, sull'economia, sulla cultura, sull'istruzione e sull'ambiente, tra i quali sei articoli sono direttamente collegati alle lingue, ad esempio:

Art. 10: Gli organi di autogoverno delle aree autonome garantiranno la libertà delle etnie di queste aree di utilizzare e sviluppare la propria lingua parlata e scritta. (Trad. mia)

Art. 49: L'organo di autogoverno di un'area etnica autonoma incoraggia i quadri delle varie etnie ad apprendere le rispettive lingue parlate e scritte. I quadri di etnia Han devono imparare le lingue parlate e scritte delle etnie minoritarie locali. I quadri delle etnie minoritarie, oltre ad apprendere e usare le lingue parlate e scritte della propria etnia, dovrebbero anche imparare il *putonghua* e i caratteri scritti semplificati comunemente usati in tutto il Paese. (Trad. mia)

Art. 53: [...] I quadri e la popolazione delle varie etnie devono essere educati a fidarsi, a imparare, ad aiutarsi reciprocamente e a rispettare le lingue parlate e scritte, le tradizioni popolari, i costumi e le credenze religiose degli uni e degli altri, per salvaguardare l'unità del Paese e di tutte le etnie. (Trad. mia)

Questi tre articoli si completano a vicenda, non solo garantendo la libertà d'uso delle lingue ma anche incoraggiando l'apprendimento fra i diversi gruppi etnici, fornendo una base legislativa per la protezione e la promozione delle lingue delle etnie minoritarie e favorendo, al tempo stesso, la creazione di una società multilingue.

Ci sono anche gli articoli per la protezione dell'uso delle lingue in diversi contesti, che, insieme ad altre leggi e regolamenti, forniscono una migliore protezione legale per queste lingue.

Nella legge, ci sono alcuni articoli che non riguardano direttamente la lingua, ma che contribuiscono in modo significativo al suo sviluppo, ad esempio:

Art. 38: Gli organi di autogoverno delle aree etniche autonome hanno il compito di sviluppare in modo indipendente la letteratura, l'arte, la stampa, l'editoria, le trasmissioni radiofoniche, l'industria cinematografica, la televisione e le altre imprese culturali con forme e caratteristiche delle proprie etnie. Inoltre, devono aumentare il loro contributo alle imprese culturali, fornire migliori strutture e accelerare lo sviluppo di varie imprese in questo settore. (Trad. mia)

Queste opere d'arte e di letteratura fanno uso di lingue parlate e scritte e la loro diffusione fa sì che le lingue delle etnie minoritarie vengano inevitabilmente diffuse, aumentandone il prestigio linguistico.

A livello locale, compresi i vari livelli amministrativi di governo sia autonomo che non autonomo, sono in vigore 1.771 leggi e regolamenti locali⁸⁶ che riguardano le lingue parlate e scritte dei gruppi etnici. Si basano sulla Costituzione e sulla Legge delle regioni autonome e sono più specifiche e facili da applicare a livello locale, tenendo conto delle circostanze di ogni territorio. Ad esempio: nel 2018 il governo della regione autonoma del Guangxi ha promulgato il “Regolamento regionale sulle opere linguistiche dei gruppi etnici”, in conformità con la Legge delle regioni autonome e quella della lingua comune nazionale; inoltre, nel 2020 la provincia di Hunan ha emesso il “Regolamento pratico provinciale della Legge sulla protezione dei servizi culturali pubblici della RPC”, in cui l'art. 17. Comma 2 recita:

I governi a livello di contea o al di sopra di essa nelle aree delle etnie minoritarie dovrebbero organizzare la protezione, la trasmissione e lo sviluppo dei prodotti culturali di lingua parlata e scritta delle stesse e incoraggiare lo sviluppo di prodotti culturali linguistici con caratteristiche etniche e con potenziale economico. (Trad. mia)

Questo sistema legislativo top-down fornisce il primo livello di protezione per lo sviluppo delle lingue delle etnie minoritarie e non è incompatibile con la promozione della lingua comune nazionale, come Huang Xing ha indicato:

La promozione del *putonghua* da parte dello Stato pone l'accento sull'obbligo dei cittadini di apprendere e utilizzare la lingua parlata e scritta comune. Mentre la protezione delle lingue delle etnie minoritarie nell'utilizzo e nello sviluppo linguistico pone l'accento sui diritti dei cittadini nella loro lingua madre. Per questa ragione, l'utilizzo della legislazione sulle lingue delle etnie minoritarie per la protezione dei diritti dei cittadini nella loro lingua madre è stata la prima aspirazione della legislazione linguistica statale. (Huang Xing, 2019: 31, Trad. mia)

4.1.2. Creazione e standardizzazione delle lingue scritte delle etnie minoritarie

Come già detto, la situazione linguistica delle etnie minoritarie cinesi è

⁸⁶ Dati basati sul sito web del NUFJ <https://www.pkulaw.com/>

complessa: alcuni gruppi etnici hanno più lingue, mentre alcuni hanno solo lingua parlata ma non quella scritta. Per garantire “la libertà di ogni gruppo etnico di usare e sviluppare la propria lingua parlata e scritta” e per aiutare le etnie minoritarie a sviluppare la propria cultura ed economia, negli anni Cinquanta il governo statale e molti linguisti hanno iniziato ad aiutare le etnie minoritarie a creare e migliorare i loro sistemi di scrittura (cf. Huang Xing 2019, 29-30).

Nel 1950 è stato istituito l'Istituto di linguistica dell'Accademia cinese delle scienze⁸⁷, che aveva tra i suoi compiti quello di aiutare i gruppi etnici senza sistema di scrittura a progettarlo, oltre a quello di fare ricerca sulle lingue delle etnie minoritarie. Nel 1951, sotto l'allora Consiglio di Stato, venne fondato il “*Minzu yuyan wenzi yanjiu zhidao weiyuanhui* (民族语言文字研究指导委员会, Comitato dello studio delle lingue parlate e scritte delle etnie minoritarie, Trad. mia)”. Nel 1956, più di 700 studiosi dell'Accademia cinese delle scienze si sono divisi in sette gruppi per condurre un censimento delle lingue delle etnie minoritarie in 17 province e regioni autonome e, nel 1959, hanno completato un'indagine linguistica di 42 gruppi etnici, raccogliendo informazioni su più di 1.500 punti di indagine: sulle parole comuni, sulla sintassi, sulla fonologia, ecc (cf. Sun Hongkai, Hu Zengyi, Huang Xing 2007: 17-25).

L'obiettivo principale del censimento delle lingue delle etnie minoritarie era quello di aiutarle a creare e migliorare i loro sistemi di scrittura. Alla fine del 1958 erano stati elaborati quindici progetti di scrittura in alfabeto latino per dieci gruppi etnici e quattro sistemi di scrittura erano stati migliorati per tre gruppi etnici. Allo stesso tempo, vennero organizzate conferenze locali su queste lingue per raccogliere le opinioni dei membri dei gruppi etnici e degli esperti linguisti, vennero compilati materiali didattici per le prove didattiche locali, furono migliorati ulteriormente i progetti dopo aver ricevuto le opinioni del pubblico. Dopo aver ottenuto l'approvazione ufficiale del governo statale, vennero compilati i dizionari e i materiali ufficiali di didattica. È importante notare che “la volontarietà e l'indipendenza nelle scelte” sono i due principi più importanti di questa attività di PPL (cf. Huang Xing 2019, 28). Ad esempio, i progetti della scrittura dell'etnia Li e di quella Hani, alla fine, non vennero utilizzati ampiamente. E, per quanto riguarda i progetti di miglioramento per l'etnia

⁸⁷ Dopo la creazione dell'Accademia cinese delle scienze sociali nel 1977, l'Istituto di linguistica è stato incorporato nell'Accademia cinese delle scienze sociali.

Uigura e quella Mongola, le sperimentazioni risultarono insoddisfacenti, tanto da portare le regioni autonome alla decisione di continuare a utilizzare il sistema di scrittura originale. Queste decisioni vennero lasciate ai governi locali autonomi delle etnie minoritarie e il governo statale non intervenne.

I risultati dell'indagine linguistica negli anni '50 vennero raccolti per formare la serie di volumi "*Zhongguo shaoshi minzu yuyan jianzhi congshu* (中国少数民族语言简志丛书, Breve cronaca delle lingue delle etnie minoritarie cinesi, Trad. mia)", nella quale si censiscono di 60 lingue, pubblicata in numeri a partire dal 1980, mentre, a partire dal 1998, viene pubblicata la "*Zhongguo xin faxian yuyan yanjiu congshu* (中国新发现语言研究丛书, Serie sulle lingue ritrovate delle etnie minoritarie in Cina, Trad. mia)" che copre circa 60 lingue. Queste due serie «sono, ancora adesso, i testi più influenti e rappresentativi della ricerca del corpus linguistico delle lingue etniche cinesi» (Huang Xing, 2019: 31, Trad. mia).

Oltre all'istituto statale di ricerca per le lingue e le letterature etniche, cioè l'Istituto di letteratura etnica dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali, fondato nel 1980, sono state costituite anche organizzazioni linguistiche locali per standardizzare e modernizzare le lingue parlate e scritte delle etnie minoritarie, al fine di soddisfare le esigenze dello sviluppo sociale e di raggiungere lo sviluppo della lingua, dato che la continua soddisfazione delle diverse esigenze del popolo è una via efficace per mantenere la vitalità linguistica al fine di proteggere le lingue. Tra queste organizzazioni linguistiche ci sono quelle istituite dalle sole regioni autonome e quelle istituite congiuntamente da più province, come spiegato di seguito:

I. Nel 1950 è stato istituito il Comitato direttivo per la lingua parlata e scritta della provincia dello Xinjiang, che nel 1973 è stato rinominato Comitato linguistico per le etnie minoritarie della regione autonoma dello Xinjiang dell'etnia Uigura, con il compito di gestire, nella regione autonoma, la lingua parlata e scritta comune, le lingue dell'etnia Uigura, Kazaka, Mongola, Khalkhas e Xibe. I compiti del comitato comprendono anche la ricerca linguistica, la standardizzazione e l'informatizzazione delle lingue; lo svolgimento dell'apprendimento reciproco delle lingue tra i diversi gruppi etnici e la traduzione.

II, Nel 1954, il Comitato della lingua parlata e scritta delle etnie minoritarie della

regione autonoma del Guangxi dell'etnia Zhuang, nell'ambito della promozione della standardizzazione linguistica, ha compilato un dizionario di lingua Zhuang-Han, un manuale sull'uso normalizzato dei caratteri scritti della lingua zhuang e ha promosso lo sviluppo di varie opere letterarie e artistiche etniche locali.

III. Nel 1974, otto province: Mongolia Interna, Heilongjiang, Jilin, Liaoning, Gansu, Ningxia, Xinjiang e Qinghai hanno istituito congiuntamente il Gruppo di collaborazione per la lingua mongola, che ha fondato il dialetto di base, ovvero la pronuncia standard della lingua mongola.

IV. Nel 1977, il Gruppo di collaborazione per la lingua coreana è stato stabilito congiuntamente da tre province: Jilin, Heilongjiang e Liaoning, per formare le regole di pronuncia e ortografia.

Queste istituzioni linguistiche hanno fatto molto per lo sviluppo, la standardizzazione e l'informatizzazione delle lingue delle etnie minoritarie. Hanno pubblicato diversi dizionari in vari settori, come il “Han Zang *duizhao falü zidian* (汉藏对照法律字典, Dizionario giuridico sino-tibetano, Trad. mia)”, “*Manyu Xiboyu Hanyu tongyici jinyici cidian* (满语锡伯语汉语同义词近义词词典, Sinonimi tra le lingue Man, Xibo e Han, Trad. mia)”, “*Zhang Han Ying cidian* (壮汉英词典, Vocabolario tra l'inglese, lingue Zhuang e Han, Trad. mia)” ecc.

Nel 2018 la regione autonoma della Mongolia interna ha pubblicato quattro numeri del “*Menghuyu mingci shuyu gongbao* (蒙古语名词术语公报, Bollettino terminologico mongolo, Trad. mia)”, standardizzando 246 termini; la regione autonoma di Qinghai ha pubblicato due numeri del “*Zangyu mingci shuyu gongbao* (藏语名词术语公报, Bollettino terminologico tibetano, Trad. mia)” che comprendono 586 termini. Attualmente, sono state emanate un totale di 89 norme nel campo dell'informatizzazione linguistica delle etnie minoritarie, rendendo le lingue applicabili all'era moderna. Proprio come Dai ha indicato:

A causa dello sviluppo economico e del progresso sociale, le funzioni linguistiche delle etnie minoritarie devono aumentare per soddisfare le esigenze dello sviluppo sociale ed economico. Il ruolo delle lingue si espanderà in aree dove non sono mai state prima e giocheranno un ruolo che non hanno mai avuto prima. (Dai Qingxia, 2007:7, Trad. mia)

4.1.3 L'istruzione bilingue delle lingue delle etnie minoritarie

L'acquisition planning è il modo più diretto per aumentare il numero di parlanti e quindi promuovere la diffusione delle lingue e ha un ruolo importante da svolgere nella protezione delle lingue delle etnie minoritarie. Così come avviene in Italia per quanto riguarda le lingue minoritarie: “l'apprendimento della lingua di minoranza è, senza dubbio, un passaggio fondamentale per la tutela della lingua stessa, per tale motivo ha un ruolo di primaria importanza in politica linguistica (Angeli, 2015: 543)”.

In Cina, attualmente, l'istruzione linguistica per i gruppi delle etnie minoritarie è prevalentemente bilingue. Esistono tre modelli principali: uno prevede l'uso di una lingua dell'etnia minoritaria come lingua veicolare dei diversi insegnamenti e la lingua nazionale comune (*hanyu*) come una delle materie disciplinari; un altro prevede l'uso della lingua nazionale comune come lingua veicolare dei diversi insegnamenti e la lingua dell'etnia minoritaria come materia disciplinare; l'ultimo (per le etnie che non possiedono lingua scritta) prevede l'uso della lingua nazionale comune come lingua veicolare dei diversi insegnamenti e la lingua etnica come lingua di supporto.

La Costituzione cinese, la Legge della lingua comune nazionale e la “*Shaoshu minzu quyuan zizhi fa* (少数民族区域自治法, Legge delle regioni autonome, Trad. mia), forniscono la base giuridica per la politica dell'istruzione bilingue delle etnie minoritarie, consentendo ai gruppi etnici minori di promuovere attivamente le proprie lingue.

Art. 119 della Costituzione: Gli organi delle aree etniche autonome gestiscono autonomamente le opere educative, scientifiche, culturali, sanitarie e sportive delle loro aree, proteggono e restaurano il patrimonio culturale dei loro gruppi etnici e promuovono lo sviluppo e il prosperare delle loro culture. (Trad. mia)

Art.8 della Legge della lingua comune nazionale: Tutte le etnie devono avere la libertà di usare e sviluppare le proprie lingue parlate e scritte. (Trad. mia)

Le lingue parlate e scritte della popolazione delle etnie minoritarie devono essere utilizzate in conformità con le disposizioni pertinenti della Costituzione, della Legge delle regioni autonome e di altre leggi rilevanti. (Trad. mia)

Art. 37 della Legge delle regioni autonome: Gli organi di autogoverno delle aree etniche autonome devono sviluppare in modo indipendente l'istruzione per le proprie etnie lottando contro l'analfabetismo, istituendo vari tipi di scuole,

diffondendo l'istruzione obbligatoria di nove anni, sviluppando l'istruzione secondaria regolare e l'istruzione secondaria professionale e tecnica in varie forme e sviluppando l'istruzione superiore, ove si possibile e necessario, in modo da formare persone specializzate tra tutte le etnie minoritarie. (Trad. mia)

Gli organi di autogoverno delle aree etniche autonome devono istituire scuole primarie e secondarie pubbliche, principalmente convitti e scuole che forniscono sussidi, in aree dedite alla pastorizia e nelle zone montane economicamente sottosviluppate e scarsamente popolate abitate da etnie minoritarie, in modo da garantire che gli studenti a scuola completino il loro percorso scolastico nella fase dell'istruzione obbligatoria. Le spese di gestione delle scuole e le sovvenzioni sono a carico dei governi locali. Se i governi locali hanno difficoltà nello svolgimento di questi compiti, i governi di livello superiore concedono loro delle indennità. (Trad. mia)

Le scuole (o le sezioni) e gli altri istituti di istruzione in cui la maggior parte degli studenti proviene da etnie minoritarie devono, ove possibile, utilizzare libri didattici nelle loro lingue e usare queste per l'insegnamento. I corsi per l'insegnamento dello *hanyu* devono, ove possibile, essere offerti al terzo e quarto anno o al quinto e sesto della scuola elementare per diffondere il *putonghua* (la lingua comune basata sulla pronuncia di Pechino) e i caratteri scritti standard. (Trad. mia)

I governi a vari livelli devono sostenere finanziariamente la compilazione, la traduzione e la pubblicazione di materiale didattico anche nelle lingue delle etnie minoritarie. (Trad. mia)

La PPL cinese nel settore dell'istruzione delle lingue delle etnie minoritarie promuove sempre l'istruzione bilingue, cioè l'insegnamento di una lingua etnica e lo *hanyu*.

Come ricordava Wang Jian (2019: 7, Trad. mia) «il focus di questa politica cambia nei diversi periodi storici a causa delle differenze nella situazione linguistica, nelle condizioni dell'istruzione e nelle esigenze sociali». Nella fattispecie, la politica dell'istruzione bilingue per le etnie minoritarie ha attraversato tre fasi nella storia della RPC: la prima fase è stata quella che va dalla fondazione del Paese fino agli anni '80, quando il perno dell'istruzione bilingue era costituito dalle lingue delle etnie minoritarie; la seconda fase era quella che va dagli anni '80 al 2010, quando il principio è passato ad essere quello di una istruzione bilingue auto-selezionata; la terza fase era quella che va dal 2010 ad oggi, quando l'istruzione bilingue ha iniziato a essere implementata ampiamente (Zhou Qingsheng, 2014: 1-6). La ragione principale di questi cambiamenti è l'accelerazione dell'urbanizzazione determinata dal cambiamento

della politica economica, l'aumento dell'integrazione etnica, il numero crescente di etnie minoritarie che si spostano dalle aree in cui vivono ad altre aree per lavorare e studiare e, nell'aspetto linguistico, ciò si riflette nell'aumento dell'esigenza della lingua comune nazionale.

Nel 1951, il Consiglio di Stato di allora ha approvato il “*Guanyu diyici quanguo minzu jiaoyu huiyi de baogao* (关于第一次全国民族教育会议的报告, Rapporto della Prima Conferenza Nazionale sull'Istruzione Etnica, Trad. mia)”, che stabilisce: per i gruppi etnici minori che possiedono una lingua scritta comune che l'insegnamento nelle scuole secondarie e primarie deve essere condotto nella propria lingua; per i gruppi che hanno una lingua parlata ma non quella scritta, da un lato, si inizia a creare e riformare la propria lingua scritta e, dall'altro, secondo il principio della volontarietà, si utilizza lo *hanyu* o la lingua comune a cui sono abituati, per l'insegnamento. Le scuole delle etnie minoritarie possono offrire corsi di *hanyu*, in base alle esigenze e alle risorse locali (cf. Dai Qingxia. Dong Yan 1997: 50)

Nel 1988, il concetto di “istruzione bilingue” è apparso per la prima volta nel campo della PPL per le etnie minoritarie e negli anni '90 la CLS ha adottato congiuntamente un documento che chiarisce ulteriormente questo approccio:

anche le aree (autonome) delle etnie minoritarie devono prestare attenzione alla promozione del *putonghua* e nelle scuole deve essere introdotta l'istruzione bilingue, cioè la lingua della propria etnia e lo *hanyu*. La promozione del *putonghua* ha lo scopo di favorire un maggiore sviluppo economico e sociale e di migliorare la capacità della cittadinanza e l'efficienza del lavoro; non proibisce né elimina i dialetti, né impedisce alle etnie minoritarie di utilizzare e sviluppare le proprie lingue.⁸⁸ (Trad. mia)

Inoltre, la “*Guanyu jiakuai fazhan minzu jiaoyu de jue ding* (关于加快发展民族教育的决定, Risoluzione sullo sviluppo dell'istruzione etnica, Trad. mia)” (2015) e lo “*Guojia zhongchangqi jiaoyu gaige he fazhan guihua gangyao 2010-2020* (国家中长期教育改革和发展规划纲要 2010-2020, Programma nazionale di riforma e sviluppo dell'istruzione a medio e lungo termine 2010-2020, Trad. mia)”, pubblicati dal Consiglio di Stato, propongono entrambi di promuovere l'istruzione bilingue nelle

⁸⁸ Questo paragrafo viene dalla “Richiesta d'istruzione sulle opere linguistiche dalla CLS” è stata approvata nel 1992 dal Consiglio di Stato.

scuole delle etnie minoritarie, con l'obiettivo della formazione di persone esperte sia nella lingua etnica sia nello *hanyu*; indicano anche di formare un solido sistema d'insegnamento bilingue per tutte le fasi, dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria e secondaria.

In realtà, l'insegnamento di queste lingue in Cina può coprire fino al livello universitario o al titolo di dottorato. Nel 1950, il Consiglio di Stato ha approvato la creazione dell'Istituto "Minzu"⁸⁹ nel cui dipartimento linguistico sono stati iscritti studenti delle etnie minoritarie e studenti Han disposti a lavorare con le lingue delle minoranze, specializzandosi per due anni nelle lingue e nella letteratura di varie etnie minoritarie.

Oggi l'Istituto è stato rinominato *Minzu University of China* e ha dipartimenti di Lingue e letterature delle etnie minoritarie meridionali, Lingua e letteratura mongola, Lingua e letteratura coreana, Lingua e letteratura uigura, Lingua e letteratura kazaka e Lingua e letterature tibetana. Attualmente in Cina esistono 16 università e istituti che offrono corsi di lingue e letteratura delle etnie minoritarie o corsi di arti etniche, oppure istituiscono centri di ricerca delle lingue e letterature etniche. Oltre al continuo sostegno finanziario all'istruzione delle etnie minoritarie (ad esempio, per migliorare l'ambiente di insegnamento nelle scuole, la compilazione di materiali didattici, le borse di studio per gli studenti delle minoranze), gli esami di ammissione alle università⁹⁰, i corsi universitari insegnati nello *hanyu*, facilitano i requisiti di ammissione per gli studenti la cui lingua di insegnamento è una lingua etnica, ad esempio fornendo prove d'esame bilingui e punteggi supplementari nelle votazioni.

La suddetta politica di istruzione bilingue dimostra l'impegno dei governi, sia statali sia locali, a salvaguardare i diritti delle etnie minoritarie nella loro lingua madre e il loro desiderio di una maggiore integrazione e di un ulteriore sviluppo delle aree etniche.

Oltre all'istruzione scolastica, i governi a tutti i livelli incoraggiano il pubblico in generale e in particolare i quadri delle aree delle etnie minoritarie, a imparare le lingue degli altri. È molto importante questo studio reciproco per migliorare la

⁸⁹ Il termine "Minzu", cui in italiano significa "etnia o etnie".

⁹⁰ La sua importanza corrisponde all'esame di maturità in Italia.

comprensione, l'aiuto e l'unità tra i gruppi etnici e per promuovere lo sviluppo comune e la prosperità di tutti questi gruppi (cf. Chen, 2015).

Art. 49 della Legge delle regioni autonome “Gli organi di autogoverno delle aree autonome etniche educano e incoraggiano i quadri di tutte le etnie ad apprendere reciprocamente le lingue”. (Trad. mia)

Le regioni autonome hanno anche organizzato molte attività di apprendimento bilingue per svolgere meglio il proprio lavoro: ad esempio, nel 2011, il Dipartimento di Pubblica Sicurezza della provincia di Gansu ha organizzato un corso di formazione nelle lingue delle etnie minoritarie, con il sostegno della *Northwest Minzu University*, in cui 65 agenti di polizia civile provenienti da tutta la provincia hanno partecipato alla formazione di due anni, incentrata sulle lingue delle etnie minoritarie e comprendente anche le loro tradizioni e i loro costumi (Xu Wen 2011: 79).

Nel 2014, l'Ufficio di Pubblica Sicurezza della contea di Yuanjiang (contea autonoma etnica di Hani e di Dai) ha assunto insegnanti delle scuole secondarie etniche per offrire corsi linguistici serali o intensivi per gli agenti di polizia civile, che dovrebbero scegliere almeno una lingua delle etnie minoritarie da imparare in base all'ambiente di lavoro, in modo che gli agenti di polizia possano prendere l'iniziativa di condurre semplici conversazioni nelle lingue etniche durante lo svolgimento del loro lavoro e nella vita quotidiana e migliorare le proprie capacità di comunicazione e professionali⁹¹.

4.1.4. Lingue delle etnie minoritarie in altre aree

Al fine di salvaguardare i diritti delle etnie minoritarie in diversi campi, lo Stato fornisce una serie di leggi e regolamenti relativi, come ad esempio:

In Costituzione

Art. 121: Nell'esercizio delle loro funzioni, gli organi governativi delle aree etniche autonome, in conformità con i regolamenti locali, utilizzeranno la lingua o le lingue comuni in quell'area. (Trad. mia)

Art. 139: I cittadini di tutti i gruppi etnici devono avere il diritto di usare le lingue

⁹¹ Si consulti il sito del governo locale: <http://www.yjx.gov.cn/yjzfxgk/gzdt10545/20220909/1377009.html>.

parlate e scritte del proprio gruppo etnico nei procedimenti giudiziari. I tribunali del popolo e i procuratori del popolo devono fornire servizi di traduzione a tutte le parti in causa che non hanno una buona padronanza delle lingue parlate o scritte comunemente usate nella località. (Trad. mia)

Nelle aree delle etnie minoritarie le udienze dei tribunali dovrebbero essere condotte nella lingua o nelle lingue comuni locali; i rinvii a giudizio, le sentenze, gli avvisi e gli altri documenti dovrebbero essere scritti nella lingua o in queste lingue, in base alle esigenze effettive. (Trad. mia)

Regolamento interno dell'Assemblea nazionale del popolo della RPC

Art.20: Quando l'Assemblea nazionale del popolo è in sessione, la Segreteria e le delegazioni interessate forniscono ai deputati delle etnie minoritarie il servizio di interpretariato necessario. (Trad. mia)

Esistono anche la “*Xingshi susong fa* (刑事诉讼法, Legge di procedura penale della RPC, Trad. mia)”, la “*Minshi susong fa* (民事诉讼法, Legge di procedura civile della RPC, Trad. mia)”, la “*Jumin shenfenzhengtiaoli* (居民身份证条例, Legge della RPC sulle carte d'identità dei residenti, Trad. mia)” e le “*Qiye mingcheng dengji guanli guiding* (企业名称登记管理规定, Disposizioni sulla gestione della registrazione del nome dell'impresa, Trad. mia)” ecc. che prevedono l'uso delle lingue delle etnie minoritarie per ricevere protezione nei settori pertinenti. Oltre alle leggi a livello nazionale, in ogni area autonoma sono state introdotte leggi locali e le relative norme applicabili alla situazione della regione. È stato creato un sistema di protezione legale completo.

Oltre alla tutela legislativa, una serie di attività specifiche promuove l'uso delle lingue delle etnie minoritarie, come ad esempio:

Nel 1978, il “*Zhongguo minzu yuwen fanyi zhongxin* (中国民族语文翻译中心, Centro statale di traduzione delle lingue etniche, Trad. mia)”, sotto la Commissione per gli affari etnici, ha tradotto importanti documenti nazionali, leggi e regolamenti nazionali. Il Centro offre anche la traduzione dei documenti e l'interpretariato simultaneo per l'Assemblea nazionale del popolo e per la Conferenza consultiva politica del popolo cinese. Nel 2019, il Comitato per gli affari etnici ha fondato un centro di traduzione per le lingue etniche.

L'Amministrazione statale della radio, del cinema e della televisione (SARFT)

⁹²ha emanato una normativa in materia: ogni anno raccomanda la traduzione nelle lingue delle etnie minoritarie di non meno di 80 film da parte dei vari centri di traduzione delle stesse. Nel 2017 sono stati tradotti in 38 lingue o dialetti un totale di 99 film, distribuiti dalla SARFT, per un totale di 204.000 proiezioni⁹³.

Nel 2007, il governo Statale ha istituito un “fondo speciale per la pubblicazione di testi etnici” per sostenere lo sviluppo dell’editoria delle etnie minoritarie. Alla fine del 2011 erano stati pubblicati libri in 23 lingue, giornali in 84 lingue etniche e periodici 223 in queste lingue (cf. Chen Zhangtai, 2015).

Nel 2017, in Cina c'erano 1.140 siti web nelle lingue delle etnie minoritarie, tra cui, 732 in uiguro e 144 in tibetano e 843 in lingue delle minoranze pure, 297 erano bilingui⁹⁴.

Inoltre, sulla moneta cinese RMB, oltre ai caratteri dello *hanyu*, sono presenti le scritture delle quattro etnie minoritarie: mongola, tibetana, uigura e zhuang.

Queste misure implicite (tra cui anche l'istruzione bilingue) non solo assicurano che le lingue delle etnie minoritarie assumano sempre più funzioni, ma anche che abbiano sempre più utenti e aumentino il prestigio delle lingue minoritarie. Queste misure implicite e quelle esplicite (le leggi) proteggono e sviluppano insieme le lingue delle minoranze.

4. 2. Dialetti

Oltre alla protezione delle lingue delle etnie minoritarie, anche quella dei dialetti dello *hanyu* è un aspetto della diversità della PPL cinese. Rispetto alla PPL sulla lingua comune e sulle lingue delle etnie minoritarie, quella sui dialetti dello *hanyu* dimostra maggiore forza locale.

⁹² Adesso rinominato “Amministrazione nazionale della radio e della televisione”

⁹³ Dati del *Report on China's Language Work Development* (2018)

⁹⁴ Idem.

4.2.1. Protezione legislativa

In termini di tutela giuridica, mentre la lingua comune nazionale è tutelata dalla Costituzione e dalla legge specifica, le lingue delle etnie minoritarie, lo sono per diritto universale, ricevendo una tutela giuridica più completa e chiara rispetto ai dialetti. Per quanto riguarda il comma 4 dell'articolo 4, paragrafo 4 della Costituzione «Tutti i gruppi etnici devono avere la libertà di usare e sviluppare le proprie lingue parlate e scritte e di conservare o riformare le proprie tradizioni e i propri costumi» (Trad. mia).

Alcuni studiosi (Yang Qingwang, Dai Qin 2017: 5, Trad. mia) hanno sostenuto che questo articolo include la protezione dei dialetti dello *hanyu* e che siano «le leggi subordinate (come quella sulla lingua standard e altri regolamenti sulla radio e sulla televisione) a limitarne indebitamente il diritto all'uso». Al contrario, Xia Xianhua (2019: 65, Trad. mia) ha sostenuto che lo scopo di questo articolo era «garantire i diritti linguistici di tutti i gruppi etnici, in particolare delle etnie minoritarie, al fine di raggiungere l'uguaglianza tra loro, piuttosto che proteggere i diritti linguistici dei parlanti dei dialetti». Altri, come Zhuang Han (2018) e Huang Quying (2021), ritengono che non esista una chiara base giuridica per la protezione dei dialetti dello *hanyu* nella Costituzione.

Man mano che i linguisti continuano a sviluppare la loro comprensione delle funzioni delle lingue, in particolare quelle culturali, possiamo gradualmente vedere alcune disposizioni per la protezione dei dialetti come veicoli di cultura in una serie di leggi e documenti governativi a livello statale, ad esempio, l'articolo 2 della Legge sul patrimonio culturale immateriale della RPC a cui si fa riferimento:

in questa legge il termine “patrimonio culturale immateriale” si riferisce a tutti i tipi di espressioni culturali tradizionali che sono state tramandate di generazione in generazione da persone di tutti i gruppi etnici e che sono considerate parte del loro patrimonio culturale, così come gli oggetti e i luoghi associati alle espressioni culturali tradizionali, includono ‘la letteratura orale tradizionale e la lingua ha funziona di veicolo. (Trad. mia)

L'Amministrazione nazionale per la rivitalizzazione rurale e la CLS, nel Piano di Attuazione della Promozione della lingua comune per la Rivitalizzazione Rurale, hanno proposto di “accrescere la cultura linguistica delle regioni rurali”, attraverso “la ricerca e la sistematizzazione di musica, canzoni, teatro locale e altre eccellenti risorse

linguistiche e culturali”, tutte queste arti eseguite in dialetto.

Nelle “*Guanyu shishi zhonghua chuantong wenhua chuancheng fazhan gongcheng de yijian* (关于实施中华优秀传统文化传承发展工程的意见, Opinioni sull’attuazione del progetto di eredità e sviluppo della cultura tradizionale cinese, Trad. mia)” del 2017, il Consiglio di Stato ha proposto che uno dei compiti principali del progetto sia quello di proteggere ed ereditare il patrimonio culturale, attraverso “la promozione e l’uso della lingua comune nazionale e la protezione e l’eredità della cultura dei dialetti”⁹⁵.

Anche a livello locale, la protezione legislativa per i dialetti è relativamente debole poiché essi sono, troppo spesso ancora oggi, sono considerati come veicoli della cultura locale e non sotto un aspetto linguistico.

Da un lato, secondo la Legge sul patrimonio culturale immateriale, molti governi locali hanno emanato i propri regolamenti (attualmente 91 governi locali di diversi livelli amministrativi) e tutti considerano “la letteratura orale tradizionale e la lingua che la veicola” come oggetto di tutela⁹⁶.

D’altra parte, alcune città hanno disposizioni esplicite per promuovere o preservare i dialetti locali, ad esempio nelle “*2017 nian Shanghai yuyan wenzi gongzuo yaodian* (2017 年上海语言文字工作要点, Linee guida delle opere linguistiche a Shanghai nel 2017, Trad. mia)” sono citate «A. l’elaborazione del progetto della costruzione del museo della cultura del dialetto a Shanghai; B. l’indicazione alle università ed ai distretti di svolgere attività che abbiano come oggetto i dialetti nelle scuole⁹⁷».

Inoltre, la città di Xiamen, nella provincia del Fujian ha adottato nel 2020 la “*Xiamen jingji tequ minnan wenhua baohu fa* (厦门经济特区闽南文化保护法, Regola sulla protezione e sviluppo, Trad. mia) della cultura *minnan* della zona

⁹⁵ Il testo originale è in cinese, si veda al sito: http://www.gov.cn/xinwen/2017-01/25/content_5163472.htm. la citazione è una nostra traduzione

⁹⁶ Questo dato è risultato dal calcolo effettuato sulla base delle informazioni della piattaforma delle leggi cinesi dell’Università di Beijing: <https://home.pkulaw.com/>.

⁹⁷ Il testo originale è in cinese, si veda al sito di *Shanghai vocational college of science & technology*: <https://www.scst.edu.cn/yywz/34/f6/c1943a13558/page.psp>, la citazione è una nostra traduzione.

economica speciale di Xiamen”, promuovendo la cultura del dialetto *minnan* nelle scuole, creando le condizioni necessarie alla promozione della cultura dialettale e divulgando la trasmissione bilingue (in dialetto *minnan* e in *putonghua*) degli annunci nei luoghi pubblici della città⁹⁸.

In presenza di un sistema giuridico così imperfetto, il ricorso a meccanismi di protezione riguardanti altri ambiti è un mezzo flessibile (Zhuang, 2018) e una misura di ripiego, ma non può costituire un meccanismo di protezione legale solido e forte come è avvenuto per le lingue delle etnie minoritarie.

4.2.2. Altre misure di protezione

Esistono due misure principali a livello nazionale per la tutela dei dialetti, incentrate principalmente sul *corpus planning*. Una è l'indagine sulla situazione linguistica dei dialetti, l'altra è il Progetto di Protezione delle Risorse Linguistiche Cinesi. Per quanto riguarda la prima, dagli anni '50 del Novecento al 2015 sono state organizzate dal governo statale, con la partecipazione di istituti accademici, nove indagini su larga scala nel Paese, i cui risultati sono stati principalmente le seguenti pubblicazioni: il *Xiandai hanyu fangyan da cidian* (现代汉语方言大辞典, Dizionario dei Dialetti dello *Hanyu* Moderni, Trad. mia) (Li Rong, 1998), i *Zhongguo yuyan wenzi shiyong qingkuang diaocha zilaio* (中国语言文字使用情况调查资料, Dati dell'Indagine sull'Uso delle Lingue Parlate e Scritte in Cina, Trad. mia) (2006), lo *Hanyu fangyan ditu ji* (汉语方言地图集, l'Atlante dei Dialetti dello *Hanyu*) (1987 ed., 2012 ed.), ecc.

Per quanto riguarda il Progetto di Protezione delle Risorse Linguistiche Cinesi, esso comprende la protezione sia delle lingue delle etnie minoritarie sia dei dialetti dello *hanyu* e nel caso di questi ultimi, il risultato si basa su indagini approfondite.

⁹⁸ Si veda al sito della piattaforma delle leggi cinesi dell'Università di Beijing: <https://www.pkulaw.com/lar/7dc6e64050515166e710dabe7f338443bdfb.html?keyword=%E5%8E%A6%E9%97%A8%E7%BB%8F%E6%B5%8E%E7%89%B9%E5%8C%BA%E9%97%BD%E5%8D%97%E6%96%87%E5%8C%96%E4%BF%9D%E6%8A%A4%E5%8F%91%E5%B1%95%E5%8A%9E%E6%B3%95&way=listView>

Questo progetto sarà analizzato in modo più dettagliato in seguito.

A livello locale, le misure per la protezione dei dialetti sono più varie e in alcuni casi inconsapevoli, ad esempio:

Nel 2005, nella città di Hanzhou, nella formazione volta all'assunzione di autisti di taxi immigrati da altre città, si è aggiunto il test del dialetto locale; nel 2012, si sono svolti dei corsi di dialetto per gli autisti di autobus. Nel 2020, nella città di Ningbo, nel sotto distretto di Chunxiao, è stata svolta una formazione per il personale d'ufficio proveniente da altre zone del paese al fine di servire meglio la popolazione locale e di integrarsi più facilmente⁹⁹.

L'obiettivo principale di queste misure è quello di migliorare il servizio e di costruire un rapporto più armonioso tra l'amministrazione locale e la popolazione. In questo processo i dialetti vengono utilizzati per assolvere funzioni di servizio ed amministrative e ne aumentano il numero di "utenti".

Altre misure sono costituite da atti più consapevolmente indirizzati alla conservazione e allo sviluppo dei dialetti da parte dei governi locali od organizzazioni culturali, imprese o anche singoli individui. Ad esempio, a Shanghai, dal 2013, in 24 asili distribuiti su 10 distretti del centro di Shanghai, scelti come asili pilota, si svolgono attività educative (non d'insegnamento) nel dialetto di Shanghai, quali l'uso di filastrocche e altre attività ludiche, dove il dialetto viene utilizzato al fine di accrescere l'interesse dei bambini nell'apprendimento dello stesso. Nel 2016, l'Associazione degli operatori che si occupano di opere linguistiche di Shanghai ha pubblicato "*Youeryuan shanghaihua jiaoyu tian huodong fang'an xuanbian* (幼儿园上海话教育体验活动方案选编, l'Esperienza educativa del dialetto di Shanghai negli asili, Trad. mia)". Nel 2017 è stata realizzata l'attività "Ingresso degli idiomi e della cultura locale di Shanghai nella scuola", attraverso una serie di attività di esposizione e promozione culturale, per arricchire l'educazione scolastica e migliorare le competenze linguistiche sia degli studenti sia degli insegnanti, in modo da promuovere la conservazione e l'eredità dei dialetti locali¹⁰⁰.

⁹⁹ Si vede al sito ufficiale: <http://www.goschool.org.cn/sqjy/xwzx/2021-01-04/34557.html>.

¹⁰⁰ Si vede al sito del governo locale:

Inoltre, nella Provincia di Guangdong (2017) e in quella di Shanxi (2021) si sono istituiti i musei dei dialetti locali. Nel 2019, la famosa compagnia cinese, Alibaba ha deciso di investire 100 milioni di *yuan* (più di 14 milioni di euro) per la costruzione di un museo del dialetto online. Nel 2021, la compagnia tecnica iFLYTEK, ha creato un'applicazione per il cellulare specifica per la protezione dei dialetti.

Nel 2015 un conduttore televisivo, Wang Han, ha contribuito con 4,65 milioni di *yuan* all'istituzione di un progetto di protezione per le varianti del dialetto della provincia di Hunan, partecipando alle attività governative per stabilire i punti d'indagine sulla protezione dei dialetti (cf. Zhuang Han, 2018: 49-50).

Queste azioni consapevoli derivano, da un lato, dal graduale aumento del prestigio dei dialetti nella popolazione nel contesto della modernizzazione e dell'urbanizzazione. Secondo un sondaggio condotto nel 2021 tra gli studenti universitari, l'81,11% di loro ha indicato chiaramente una passione per il proprio dialetto d'origine e il 76,2% raccomanderebbe il proprio dialetto a chi li circonda¹⁰¹. Alla Sichuan Normal University, un gruppo di una decina studenti ha recitato opere teatrali e poesie in dialetto, utilizzando la tecnologia AI¹⁰². Attualmente, sempre più persone, soprattutto i giovani, cambiano il loro atteggiamento nei confronti dei dialetti, non più visti come una varietà "rozza" della lingua ed un "ostacolo all'apprendimento del *putonghua*". Questo cambiamento è particolarmente importante in assenza di una chiara tutela giuridica dei dialetti.

D'altro lato, l'atteggiamento del governo statale e del mondo accademico nei confronti dei dialetti, è un fattore positivo. A partire dal 2000, ha iniziato ad affermarsi in Cina la consapevolezza delle risorse linguistiche (Li Yuming, 2019, 2020) e gli studiosi hanno usato le loro cariche governative ed accademiche per attirare maggiormente l'attenzione del governo in questo campo. In questi anni ci sono segni di un graduale allentamento delle restrizioni sull'uso dei dialetti, ad esempio, l'articolo 16 della Legge della lingua comune nazionale stabilisce che "nelle opere, film e fiction

http://shzw.eastday.com/eastday/shzw/G/20170208/u1ai10321145_K27223.html.

¹⁰¹ I dati vengono dal conto ufficiale del social media del Centro di ricerca per la protezione delle risorse linguistiche della Cina, si veda anche al sito dell'organizzazione della stampa ufficiale del governo cinese (*Xinhua Wang* 新华网): http://www.xinhuanet.com/politics/2021-02/08/c_1127077966.htm.

¹⁰² Si vede al sito dell'università: https://ygzx.sicnu.edu.cn/p/0/?StId=st_app_news_i_x637942128939209816.

televisive ed altre forme artistiche, si utilizzino i dialetti solo quando si reputino necessari nel contesto”. Secondo la ricerca di Wang Lining e Pan Yingying (2021: 89-90), c’è stata una tendenza al rialzo nel numero dei film e delle fiction televisive che hanno utilizzato i dialetti dal 2009 al 2021; prima del 2015, la maggior parte di queste opere utilizzava i dialetti con il *putonghua*, dal 2016 in poi, la quantità delle opere che utilizzano soltanto i dialetti è aumentata in modo significativo.

4. 3. Progetto di Protezione delle Risorse Linguistiche Cinesi (*Zhongguo yuyan ziyuan baohu gongcheng*, 中国语言资源保护工程, Trad. mia)

Come abbiamo accennato nella parte sulla situazione linguistica, la Cina, come molti Paesi multilingue, vive una situazione linguistica a rischio e gli studiosi cinesi non si sono sottratti a questo problema, ma lo hanno affrontato attivamente. Nel 2000, presso l’Istituto di letteratura etnica, dell’Accademia Cinese delle Scienze Sociali, si è tenuta la prima conferenza accademica sulle lingue in pericolo per discutere della messa in sicurezza delle lingue delle etnie minoritarie e dei dialetti dello *hanyu* a rischio. Da quel momento in poi, i rappresentanti dell’APN e i membri della CNCCP hanno ripetutamente avanzato proposte al governo statale per proteggere gli idiomi in pericolo. Nel 2008, il Ministero dell’Istruzione e la CLS hanno lanciato il programma “*Zhongguo yuyan ziyuan yousheng shujuku* (中国语言资源有声数据库, Banca Dati Audio delle Risorse linguistiche Cinesi, Trad. mia)”, sulla base del quale nel 2015 è stato istituito il Progetto di Protezione delle Risorse Linguistiche Cinesi¹⁰³.

Il progetto si propone di:

- utilizzare le moderne tecnologie per raccogliere e registrare i materiali linguistici dei dialetti dello *hanyu*, delle lingue delle etnie minoritarie;
- costruire, attraverso la raccolta e l’elaborazione di dati scientifici, un database di risorse linguistiche multimediali su larga scala;
- effettuare ricerche sulle risorse linguistiche, svilupparle ulteriormente ed applicarle in modo approfondito, in modo da migliorare il

¹⁰³ Si vede nel discorso di Du Zhanyuan, l’ora direttore del CLS al sito <http://ling.whu.edu.cn/view/25187.html>.

livello di protezione e utilizzo delle risorse linguistiche;

- tramandare la cultura tradizionale;
- promuovere l'unità e la sicurezza nazionale¹⁰⁴.

I compiti principali del progetto comprendono l'indagine sulle risorse linguistiche, la costruzione di una piattaforma di visualizzazione delle risorse linguistiche, lo studio della protezione linguistica e l'applicazione delle risorse linguistiche. Il progetto è pianificato dal governo statale, attuato dai governi locali e dagli esperti e con la partecipazione della popolazione. Per essere più precisi, il governo statale e quelli locali forniscono il sostegno finanziario al progetto, formulano i documenti pertinenti per garantire l'attuazione del progetto, lo promuovono attivamente attraverso i giornali, la televisione e altri mezzi di comunicazione; i governi locali reclutano i partecipanti sul territorio (cioè le persone che registrano gli audio e i video sulle lingue locali); la CLS e gli esperti stabiliscono gli standard precisi del progetto e formano i partecipanti; le aziende tecnologiche forniscono il supporto tecnico. Entro il 2019, un totale di oltre 350 università e istituti di ricerca, 4.500 tecnici e più di 1.000 gruppi di esperti hanno partecipato a questo progetto. Sono state completate indagini su 123 lingue e su tutti i dialetti dello *hanyu*, sono stati istituiti 1.712 punti di indagine in tutte le 31 aree del continente cinese a livello amministrativo di province; sono stati caricati più di 5,82 milioni di audio e 3,88 milioni di video sulla piattaforma della manifestazione e 8.527 parlanti hanno partecipato a questo progetto. Cao Zhiyun (2019: 14) ha riassunto il processo di elaborazione ed attuazione di questo progetto come un processo che va dalla protezione popolare a quella ufficiale e poi dalla protezione ufficiale a quella popolare. Inoltre, sono stati istituiti centri di volontari presso le università.

Nel 2019, la prima fase è stata conclusa e ha raggiunto tre risultati principali.

Il primo è stato la creazione della piattaforma online e del sito web Yubao 语宝 (tesoro linguistico, omofonia di *yubao* 语保 “protezione delle lingue”) che contiene file audio, video, di testo ed altri formati diversi. I contenuti comprendono non solo il

¹⁰⁴ Avviso del Ministero dell'Istruzione e della CLS sull'avvio del Progetto di Protezione delle Risorse Linguistiche Cinesi (2015)
http://www.moe.gov.cn/srcsite/A19/s7067/201506/t20150610_189880.html?from=timeline&isappinstalled=0

vocabolario, la grammatica, i *putonghua* regionali, i tabù linguistici ed altri contenuti linguistici sia nelle lingue delle etnie minoritarie sia nei dialetti dello *hanyu*, ma anche contenuti culturali come proverbi, canzoni popolari, cibo, abbigliamento ed altri costumi locali.

Il secondo è una serie di libri. Nel 2019 è stata completata e pubblicata la prima serie di 30 volumi di “*Zhongguo binwei yuyan*(中国濒危语言, Lingue cinesi in via di estinzione, Trad. mia)”, tra cui 20 volumi sui dialetti dello *hanyu* e 10 volumi sulle lingue delle etnie minoritarie. La seconda serie di 20 volumi è attualmente in preparazione.

Il terzo è la pubblicazione del libro “*Yubao sushi* (语保故事, Storia della Protezione delle Lingue, Trad. mia)” nel 2021, che documenta il processo di costruzione della prima fase di questo lavoro¹⁰⁵.

Questo progetto è di grande importanza per la protezione delle lingue e dei dialetti cinesi e per il mantenimento della diversità linguistica in Cina. Da un lato, in questo progetto si fa una registrazione dettagliata delle lingue delle etnie minoritarie, dei dialetti dello *hanyu* e dei *putonghua* regionali. Anche se questa parte del progetto è strettamente legata alla conservazione della lingua, che è un passo necessario nella protezione linguistica, «si occupa anche della trasmissione, ma considerando l’urgenza e l’importanza della situazione, attualmente si dedica principalmente alla conservazione» (Cao Zhiyun 2017: 15, Trad. mia). Dall’altro lato, questo progetto ha attirato l’attenzione dei governi a tutti i livelli e del pubblico in generale sull’importanza della diversità linguistica e su un atteggiamento positivo nei confronti della protezione della lingua madre. La formazione di questo consenso nazionale è il più grande risultato del progetto e è anche la ragione principale del successo delle sue misure di protezione.

Il Progetto di Protezione delle Risorse Linguistiche Cinesinon ha riscosso successo solo in Cina, ma ha ottenuto anche un riconoscimento internazionale, con la prima Conferenza mondiale sulla protezione delle risorse linguistiche tenutasi a

¹⁰⁵ Si vede al sito del Ministero dell’Istruzione Cinese http://www.moe.gov.cn/jyb_xwfb/s5147/202112/t20211210_586302.html.

Changsha in Cina nel 2018, dove i partecipanti provenienti da tutto il mondo in rappresentanza di governi, accademici e del settore pubblico hanno annunciato l'adozione della Dichiarazione di Yuelu, che è la prima dichiarazione dell'UNESCO sul tema della "Protezione della diversità linguistica", che invita la comunità internazionale, tutti i Paesi, le regioni e le organizzazioni a lavorare per la protezione e la promozione della diversità linguistica nel mondo, come Wang Lining ha analizzato:

Molti articoli della dichiarazione hanno attinto e adottato l'esperienza e i percorsi di attuazione del Progetto cinese, a significare che il progetto ha contribuito con l'esperienza della Cina ad affrontare efficacemente le questioni internazionali, come la perdita della diversità linguistica nel mondo, il declino delle lingue in pericolo e lo scontro dei valori multiculturali. Allo stesso tempo, dimostra che gli importanti risultati raggiunti dal Progetto di Protezione delle Risorse Linguistiche Cinesi hanno ottenuto l'attenzione e il riconoscimento della comunità internazionale. (Wang Lining 2019: 24, Trad. mia)

4. 4. Analisi sulla base delle otto domande di Cooper

In base alle informazioni di cui sopra e alle otto domande di Cooper, analizziamo la PPL cinese per quanto riguarda la protezione delle diversità linguistiche.

I. Pianificatore

Rispetto alla PPL sulla lingua comune nazionale e sullo *Hanyu Pinyin*, gli attori nel campo delle lingue delle etnie minoritarie e dei dialetti dello *hanyu* sono ugualmente numerosi e diversi, ma le forze locali e popolari prevalgono.

Nel Progetto di Protezione delle Risorse Linguistiche Cinesi, in particolare, si può notare una sana interazione tra i governi di vari livelli e il pubblico in generale: gli esperti e le masse hanno identificato i problemi, i governi hanno fornito il supporto finanziario ed amministrativo; gli esperti sviluppano i piani per lo svolgimento e gli standard specifici del processo; infine, la popolazione partecipa attivamente alle attività. È per questo motivo che il progetto ha ottenuto importanti risultati e riconoscimenti internazionali.

In altre misure, il potere del governo statale non è sempre stato assoluto. Nel caso delle lingue delle etnie minoritarie, il potere statale si esplica principalmente sotto

forma di leggi e regolamenti amministrativi e di politiche educative. I governi locali, d'altra parte, hanno sviluppato politiche più dettagliate e misure più pratiche sulla base della propria situazione, che riguardano la standardizzazione, l'utilizzo e la protezione delle lingue.

Nell'ambito dei dialetti dello *hanyu*, il potere del governo statale non è quello più evidente (eccezion fatta per il Progetto), ma sono i governi locali e l'opinione pubblica a mostrare un attivismo più marcato.

II. Contenuti della PPL

Corpus Planning 1) Le istituzioni accademiche come l'Accademia delle Scienze Sociali svolgono indagini linguistiche sulle lingue delle etnie minoritarie e sui dialetti secondo la richiesta dello Stato: i contenuti delle indagini includono la fonetica, la grammatica e l'applicazione; 2) Le istituzioni e gli uffici delle lingue locali e le associazioni linguistiche multi-provinciali hanno sviluppato le norme linguistiche: fonetiche, grammaticali e di scrittura; hanno compilato dizionari tra le lingue delle minoranze e la lingua comune nazionale, tra lingue etniche e lingue straniere e i vocabolari dei dialetti; 3) La CLS, attraverso l'istituzione di un database multimediale delle risorse linguistiche, contribuisce alla conservazione del vocabolario, della grammatica e della fonologia delle varie lingue e dei dialetti.

Status planning La lingua costituisce uno degli oggetti dei diritti delle etnie minoritarie, godendo di uno status molto elevato. Leggi come la Costituzione e la Legge delle regioni autonome attribuiscono ad esse una funzione importante: nelle aree etniche sono usate insieme allo *hanyu* in contesto amministrativo e nell'istruzione; oltre ad essere parte integrante del panorama linguistico nei luoghi pubblici delle aree etniche e sulle carte d'identità dei gruppi delle minoranze. Al di fuori di queste aree, le principali lingue delle minoranze sono anche le lingue di lavoro dell'APC e della CNPPCC; sono usate in contesti come le aule di tribunale e nei documenti governativi più importanti.

Le funzioni dei dialetti dello *hanyu* si riflettono principalmente nel loro ruolo di veicolo culturale locale. Insieme alle lingue etniche, sono oggi considerati una preziosa risorsa linguistica e una parte importante della diversità linguistica e culturale.

Acquisition planning Il modello bilingue dell'istruzione nelle aree etniche garantisce la promozione e l'apprendimento delle lingue etniche nella fase dell'educazione di base¹⁰⁶, dove però non esistono regole o linee guida circa il numero di ore dei corsi di lingua: tutto dipende dal modello bilingue scelto dalla singola scuola. Il governo dello Stato e quelli locali contribuiscono in termini finanziari alle infrastrutture e al mantenimento del corpo docenti; i materiali didattici nelle lingue etniche vengono esaminati, compilati e tradotti dai governi di diversi livelli e dagli esperti. Nella fase dell'istruzione superiore¹⁰⁷ si offrono corsi di lingue e letterature delle etnie minoritarie e laddove non siano previsti, si istituiscono centri di ricerca.

I dialetti sono utilizzati solo come lingue per le attività di doposcuola, dove vengono appresi dagli studenti attraverso attività di promozione organizzate da alcune scuole, o tramandati in famiglia. Nell'insegnamento scolastico non esistono ore di lezione, materiali didattici o insegnanti dedicati ai dialetti.

Tuttavia, i governi locali hanno organizzato la formazione a breve termine delle lingue delle etnie minoritarie e dei dialetti dello *hanyu* per gli adulti, ma senza materiale didattico fisso.

Prestige planning La presenza di traduttori delle lingue etniche alle riunioni dell'APC (nonostante la diffusione del *putonghua*) e l'uso delle lingue etniche sulle banconote testimoniano la loro importanza come parte integrante del repertorio linguistico cinese, così come di tutto lo Stato. La promozione del Progetto, l'inserimento degli elementi dialettali e di lingue etniche nei programmi di intrattenimento televisivi e le attività riguardanti i dialetti svolte sulle piattaforme dei social media, dimostrano l'importanza che la società attribuisce a entrambi, enfatizzando il concetto di risorsa linguistica ed il termine "armonia linguistica"¹⁰⁸ e ottimizzando l'immagine di entrambi, soprattutto dei dialetti, in modo da trasformarli da "fuori moda" a "di moda".

¹⁰⁶ L'istruzione di base in Cina comprende attualmente l'istruzione della prima infanzia (generalmente 3-5 anni), l'istruzione obbligatoria (generalmente 6-15 anni) e l'istruzione secondaria superiore (generalmente 16-19 anni).

¹⁰⁷ Indica la fase di Higher Education, esistono tre forme di istruzione per gli studenti universitari: laurea (bachelor), post-laurea (compresi magistrale e dottorati) e specializzazione universitaria (college).

¹⁰⁸ Per quanto riguarda il termine "armonia linguistica" si rimanda all'articolo di Mari D'Agostino e Cui Weiwei (2022), *Politica e pianificazione linguistica (PPL) nella Repubblica Popolare Cinese*, fra interventi sulle lingue e (auto/etero) rappresentazione. Note a margine di una traduzione.

III. Oggetto della PPL

Il carattere della “diversità” della PPL cinese non si rivolge solo alle etnie minoritarie, in quanto lo Stato richiede a tutti i gruppi etnici di rispettare le lingue e i costumi degli altri e incoraggia l’apprendimento reciproco degli idiomi. E i destinatari della PPL non sono solo i parlanti dei dialetti, in quanto la politica e le misure linguistiche si indirizzano a tutti, promuovendo la protezione delle risorse linguistiche del Paese e il mantenimento della diversità linguistica. Quindi, l’aspetto della diversità della PPL è rivolto all’intera popolazione nazionale, ma con dei limiti per quanto riguarda i dialetti in determinati contesti di utilizzo.

IV. Obiettivo della PPL

Obiettivo esplicito Per quanto riguarda le lingue delle etnie minoritarie, gli obiettivi principali sono: 1) aiutare i gruppi etnici a creare, migliorare e standardizzare le loro lingue parlate e scritte, 2) proteggere le lingue; 3) promuovere l’istruzione bilingue e persino multilingue (cioè lingue etniche, *putonghua* e lingue straniere); 4) raggiungere la complementarità tra le lingue etniche e la lingua comune nazionale per ottenere il meglio da entrambe le parti (Dai Qingxia, 2014). Nel caso dei dialetti, l’obiettivo principale è quello di proteggere e documentare le loro caratteristiche grammaticali.

Obiettivo implicito In generale, è quello di sensibilizzare l’opinione pubblica sulla diversità linguistica e sulle risorse linguistiche, di portare la società da monolingue a bilingue o addirittura multilingue (Li Yuming 2014), di promuovere l’amicizia e la solidarietà tra i diversi gruppi etnici, di mantenere la stabilità sociale, di promuovere lo sviluppo culturale e di garantire la sicurezza nazionale. (Tian Xuejun, Direttore della Commissione nazionale per le lingue 2019).

V. In che contesto

Il contesto che interessa la PPL è composto da tre aspetti:

Il primo è la situazione linguistica multilingue e multi-dialettale;

Il secondo è lo sviluppo sociale: come abbiamo già detto, la politica dell’istruzione bilingue nelle aree etniche sta gradualmente cambiando a causa della

crescente urbanizzazione e dell'integrazione etnica e linguistica. In quanto Paese multietnico, la PPL garantisce tutela alle lingue delle minoranze, ma con «la crescente interazione tra i gruppi etnici, c'è la necessità oggettiva di uno strumento linguistico comune utilizzato da tutti i gruppi etnici¹⁰⁹» (Dai Qingxia, 1992: 17). Inoltre, lo sviluppo economico e la crescente urbanizzazione hanno portato anche al fenomeno delle lingue in via di estinzione e dello *shift* linguistico dalle lingue etniche e dai dialetti alla lingua comune nazionale.

Il terzo è l'approfondimento della consapevolezza accademica delle risorse linguistiche, della diversità linguistica e della protezione delle lingue. Di fronte allo *shift* linguistico e alla messa in pericolo delle lingue, nuove idee accademiche hanno dato impulso al campo accademico linguistico. In seguito, le opinioni accademiche hanno influenzato la PPL dei governi di diversi livelli e l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti delle lingue etniche, in particolare dei dialetti. Poiché i concetti di "risorse linguistiche" e di "protezione delle lingue" ricevono un'attenzione crescente da parte della società nel suo complesso, le lingue in pericolo vengono salvaguardate e protette in modo migliore (Zhou Qingsheng, 2015).

VI. Con quali mezzi

La PPL dispone di varie misure nell'ambito della diversità.

1. Leggi e regolamenti amministrativi, soprattutto per le lingue delle etnie minoritarie.

2. Attività di promozione, soprattutto nel settore dei dialetti, come la creazione di musei dei dialetti, le attività sulle piattaforme di social media sui dialetti ed i centri di volontariato per la protezione linguistica nelle università (sia per le lingue etniche che per i dialetti).

3. Ricerche accademiche e protezione con strumenti scientifici delle lingue e dei dialetti. La Cina ha condotto diverse indagini linguistiche e ha pubblicato una serie di risultati di tali ricerche. Questa protezione viene messa in campo attraverso la creazione di un enorme database online di risorse linguistiche.

¹⁰⁹ Il testo originale è in cinese, la citazione è una nostra traduzione.

VII. Attraverso quale processo decisionale

Nel caso della protezione legale, il processo è di tipo top-down: il governo statale emana leggi e i governi locali stabiliscono di conseguenza regolamenti più dettagliati e li attuano.

Ma nel caso del progetto della protezione delle risorse linguistiche, come ha analizzato Cao Zhiyun (2017), si tratta di un processo sia bottom-up che top-down, anzi il primo è più evidente nel settore della diversità, in quanto i linguisti affrontano le questioni di *shift* e di pericolo linguistico nella loro ricerca e propongono nuove idee e misure, come le cosiddette “armonia linguistica” e “vita linguistica (*language life*)” sulla base della situazione linguistica e del progresso scientifico.

VIII. Con quale effetto

1) Per la tutela delle lingue delle etnie minoritarie è stato sviluppato un complesso sistema giuridico, basato sulla Costituzione, che copre le aree nazionali e locali e tutti i contesti della vita.

This model of multinational state building was constitutionally institutionalized, recognizing the equality of all nationalities, giving regional autonomy to the officially identified 55 minority nationalities, and guaranteeing them the freedom to use and develop their languages and writing systems.

Endorsing multilingualism, this model accommodated a language order of two parallel tracks of developments, one for the Chinese language and one for minority languages, with the former as the center of gravity and the latter as satellites¹¹⁰. (Zhou Minglang, 2019: 97)

2) Nelle aree etniche è stata istituita l'istruzione bilingue. Fino alla fine del 2017, più di 12.000 scuole (incluse quelle primarie e secondarie) delle etnie minoritarie hanno implementato l'istruzione bilingue, con più di 3,2 milioni di studenti e più di 210.000 insegnanti bilingue¹¹¹. L'istruzione delle lingue delle etnie minoritarie copre un sistema educativo completo, dall'educazione prescolare all'universitaria. «Se l'educazione etnica rimanesse relegata all'educazione primaria, sarebbe difficile formare talenti che si occupino di queste lingue a livello nazionale ed internazionale». (Wang Jian, 2019:

¹¹⁰ Il testo originale è in cinese, la citazione è una nostra traduzione.

¹¹¹ I dati dal Rapporto sullo sviluppo delle opere linguistiche in Cina, 2018.

7, Trad. mia)

3) Si crea un meccanismo di collaborazione tra lo Stato e le istituzioni accademiche, tra le regioni autonome, le province e i comuni di città per la standardizzazione delle lingue delle etnie minoritarie.

4) L'immagine del dialetto viene ottimizzata e tra i giovani si sviluppa gradualmente una coscienza di protezione.

4.5. Conclusione

Per quanto riguarda le lingue delle etnie minoritarie, in merito all'aiuto a questi gruppi, a creare e riformare la lingua scritta e a sancire i loro diritti linguistici nella legislazione, la determinazione del governo statale cinese a proteggere le lingue delle etnie minoritarie è evidente, ma dovrebbero essere adottate misure di protezione più differenziate ed efficaci. Attualmente esistono tre misure di protezione principali: leggi, politiche scolastiche e il Progetto di Protezione delle Risorse Linguistiche Cinesi. Dato che gli enti principali per la protezione sono i governi locali, lo Stato dovrebbe adottare maggiori incentivi e sostegni finanziari per aiutare le località a proteggere le lingue nel proprio contesto e persino incoraggiare il popolo dell'etnia Han, soprattutto nelle aree dove risiedono altre etnie, a imparare le lingue delle minoranze per promuovere l'integrazione etnica e un ulteriore sviluppo linguistico armonioso. Allo stesso tempo, lo Stato dovrebbe esaminare l'attuazione delle misure di protezione locali per garantire che il principio di protezione scritto nelle leggi e nei documenti statali si traduca effettivamente in azioni pratiche.

Alcuni studiosi, come Zhou Minglang (2019) e Spolsky (2014,2021), hanno espresso preoccupazione per la pratica di PPL cinese sulle lingue delle etnie minoritarie nel contesto dell'urbanizzazione, ma dobbiamo prendere in considerazione il completo contesto linguistico e sociale: le lingue etniche hanno un'importanza particolare nel repertorio linguistico cinese, in quanto rappresentano i diritti dei gruppi etnici minoritari, l'uguaglianza e l'unità di tutti i gruppi. Inoltre, molte lingue etniche sono transfrontaliere, hanno un ruolo importante da svolgere nella diplomazia e nella sfera economica internazionale. Soprattutto nel contesto dell'iniziativa "Una cintura e

una via” o “Nuova via della seta”. Huang ha dichiarato:

Le lingue etniche hanno il potenziale per svolgere un ruolo positivo e insostituibile nelle seguenti quattro aree: 1) continuare a garantire il sistema delle autonomie etniche ed i diritti linguistici dei gruppi etnici conferiti dalla legge; 2) svolgere il ruolo di veicolo linguistico e trasmettitore di risorse culturali dei diversi gruppi etnici; 3) formare un rapporto complementare, reciproco e insostituibile con la lingua nazionale e costruire un ecosistema linguistico armonioso e vantaggioso per tutti; 4) mantenere l'unità nazionale, la stabilità sociale, la sicurezza dei confini e l'influenza positiva per la comunicazione tra i gruppi etnici all'interno e all'esterno del Paese. (Huang Xing, 2019: 37, Trad. mia)

La trasformazione dell'istruzione bilingue è al centro dell'attenzione di molti linguisti, come Zhou Qingsheng (2019), secondo cui l'ultimo sviluppo di questa ha avuto una diffusione maggiore e ha portato con sé implicazioni più complesse, che dovrebbero essere attuate con costanza e non essere affrettate. Dai Qingxia (2014:15) ha definito l'obiettivo ideale dell'istruzione bilingue il reciproco apporto da parte dei due sistemi. Nella cultura cinese tradizionale si predicava l'ideologia “*Zhongyong*” 中庸 (dottrina del giusto mezzo)” e nel campo linguistico cinese si auspica un’“armonia della situazione linguistica”. Di fronte a situazioni complesse ed obiettivi difficili, queste idee ci ricordano di procedere con attenzione e cautela.

Il governo Statale dovrebbe dire con chiarezza e fermezza agli enti locali che la lingua comune nazionale e quelle delle etnie minoritarie sono ugualmente importanti e non devono mai essere in contrapposizione, ma devono essere sviluppate insieme e rafforzate reciprocamente; è nell'interesse sia dell'individuo che dello Stato concentrarsi sull'equilibrio tra le lingue nel processo di educazione bilingue (lingua comune nazionale e una lingua delle etnie minoritarie). Inoltre, occorre prestare attenzione alle lingue parlate da un numero ancora minore di persone e a quelle che non hanno un proprio sistema di scrittura, che appaiono più vulnerabili delle lingue che possiedono più funzione sociale e prestigio, come l'uiguro, il mongolo, ecc.

Nel caso dei dialetti, il governo statale li ha visti dapprima come uno strumento per promuovere il *putonghua*, ma ora lo Stato e i governi locali li stanno preservando come parte della cultura immateriale della Cina. Oltre al Progetto di Protezione, i principali preservatori sono i governi locali e persino i singoli individui che hanno creato musei dialettali e composto canzoni e letteratura nei diversi dialetti. Tali

iniziative lo Stato le dovrebbe incoraggiare e sostenere maggiormente.

Molti studiosi di questo settore, come Huang Queying (2021) e Zhuang Han (2018), hanno chiesto l'istituzione di leggi specifiche o disposizioni giuridiche chiare per la protezione dei dialetti, che fornirebbero anche una base giuridica più chiara. Inoltre, occorre chiarire le funzioni dei dialetti al di là della sfera culturale, ad esempio in quali aree e in quali contesti possiamo usarli e come utilizzarli (Lei Hongbo, 2012). La promozione dei dialetti cinesi a livello di media-scala, in particolare la trasmissione dei dialetti in famiglia, l'uso nella sfera privata e la promozione nelle scuole, è un'altra questione affrontata dai governi, dagli esperti e dalla popolazione. Inoltre, ci sono lingue delle etnie minoritarie e dei dialetti minori che hanno meno parlanti e meno prestigio sociale e svolgono meno funzioni sociali, quindi, l'attenzione della PPL futura dovrebbe concentrarsi maggiormente su questi idiomi.

Non possiamo negare che la creazione del Progetto di Protezione delle Risorse Linguistiche Cinesi sia un passo importante e potente verso la tutela delle lingue delle etnie minoritarie e dei dialetti, ma come sostengono molti studiosi, questo è solo il primo passo verso la protezione, preferendo la conservazione della lingua. Le lingue e i dialetti sono vivi, come le piante, come gli alberi, che possono sopravvivere, crescere e fiorire solo nella terra. Ciò che si trova in una vetrina di un museo è solo un esemplare senza vita. Lo stesso vale per una lingua o un dialetto, che può essere protetta dall'estinzione, arricchita, rinnovata e adattata ai cambiamenti sociali solo se è in uso costante tra la popolazione. Se sarà in un museo linguistico, in futuro potremo sentire la sua voce e vedere i suoi caratteri scritti solo lì. Pertanto, lo Stato dovrebbe bilanciare ulteriormente il rapporto tra le tre lingue: la lingua comune statale, la lingua delle etnie minoritarie e i dialetti e trovare un campo d'uso specifico per ciascuna. Va notato che questo campo d'uso è solo il minimo per garantire la loro sopravvivenza. L'obiettivo principale della PPL dello Stato dovrebbe essere la stimolazione della consapevolezza di armonia linguistica del pubblico, in modo da rendere tutte le persone capaci di usare la lingua e il dialetto corrispondente in contesti diversi.

Capitolo 5. PPL e lingue straniere

5.1. Insegnamento delle lingue straniere

Le politiche relative all'insegnamento delle lingue straniere riflettono bene l'evoluzione della PPL in quanto sempre strettamente collegate alle esigenze statali e dalle politiche diplomatiche.

Nei primi anni dopo la fondazione della RPC, data la situazione internazionale e le relazioni diplomatiche relativamente strette tra la Cina e l'Unione Sovietica, la lingua russa svolgeva un ruolo importante nella PPL relativa alle lingue straniere (PPLS). La prima conferenza nazionale sull'insegnamento delle lingue straniere in Cina fu quella sulla didattica del russo nel 1951 e alla fine del 1953 c'erano 182 istituti di istruzione superiore che offrivano corsi di laurea in lingue straniere nella grande maggioranza dei quali si insegnava il russo. Nel 1954 l'allora Consiglio di Stato emanò delle linee guida sull'insegnamento di questa lingua, prevedendo l'offerta del corso di laurea in lingua di russo e l'insegnamento della stessa nelle scuole medie superiori (cf. Li Chuansong, 2009: 86-88).

Nel 1955 si tenne la Conferenza Afroasiatica di Bandung in Indonesia e l'interazione della Cina con il mondo aumentò gradualmente; la PPL relativa all'insegnamento monolingue subì cambiamenti. Nel 1957 l'ammissione degli studenti al corso di lingua russa fu sospeso per un anno a causa, secondo le fonti ufficiali, del numero di studenti superiore alle esigenze dello Stato. Da allora l'insegnamento di questa lingua subì un decremento e invece si diffusero l'inglese e altre lingue straniere. Nello stesso anno vennero ripresi i corsi di lingue straniere nelle scuole medie inferiori (nel 50% delle scuole fu offerto il corso d'inglese, nel restante 50% fu offerto il corso di russo). Nel 1964, il Consiglio di Stato approvò ed emanò il “*Waiyu jiaoyu qinian guihua gangyao* (外语教育七年规划纲要, Piano Settennale per l'insegnamento delle Lingue Straniere, Trad. mia)”, che rifletteva sulle carenze nel settore dell'istruzione e sanciva «per la prima volta nella storia cinese della PPL dell'insegnamento delle lingue straniere, lo status dell'inglese come ‘prima lingua straniera ’» (Guo Fengming, 2020: 82, Trad. mia)¹¹². Nell'ottobre 1971 fu ripristinato il seggio legale della Cina all'ONU

¹¹² Nel Piano si legge che “l'inglese è la prima lingua straniera nell'istruzione scolastica e si deve

e nel 1972 l'allora Presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, visitò la RPC. Questi eventi diplomatici diedero un importante impulso alla PPL cinese. Nel 1978 il Consiglio di Stato approvò le “*Jiaqiang Waiyu Jiaoyu de Jidian Yijian* (加强外语教育的几点意见, Opinioni sul Rafforzamento dell’Insegnamento delle Lingue Straniere, Trad. mia)”, in cui si affermò che «il compito principale attualmente è quello di sviluppare vigorosamente l’insegnamento dell’inglese, ma si dovrebbe prestare la dovuta attenzione anche ad altre lingue comuni¹¹³, come il giapponese, il francese, il tedesco e il russo» (cf. Li Chuansong, 2009: 178, Trad. mia) .

Alla fine dello stesso anno in Cina prese il via la politica di “riforma e apertura” e da allora l’interazione tra la Cina ed il mondo (sia dal punto di vista economico che culturale) raggiunse un livello senza precedenti. «In terms of foreign language education, English had gradually gained supremacy in foreign language education as China opened up and integrated into the global economy» (Yeting Liu, 2015: 74, Trad. mia). A partire da questo periodo, l’inglese divenne molto più presente nel campo dell’insegnamento delle lingue straniere rispetto al russo, egemone dal 1949, sia nell’aspetto del sostegno delle politiche statali che in quello dell’apprendimento autonomo da parte della popolazione. Nel 1982, il Ministero dell’Istruzione emanò le “*Guanyu jiaqiang zhongxue waiyu jiaoyu de yijian* (关于加强中学外语教育的意见, Opinioni sul Rafforzamento dell’insegnamento delle Lingue Straniere nelle Scuole Medie, Trad. mia)” e nel 1998 le “*Guanyu waiyu zhuan ye mianxiang 21 shiji benke jiaoyu gaige de ruogan yijian* (关于外语专业面向 21 世纪本科教育改革的若干意见, Opinioni sulla Riforma dell’istruzione di Laurea in Lingue Straniere per il XXI Secolo, Tra. Mia)”, le quali sottolineavano entrambe l’importanza dell’inglese nell’istruzione (Li Chuansong, 2009: 316-323).

Nel 1987 venne istituito il CET-4¹¹⁴ e nel 1989 il CET-6 per i non laureati in

adattare proporzionalmente l’offerta di corsi nelle scuole medie. [...] Nelle istituzioni d’istruzione superiore, per gli studenti non di lingue straniere, si può offrire il corso di inglese, russo, tedesco, francese e giapponese, tra cui l’inglese è la prima opzione. Entro il 1970, il numero di studenti che studiano l’inglese come prima lingua straniera dovrebbe arrivare alla metà del numero totale di studenti di lingue straniere”.

¹¹³ Cui il termine “lingue comuni”, secondo la definizione del Ministero dell’Istruzione, indica l’inglese, il francese, il tedesco, il russo, il giapponese, lo spagnolo e l’arabo.

¹¹⁴ College English Test Band 4.

inglese. Questi due esami hanno avuto una grande importanza per gli studenti universitari per molto tempo: il non superamento degli stessi avrebbe comportato l'impossibilità di laurearsi, anche qualora il corso scelto non fosse legato all'inglese o a una lingua straniera. Sebbene i documenti del Ministero dell'Istruzione menzionino anche la necessità di prestare attenzione allo sviluppo di lingue diverse dall'inglese, fino al 2010 l'inglese occupava una "posizione suprema" (Pan Lin, 2011) nel campo dell'istruzione delle lingue straniere in Cina a causa della moltitudine di funzioni sociali svolte come ha sintetizzato Wang Hui.

In Cina, la predominanza dell'inglese fra le lingue straniere nell'istruzione viene attuata dal primo o terzo anno della scuola primaria fino ai programmi di dottorato dell'università [...] e solo nella scuola primaria e secondaria potrebbero esserci 220 milioni di studenti d'inglese. In Cina, l'importanza di questa lingua cresce continuamente, non è più solo uno strumento di comunicazione internazionale, ma è collegato strettamente alla società e alla politica. In termini di istruzione continua, ricerca di lavoro e avanzamento di carriera, l'inglese è riconosciuto come uno dei requisiti necessari. [...] Inoltre, c'è una proliferazione di esami di inglese specializzati ¹¹⁵, che hanno oggettivamente aumentato l'impulso dell'inglese. [...] Ognuno di questi esami ha rafforzato la consapevolezza dell'importanza di questa lingua. Alcune università collegano i voti del corso d'inglese o i risultati degli esami dei CET-4 o CET-6 al titolo di laurea. Per gli esami di iscrizione alla laurea magistrale, l'inglese è una materia obbligatoria, indipendentemente dal fatto che il curriculum del candidato sia strettamente correlato all'inglese o meno. Dal punto di vista dell'occupazione, se un candidato ha un alto livello di inglese e un certificato di CET, gode di un vantaggio competitivo nei concorsi. L'inglese diventa una porta d'accesso per il lavoro (indipendentemente dall'uso o meno di questa lingua in ambito lavorativo) [...] Dal punto di vista dell'avanzamento di carriera, la lingua straniera ¹¹⁶ è un prerequisito per la valutazione dei candidati. (Wang Hui, 2015: 58, Trad. mia)

Oltre all'insegnamento scolastico, anche la televisione, le riviste e la radio contribuiscono a soddisfare la domanda di apprendimento dell'inglese da parte del pubblico. Inoltre, la formazione extra-scolastica dell'inglese si sviluppò rapidamente con l'ingresso in Cina degli esami come TOEFL, IELTS e GRE.

A partire dal 2010, la predominanza dell'inglese nella PPLS fu oggetto di riflessione da parte degli esperti che hanno sottolineato due aspetti: in primo luogo, lo sviluppo di un'unica lingua straniera non favorisce la creazione di una sana PPLS e di

¹¹⁵ Come gli esami per studiare all'estero, per iscriversi alla laurea magistrale e al dottorato.

¹¹⁶ Qui indica soprattutto l'inglese.

adeguate competenze linguistiche nazionali (Dai Manchun, Li Yanhong 2018, Zhang Tianwei 2021, Xu Ying 2021); in secondo luogo, l'inglese ha assunto troppe funzioni sociali, causando persino un'influenza negativa sullo status della lingua madre, cioè il cinese (Cheng Jingyan 2015, Jingyan 2015, Lu Ziwen 2017, Yongyan Zheng 2020).

Ad esempio,

Centinaia di milioni di persone in Cina stanno attualmente studiando l'inglese, in molti luoghi, soprattutto nelle aree urbane in cui l'istruzione è più sviluppata, a partire dalla scuola primaria e persino dall'asilo. L'inglese è quasi l'unica lingua straniera nel ciclo di istruzione pre-universitario, per cui le lingue straniere diverse dall'inglese non hanno le condizioni per formare talenti di alto livello. (Dai Manchun, Li Yanhong 2018: 37, Trad. mia)

Nel 2013, la Cina ha proposto la “Nuova via della seta” e a partire da maggio 2022, 150 paesi e 32 organizzazioni internazionali hanno firmato i documenti di cooperazione. Questo evento ha elevato indubbiamente il ruolo delle “lingue straniere meno insegnate (LSMI)¹¹⁷” nell'ambito della PPLS. Nel 2015, il Ministero dell'Istruzione emanò le “*Guanyu jiaqiang waiyu fei tongyongyuzhong rencai peiyang gongzuo de shishi yijina* (关于加强外语非通用语种人才培养工作的实施意见, Opinioni sul Rafforzamento della Formazione dei Talenti nelle LSMI, Trad. mia)”, proponendo di accelerare la formazione dei talenti di queste lingue di cui lo Stato ha urgente bisogno e di offrire corsi di circa cento LSMI entro il 2020, in modo da raggiungere la piena copertura dell'insegnamento delle lingue ufficiali dei 172 Paesi che hanno stabilito relazioni diplomatiche con la RPC. Fino al 2016, nel sistema d'istruzione superiore cinese c'erano 72 corsi di laurea in lingue straniere, di cui 65 di LSMI, che coprivano 24 lingue ufficiali dei Paesi dell'UE e 10 lingue ufficiali dei Paesi dell'ASEAN (Association of Southeast Asian Nations) (CLS, 201: 72). Nel 2017, il Ministero dell'Istruzione revisionò e ripubblicò i programmi generali dei corsi per le scuole superiori generali, adeguando il repertorio delle lingue straniere, alle quali si aggiunsero il tedesco, il francese e lo spagnolo all'inglese, giapponese e russo e incoraggiando le scuole a creare le condizioni per i corsi della seconda lingua straniera. Allo stesso tempo, mise in evidenza l'importanza delle competenze linguistiche, della consapevolezza culturale e del metodo di studio; per soddisfare le esigenze di riforma d'Esame nazionale di ammissione all'istruzione superiore (*Gaokao*). Oltre alle scuole

¹¹⁷ Indicano tutte le lingue straniere ad eccezione dell'inglese, del russo, del tedesco, del francese, dello spagnolo, del giapponese e dell'arabo. (cf. Yang Lin, 2020)

medie superiori, l'insegnamento delle LSMI è stato introdotto anche nella scuola primaria. A Shanghai, ad esempio, nel 2015 l'Ufficio dell'Istruzione di Shanghai e l'Università di lingue straniere di Shanghai hanno lanciato congiuntamente un progetto di apprendimento delle LSMI per le scuole primarie e medie e hanno istituito il Centro di Ricerca di Shanghai per la didattica delle LSMI. Fino al 2019, 9 delle LSMI, tra cui l'italiano, sono state insegnate in 19 sezioni di 16 scuole primarie e medie a Shanghai (cf. Xu Ying, 2021: 54).

Nel 2018 in Cina è stata proposta una riforma delle discipline umanistiche¹¹⁸ che sottolineava che le università dovrebbero formare 'talenti complessi', cioè studenti dei corsi di due lingue straniere, oppure di una lingua straniera più un corso di discipline umanistiche. Allo stesso tempo, si richiedeva anche un miglioramento della qualità dell'insegnamento e, in virtù di ciò, si è proceduto alla selezione dei 10.000 corsi migliori in base alla qualità dell'insegnamento che corrispondeva all'esigenze della società (Yang Lin, Cui Weiwei, 2022: 43-44).

5.2. Normalizzazione dell'uso delle lingue straniere

Come già detto, l'insegnamento delle lingue straniere sta crescendo rapidamente in Cina, sia in termini di numero di lingue, che di numero studenti. Allo stesso tempo, gli studenti cinesi dedicano molto più tempo all'apprendimento delle lingue straniere, soprattutto dell'inglese. Nell'ottobre 2004, il Centro nazionale di ricerca per l'insegnamento delle lingue straniere ha condotto un'indagine su oltre 4.000 studenti universitari non iscritti al corso di lingua inglese, il cui tema era il tempo dedicato all'apprendimento della lingua inglese. Il risultato ha dimostrato che il 19% degli studenti dedicava "la maggior parte del tempo" all'acquisizione dell'inglese, 56% "molto tempo", il 16% "tempo normale" e il 9% "poco tempo" (cf. Wang Hui 2015). Ciò significa che sia lo Stato che i singoli individui spendono enormi quantità di denaro e di sforzi per l'apprendimento della lingua. Ciò nonostante,

le indagini degli organismi professionali internazionali di lingua inglese dimostrano che l'insegnamento dell'inglese in Cina, considerato come il più

¹¹⁸ Informazioni ulteriori, in Yang Ling e Cui Weiwei, Prospettive dell'insegnamento dell'italiano nelle università cinesi nel contesto della riforma delle discipline umanistiche, In *Verbis*, 2022 N.1

grande e duraturo investimento nel campo dell'istruzione non raggiunge un livello soddisfacente di conoscenza linguistica. La Cina, che partecipa costantemente al English Proficiency Index di Education First, ha ottenuto un punteggio di 52,45 nel 2017, classificandosi al 36° posto e nel 2018 un punteggio di 51,94, classificandosi al 47° posto. (Zeng Tianshan, 2019: 414, Trad. mia).

Questi dati dimostrano che in Cina sono presenti molti studenti di lingue straniere, ma pochissimi abili nell'uso di queste lingue. Ad esempio, secondo l'indagine di Guo Longsheng (2012), all'inizio del XXI secolo, il 93,8% dei cinesi aveva studiato l'inglese, ma solo il 3,26% era in grado di leggere fluentemente libri e riviste, così come solo il 3,53% era in grado di parlare fluentemente e solo l'1,8% era in grado di svolgere un lavoro di interpretariato professionale. Questo basso livello di competenza linguistica non solo costituisce un ostacolo alla partecipazione della Cina alle attività internazionali, ma influisce anche sull'efficacia della Cina nel fornire servizi linguistici sul proprio territorio.

Con la crescente internazionalizzazione, che riguarda soprattutto le grandi città e l'accoglienza di grandi eventi internazionali come i Giochi Olimpici e l'Expo, la segnaletica pubblica bilingue è diventata comune, ad esempio nel distretto di Pudong a Shanghai, dove il 48,6% del paesaggio linguistico della comunità internazionale è bilingue (cinese e inglese) e il 19,7% monolingue in inglese, oltre che in spagnolo, francese e giapponese. Tuttavia, in queste scritte esposte si notano diverse imprecisioni, ad esempio nella città di Hangzhou, dove la segnaletica bilingue soffre di traduzioni incoerenti, errori di traduzione e parole inappropriate dovute alla scarsa conoscenza delle differenze culturali (Chai Chang, 2021). Esiste anche un gran numero di problemi di parole in aree pubbliche non ufficiali (ad esempio i ristoranti), come la traduzione di *dengwei qu* 等位区 (waiting area), in "regione equipotenziale" e così via. Per evitare questi problemi, da un lato il Ministero dell'Istruzione ha chiesto alle scuole di ogni livello di migliorare la qualità dell'insegnamento delle lingue straniere e di riformare i metodi didattici e di valutazione; dall'altro lato congiuntamente con la CLS sono state emanate le "*Gonggong fuwu lingyu yingwen yixie guifan* (公共服务领域英文译写规范, Linee guida per l'uso dell'inglese nelle aree di servizio pubblico, Trad. mia)" nel periodo 2013-2017, che coprivano vari settori, come il trasporto, il turismo, la cultura, l'intrattenimento e lo sport e nel 2014 le linee guida per il russo e nel 2016

furono pubblicate le linee guida per il giapponese¹¹⁹.

Inoltre, nel 2012, il Ministero dell'Istruzione ha istituito il “*Waiyu zhongwen yixie guifan buji lianxi huiyi zhidu* (外语中文译写规范部际联席会议制度, Programma di conferenze congiunte interministeriali sulla standardizzazione della traduzione in cinese delle lingue straniere, Trad. mia)”, che si occupa della traduzione dei nomi propri e dei prestiti linguistici e dell'organizzazione del “*Zhonghua sixiang wenhua shuyu chuanbo gongcheng* (中华思想文化术语传播工程, Progetto di comunicazione dei termini ideologici e culturali cinesi, Trad. mia)”. Entro la fine del 2020, sono stati pubblicati in totale 10 edizioni di traduzioni raccomandate per 171 lingue straniere (cf. CLS, 2021: 47-48).

5. 3. Progetto di divulgazione dei termini ideologici e culturali cinesi

Intorno al 2010, il concetto di “competenza linguistica statale” attirò gradualmente l'attenzione degli studiosi: Li Yuming (2011), Wen Qiufang (2011,2022) e Shen Qi (2015,2019) lo interpretarono e teorizzarono. Infine, nel 2016, quando il concetto fu ufficialmente ribadito dallo Stato: la CLS lo inserì nel “*Guojia yuyan wenzi shiye shisanwu fazhan guihua* (国家语言文字事业十三五发展规划, Tredicesimo Piano Quinquennale Nazionale per le Lingue Parlate e Scritte, Trad. mia)”: “entro il 2020, si realizzerà l'adeguamento tra la competenza linguistica nazionale e la forza complessiva dello Stato.

La competenza delle lingue straniere è una parte importante della PPL statale, che comprende non solo la capacità di sviluppare risorse linguistiche straniere (principalmente attraverso l'insegnamento), ma anche la capacità di applicare le risorse linguistiche, la capacità di affrontare gli affari internazionali utilizzando le risorse linguistiche straniere e la capacità di tradurre il discorso nazionale¹²⁰ (Shen Qi 2019, Wen Qiufang 2022).

¹¹⁹ Si veda al sito del Ministero dell'Istruzione Cinese: http://www.moe.gov.cn/jyb_sjzl/ziliao/A19/201903/t20190315_373595.html.

¹²⁰ Il termine “discorso nazionale” è ‘prodotto dal soggetto del discorso rappresentante dello Stato o di agenzie governative per affrontare gli affari interni ed esteri (Su Jinzhi, Zhang Qiang, Yang Yiming, 2021:454). Il testo originale è in cinese, la citazione è una nostra traduzione.

Per quanto riguarda la Cina, poiché essa interagisce sempre più strettamente con altri Paesi e partecipa a un numero sempre maggiore di attività internazionali, risulta urgente condividere le proprie opinioni e posizioni con il resto del mondo, rendere leggibile all'estero la cultura cinese, oltreché ottenere riconoscimento a livello mondiale. Allo stesso tempo, il governo è sempre più consapevole dei malintesi che sorgono durante la comunicazione internazionale a causa delle differenze linguistiche e culturali. Quando partecipa agli affari internazionali, il governo si trova spesso di fronte alla situazione in cui «è difficile spiegare le proprie ragioni, oppure esse sono poco condivise; o il sistema politico nazionale cinese, il pensiero diplomatico e la vita sociale e politica sono mal interpretate» (Zheng Yueli, Ma Yueqiu, 2021: 78, Trad. mia). Inoltre, nelle attività internazionali di scambio culturale, «spesso si verifica che il discorso sia inefficace, parziale e porti persino a effetti negativi» (Shen Qi, 2019: 48, Trad. mia). Questa situazione ha seriamente compromesso l'immagine della Cina nel mondo e il suo ruolo nelle attività internazionali.

Per far fronte a questa situazione, il Ministero dell'Istruzione e la CLS nel 2014 emanarono il “Progetto di comunicazione dei termini ideologici e culturali cinesi”, con la partecipazione congiunta di diversi ministeri, commissioni ed esperti autorevoli. Il progetto si concentra sulla collezione, la spiegazione, la traduzione e la diffusione dei termini ideologici e culturali cinesi¹²¹, negli ambiti della filosofia, della storia, della letteratura e dell'arte. Inoltre, attraverso varie organizzazioni governative e della società civile, organizzazioni mediatiche e vari mezzi di comunicazione, il progetto si è diffuso ampiamente sia a livello nazionale che internazionale per elevare il potenziale di espressione della Cina, promuovere il riconoscimento mondiale verso la Cina e svolgere un ruolo più efficace e attivo nella comunità internazionale. Entro la fine del 2020 è stata completata la prima fase del progetto, per un totale di 900 termini raccolti, spiegati e tradotti in inglese, tra cui 312 termini filosofici, 296 termini storici e 292 termini culturali e raggiunto un importante risultato cioè la serie “Termini ideologici e culturali cinesi” pubblicata in molti Paesi e tradotta in 30 lingue, di cui il 70% nelle lingue dei Paesi e delle regioni lungo la Nuova via della seta¹²². L'altro risultato del

¹²¹ Ad esempio, *he er bu tong* (和而不同, Harmony But Not Uniformity), *jū ān sī wēi* (居安思危, Be on Alert Against Potential Danger When Living in Peace), *kuāng dá* (kuang da, Broad-mindedness/Unconstrained Style) ecc.

¹²² I dati venuti dal *Report on China's Language Work Development* (2021).

progetto è stato la creazione del sito ufficiale bilingue “*Key concepts in Chinese Thought and Culture*”¹²³.

Attualmente la diffusione della cultura cinese attraverso le lingue straniere è diventata uno dei compiti principali delle pratiche di PPL cinese:

Nel 2018, il presidente della RPC, Xi Jinping ha sottolineato ancora una volta, in occasione di una conferenza statale, che “dovremmo portare avanti la capacità di comunicazione internazionale, raccontare bene «le storie cinesi (tell China’s stories well), far sentire la voce della Cina a livello globale, mostrare al mondo una Cina reale e completa, rafforzare il *soft power* culturale della nazione ed elevare l’influenza culturale cinese» (cf. Wen Qiufang, 2019: 739, Trad. mia).

Nel 2021, il Consiglio di Stato ha pubblicato le “*Guowuyuan bangongting guanyu quanmian jiaqiang xinshidai yuyan wenzi gongzuo de yijian* (国务院办公厅关于全面加强新时代语言文字工作的意见, Opinioni dell’Ufficio generale del Consiglio di Stato sul rafforzamento complessivo delle opere della lingua parlata e scritta nella nuova era, Trad. mia)” che si proponeva di ereditare e portare avanti le eccellenze della cultura cinese veicolata dalle lingue cinesi; rafforzare le traduzioni all’estero di materiali culturali e di studi accademici cinesi contemporanei; e migliorare la capacità di diffondere la cultura cinese attraverso le lingue straniere.

In questo modo, la funzione delle lingue straniere in Cina non si limita più al campo dell’istruzione e dell’ottenimento di migliori trattamenti e risorse personali, ma assume anche l’importante compito di spiegare la cultura cinese e di promuovere la comprensione della Cina nel resto del mondo, oltre a soddisfare l’urgente necessità della Cina di esprimere la propria opinione di fronte alla complessa situazione internazionale. Per queste ragioni lo status delle lingue straniere viene naturalmente ulteriormente rafforzato, inoltre, il progetto riduce la contrapposizione tra le lingue straniere e la lingua comune nazionale. Addirittura, grazie ai contributi delle lingue straniere nel settore della promozione culturale mondiale, il loro prestigio linguistico aumenta sempre.

¹²³ <https://www.chinesethought.cn/EN/>

5.4. Analisi sulla base delle otto domande di Cooper

Sulla base delle misure descritte sopra e delle otto domande di Cooper, facciamo un'analisi della PPL cinese per quanto riguarda l'introduzione delle lingue straniere.

I. Soggetto pianificatore

Il principale pianificatore nel campo della PPLS in Cina è il Ministero dell'Istruzione, che attua le misure soprattutto attraverso le politiche e i documenti governativi nel campo dell'istruzione. Attualmente la CLS e i suoi gruppi di esperti ed accademici sono coinvolti nella normalizzazione delle lingue straniere nel paesaggio linguistico. I governi ed i dipartimenti locali dell'istruzione possono anche adattare le misure locali della PPL alle proprie esigenze. Ad esempio, secondo il Programma Nazionale di Istruzione Obbligatoria, l'insegnamento delle lingue straniere inizia al terzo anno della scuola primaria, ma nelle regioni con una situazione scolastica più avanzata, come Shanghai e Xiamen, vengono istituiti corsi di lingue straniere dal primo anno della scuola primaria e il repertorio linguistico è più ricco rispetto alle regioni meno avanzate.

Oltre al Ministero dell'Istruzione, anche i funzionari statali sono importanti pianificatori, soprattutto per quanto riguarda il *prestige planning* delle lingue straniere; ad esempio, nel settembre 1983, Deng Xiaoping, il più importante leader a quel tempo in Cina, disse presso la scuola Jingshan di Beijing:

Chinese education needs to respond to modernization, to the world, and to the future "His remark signified a complete swinging back toward using foreign language to serve the needs of "four modernizations" (in agriculture, industry, national defense, and science and technology). (Luming Mao & Yue Min, 2004: 106)

Inoltre, come già detto, va ricordata la proposta di Xi Jinping di "raccontare bene le storie cinesi".

II. I contenuti della PPL

Corpus planning Si concentra principalmente sulla pianificazione del repertorio linguistico. Dalla predominanza del russo, si è passati alla rapida promozione dell'inglese e ora allo sviluppo della diversità delle lingue straniere. Vale inoltre la

pena notare che nella promozione dell'inglese, la Cina non si è mai limitata alla varietà standard, ma ha promosso le varianti locali (britannico, americano, australiano, ecc.), mentre nella pianificazione di altre lingue soprattutto le LSMI, a causa del numero degli studiosi, è ancora circoscritta alle lingue ufficiali dei Paesi. Ad esempio, nel caso dell'italiano, in Cina, si insegna l'italiano standard o neostandard, invece delle varietà locali, le varietà svizzere o i dialetti.

Status planning Come già detto sopra, l'inglese ha assunto una funzione sociale molto ampia (e molti direbbero eccessiva) come requisito per il proseguimento degli studi, l'occupazione e la promozione lavorativa, una situazione che ora sta gradualmente cambiando a partire dal 2010: *Since 2010, the mandatory regulation that students could not earn diplomas without passing CET-4 has been quietly canceled in one university after another* (Cheng Jingyan & Lei Wei, 2019: 4). Per quanto riguarda le altre lingue, con lo sviluppo del commercio internazionale in Cina e l'iniziativa della Nuova via della seta, la domanda delle LSMI in campo economico sta gradualmente aumentando e sempre più scuole primarie e secondarie offrono corsi di queste lingue, ma è necessario un ulteriore sviluppo per raggiungere lo stesso livello dell'inglese.

In quanto al complesso delle lingue straniere, il Ministero dell'Istruzione ha chiaramente affermato che “le lingue straniere sono una parte importante della formazione generale degli studenti, in quanto aiutano a coltivare e sviluppare le loro competenze linguistiche, la consapevolezza culturale, l'abilità di apprendimento e di comunicazione interculturale”. Nei programmi d'insegnamento della scuola dell'obbligo e della scuola media superiore, le lingue straniere hanno un monte ore evidentemente inferiore rispetto alla lingua cinese, alla matematica e alla ginnastica, ma hanno pari incidenza nella votazione nell'esame di ammissione all'università. Questo dimostra che in Cina le lingue straniere sono seconde solo alla lingua nazionale, ma hanno una funzione importante e rappresentano un'esigenza nazionale.

Acquisition planning Sia nelle università che nelle scuole primarie e secondarie, il numero di lingue insegnate e di studenti delle stesse sono in aumento, soprattutto nelle università, dove, nel contesto delle “nuove discipline umane”, sempre più studenti non di lingue studiano quelle straniere per formarsi come talenti “complessi”. Le scuole a tutti i livelli hanno aumentato il loro investimento in termini di docenti e di materiali

didattici nelle LSMI. Inoltre, ci sono programmi nazionali disponibili a tutti i livelli scolastici, che forniscono indicazioni alle scuole ed agli insegnanti per lo sviluppo di programmi didattici specifici.

Nel caso di istituti di formazione privati di lingue straniere, l'acquisizione è principalmente finalizzata a vari esami, il cui contenuto corrisponde generalmente ai requisiti di livello di competenza emanati da altri Paesi e non è influenzato dalle linee guida cinesi e l'obiettivo della gran parte degli studenti di questi istituti è quello di proseguire gli studi all'estero

Prestige planning Il governo ha sempre avuto un atteggiamento positivo nei confronti delle lingue straniere, considerandole uno strumento importante per l'apprendimento di tecnologie e culture avanzate provenienti dall'estero, per rappresentare le posizioni della Cina e per divulgare la cultura cinese. E questo atteggiamento si è ripetutamente riflesso nei documenti nel campo dell'educazione delle lingue straniere e nei discorsi dei leader statali.

L'atteggiamento della popolazione nei confronti delle lingue straniere è più complesso, soprattutto per quanto riguarda l'inglese, che viene visto da alcuni come un mezzo necessario per ottenere maggiori e migliori risorse sociali: *English is seen to be of overt instrumental usefulness at an individual level, and as a symbolic capital for attaining better education and career prospects and a better life style* (Pan lin 2011: 260). Mentre altri ritengono che le lingue straniere scuotano lo status del cinese e ci sono sempre i rappresentanti dell'APC e della CNPPC che suggeriscono di ridurre l'incidenza di esse (soprattutto l'inglese) nell'insegnamento e negli esami scolastici. A queste posizioni il Ministero dell'Istruzione ha risposto ribadendo la necessità dell'insegnamento delle lingue straniere ma garantendo misure di protezione del cinese e delle lingue madri. Inoltre, il Progetto di comunicazione dei termini ideologici e culturali cinesi ha dimostrato chiaramente l'importanza del ruolo delle lingue straniere nella diffusione della cultura cinese, collegando il prestigio delle lingue straniere al prestigio del cinese.

III. Oggetti verso cui si rivolge la PPL

Gli oggetti della PPLS sono principalmente le scuole, gli insegnanti e gli studenti

di lingue (cf. Cheng Jingyan, 2015: 70), ma alla luce del crescente numero di città che utilizzano le lingue straniere nel paesaggio linguistico e del rafforzamento dell'internazionalizzazione in Cina, un numero sempre crescente di governi locali e le piccole e medie imprese stanno della PPLS, perché l'utilizzo delle lingue straniere da parte loro è evidentemente da normalizzare.

IV. Obiettivo della PPL

Obiettivi espliciti Arricchire le risorse delle lingue straniere del Paese, migliorare la qualità dell'insegnamento e regolare l'utilizzo nel contesto pubblico delle lingue straniere.

Obiettivi impliciti Migliorare le risorse linguistiche del Paese, aumentare la capacità di tutti i livelli di governo di fornire servizi in lingua straniera ed elevare il livello di internazionalizzazione e modernizzazione del Paese, rafforzare la capacità del Paese di esprimersi nel contesto internazionale, migliorare la conoscenza e la comprensione mondiale nei confronti della Cina ed ottimizzare gli scambi internazionali.

V. In che contesto

Il contesto della PPLS è costituito principalmente dai cambiamenti diplomatici del Paese e dalla partecipazione agli eventi internazionali. Dagli stretti legami con l'Unione Sovietica nei primi anni fino all'instaurazione di relazioni diplomatiche con numerosi Paesi, la diplomazia ha sempre influenzato la PPLS cinese. Inoltre, il ripristino del seggio alle NU, l'adesione all'OMC, l'organizzazione dei Giochi Olimpici e dell'Expo e il lancio dell'Iniziativa della Nuova via della seta, hanno accelerato lo sviluppo e il miglioramento della PPLS.

VI. Con quali mezzi

Le misure esplicite sono concentrate nel campo dell'istruzione, come i documenti di pianificazione educativa emanati dal Ministero dell'Istruzione e le linee guida pedagogiche emanate a tutti i livelli dai dipartimenti d'istruzione.

Le misure implicite riguardano principalmente gli esami e i paesaggi linguistici. Esistono vari tipi di esami di lingue straniere per proseguire gli studi in patria o

all'estero, per ottenere una posizione o una promozione in ambito professionale e paesaggi linguistici, sia ufficiali che personali, in cui le lingue straniere sono sempre più utilizzate.

VII. Attraverso quale processo decisionale

La PPLS cinese è fortemente influenzata dalle relazioni diplomatiche del Paese e serve principalmente alle esigenze nazionali, per cui è in atto un processo politico di tipo top-down. Tuttavia, alcuni studiosi sostengono che in Cina esistono due linee della PPLS nell'istruzione: la prima è top-down, in cui il Ministero dell'Istruzione stabilisce la politica e la base la attua; la seconda è bottom-up, in cui la politica nazionale lascia spazio a quelle locali, come nell'esempio di Shanghai, dove lo Stato stabilisce l'obbligo di inizio dei corsi di lingue straniere al terzo anno della scuola primaria ma lascia ai territori dotati di risorse sufficienti la possibilità di farli iniziare già dal primo anno se non addirittura dalla scuola materna (cf. Li Xiaoying, 2020).

In realtà, nonostante lo Stato lasci spazio alle istituzioni locali, queste non sono in grado di influenzare le politiche nazionali, quindi, non compiono il processo bottom-up. Solo quando il governo locale o una domanda specifica da parte della popolazione influenzano la formulazione della PPLS statale, il processo potrà considerarsi compiuto.

VIII. Con quale effetto

Gli effetti sono i seguenti:

1) Un rapido aumento del numero di istituzioni di istruzione superiore che offrono corsi di lingue straniere, da poco più di 30 nei primi anni della RPC a più di 1.000 attualmente; anche il numero delle lingue è in aumento, dalla sola lingua russa a più di cento lingue straniere.

2) Un numero crescente di livelli coperti dall'insegnamento delle lingue straniere, che all'inizio era previsto solo per la scuola media superiore e per i corsi di laurea in lingua e attualmente si estende anche ai livelli più bassi (dal primo anno della scuola primaria e persino della scuola materna) fino ai programmi di dottorato.

3) Un numero crescente di funzioni linguistiche e scenari in cui le lingue straniere sono state utilizzate, inizialmente mero mezzo di comunicazione e traduzione

in ambito accademico, tecnico e diplomatico; poi come strumento importante per l'accesso personale alle risorse sociali e come elemento importante nella costruzione di paesaggi urbani e ora come mezzo importante per la diffusione delle idee nazionali e dello sviluppo accademico a livello mondiale.

5.5 Conclusione

La PPL in materia di lingue straniere si è evoluta da una predominanza del russo, passando per una predominanza dell'inglese, fino a una tendenza multilingue in cui l'inglese è ancora la lingua più utilizzata. Questa evoluzione riflette la volontà e le esigenze dello Stato e delle società in periodi diversi ed è direttamente influenzato dalle politiche statali.

Negli ultimi settanta anni la PPL cinese ha raggiunto risultati significativi in questa materia, ma ci sono ancora molte aree che richiedono miglioramenti.

In primo luogo, il pianificatore principale attuale della PPL delle lingue straniere è dominato dal governo, dalle istituzioni educative. Secondo gli studiosi è necessario istituire un organismo speciale per coordinare e gestire tutti i settori al fine di adattarsi alla tendenza di sviluppare insieme tutte le lingue straniere (cf. Zhao Ronghui 2017, Shen Riding e Bao Min 2018, Li Yuming 2010a, Zhang Tianwei 2021, Xu Ying 2021). A questo proposito, vorremmo aggiungere che la formulazione e l'attuazione della PPL dovrebbe essere un'attività interdisciplinare e bidirezionale (sia top-down che bottom-up) che dovrebbe coinvolgere più enti di diversi settori nelle attività di educazione: da un lato, per comprendere le esigenze dei vari settori e per adeguare e bilanciare l'insegnamento di diverse lingue in modo tempestivo; dall'altro, per ampliare maggiormente il bacino di apprendenti di lingue straniere, non limitandolo agli studenti, dottorandi o ricercatori a scuola, ma dovrebbe offrire anche ai giovani lavoratori e alle persone più anziane l'opportunità di imparare le lingue straniere.

In secondo luogo, se lo Stato vuole veramente trattare le lingue straniere come una risorsa e non solo come uno strumento, dovrebbe fornire più opzioni linguistiche nei programmi scolastici e rendere l'istruzione in lingua straniera più accessibile. (cf. Yeting Liu 2015). Ciò significa anche che lo Stato deve fornire maggiori risorse in tutti

i settori dell'istruzione, soprattutto in termini di numero di insegnanti. È importante potenziare gli scambi internazionali per attrarre un maggior numero di insegnanti di lingue straniere di alto livello e di risorse educative. Inoltre, anche la traduzione di concetti culturali tradizionali cinesi e la promozione della lingua cinese a livello internazionale sono modi per utilizzare le risorse linguistiche straniere, ma è importante che non ci si limiti a questi due aspetti.

In terzo luogo, alcuni studiosi (ad esempio Zhao, 2014) ritengono che nel processo della PPL occorra evitare lo scontro tra l'insegnamento delle lingue straniere e quello della lingua madre, sottolineando l'importanza del bilinguismo e del plurilinguismo nei cittadini. Ma le loro idee non sono riuscite a diffondersi e a farsi accettare ampiamente tra la popolazione e farsi accettare ulteriormente. Attualmente nel cinese ci sono molti prestiti linguistici, come “*baibai* 拜拜 (byebye)”, “*hai* 嗨 (Hi)”, “*kafei* 咖啡 (caffè)”, “*pisa* 披萨 (pizza)”. Le parole straniere hanno arricchito il vocabolario cinese, sia come risultato dell'internazionalizzazione che come conseguenza della stessa. Non dobbiamo preoccuparci eccessivamente dell'ingresso di parole e culture straniere, ma piuttosto di come integrarle nella cultura cinese e renderle adatte all'uso pubblico questo è l'obiettivo della ricerca degli studiosi. Pertanto, il ruolo degli studiosi e degli esperti dovrebbe essere ancora più sfruttato nel processo della PPL, utilizzando la loro duplice identità per orientare l'atteggiamento della popolazione riguardo alle lingue straniere e per influenzare il governo ad elaborare e adottare una PPLS con un approccio più scientifico.

Infine, sia lo Stato che i singoli individui hanno investito tanto nel campo delle lingue straniere, perciò il tema di come migliorare la qualità dell'istruzione e la competenza linguistica degli individui e del Paese rappresenta un'altra questione che dovrebbe essere affrontata in futuro dalla PPL in questo settore.

Capitolo 6. PPL nella Promozione della lingua cinese all'estero

6 1. Evoluzione della PPL: *Teaching Chinese as Foreign Language (TCFL)* – *Teaching Chinese to Speakers of Other language (TCSOL)* – *International Chinese Language Education (ICLE)*

Dalla fondazione della RPC, i cambiamenti nella promozione della lingua cinese all'estero si sono riflessi nell'avvicendamento di tre espressioni chiave dell'insegnamento linguistico: *Teaching Chinese as Foreign Language (TCFL)*, *Teaching Chinese to Speakers of Other language (TCSOL)*, *International Chinese Language Education (ICLE)*.

6.1.1 *Teaching Chinese as Foreign Language*

Nel 1950 i governi di Cecoslovacchia e Polonia proposero per la prima volta alla Cina programmi di scambio studenteschi. Nel settembre dello stesso anno, l'Università Tsinghua istituì una sezione di formazione della lingua cinese per questi studenti, segnando l'inizio della promozione internazionale della lingua cinese. Con l'intensificarsi delle relazioni diplomatiche tra la Cina e gli altri Paesi, il numero di studenti internazionali in Cina aumentò, vista la riforma linguistica cinese, i caratteri semplificati e lo *hanyu pinyin* furono usati nell'insegnamento linguistico per gli studenti provenienti da altri Paesi.

Nel 1962 fu istituita la Scuola Superiore Preparatoria per Studenti Stranieri, una scuola specializzata nella formazione linguistica per questo tipo di apprendenti. All'inizio del 1965 la scuola venne rinominata *Beijing Languages Institute* (l'attuale *Beijing Language and Culture University*), specializzata nell'insegnamento e nella ricerca del cinese come lingua straniera e finora unica università in Cina, il suo compito principale è il TCFL. Nel 1963 il Dipartimento di Istruzione Superiore tenne la prima conferenza nazionale sugli studenti internazionali, sottolineando che l'accettazione e la formazione di studenti internazionali è un obbligo internazionale per la Cina e contribuisce a rafforzare i rapporti di amicizia tra il popolo cinese e i popoli di altri Paesi. Dal 1950 al 1963, la Cina ricevette un totale di 3.356 studenti internazionali provenienti da 60 Paesi, di cui oltre il 90% da Paesi asiatici, africani e latinoamericani.

Nel 1956, fu istituito l'Ufficio del Servizio Diplomatico fu istituito come agenzia speciale per servire le missioni straniere in Cina, rendendo l'insegnamento del cinese nelle missioni straniere un'attività pianificata e organizzata (cf. Cheng Yuzhen, 2005: 24).

Dal 1971, quando la RPC riottenne il suo seggio legale alle Nazioni Unite, il numero di Paesi europei che stabilirono relazioni diplomatiche con la RPC aumentò gradualmente, così come la percentuale di studenti europei e americani che si recarono in Cina. Nel 1979, ad esempio, gli studenti provenienti da Europa, America ed Oceania rappresentavano il 67,3% del totale degli studenti internazionali. Dagli anni '50 alla fine degli anni '70, la formazione linguistica in cinese per gli studenti stranieri che arrivarono in Cina fu il punto cardine della promozione internazionale del cinese, ma allo stesso tempo il numero di insegnanti cinesi inviati in altri Paesi restò relativamente basso, trattandosi di poco più di 300 persone (cf. Cheng Yuzhen, 2005: 37).

Il rapido sviluppo economico e sociale della Cina negli anni '80 e '90, nel contesto della politica di "riforma e apertura", portò anche alla diffusione internazionale del cinese. Nel 1983, il termine "TCFL" fu formalmente introdotto dagli esperti in occasione del "Seminario su TCFL dell'Associazione Cinese di Educazione". Nel 1984 il Ministero dell'Istruzione approvò l'istituzione del corso di laurea in "TCFL". E nel 1985 si tenne il primo "Seminario Internazionale su TCFL" nel quale si discusse la ricerca in ambito di TCFL. Questo incontro dette un forte impulso all'insegnamento e alla ricerca del cinese come lingua straniera (Cheng Yu, 2005). Nel 1987, durante il secondo "Seminario Internazionale su TCFL", fu formalmente istituita l'*International Society for Chinese Language Teaching* (ISCLT), un importante gruppo accademico cinese nel campo della promozione internazionale del cinese e nello stesso anno fu creato il "Gruppo Nazionale su TCFL" che testimoniò che la promozione della lingua cinese nel mondo era diventata una politica statale di base della Cina (Cheng Yu, 2005). In questo periodo *Beijing Languages Institute*, *Beijing University*, l'Associazione cinese su TCFL, Gruppo Nazionale su TCFL ed altri istituti di istruzione superiore e istituzioni accademiche cominciarono a sviluppare materiali didattici, programmi d'insegnamento, gli esami di HSK e le certificazioni di qualificazione per gli insegnanti di cinese lingua straniera. Anche il numero di studenti internazionali crebbe rapidamente: dal 1978 al 1988 furono accettati 13.126 studenti a

lungo termine e 33.812 studenti a breve termine provenienti da oltre 130 Paesi. Dalla fine del XX secolo, «la promozione della lingua cinese all'estero è diventato formalmente una strategia statale e la PPL di questo settore è entrata in una nuova fase» (Qiu Yimeng, 2019:93, Trad. mia).

Nel 1999, a Pechino, si tenne la Seconda Conferenza Nazionale sul TCFL, in cui si sottolineò che le ambasciate ed i consolati cinesi, l'Amministrazione statale della radio, del cinema e della televisione e la CLS avrebbero dovuto collaborare per sviluppare politiche in tema di TCFL. Fu chiarito l'obiettivo del TCFL: 1) sforzarsi di formare un maggior numero di esperti che capiscono sia la lingua che la cultura della Cina; 2) promuovere l'insegnamento della lingua cinese all'estero; 3) produrre risorse didattiche per l'insegnamento linguistico adatte alla situazione e alla cultura locale. «Questa conferenza fu la più grande e la più esplicitamente mirata allo scopo su TCFL e un nuovo e potente impulso per lo sviluppo approfondito della promozione internazionale del cinese» (Xu Xing, 2019: 76, Trad. mia).

6.1.2 *Teaching Chinese to Speakers of Other language*

L'adesione all'OMC (WTO) nel 2001 portò la Cina ad avere un contatto più stretto con il mondo e dette il via a un importante cambiamento nella PPL cinese. Nel 2002, il Ministero dell'Istruzione e il Gruppo Nazionale su TCFL iniziarono a preparare la creazione di istituti di lingua cinese all'estero, basandosi sull'esperienza delle politiche di promozione linguistica degli altri Paesi (ad esempio Società Dante Alighieri, Goethe-Institut ed Instituto Cervantes). Nel 2004 fu inaugurato l'Istituto Confucio di Seoul, in Corea del Sud, il primo Istituto Confucio nel mondo. Il Progetto *Hanyu qiao* 汉语桥 (Ponte della Lingua Cinese) fu approvato dal Consiglio di Stato nel 2005, con l'obiettivo di promuovere la lingua e la cultura cinese nel mondo, di rafforzare la conoscenza e l'amicizia internazionale e di promuovere la pace e lo sviluppo mondiale. Il progetto è composto da nove sub-progetti:

A. Istituti Confucio: istituto accademico e culturale che offre l'insegnamento, le risorse e l'informazione linguistica e culturale sulla Cina, in modo da promuovere il pluralismo culturale nel mondo, integrare meglio la Cina nella comunità internazionale,

sostenere attivamente TCFL.

B. Insegnamento linguistico online tra la Cina e gli Stati Uniti (E-Language Learning System): progetto di ricerca e di sviluppo dei materiali didattici online delle due lingue nelle scuole primarie e secondarie.

C. Materiali didattici e produzione delle risorse audiovisive e multimediali: elaborazione di materiali e di risorse didattiche di vari tipi, con le moderne tecnologie didattiche e la collaborazione di molte parti.

D. Formazione di insegnanti cinesi e di altri Paesi di TCFL: attuazione del Programma di “docenti cinesi volontari” e delle “Misure per la certificazione della qualificazione dei docenti di cinese come lingua straniera” per aumentare il numero di insegnanti di cinese in Cina e in altri Paesi, in modo da soddisfare l’esigenza dell’apprendimento della lingua cinese.

E. Costruzione di centri per TCFL: selezione delle 10 università in Cina con eccellenti condizioni per TCFL come centri nazionali, in modo da promuovere e guidare il miglioramento dell’insegnamento e della ricerca in questo settore; selezione delle 10 università nelle zone di confine e costiere con vantaggi geografici per sostenere lo sviluppo dell’insegnamento della lingua cinese nei Paesi vicini.

F. Test di competenza cinese (HSK): il miglioramento e la promozione del test per mantenere la sua posizione autorevole sul mercato internazionale dei test di lingua cinese e arricchire i temi dei test (come *Business Chinese Test*, BCT).

G. Conferenza Mondiale del Cinese e Concorso *Hanyu qiao* mondiale del cinese: diffusione della lingua cinese nel mondo, con studiosi cinesi ed educatori di lingua cinese in tutto il mondo. Obiettivo è attirare un maggior numero di giovani studenti tramite concorsi regolari.

H. “Fondo *Hanyu Qiao*” e assistenza alle biblioteche di lingua cinese all’estero: istituzione del “Fondo *Hanyu Qiao*” per promuovere gli scambi dei docenti di lingua cinese in tutto il mondo e per sostenere le istituzioni educative di altri Paesi nell’insegnamento del cinese attraverso l’assistenza alla costruzione delle biblioteche.

I. Rafforzamento della base teorica e tecnica del Progetto: miglioramento della

ricerca teorica sull'argomento; l'aggiornamento continuo della tecnologia dell'informazione di TCFL: per migliorare e approfondire continuamente lo sviluppo della disciplina riguardante¹²⁴.

Nel 2006, il Gruppo Nazionale su TCFL fu rinominato “Gruppo Nazionale su TCSOL”, sotto il quale si istituì l’“Ufficio Nazionale su TCSOL, cioè “Hanban 汉办”¹²⁵ che fu responsabile di organizzare generalmente le opere di TCSOL, da quel momento la promozione internazionale del cinese possedette un organo amministrativo dedicato (cf. Li Quan, 2021: 83).

Nello stesso anno, il Consiglio di Stato emise le “*Guanyu jiaqiang hanyu guoji tuiguang gongzuo de ruogan yijian* (关于加强汉语国际推广工作的若干意见, Opinioni sul rafforzamento delle opere di TCSOL, Trad. mia)”, in cui pose l’ideologia guida per accelerare lo sviluppo della lingua cinese nel mondo e determinò “sei cambiamenti principali”: nella modalità di sviluppo, nel centro d’intervento, nell’ideologia e nel sistema di promozione, nel metodo di diffusione e nella didattica. Nel 2007, il Ministero dell’Istruzione approvò l’istituzione del corso di laurea magistrale di TCSOL per formare docenti di cinese come L2 (cf. Zhao Chengxin, 2022: 35).

Oltre alle attività sopra descritte, dal 2012 il Hanban mise in moto “*Confucius China Studies Program*” al fine di rafforzare gli scambi e la cooperazione tra università cinesi e straniere nel campo delle scienze umanistiche e sociali; e al fine di aiutare i giovani di tutto il mondo a conoscere la Cina. Tramite questo programma i giovani studiosi potevano recarsi in Cina per conseguire un dottorato di ricerca in scienze umanistiche e sociali, per condurre ricerche o per effettuare visite di studio di breve durata (cf. Sun Ying, 2012: 10).

In quel periodo, il termine “TCFL” diventò “TCSOL”, segnando una nuova tappa nella promozione internazionale del cinese, il centro degli interventi in questo settore, come quelli degli altri Paesi, venne trasferito all’estero ed iniziò ad integrarsi

¹²⁴ Si veda al sito del Ministero dell’Istruzione cinese: http://www.moe.gov.cn/jyb_xwfb/xw_zt/moe_357/s3579/moe_1017/tnull_10586.html, Trad. mia.

¹²⁵ Il quartiere generale degli Istituti Confucio.

con il mondo.

Il passaggio da “TCFL” a “TCSOL” è essenzialmente uno spostamento dell’attenzione dell’insegnamento internazionale del cinese da nazionale a internazionale. Una delle caratteristiche dell’attuale promozione è la mobilitazione di varie forze sociali in patria e all’estero per prestare attenzione e per intervenire nell’insegnamento globale. L’obiettivo della “TCSOL” consiste principalmente nella ricerca della conoscenza culturale cinese da parte degli altri paesi (Zeng Haiyun, 2013: 409, Trad. mia).

6.1.3 *International Chinese Language Education (ICLE)*

La Prima “*International Chinese Language Education Conference*” tenutasi a Changsha, nella provincia di Hunan, nel dicembre 2019, introdusse il nuovo concetto di “ICLE”. In occasione della conferenza, il vicepremier Sun Chunlan pronunciò un discorso in cui affermò: Il governo cinese considera la promozione di ICLE come una responsabilità irrinunciabile e la Cina seguirà le prassi internazionale in tema di diffusione linguistica; si atterrà ai principi di rispetto reciproco, consultazione amichevole, uguaglianza e mutuo beneficio; insisterà di seguire regole e principi di mercato nel processo di promozione; sosterrà le istituzioni superiori, le imprese e le organizzazioni sociali cinesi e stranieri di realizzare progetti, scambi e cooperazione di ICLE; contribuirà alla formazione di insegnanti locali di cinese; metterà in gioco il ruolo di valutazione e di guida dei vari test della lingua cinese; e costruirà un sistema di ICLE più aperto, inclusivo e metodico (cf. CLS, 2020: 89, Trad. mia).

Nel 2020, il Ministero dell’Istruzione cambiò il nome del Hanban in *Center for Language Education and Cooperation (CLEC)*, che è un istituto professionale e di carattere pubblico per lo sviluppo di ICLE. Il nome “Hanban” non viene più utilizzato. Le principali responsabilità del Centro sono quelle di partecipare all’elaborazione e all’attuazione del programma generale e degli standard nazionali per ICLE; di costruire e gestire il sistema di risorse di ICLE; di attuare i progetti di ICLE; e di effettuare scambi e cooperazioni internazionali pertinenti (cf. Ning Jiming, 2022).

Da quel momento il marchio di “Istituto Confucio” è completamente gestito da *Chinese International Education Foundation (CIEF)*. La Fondazione è stata istituita

congiuntamente da 27 università, imprese e organizzazioni sociali¹²⁶. Secondo il suo statuto, la sua missione è quella di promuovere gli scambi umanistici e l'amicizia internazionale attraverso il sostegno ai programmi di ICLE in tutto il mondo, al fine di contribuire allo scambio e all'apprezzamento reciproco delle diverse civiltà del mondo.

Queste due cambiamenti dell'Istituto Confucio dimostrano un'altra importante riforma nel campo della promozione internazionale del cinese, in quanto il governo ha ridotto il suo intervento diretto e i legami con gli Istituti, aumentando al contempo la partecipazione della società.

Un altro punto importante da notare è che il termine "ICLE" sostituì "TCSOL" come parola chiave. Ci sono molte interpretazioni del nuovo termine, ma due sono da notare, perché mostrano una nuova tendenza nella promozione del cinese.

In primo luogo, secondo Shao Bin e Liu Shuaiqi (2020), sulla base della pratica attuale dell'insegnamento del cinese all'estero, il "cinese" si riferisce alla lingua parlata e scritta comune nazionale¹²⁷ e con lo sviluppo di ICLE il concetto di "cinese" può essere ampliato per includere i dialetti e altre lingue parlate e scritte cinesi.

In secondo luogo, secondo Guo Xi e Lin Yuhuan (2021), "ICLE" è un concetto universale che comprende almeno tre aree: TCFL in Cina, l'insegnamento internazionale del cinese all'estero e l'insegnamento dello *huayu* d'oltremare.

Inoltre, con lo sviluppo della PPL cinese della standardizzazione linguistica, nel 2018 il Ministero dell'Istruzione e la CLS raccomandarono di utilizzare nel contesto mondiale e internazionale si raccomanda di usare il termine "*zhongwen* (la lingua cinese)".

6.2. Istituti Confucio

L'Istituto Confucio è una dei componenti più importanti della PPL cinese nel

¹²⁶ Ad esempio, le case editrici, il Museo del Palazzo, il Museo Nazionale della Cina e l'Associazione cinese per l'istruzione e lo scambio internazionale ecc.

¹²⁷ Secondo l'art. 12 della Legge della lingua comune nazionale, nel contesto dell'insegnamento del cinese come L2, si deve insegnare il *putonghua* e la scrittura (semplificata) normalizzata.

campo della promozione internazionale della lingua cinese. Gli Istituti Confucio sono cresciuti rapidamente dalla loro fondazione nel 2004 (v. fig. 10). Fino all'inizio del 2023 ci saranno 466 Istituti Confucio in tutto il mondo e 1.611 centri ove era possibile effettuare i test di lingua cinese¹²⁸.

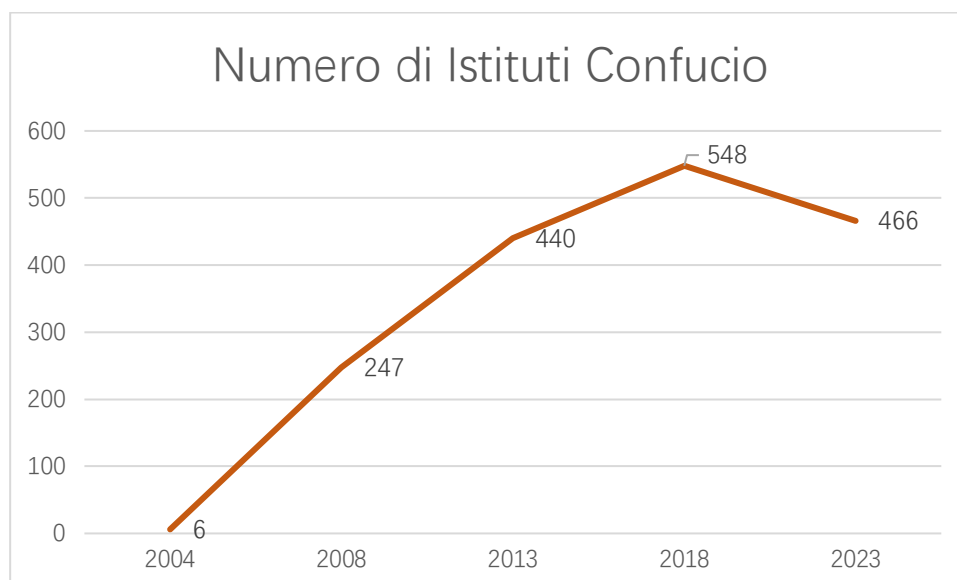


Figura 10. Istituti Confucio nel mondo dal 2004 al 2023

I compiti principali dell'Istituti Confucio sono: 1) insegnamento della lingua cinese; 2) formazione degli insegnanti ed offerta delle risorse didattiche; 3) svolgimento degli esami di competenza linguistica e rilascio delle qualifiche di docenti di lingua cinese; 4) informazioni consulenza sul sistema didattico-formativi; 5) svolgimento di attività di scambio linguistico e culturale tra gli Stati¹²⁹.

Lo statuto dell'Istituto Confucio prevede un modello di funzionamento flessibile e diversificato in base alle caratteristiche e alle esigenze di ciascun Paese e regione. In pratica, esistono tre modelli principali: la cooperazione tra istituzioni nazionali e stranieri, il franchising sotto l'autorità della sede generale (l'odierno CLEC) e

¹²⁸ I dati presi dal sito ufficiale d'Istituto Confucio: <http://www.ci.cn/#/site/GlobalConfucius> e il sito ufficiale di *Chinese Testing International Co., Ltd*: <https://www.chinesetest.cn/gokdinfo.do>.

¹²⁹ Si veda al sito della *Henan Normal University*: <https://www.htu.edu.cn/gjil/2010/0920/c8128a7907/page.psp>.

l'investimento diretto da parte della sede generale. Il primo è il modello più comune: la parte straniera si rivolge volontariamente alla sede generale dell'Istituto Confucio per la sua fondazione; dopo l'approvazione, l'istituto ha sede nel campus dell'università straniera e il consiglio di amministrazione è formato congiuntamente dalle istituzioni partner cinesi e straniere, che concordano piani di lavoro e bilanci annuali. La fondazione di un Istituto Confucio richiede investimenti congiunti da parte cinese e straniera, ma gli investimenti da parte straniera sono principalmente sotto forma di investimenti in hardware, come uffici e spazi didattici, mobili e attrezzature per lavoro. In pratica la cooperazione internazionale dell'Istituto viene attuata in tre modalità: 1) gli insegnanti cinesi partecipano ad alcuni corsi dell'università o della scuola; 2) le due parti aprono congiuntamente corsi linguistici o culturali (ad esempio di calligrafia cinese) per il pubblico, di solito nei fine settimana o la sera, nonché corsi applicati personalizzati in collaborazione con le aziende; 3) corsi al servizio delle scuole primarie e secondarie dell'area circostante (Linda Mingfang Li 2019; Li Baogui e Jin Zhigang 2016). Nel modello di cooperazione, i materiali didattici, la distribuzione del tempo didattico, la divisione dei compiti didattici e i programmi di insegnamento sono decisi di comune accordo.

Nel processo di rapido sviluppo degli Istituti Confucio, sono emersi diversi problemi, che possono essere suddivisi in soggettivi e oggettivi. Nel campo soggettivo, l'aumento disordinato del numero degli Istituti ha portato a problemi come l'insufficienza dei finanziamenti, i livelli diseguali dei docenti e materiali didattici monotoni. Nel campo oggettivo, tanti interventi evidenti da parte del governo cinese a volte hanno avuto un'influenza negativa sugli Istituti, «l'intervento del governo nell'Istituto Confucio ha portato critiche da tutte le parti del mondo sulla sua cosiddetta "politicizzazione"; ha ostacolato anche lo sviluppo sostenibile dell'Istituto Confucio» (Qiu Yimeng, 2019: 96, Trad. mia).

Per questo motivo, nel 2019 sono state attuate importanti riforme nel campo della PPL nella promozione internazionale del cinese.

6.3 Analisi sulla base delle otto domande di Cooper

Alla luce dei dati di cui sopra e delle otto domande di Cooper, proponiamo un'analisi della PPL sulla promozione della lingua cinese all'estero.

I. Pianificatore

A livello generale il governo cinese fornisce la direzione per lo sviluppo della PPL nel campo della promozione internazionale, ad esempio i testi politici dei ministeri competenti, in particolare del Ministero dell'Istruzione. Anche gli alti funzionari statali, come quelli a livello di vice primo ministro, sono attivamente coinvolti nelle attività correlate.

Tuttavia, la PPL sulla diffusione del cinese all'estero possiede caratteristiche uniche: è influenzata dallo status internazionale del Paese, dalle sue relazioni diplomatiche internazionali e dalle politiche nazionali del Paese di destinazione. Quindi, a micro-livello, anche i dirigenti e gli insegnanti degli Istituti Confucio di tutto il mondo fanno parte dei pianificatori della PPL cinese.

II. I contenuti della PPL

Corpus planning Attualmente, la lingua cinese, precisamente il *putonghua* e i caratteri scritti semplificati cinesi, è definita come la lingua di studio attraverso la Legge della Lingua comune nazionale, gli Statuti dell'Istituto Confucio, i materiali didattici, ecc. Con l'introduzione del concetto di "ICLE" e la sua interpretazione da parte degli accademici, il repertorio linguistico nel campo "ICLE" sta affrontando un'espansione.

Status planning Si riferisce principalmente ad assegnare al cinese funzioni diversificate. Per la PPL di qualsiasi Paese, quella nel settore della diffusione internazionale è la più difficile da effettuare direttamente ed efficientemente, a causa dell'influenza di numerosi fattori. Ad esempio, in Italia, il corso di lingua cinese è entrato nella scuola primaria e secondaria. Questa iniziativa è stata possibile grazie al convergere di due fattori: uno è l'accresciuta importanza della lingua cinese grazie allo sviluppo economico e del rapporto diplomatico tra l'Italia e la Cina; l'altro è l'apertura e la diversità della PPL d'Italia nel campo che concerne le lingue straniere.

Sebbene attualmente il cinese sia la lingua madre più parlata, a livello internazionale svolge molte meno funzioni dell'inglese e di molte altre lingue europee. Ad esempio, il cinese, pur essendo una delle sei lingue ufficiali dell'ONU, ha il più basso tasso di utilizzo e di diffusione all'interno dell'Organizzazione, con l'inglese che rappresenta l'80% dei documenti originali dell'ONU e il cinese, il russo e l'arabo che rappresentano un totale dell'1% (Zhou Youguang, 2016: 48).

Per questo motivo, il governo cinese raccomanda di elevare con maggiore sforzo il valore del cinese in campo accademico, di pubblicare prima in cinese i risultati delle ricerche scientifiche e di aumentare l'utilizzo del cinese nelle organizzazioni e conferenze internazionali. Gli studiosi cinesi, come Wang Hui (2020) auspicano un aumento dell'uso della lingua cinese in campo accademico e nelle organizzazioni internazionali e un miglioramento dei servizi linguistici in cinese durante gli eventi internazionali (ad esempio negli eventi sportivi).

Tuttavia, ci sono poche misure della PPL specifiche, tra cui gli esami di HSK rendono la lingua cinese un requisito necessario per studiare in Cina, dandogli una funzione importante. Inoltre, gli eventi internazionali come la Conferenza Internazionale sulla Lingua e i Giochi Olimpici migliorano gradualmente lo status internazionale del cinese.

Acquisition planning Le misure sono diverse in questo ambito: in Cina si pubblicano i programmi d'esame ed i materiali didattici per fornire consigli e indicazioni per l'apprendimento della lingua cinese, a livello internazionale si sviluppano i materiali didattici e le ricerche che riguardano ICLE per favorire l'insegnamento del cinese L2.

All'estero, l'Istituto Confucio invia gli insegnanti cinesi, collabora con le scuole locali del Paese ospitante per sviluppare materiali didattici locali, conduce attività di insegnamento dalla scuola primaria all'università e in diversi settori, come quello linguistico e culturale, svolge la formazione degli insegnanti di lingua cinese locali, fornisce borse di studio e servizi di informazione per gli studenti che desiderano proseguire gli studi in Cina, al fine di soddisfare le esigenze di apprendimento del cinese da parte di persone in diversi Paesi.

Prestige planning Si tengono un'ampia gamma di attività culturali per gli appassionati

di lingua cinese attraverso l'Istituto Confucio, che collega la lingua alla Cina con la sua ricca e antica cultura. Si organizzano concorsi linguistici per gli studenti universitari di cinese per aumentare l'entusiasmo e il senso di realizzazione nell'apprendimento della lingua. La partecipazione attiva delle istituzioni linguistiche cinesi agli eventi linguistici internazionali e il sostegno finanziario ai sinologi aumentano l'importanza del cinese in campo accademico.

III. Oggetto della PPL

All'estero, l'oggetto principale sono gli studenti e gli insegnanti di lingua cinese, anche i sinologi. E nel territorio cinese, l'oggetto principale sono gli studenti stranieri e le università che partecipano alla collaborazione dell'Istituto Confucio e che offrono i corsi relativi al cinese L2.

IV. Obiettivo della PPL

Obiettivi espliciti aumentare il numero di studenti e amanti della lingua cinese all'estero; incrementare l'uso e l'importanza della lingua cinese nelle organizzazioni, nelle attività e nei campi accademici internazionali e soddisfare le esigenze di apprendimento della lingua cinese degli studenti in tutto il mondo.

Obiettivi impliciti promuovere la cultura cinese nel mondo; mostrare l'immagine di sviluppo pacifico della Cina; migliorare gli scambi culturali internazionali e la comprensione e il riconoscimento del mondo verso la Cina e promuovere lo sviluppo del multiculturalismo nel mondo.

V. In che contesto

La promozione internazionale della lingua cinese può essere ricondotta a due contesti.

Un primo contesto riguarda la sua capacità di interazione con l'esterno: dopo il 1949, il Paese è gradualmente più aperto; la sua interazione con il mondo è aumentata progressivamente, ha realizzato uno sviluppo rapido in molti campi come l'economia e l'accademia. Dall'altro lato, la lingua parlata e scritta della Cina ha subito enormi e importanti riforme, è stata applicata simultaneamente nell'insegnamento della L2.

Un secondo contesto riguarda la capacità di attrazione internazionale: senza dubbio la conoscenza della Cina è cresciuta tuttavia, permangono distanze culturali ed aree di conoscenza reciproca ancora del tutto da scoprire.

VI. Con quali mezzi

Per quanto riguarda la promozione internazionale del cinese, il governo, attraverso il Ministero dell'Istruzione e la CLS, ha proposto una serie di politiche specifiche e ha spesso citato nei testi della PPL le misure della promozione. Però lo strumento principale è la promozione linguistica e culturale realizzata dagli Istituti Confucio nel mondo e dai progetti di *Hanyu Qiao*.

VII. Attraverso quale processo decisionale

Prima del 2019 si trattava di una PPL top-down attraverso una guida politica, ma le enormi riforme nel 2019 riflettono l'importante influenza degli studiosi cinesi e internazionali e le ripercussioni internazionali sulla PPL cinese, realizzando un processo bottom-up. Allo stesso tempo, a micro-livello, cioè negli Istituti Confucio di tutto il mondo, gli insegnanti cinesi e locali e gli amministratori scolastici hanno l'autorità sufficiente per organizzare, a seconda delle condizioni locali, attività didattiche e culturali diversificate e specifiche per ogni materia.

VIII. Con quale effetto

(1) È stato creato un sistema di Istituti (Aule) Confucio che copre i cinque continenti, coinvolgendo 162 Paesi e alla fine del 2019 più di 60 Paesi nel mondo avevano incorporato il cinese nei loro sistemi educativi nazionali¹³⁰.

(2) La Cina ha istituito e continuato a migliorare il sistema di valutazione degli esami di competenza linguistica e di qualificazione degli insegnanti; ha istituito 1.208 centri d'esame in 149 Paesi; solo nel 2019, 7,5 milioni di persone in tutto il mondo hanno sostenuto vari esami di lingua cinese; ha pubblicato e migliorato i programmi degli esami e “*Guoji hanyu shuiping dengji biao zhun* (国际汉语水平等级标准, Standard di valutazione delle competenze in cinese per ICLE, Trad. mia)”. La Cina ha

¹³⁰ Dati presi da Report on China's Language Work Development (2020)

sviluppato una varietà di materiali didattici per diversi gruppi di persone e ha regalato o venduto 150.000 copie di materiali didattici in 89 Paesi.

(3) Formazione di un'ampia rete. La creazione dell'Istituto Confucio collega risorse didattiche di alta qualità cinesi e di altri paesi. L'istituzione del *Center for Language Education and Cooperation e della Chinese International Education Foundation* ha ampliato la rete di risorse includendo non solo quelle didattiche, ma anche della cultura, la scienza e tecnologia e la ricerca accademica, formando in definitiva una rete composita, che viene sostenuta verticalmente dal governo cinese e di altri Paesi e partecipata orizzontalmente dalle scuole e università, dalle imprese e dalle istituzioni culturali, fornisce un forte sostegno agli studenti di lingua cinese in tutto il mondo.

(4) L'insegnamento online della lingua cinese si sta sviluppando rapidamente, riducendo le perdite nell'apprendimento linguistico dovute all'epidemia.

6.4 Istituti Confucio in Italia

Alla fine del 2018, in Italia sono stati fondati 12 Istituti Confucio e 43 Aule Confucio¹³¹ (v. tab. 7), che coprono 20 province italiane. (crif. Jin Zhigang e Shi Guanshen, 2022).

Nomi dell'Istituto Confucio	Istituzione italiana	Istituzione cinese	Data di fondazione
Istituto Confucio Sapienza Università di Roma http://www.istitutoconfucio.it	Sapienza Università di Roma	Beijing Foreign Studies University	2005 luglio
Istituto Confucio dell'Università degli Studi di	Università degli Studi di Napoli	Shanghai International Studies	2007 luglio

¹³¹ C'è anche un Istituto Confucio in San Marino. L'Aula Confucio è rivolta agli studenti della scuola primaria e secondaria.

Napoli "L'Orientale" https://www.confucio.unior.it/	"L'Orientale"	University	
Istituto Confucio di Pisa https://www.santannapisa.it/it/confucio/istituto-confucio	Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa	Chongqing University	2007 dicembre
Istituto Confucio di Torino http://www.istitutoconfucio.torino.it	Università degli Studi di Torino	East China Normal University	2008
Istituto Confucio di Bologna http://www.istitutoconfucio.unibo.it	Alma Mater Studiorum-Università di Bologna,	Renmin University of China	2008 luglio
Istituto Confucio dell'Università Ca' Foscari Venezia https://www.unive.it/pag/28684/	Università Ca' Foscari Venezia	Capital Normal University di Pechino	2008 settembre
Istituto Confucio di Padova https://www.istitutoconfucio.padova.it/new/	Università degli Studi di Padova	Guangzhou University	2009 aprile
Istituto Confucio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano http://istitutoconfucio.unicatt.it/	Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano	Beijing Language and Culture University	2009 luglio
Istituto Confucio dell'Università degli Studi di Milano https://www.istitutoconfucio.u	Università degli Studi di Milano	Liaoning Normal University	2009 novembre

nimi.it/			
Istituto Confucio di Macerata http://www.confucio.unimc.it	Università di Macerata	Beijing Normal University	2011 marzo
Istituto Confucio dell'Università degli Studi di Firenze http://www.istitutoconfucio.unifi.it/	Università degli Studi di Firenze	Tongji University di Shanghai	2013 giugno
Istituto Confucio presso l'Università di Enna "Kore" https://istitutoconfucio.unikore.it/	Università degli Studi di Enna "Kore"	Dalian Foreign Languages University	2016

Tabella 7. Istituti Confucio in Italia

Da questa tabella si evince che gli Istituti Confucio in Italia stanno crescendo ad un ritmo costante. Tutti offrono alla popolazione i corsi e gli esami di lingua cinese a diversi livelli, alcuni istituti offrono corsi di calligrafia cinese e di cinese commerciale, ed esami e corsi per le scuole primarie e secondarie. Ogni istituto organizza una serie di attività culturali come la celebrazione del Capodanno cinese, la visione di film in lingua cinese.

Gli Istituti Confucio sostengono anche lo sviluppo della lingua cinese nel sistema educativo italiano delle lingue straniere anche in collaborazione con università italiane.

Inoltre, nel 2016 è stato pubblicato il "Sillabo per l'insegnamento della lingua cinese nelle scuole secondarie di secondo grado", il risultato del gruppo di lavoro coordinato dal Prof. Federico Masini della Sapienza Università di Roma. Questo gruppo è formato da docenti venuti da diverse università italiane e degli Istituti Confucio. Nello stesso anno il terzo volume di "Parliamo Cinese" opera diretta dallo stesso Masini.

Nel 2020, il Ministero dell'Istruzione, in collaborazione con le reti televisive nazionali RAI Istruzione e Cultura, da metà aprile al fine luglio ha proposto un corso televisivo della durata di tre mesi, "La Scuola in TV", in concomitanza con la chiusura delle scuole per l'emergenza sanitaria. Il corso copre tutte le materie obbligatorie e facoltative a livello di istruzione di base. È stato progettato e realizzato da Chen Chen, la responsabile cinese dell'Aula Confucio del Liceo internazionale presso il Convitto Vittorio Emanuele II di Roma.

Dal punto di vista della PPL, l'Istituto Confucio in Italia svolge un ruolo importante sia in *acquisition planning* che in *prestige planning*:

In termini di *acquisition planning*, la via principale è quella dei corsi di lingua per la popolazione: i corsi di diversi livelli sono offerti nei fine settimana e la sera, quando è conveniente per il pubblico, sulla base dei programmi degli esami HSK e dello Standard di valutazione delle competenze in cinese di ICLE, con libri didattici ufficiali pubblicati in Cina o scelti dagli insegnanti; gli insegnanti cinesi svolgono la maggior parte delle attività didattiche e alcuni istituti offrono anche corsi online.

In termini di *prestige planning*, un'ampia varietà di attività culturali mostra la vera Cina e la diversa cultura cinese, riducendo le barriere culturali e promuovendo l'apprendimento della lingua.

In termini di *corpus planning*, l'uso del *putonghua* e dei caratteri cinesi semplificati nell'insegnamento e negli esami avviene principalmente attraverso *l'acquisition planning*. Mentre in termini di *status planning*, gli Istituti Confucio mantengono le funzioni del *putonghua* e dei caratteri semplificati attraverso gli esami. In aggiunta, la collaborazione nel campo dell'elaborazione dei materiali didattici tra gli esperti italiani e cinesi e la PPL d'Italia nel settore dell'insegnamento delle lingue straniere definiscono lo status della lingua cinese in Italia, ma il risultato dipende principalmente dal governo italiano.

Anche l'Istituto Confucio in Italia è stato frainteso in termini di promozione culturale, (ad esempio, preoccupano la propaganda politica cinese tramite gli Istituti, le risorse dei fondi venuti dal governo cinese e l'intervento del governo cinese sull'insegnamento linguistico), ma grazie all'atteggiamento positivo degli insegnanti

locali dell'Istituto¹³² la funzione e il funzionamento dell'Istituto sono stati resi più chiari, ottimizzando l'immagine dell'Istituto Confucio e aumentando anche il prestigio della lingua cinese.

6.5. Conclusione

Dal TCFL al TCSOLe poi al ICLE, la promozione della lingua cinese all'estero ha attraversato un processo di trasformazione dall'accettazione passiva degli studenti stranieri giunti in Cina, alla creazione attiva di istituzioni specializzate all'estero, attualmente integrata dal nuovo obiettivo di aumentare l'uso della lingua cinese nelle organizzazioni e negli eventi internazionali e nel settore accademico. Questo processo riflette un cambiamento del governo cinese nel campo dell'ideologia linguistica: dall'inizio si considera la promozione come una responsabilità nazionale e poi la considerava come uno strumento dell'espressione culturale Statale, finora si ritiene la promozione anche come la difesa dei diritti linguistici; ma c'è ancora una certa distanza dalla visione che lingua è una "risorsa". Questa distanza diventa ancora più evidente se la si confronta con le misure adottate per promuovere l'italiano all'estero in Italia (di cui si parlerà nel capitolo finale).

Il 2019 segna una significativa svolta della PPL nella promozione del cinese all'estero: il progresso più importante è la consapevolezza che la PPL deve includere le varietà dialettali, regionali e le lingue delle etnie minoritarie.

Lo sviluppo della promozione del cinese, in una certa misura, ha promosso la cooperazione intersettoriale in campi correlati all'interno del Paese e ha rafforzato gli scambi tra la Cina e l'estero.

Da un lato, perché la promozione internazionale della lingua cinese si è adattata alle reali esigenze dei Paesi di tutto il mondo di comprendere la lingua e la cultura cinese e la Cina contemporanea; dall'altro, la promozione ha integrato e mobilitato risorse educative e culturali nazionali di alta qualità e ha ottenuto un'allocazione ottimale e una circolazione efficace delle risorse attraverso la cooperazione sino-estera, riducendo notevolmente il costo dell'apprendimento del cinese per i cittadini stranieri (Wang Haining e Ning Jiming, 2018: 166, Trad. mia).

¹³² Si vede sul sito <https://formiche.net/2020/12/istituto-confucio-giuniperio-unica/>.

È innegabile, comunque, che ci siano molte aree da migliorare nella PPL. In primo luogo, i metodi di promozione dovrebbero essere maggiormente diversificati e, oltre agli Istituti Confucio, si dovrebbe accelerare lo sviluppo dell'industria culturale (come quella cinematografica e letteraria). In secondo luogo, si dovrebbe rafforzare l'elaborazione dei materiali didattici locali in base alle madrelingue e alle culture (Yu Kuohai, 2020) e migliorare la formazione degli insegnanti locali. In terzo luogo, le parole chiave della PPL in questo campo sono state cambiate più volte così come il nome della certificazione ufficiale che rappresenta la competenza per la didattica del cinese a livello internazionale. Addirittura, questo esame è stato interrotto per quasi dieci anni all'inizio del XXI secolo, durante quel periodo sono apparsi vari certificati simili. Sebbene l'esame ufficiale sia stato ripristinato e istituito il titolo “*Guoji zhongwen jiaoshi shengshu* 国际中文教师证书 (*Certificate for Teachers of Chinese to Speakers of Others Languages*)”, la sua autorità a livello internazionale è limitata agli Istituti Confucio e ci vorrà tempo e sforzi per creare una o più certificazioni con autorità internazionale simile a quella DILS-PG dell'Università per stranieri di Perugia, DILS dell'Università per stranieri di Siena e quella CEDILS dell'Università di Ca' Foscari. In quarto luogo, negli ultimi anni nel mondo ci sono state alcune valutazioni negative e malintesi sull'Istituto Confucio, soprattutto per quanto riguarda la diffusione della cultura cinese (si veda l'intervista sopradetta della Professoressa Elisa Giunipero), mentre le carenze sopra citate nel settore dell'insegnamento sono poco menzionate, ad esempio le risorse e i metodi didattici e la qualità degli insegnati ecc. (cfr. Jeffrey Gil, 2017: 84, 92). Di fronte a tutto questo risulta ancora più decisiva una PPL ispirata ai principi della diversità linguistica, dell'inclusione e della mobilità internazionale di persone, lingue, culture.

Capitolo 7. Italia e Cina: PPL a confronto

7.1. PPL sulla diffusione della lingua ufficiale o comune nazionale dello Stato

In questa sezione i termini “lingua ufficiale”, “lingua comune nazionale”, “italiano” e “cinese” includono anche le loro varietà quotidiane (comprese le varietà regionali e dialettali) ma escludono le lingue minoritarie e i dialetti.

Se confrontiamo la PPL relativamente alla promozione e al mantenimento dello status della lingua ufficiale e della lingua comune nazionale nei due Paesi, scopriamo che le misure adottate dal governo e dalle istituzioni cinesi competenti in questo settore sono ben visibili e rappresentano senza dubbio un’area prioritaria. Confronteremo i tre aspetti delle istituzioni linguistiche, delle leggi linguistiche e delle norme linguistiche in Cina.

7.1.1. Istituzioni linguistiche

In Cina, l’Associazione cinese per la riforma dei caratteri scritti è stata istituita subito dopo la fondazione della RPC. La Commissione linguistica statale è stata istituita presso il Ministero dell’Istruzione, con 24 ministeri e istituzioni statali come membri, stabilire norme per il cinese e le lingue delle etnie minoritarie, promuovere il *putonghua*, ecc. La CLS annovera come membri esperti di istituzioni accademiche (la *Chinese Academy of Social Sciences*, la *China Federation of Literary and Art Circles*) e i documenti che emana hanno autorità statale. Il sistema è ispirato alla modalità top-down che limita l’autonomia dei diversi dipartimenti, nello stesso tempo riduce la loro creatività e l’assoggetta alla politica statale generale.

In Italia, il governo non ha un dipartimento specificamente dedicato allo sviluppo della PPL. Ogni ente adotta misure sulla base delle proprie competenze e responsabilità: come gli obiettivi dell’insegnamento fissati dal MIUR per i corsi che riguardano la lingua e la letteratura italiana in ogni fase dell’istruzione; come l’obbligo assunto dalla Rai di promuovere la lingua e la cultura italiana. Un importante ruolo di orientamento grazie al suo prestigio, esercita, l’Accademia della Crusca attraverso le consulenze e le pubblicazioni dei linguisti aderenti. È innegabile che questo sistema sia

più flessibile e dia alle istituzioni una maggiore autonomia nell'adottare misure idonee (sia in termini di interventi visibili che di *laissez faire*) in base alle realtà di ciascun settore. È anche vero però che di fronte a una situazione sociale e linguistica sempre più complessa (la coesistenza di lingua ufficiale, lingue minoritarie, dialetti, lingue straniere e la promozione della lingua all'estero), pesa l'assenza di una PPL a livello statale, come rilevato da Pizzoli:

Di fronte all'emergenza di una "nuova questione della lingua", è quindi necessario immaginare una "nuova politica linguistica" razionale e coerente, pensata non per condizionare l'italiano ma per sostenere un progetto di valorizzazione autentico dell'italiano in Italia e all'estero. (Pizzoli, 2018: 40)

In effetti, anche in Italia esiste una proposta per la creazione di un'istituzione linguistica statale specializzata, il Consiglio superiore della lingua italiana (CSLI). Nel 2001, il senatore Andrea Pastore ha presentato il disegno di legge N. 993, proponendone la creazione. Anche su questa proposta si è molto discusso, soprattutto per quanto riguarda la composizione dell'organo e l'inadeguatezza sulla questione delle diversità linguistiche, in particolare per le lingue minoritarie. Senza contare le proposte quanto meno stravaganti o "assurde" presenti nella versione originale, una su tutte: l'elaborazione di una grammatica «ufficiale» della lingua italiana (cfr. Arcangeli 2008; Serianni 2005).

Anche se questo disegno di legge non è stato adottato, la proposta dell'istituzione della CSLI è stata riproposta nel corso degli anni da deputati e senatori: Paola Frassinetti nel 2009, Fabrizio di Stefano nel 2013 e nel 2016, Fabio Rampelli nel 2018.

Ma da questa proposta e dalle discussioni di studiosi come Arcangeli (2008, 2009) e Serianni (2005), è chiaro che anche la PPL sta affrontando nuove sfide teoriche e operative di fronte a nuove situazioni sociali e linguistiche.

7.1.2. Legislazione linguistica

Le leggi sono le misure più visibili e potenti in materia di PPL e costituiscono la base più solida per la promozione e la protezione delle lingue da parte dello Stato.

In Cina, come abbiamo detto nel capitolo 3, l'articolo della Costituzione «lo

Stato promuove l'uso del *putonghua* su tutto il territorio», è stato riportato in diverse leggi. Ad esempio, nella legge specifica per la lingua parlata e scritta comune nazionale o in quella sull'istruzione nella quale si legge che «l'uso del *putonghua* e dei caratteri standardizzati deve essere promosso». Queste leggi e regolamenti hanno stabilito e ripetutamente rafforzato l'importanza della lingua parlata e scritta comune nazionale.

In Italia, lo status della lingua italiana come lingua ufficiale non è sancito dalla Costituzione né stabilito da una legge specifica, ma ciò non significa che la lingua italiana non sia giuridicamente riconosciuta. Il suo status speciale nel Paese è espresso in modo relativamente implicito, in diversi testi giuridici e documenti ufficiali.

In primo luogo, in “Lo Statuto per La Valle D'Aosta”, nel “Titolo VI. Lingua e Ordinamento Scolastico”, ci sono tre articoli che stabiliscono la parità di status del francese e dell'italiano in campo amministrativo e pedagogico. Questo sancisce indirettamente lo status di lingua ufficiale de facto dell'italiano nella Regione Valle D'Aosta.

Nello “Statuto Speciale per il Trentino-Alto Adige” l'art. 99 chiarisce che nella regione la lingua tedesca è parificata a quella italiana che è la lingua ufficiale dello Stato.

Vale la pena notare che questi due provvedimenti legislativi sono stati approvati con leggi costituzionali rispettivamente nel 1948 e nel 1972.

Lo status ufficiale della lingua italiana è anche esplicitamente indicato dalla legge ordinaria 482/1999. L'art. 1, al comma 1, recita «La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano». «Questa legge può ben considerarsi ricognitiva e interpretativa d'un principio costituzionale implicito, come di nuovo ha dichiarato la Consulta (sentenza n. 159 del 2009)» (Ainis, 2010: 43).

Il tema della natura esplicita vs implicita della forza regolatrice ha interessato molto gli studiosi.

Ainis (2010), nel proporre l'esempio delle norme sulle confezioni alimentari che richiedono l'uso dell'italiano (vedasi la legge 753/1982 sulle confezioni del miele e il decreto legislativo 109/1992 circa i prodotti alimentari preconfezionati), esclude la

natura di norme di PPL in quanto «non hanno la lingua per oggetto, non si preoccupano del suo stato di salute. Esse si curano piuttosto di tutelare il contraente debole, di proteggere l'interesse dei consumatori» (Ainis, 2010: 41). Di parere opposto di Shohamy (2006) che le qualifica misure implicite di PPL.

Sulla materia è intervenuta con nettezza la Corte Costituzionale sancendo il “principio dell'implicitezza”:

la Costituzione conferma per implicito che il nostro sistema riconosce l'italiano come unica lingua ufficiale, da usare obbligatoriamente, salvo le deroghe disposte a tutela dei gruppi linguistici minoritari, da parte dei pubblici uffici nell'esercizio delle loro attribuzioni. (sentenza C. Cost n. 28, 1982¹³³)

Tale principio è stato ribadito dalla Corte in una sentenza più recente (C. Cost. n.42, 2017), in tema di diffusione delle lingue straniere in Italia:

Le legittime finalità dell'internazionalizzazione non possono ridurre la lingua italiana, all'interno dell'università italiana, a una posizione marginale e subordinata, obliterando quella funzione, che le è propria, di vettore della storia e dell'identità della comunità nazionale, nonché il suo essere, di per sé, patrimonio culturale da preservare e valorizzare. (sentenza C. Cost. n.42, 2017¹³⁴)

Nella sentenza sopra si usa il termine “comunità nazionale” riferendosi all'Italia. La lingua italiana come “vettore della storia e dell'identità della comunità nazionale” occupa un posto insostituibile e ineguagliabile nel repertorio linguistico d'Italia.

Va rilevato, inoltre, che già nel 2012 la Corte Costituzionale (159, 2009) riconosce alla legge del 2019 il valore di punto di riferimento e di orientamento giurisdizionale:

La consacrazione, nell'art. 1, comma 1, della legge n. 482 del 1999, della lingua italiana quale «lingua ufficiale della Repubblica» non ha evidentemente solo una funzione formale, ma funge da criterio interpretativo generale delle diverse disposizioni che prevedono l'uso delle lingue minoritarie, evitando che esse possano essere intese come alternative alla lingua italiana o comunque tali da porre in posizione marginale la lingua ufficiale della Repubblica; e ciò anche al di là delle pur numerose disposizioni specifiche che affermano espressamente nei singoli settori il primato della lingua italiana (art. 4, comma 1; art. 7, commi 3 e 4; art. 8. confronta, inoltre, l'art. 6, comma 4, del regolamento di attuazione della

¹³³ <https://www.giurcost.org/decisioni/1982/0028s-82.html>.

¹³⁴ <https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2017&numero=42>.

legge n. 482 del 1999, emanato con il decreto del Presidente della Repubblica 2 maggio 2001, n. 345) (sentenza C. Costituzionale n. 159, 2009¹³⁵.)

In modo simile si pone l'interpretazione dell'art. 6 della Costituzione citata anche nello studio di Pizzoli nel quale si sottolinea che esso riferendosi a «minoranze parlanti altre lingue, dà come presupposto la presenza di un'altra lingua parlata dalla maggioranza» (Pizzoli, 2018:76).

Un'altra area che sostiene lo status della lingua italiana si trova nel campo dell'immigrazione. Nel 2009 è stato aggiornato il Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero), con l'aggiunta del comma 2-bis nell'art. 9:

Il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo è subordinato al superamento, da parte del richiedente, di un test di conoscenza della lingua italiana, le cui modalità di svolgimento sono determinate con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Nel Decreto 4 giugno 2010 del Ministero dell'Interno si stabiliscono le modalità concrete del test e il livello richiesto, cioè A2 del Quadro comune di riferimento europeo per la conoscenza delle lingue approvato dal Consiglio d'Europa, al fine di ottenere il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo.

In questo modo, la lingua italiana diventa un importante prerequisito per l'acquisizione dei diritti e dell'identità della cittadinanza in Italia da parte degli stranieri: si stabilisce infatti che se gli immigrati stranieri vogliono diventare italiani o soggiornare legalmente in Italia, è necessaria la competenza dell'italiano e non di altre lingue minoritarie né dell'inglese.

Inoltre, va notato che, oltre alla Costituzione e ai documenti sopra citati, tutte le leggi e i regolamenti sono scritti in lingua italiana, anche nelle aree autonome come la Valle d'Aosta e nelle aree linguistiche minoritarie, dove è accettata la versione in lingua di minoranza a condizione che sia disponibile anche il testo in italiano.

¹³⁵ <https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2009&numero=159>.

Come si evince da quanto sopra, la tutela dello status dell'italiano come lingua ufficiale non è infrequente nel complesso ordinamento giuridico, anche se non è scritto chiaramente nel testo Costituzionale.

Oltre alle leggi e ai regolamenti, ci sono molte occasioni in cui lo status della lingua italiana viene tutelato, esplicitamente o implicitamente.

Come nelle “Indicazioni nazionali e nuovi scenari, documento a cura del Comitato Scientifico Nazionale per le Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione (2018)”, che sottolineano l'importanza della lingua italiana nel percorso di istruzione e formazione¹³⁶:

La lingua italiana costituisce il primo strumento di comunicazione e di accesso ai saperi. [...] È responsabilità di tutti i docenti garantire la padronanza della lingua italiana, valorizzando al contempo gli idiomi nativi e le lingue comunitarie. [...] La padronanza sicura della lingua italiana consente di prevenire e contrastare fenomeni di marginalità culturale, di analfabetismo di ritorno e di esclusione.

Dai documenti e dalle misure citati sopra, è chiaro che l'italiano è lingua ufficiale de facto, come rilevato da Guerini

an official language is assumed to fulfil in the nation where it is granted such a status- to be the language “for all internal government functions”, the language used “in legislative and bureaucratic oral and written activities”, adopted “by government to communicate with citizens and that citizens are expected to use when communicating with government agencies”, “the language of instruction in government-supported schools” and “the language used in government mass-media”- the dominant position of Italian is clearly “undisputed and uncontroversial (Guerini, 2011:115).

Tuttavia, di fronte al dinamismo della situazione linguistica, la proposta di “Costituzionalizzare l'italiano” è sempre più presente. Oltre ai disegni di legge citati nello studio di Franchini (2012), possiamo trovare molte proposte anche sui siti ufficiali del Parlamento, come, il disegno di legge, n. 973 2013, d'iniziativa dei senatori Giannini, ecc; il n.993,2020, l'iniziativa del senatore Barbaro; la proposta di legge n. 4124, 2016 l'iniziativa dei deputati Fabrizio di Stefano ecc. e il n. 678 del 2018, da

¹³⁶ Ainis (2010) riferisce di quanto accaduto un aula in due occasione, nel 1996 e nel 1998, quando alcuni deputati e senatori hanno cercato di utilizzare il dialetto nei loro interventi ma è stata tolta loro la parola dal presidente di seduta.

Antonio Zoppi ecc.

Come chiarito da Pizzoli,

[...] a partire dall'inizio degli anni Duemila si è accesa la discussione intorno alla necessità di inserire una menzione esplicita nella Carta costituzionale che faccia riferimento alla lingua italiana come lingua ufficiale. [...] si rileva che pur se finora la mancata costituzionalizzazione dell'italiano non ha impedito di trattarla come lingua ufficiale, “è solo negli anni a noi più vicini che hanno cominciato a manifestarsi alcune conseguenze negative di quella ‘lacuna’ dovute ai mutamenti che il contesto complessivo ha nel frattempo subito”; la necessità si pone dunque alla luce dei cambiamenti recenti¹³⁷ (Pizzoli, 2018:77-79).

Le questioni per quanto riguarda la necessità di riconoscere l'ufficialità della lingua italiana nella Costituzione, quale parte o sezione modificare o integrare a tale scopo e quali potrebbero essere le criticità, sono già state discusse in numerosi studi, e non ci dilungheremo in questa ricerca. Tuttavia, una cosa è certa: il riconoscimento dello status della lingua italiana nella Costituzione avrebbe felici ripercussioni non solo all'interno del sistema lingua, ma anche, se non soprattutto, in tutte quante le dimensioni extralinguistiche o socio-linguistiche come segnalano Nicoletta Maraschio e Claudio Marazzini (2014: 29):

la costituzionalizzazione dell'ufficialità della lingua italiana nella nostra Repubblica appare [...] non solo come un opportuno richiamo alle funzioni primarie che questa lingua ha per l'efficienza delle istituzioni del nostro Stato, ma anche come un atto di tutela riferito all'intera civiltà italiana, che da quella lingua è stata innervata per secoli e attraverso quella lingua si è collocata nel mondo.

7.1.3. Standardizzazione della lingua

Per quanto riguarda il tema della standardizzazione della lingua, nel capitolo 3 abbiamo rilevato che dalla fondazione della RPC sono avvenuti cambiamenti significativi nella struttura del parlato e dello scritto comune nazionale. Le istituzioni linguistiche statali cinesi hanno emanato una serie di documenti che regolano la pronuncia, la forma e l'ordine dei tratti dei caratteri scritti, nonché le norme per la

¹³⁷ “i cambiamenti recenti” non sono altro che la complicazione del tessuto sociale d'Italia, l'integrazione europea, l'internazionalizzazione e la globalizzazione.

scrittura dello *Hanyu Pinyin*.

Le principali aree di realizzazione della normalizzazione sono l'istruzione, la radio e la televisione. Le persone che lavorano in questi settori, come insegnanti, annunciatori e presentatori, devono avere un livello adeguato del *putonghua*. A partire dagli anni Ottanta e Novanta, il centro della normalizzazione si è spostato dalle persone alle macchine per l'elaborazione delle informazioni linguistiche, primo tra tutti il sistema di scrittura elettronica digitale.

In Italia, dopo la fondazione della Repubblica, l'italianizzazione e l'emarginazione dei dialetti si erano concentrati anche nel campo dell'istruzione e della radiotelevisione.

Fondata nel 1943, la Commissione Alleata raccomandò agli insegnanti di “evitare i dialettalismi”, il Programma Ermini nel 1955 consigliò agli insegnanti di essere esempi “del corretto uso della lingua nazionale”, mentre, allo stesso tempo, il dialetto fu considerato come lingua della famiglia ed era limitato all'insegnamento del canto e della musica (Balboni, 2001). Come Robustelli ha sintetizzato:

Italian language policy in schools has seen, since the years of Unification, a series of measures in favour of the use of the Italian language and the marginalisation of dialects. Dialects were not used in the classroom and their use was more and more stigmatised as a sign of illiteracy and low cultural level. Even accents started to assume the role of new social markers. As a consequence, most of the younger generations lost familiarity with dialects and adopted the national language. School remained impervious to the use of dialects in teaching practice and in ministerial programmes, despite the social and cultural revolution represented by the increase of compulsory schooling to 14 years and the establishment of the single Middle School in 1962. (Robustelli, 2018: 172)

Inoltre, la Rai ha pubblicato alcuni materiali per regolare la pronuncia, ad esempio, nel 1949 il Prontuario di pronuncia e ortografia; il Dizionario di ortografia e pronuncia (DOP) nel 1969. Quest'ultimo è ancora considerato il modello di riferimento per la pronuncia dell'italiano per la Rai e si possono trovare risorse rilevanti sul sito dell'emittente pubblica.

Inoltre, i diversi programmi radiotelevisivi nei vari periodi hanno contribuito non solo alla promozione ma anche alla standardizzazione della lingua: “Non è mai troppo tardi. Corso di istruzione popolare per il recupero dell'italiano analfabeto” degli

anni Sessanta; “Paroliamo” negli anni Ottanta.

Tuttavia, è stato proprio lo sviluppo e la popolarità di radio e televisione a portare cambiamenti nella lingua italiana, portando addirittura al capovolgimento del rapporto tra l’italiano parlato e scritto (D’Agostino, 2012; De Mauro 2016 e Beszterda, 2007).

Il cambiamento della situazione linguistica si proietta anche nel campo dell’insegnamento della lingua italiana, si dimostra attraverso l’attenzione alla lingua verbale e l’accettazione e l’utilizzo dei dialetti nell’insegnamento. Balboni (2009) ha osservato che De Mauro, tra il 1968 e il 1980 ha pubblicato più di 180 articoli e ne ha riassunti i punti principali, tra cui i più importanti sono 1) l’invito a non ignorare i dialetti nel percorso d’insegnamento; 2) l’invito a rispettare la diversità della lingua e della cultura italiana; 3) la diversità linguistica di ognuno deve essere riconosciuta; e 4) la richiesta di non ignorare il cambiamento dinamico della lingua.

Negli anni Settanta si è verificata una svolta importante, con la pubblicazione delle “Dieci tesi per un’educazione linguistica democratica” del Gruppo di Intervento e di Studio nel Campo dell’Educazione Linguistica (GISCEL 1975) e da allora l’insegnamento dell’italiano nelle scuole ha subito un grande cambiamento, con la competenza orale che ha acquisito importanza e con i dialetti che sono diventati un elemento necessario nell’insegnamento per riflettere sulla diversità del patrimonio linguistico e culturale del Paese, «*the occasional use of the dialect as a maker of cultural identity also deserves respect*» (Guerini, 2010:121).

In occasione della “Ventiduesima Settimana della Lingua Italiana nel Mondo nel 2022: L’italiano e i giovani”, L’Accademia della Crusca, ha presentato un documentario dal titolo “La Fabbrica dell’Italiano”, in cui Nicoletta Maraschio, sua Presidente Onoraria, ha raccontato ciò che l’Accademia ha voluto trasmettere ai giovani di fronte allo sviluppo di Internet e dei social media: l’utilizzo della lingua cambia a seconda dei contesti e delle situazioni comunicative. Il che dimostra che l’attuale focus dell’educazione linguistica italiana è sulla capacità degli studenti di comunicare ed esprimersi in modo appropriato in diversi contesti e con diversi interlocutori.

Il cambiamento della situazione linguistica ha interessato anche la sfera

amministrativa, gli studiosi hanno iniziato a riflettere sul linguaggio dei documenti amministrativi, come la proposta del concetto di “antilingua” di Italo Calvino. E negli anni Novanta una serie di documenti governativi per migliorare la “trasparenza” amministrativa ha comportato le modifiche delle consuete modalità stilistiche delle comunicazioni scritte e un’attenzione verso la qualità dei servizi (Pizzoli, 2018). Tra i documenti, la Legge 7 agosto 1990, n. 241 “Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi”, la Circolare 2 maggio 2001, n. 10888 della Presidenza del Consiglio dei ministri “Guida alla redazione dei testi normativi”, ecc. si concentrano sul lato linguistico e grammaticale del testo amministrativo. Inoltre, sono stati pubblicati alcuni volumi speciali per guidare alla scrittura del testo, ad esempio il “Codice di stile delle comunicazioni scritte a uso delle pubbliche amministrazioni” (1993) e il “Manuale di stile” (1997). Nel 2020, la Ministra della Funzione Pubblica Fabiana Dadone e il Presidente dell’Accademia della Crusca, Claudio Marazzini, hanno firmato un accordo quadro per favorire il buon uso della lingua italiana nella comunicazione tra l’amministrazione e i cittadini, in una forma che sia comprensibile a tutti i diversi destinatari (e quindi anche ai cittadini), negli atti, nei documenti e nella corrispondenza dell’Amministrazione pubblica.

Oltre al miglioramento della scrittura dei documenti amministrativi, il governo, in collaborazione con gli studiosi, ha emanato linee guida per riflettere sull’uguaglianza di genere e combattere la discriminazione di genere nei documenti governativi, come ad esempio, le “Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo, Progetto realizzato con il finanziamento della Regione Toscana L.R. 16/09 Cittadinanza di Genere (2012)” e le “Linee Guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR (2018)”.

7.1.4. Motivi

Per quanto riguarda i motivi principali delle differenze, si riferiscono i seguenti aspetti:

Rispetto alla Cina, l’Italia promuove la lingua ufficiale e mantiene il suo status ufficiale nel Paese, in un modo meno evidente e diretto. Secondo gli studi di

D'Agostino (2012) e di De Mauro (2016), il processo di industrializzazione e di sviluppo economico e sociale, la mobilità della popolazione, la diffusione dei mass media come giornali, radio e televisione, l'aumento della domanda di una lingua comune e la ferma determinazione del governo a ridurre l'analfabetismo e a migliorare i livelli di istruzione, sono tutti fattori che hanno contribuito alla promozione della lingua italiana.

Nelle ricerche di Trabucco (2010), Ainis (2010), Pizzoli (2018) vengono analizzate le principali ragioni per cui la lingua ufficiale italiana non è stata inclusa nella Costituzione: da un lato, perché si considerava un fatto indiscusso che l'italiano fosse la lingua ufficiale statale; dall'altro, per evitare il rischio di scelte e comportamenti che avrebbero potuto evocare, anche lontanamente, l'esperienza fascista. Questi sono anche i motivi per cui l'Italia non ha utilizzato troppi interventi espliciti durante il lungo processo di promozione interna della lingua.

In Cina, la lingua comune nazionale ha subito significativi e più frequenti cambiamenti a partire dalla metà del XX secolo, sia dal punto di vista fonetico che da quello di scrittura, particolarmente per quanto riguarda quest'ultimo, considerando le due esperienze di semplificazione di cui abbiamo parlato nel Capitolo 3. Inoltre, l'enorme popolazione e le dimensioni geografiche della Cina hanno creato delle sfide per la promozione della lingua. Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione cinese per il 2022, in Cina, il tasso della popolazione in grado di utilizzare il *putonghua* ha raggiunto l'80,72% e il tasso di analfabetismo è sceso al 2,67%, ma considerando che in Cina ci sono più di 1,4 miliardi di persone (il dato ufficiale per il 2021 è di 1,413 miliardi), scopriamo che, finora, ci sono ancora più di 260 milioni di persone che non hanno competenza della lingua parlata comune nazionale, cioè il *putonghua* e più di 37 milioni di analfabeti. Questo spiega perché la Cina ha adottato misure più esplicite per promuovere la lingua comune e ha emesso documenti di normalizzazione della lingua attraverso le istituzioni specializzate.

7.2. PPL sulla tutela della diversità linguistica

7.2.1. Protezione legislativa

La Costituzione della Repubblica Italiana ha tenuto conto della salvaguardia della diversità linguistica e culturale fin dalla sua creazione, considerando la tutela costituzionale dei cittadini che parlano lingue diverse come il segno distintivo di uno Stato democratico: «Il governo italiano afferma che il rinnovamento democratico dello Stato deve necessariamente importare un complesso di speciali garanzie per i cittadini di lingua diversa dalla italiana» (cfr. Pizzoli, 2018:82).

Così, per più di 70 anni, dalla fondazione della Repubblica ad oggi, sono state emesse diverse leggi e documenti amministrativi per la tutela delle lingue minoritarie dal governo statale e dalle autorità locali. Con la promulgazione della Legge 15 dicembre 1999, n. 482 “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”, il compito principale di tutela è stato affidato alle autorità locali (Pizzoli, 2018). Sono state introdotte sempre più leggi o regolamenti locali in questo settore, ma c’è stato anche «il pericolo di immotivate rivendicazioni di autonomia e del riconoscimento di specialità culturali senza effettivi fondamenti scientifici e con finalità di tipo politico e commerciale» (Maraschio e Robustelli, 2011:78). La Corte Costituzionale ha prontamente bloccato questo rischio, cercando di garantire un equilibrio tra le diversità culturali.

Gli studiosi hanno suddiviso il lungo processo di sviluppo giuridico nel campo di tutela delle lingue minoritarie (anche i dialetti) in diverse fasi:

Secondo Ainis (2019) ci sono cinque fasi: 1) la prima fase fu antecedente alla redazione della Costituzione, rappresentata dai due decreti sul riconoscimento dello status del francese nella Valle d’Aosta e quello del tedesco in Alto Adige; 2) la seconda iniziò negli anni Cinquanta, rappresentata dalla pulizia legislativa di quelle odiose norme introdotte dal fascismo, come la n. 935 del 1966; 3) la terza fu all’inizio degli anni Settanta, rappresentata dagli statuti regionali per la diffusione delle lingue minoritarie nei territori delle minoranze linguistiche; 4) la quarta fu nel ventennio successivo, in cui le normative locali sono subentrate alle normative statali; 5) l’ultima

fase era rappresentata dalla Legge n. 482 del 1999.

Anche Di Suini (2019) ha diviso questo processo in 5 fasi: 1) quella delle minoranze superprotette, nei primi anni dall'entrata in vigore della Costituzione; 2) la seconda è quella della tutela delle minoranze nelle minoranze, cioè le lingue dei gruppi più piccoli presenti nelle stesse regioni dove risiedevano le minoranze superprotette; 3) quella della tutela delle minoranze storiche in tutto il Paese; 4) quella della protezione dei dialetti regionali; 5) la fase relativa alla tutela della lingua degli immigrati.

Grazie a questi processi legislativi, l'Italia dispone oggi di un sistema completo di protezione giuridica in diversi livelli gerarchici: 1) la Costituzione e altre leggi e documenti giuridici statali, ad esempio, la Legge n. 482, 1999 e la sentenza n. 159 del 2009; 2) le leggi delle Regioni ad autonomia speciale, come gli Statuti delle Regioni Valle d'Aosta, Trentino – Alto Adige e Sicilia ecc.; 3) leggi ordinarie e statuti regionali, come la legge della Regione Molise n. 15 del 1997 “Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale delle minoranze linguistiche nel Molise” e la legge della Regione Emilia – Romagna n. 16 del 2014 “Salvaguardia e valorizzazione dei dialetti dell'Emilia Romagna”.

Anche in Cina il sistema giuridico attribuisce grande importanza alla tutela linguistica delle etnie minoritarie e, come abbiamo detto nel capitolo 4, ha sviluppato un sistema relativamente completo e trasversale che copre tutti i livelli: 1) la Costituzione¹³⁸ e le leggi statali, come la legge di autonomia regionale; 2) leggi e regolamenti locali delle diverse aree autonome: come gli statuti delle 5 regioni autonome; 3) regolamenti locali, come nel “Regolamento per la tutela del patrimonio culturale immateriale di Fuzhou (una città nella provincia Fujian)”, l'art. 3 si riferisce ai dialetti locali.

Attraverso un sistema di protezione legale ben consolidato e completo, sia l'Italia che la Cina hanno raggiunto una protezione nei diversi aspetti per le lingue minoritarie e quelle delle etnie minoritarie: 1) protezione del diritto e della libertà delle minoranze di usare e di sviluppare¹³⁹ la lingua del loro proprio gruppo di appartenenza;

¹³⁸ Da notare che, gli articoli che riguardano la libertà dell'utilizzo e di sviluppo della lingua parlata e scritta della propria etnia entrano nella Costituzione cinese prima dell'articolo riguardante la promozione del *putonghua*.

¹³⁹ Il termine “sviluppare la lingua” qui indica, completare e aggiornare il sistema linguistica, come il

2) protezione del loro diritto di ricevere servizi pubblici, di difendere i loro diritti e interessi legittimi e di partecipare alla vita politica nella propria lingua; 3) protezione del loro diritto di imparare nelle scuole i loro idiomi e di acquisire conoscenze nelle loro lingue; 4) protezione del loro diritto di diffondere le lingue minoritarie e delle etnie minoritarie ai non madrelingua: nella legge n.482, 1999 dell'Italia, addirittura, si incoraggia esplicitamente la diffusione internazionale delle lingue minoritarie; e la Cina incoraggia i lavoratori statali dell'etnia Han nelle aree autonome delle etnie minoritarie ad apprendere le lingue delle minoranze, con l'obiettivo, da un lato, di facilitare il lavoro statale; dall'altro lato come manifestazione dell'integrazione etnica, ma con l'avvento del concetto “*Guoji zhongwen jiaoyum* (国际中文教育, International Chinese Language Education)”, alcuni studiosi ritengono che in futuro anche le lingue delle etnie minoritarie dovrebbero essere incluse nelle attività di educazione internazionale linguistica, come abbiamo già accennato nel capitolo precedente.

Il passaggio da una protezione passiva (cioè la tutela della parità delle diverse lingue) a una protezione attiva (cioè l'aiuto allo sviluppo delle diverse lingue e il sostegno allo sviluppo della loro cultura) rappresenta un'evoluzione da parte dei governi dei due Paesi: la diversità linguistica non è più un ostacolo allo sviluppo statale, né solo un diritto da salvaguardare, ma è un simbolo della diversità culturale del Paese, una risorsa che può essere esportata e può promuovere lo sviluppo in altri settori, ad esempio quello economico.

Sebbene l'Italia e la Cina siano accomunate, in numerosi aspetti, dalla tutela legislativa delle lingue minoritarie e delle etnie minoritarie, hanno una differenza evidente, cioè una legge specifica in questo campo. In Italia, la legge n.482, 1999, che è un complemento e uno sviluppo dell'art. 6 della Costituzione e che chiarisce cosa si intende come “minoranze linguistiche” e protegge esplicitamente le lingue minoritarie in termini di: ambiti di applicazione delle norme di tutela, istruzione scolastica e universitaria, uso delle lingue tutelate nell'esercizio di funzioni pubbliche, toponomastica e ripristino dei cognomi originari, servizio pubblico radiotelevisivo,

suo repertorio e la diffusione della lingua.

stanziamenti per gli enti locali, promozione delle lingue tutelate diffuse all'estero, ecc.

Questa legge è senza dubbio un punto molto significativo per la tutela delle lingue minoritarie e, come abbiamo detto prima, ha portato a un maggior numero di politiche governative locali per la tutela delle lingue minoritarie e i legislatori hanno cercato di approfittare di questa legge per promuovere i dialetti regionali (Di Suini, 2019). Soprattutto, ha elevato la sensibilità del pubblico relativamente alla diversità linguistica e culturale e ha aumentato la consapevolezza della importanza di preservare la cultura unica della propria regione.

Ovviamente la legge n.482, 1999 ha i suoi limiti e ha ricevuto alcune critiche, in particolare da parte di studiosi che sostengono che l'elenco delle lingue minoritarie non è sufficiente e crea delle differenze tra le lingue minoritarie superprotette, come quelle in Valle d'Aosta, in Alto Adige; quelle storiche nell'elenco della legge n. 482; e le lingue fuori dall'elenco sotto la protezione dei regolamenti locali, ecc.

Insomma, la politica linguistica dell'Italia repubblicana è un po' come un ascensore: viziata da una sorta d'imperialismo normativo nei confronti delle etnie più deboli, arrendevole con le minoranze più ricche e più coese, pressoché silente rispetto alla tutela della nostra lingua nazionale. (Ainis, 2010: 48-49)

Un numero crescente di studiosi in Cina chiede una legge specifica sulla protezione della diversità linguistica, soprattutto in relazione alle lingue delle etnie minoritarie. Gli studiosi sostengono che l'attuale sistema legislativo, nel quale le leggi locali sono la forza principale per la protezione, è sbilanciato e "frammentato" (Yang, Jiang 2021), poiché molti gruppi delle etnie minoritarie sono dispersi e non hanno aree autonome, oppure hanno bassi livelli di autonomia e nessun potere legislativo. È necessaria una legge specifica a livello statale per garantire che tutte le lingue parlate e scritte delle etnie minoritarie ottengano uno sviluppo equilibrato, indipendentemente dalle dimensioni o dal grado di completezza dei sistemi linguistici delle etnie.

Inoltre, nella legge n. 482, 1999 si stabilisce chiaramente il finanziamento per realizzare la tutela. Anche la Cina dovrebbe prendere in considerazione di specificare il finanziamento nell'area della tutela delle lingue delle etnie minoritarie nello schema della PPL e dovrebbe creare o affidare a un ente specifico il monitoraggio dell'uso dei fondi aiutando a mettere in pratica le misure di tutela delle leggi e dei regolamenti

statali e locali.

7.2.2. Protezione nel contesto dell'istruzione linguistica

L'istruzione linguistica settore di PPL non soltanto salva i diritti dei parlanti, ma anche mantiene fortemente la vitalità linguistica e la possibilità di una continua evoluzione della lingua.

Attualmente, in Italia esistono tre modelli principali d'istruzione bilingue (la lingua italiana e una lingua minoritaria¹⁴⁰) come riportato di seguito:

1) il modello di bilinguismo perfetto, caratterizzato dal bilinguismo italo-francese nella Regione Autonoma Valle d'Aosta: le ore d'insegnamento di diverse materie sono distribuite equamente tra il francese e l'italiano, secondo l'art. 39 dello Statuto Regionale:

Nelle scuole di ogni ordine e grado, dipendenti dalla Regione, all'insegnamento della lingua francese è dedicato un numero di ore settimanali pari a quello della lingua italiana.

L'insegnamento di alcune materie può essere impartito in lingua francese.

Anche nell'applicazione pratica il personale del settore dell'istruzione regionale sta facendo del suo meglio per realizzare questo modello di bilinguismo perfetto, con la delibera n.5.884 del 22 luglio 1994, si integrano le discipline e si chiarisce la distribuzione delle ore dedicate all'italiano e al francese.

Per ogni disciplina vengono definiti gli ambiti da trattare in francese e in italiano allo scopo di raggiungere un'economia cognitiva globale. Nel contempo si introduce l'insegnamento dell'inglese come lingua straniera. Si affaccia quindi la proposta di apertura verso la dimensione europea dell'insegnamento, verso un avvicinamento delle discipline linguistiche e successive esperienze di didattica integrata delle lingue. (Traversa, 2006: 72)

In aggiunta, nelle scuole secondarie di secondo grado, si pratica il progetto sperimentale bilingue ESABAC (Esame di Stato e *Baccalauréat*) che è stato proposto

¹⁴⁰ Qui non parliamo dell'istruzione trilingue (italiano- tedesco- ladino) come nella provincia di Bolzano in Trentino- Alto Adige.

nel 2004, fa parte della cooperazione transfrontaliera sull'educazione linguistica tra la Regione Autonoma Valle d'Aosta in Italia e l'Alta Savoia in Francia, con l'obiettivo di una formazione bilingue.

2) il modello del rigido separatismo, il tipico esempio è nella provincia autonoma di Bolzano secondo l'art. 19 dello Statuto:

Nella provincia di Bolzano l'insegnamento nelle scuole materne, elementari e secondarie è impartito nella lingua materna italiana o tedesca degli alunni da docenti per i quali tale lingua sia ugualmente quella materna. Nelle scuole elementari con inizio dalla seconda o dalla terza classe, secondo quanto sarà stabilito con legge provinciale su proposta vincolante del gruppo linguistico interessato e in quelle secondarie è obbligatorio l'insegnamento della seconda lingua che è impartito da docenti per i quali tale lingua è quella materna.

Si richiedono anche 2.000 ore di studio per tutto il ciclo scolastico e un buon livello al momento del diploma (Prader, 2006). Secondo le linee guida, alla fine della scuola secondaria di secondo grado, la competenza linguistica della lingua seconda in italiano o in tedesco degli studenti deve aver raggiunto il livello B2 del *Quadro di riferimento europeo delle lingue* (Baur, 2022).

Ognuno di questi due modelli ha vantaggi e svantaggi: il primo facilita il contatto e l'interazione tra i due gruppi, ma tende anche a creare una minaccia alle lingue minoritarie da parte della lingua più prestigiosa; il secondo modello facilita la protezione delle lingue minoritarie, ma tende a creare una separazione tra gruppi linguistici diversi (Pizzoli, 2018; Di Suini, 2019).

3) il terzo modello è l'inserimento dei corsi di lingua minoritaria nella programmazione curricolare complessiva. Al momento dell'iscrizione degli studenti, i genitori dovrebbero comunicare esplicitamente all'istituto l'insegnamento di loro interesse e se intendono coinvolgere i loro figli nei corsi di lingua minoritaria, ad esempio, nel caso della lingua friulana nella Regione Friuli-Venezia Giulia. Secondo i documenti regionali, l'insegnamento della lingua friulana è stato inserito nell'orario curricolare complessivo dalla fase della scuola dell'infanzia alla scuola primaria per il quinquennio e alla scuola secondaria di primo grado nel triennio. I genitori dovranno comunicare con le scuole al momento della prima iscrizione se i loro figli accettano i corsi di lingua friulana, una volta dato il consenso, sarà considerato valido per tutto il

percorso, cioè dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di primo grado e per eventuali modifiche dovrà essere presentata una richiesta alla scuola in fase di iscrizione. Per l'anno accademico 2019-2020, nella Regione c'erano 57 scuole statali che offrivano il corso di lingua friulana e 77 scuole private¹⁴¹.

Anche in Cina esistono tre modelli di insegnamento bilingue (lingua comune nazionale - lingua della minoranza etnica) molto diffusi:

1) nel primo, tutti i corsi sono insegnati nella lingua comune nazionale e inoltre si aggiunge un corso specifico della lingua della minoranza etnica;

2) nel secondo, tutti i corsi sono insegnati nella lingua della minoranza etnica e si aggiunge un corso specifico della lingua comune nazionale;

3) nel terzo, una parte dei corsi è insegnata nella lingua comune nazionale e l'altra parte dei corsi nella lingua minoranza etnica.

Attualmente, in Cina, l'istruzione delle lingue delle etnie minoritarie è in fase di cambiamento. Secondo Zhou Qingsheng (2014), l'insegnamento delle lingue mongola e tibetana in Cina si basava principalmente sui modelli di prima e seconda; la maggior parte dei corsi di lingua uigura nella Regione autonoma Xinjiang si stava spostando dal primo al terzo modello; per quanto riguardava i corsi di lingua dell'etnia Chaoxian coesistevano i tre modelli, mentre i corsi di lingua dell'etnia Yi erano principalmente di primo e secondo modello. Tuttavia, nel 2017, il Ministero dell'Istruzione cinese ha preparato tre libri di testo generici statali per le scuole primarie e secondarie di primo grado: la lingua e la letteratura (in lingua comune nazionale), morale e leggi, storia, che vengono utilizzati in modo unificato in tutto il Paese, il che ha aumentato di fatto la percentuale della lingua comune nazionale nell'istruzione bilingue. Pertanto, la maggior parte dell'insegnamento bilingue nelle aree autonome delle etnie minoritarie oggi utilizza il terzo modello, con una diversa proporzione fra le due lingue. (cf. Zhou Qingsheng, 2014: 1-6).

Inoltre, nell'ambito dei dialetti, l'Italia e la Cina presentano differenze ancora

¹⁴¹ I dati vengono dalla "PIANO GENERALE DI POLITICA LINGUISTICA PER LA LINGUA FRIULANA 2021 – 2025"

maggiori. Nella sezione 7.1 abbiamo precisato che nei documenti italiani che riguardano l'istruzione si richiede esplicitamente la considerazione del dialetto come risorsa didattica. In Cina, invece, è obbligatorio l'uso del *putonghua* nelle attività didattiche (tranne che nelle aree autonome della minoranza etnica), anche se un numero crescente di scuole svolge attività culturali sui dialetti, ma tutte fuori dall'orario scolastico e fuori dal percorso didattico.

7.2.3. Motivi

Concentriamoci adesso sulle differenze principali tra Italia e Cina in tema di legislazione PPL: 1) l'Italia ha una legge specifica per la tutela delle minoranze linguistiche a livello nazionale, mentre la Cina non la possiede. 2) Il MIUR italiano e le istituzioni regionali dell'istruzione incoraggiano le scuole a offrire corsi di lingue minoritarie nei territori sotto le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche, attraverso il sostegno finanziario a progetti specifici. Mentre l'istruzione bilingue nelle aree delle etnie minoritarie in Cina è ancora in una fase di transizione, con una maggiore percentuale di ore di lezione nella lingua comune nazionale. 3) Per quanto riguarda la didattica e la formazione, in Italia la considerazione del dialetto come risorsa didattica e come competenza da valorizzare nel processo di apprendimento della lingua comune, è ormai un patrimonio acquisito. Al contrario, in Cina, l'ingresso dei dialetti è legato dalla volontà della singola scuola e, su scala generale, essi sono pressoché proibiti e stigmatizzati nel processo didattico, se si esclude un certo revival localistico e folclorico.

I motivi di queste differenze sono principalmente due.

Il primo e quello più importante, è il significato diverso che le lingue danno ai gruppi minoritari. In Italia, la lingua è l'elemento più importante, se non l'unico, nel riconoscimento dell'identità dei gruppi delle minoranze linguistiche. I gruppi sono protetti sulla base dell'uso della lingua e del territorio di residenza. La tutela dei diritti linguistici, della diversità linguistica, è quindi particolarmente importante per loro. In Cina, i gruppi delle etnie minoritarie non sono identificati sulla base della loro lingua ma dalla loro etnia e il fatto che alcuni gruppi etnici siano multilingue, alcuni non

abbiano il proprio sistema di scrittura e altri non abbiano più nemmeno la loro lingua orale, non impedisce loro di essere identificati e protetti dalla Costituzione e dalla Legge delle regioni autonome.

Il secondo motivo è il diverso contesto sociale.

In Italia si è affrontata la necessità di prendere drasticamente distanza dalle politiche fasciste e quindi la Costituzione tutela le lingue minoritarie (Ainis, 2010; Di suini, 2019). Inoltre, la sensibilità sui diritti umani è progressivamente aumentata in tutta Europa. L'UE ha introdotto diversi documenti per tutelare i diritti dei gruppi delle minoranze e la diversità culturale, tutti questi fattori influenzano le scelte politiche italiane, quelli esterni (cioè la PPL dell'ONU e dell'UE) hanno svolto un ruolo importante per la PPL italiana nel settore di protezione della diversità linguistica, come è esplicitamente dichiarato nell'articolo 2 della legge n. 482 del 1999 (Pizzoli 2018). In aggiunta, la presenza di diverse forze politiche nell'Assemblea costituzionale e il diverso grado di sviluppo delle varie regioni sono anche i motivi dell'importanza attribuita al plurilinguismo e alla diversità linguistica nel sistema legislativo italiano (Di Suini 2019, Robustelli 2018).

In Cina, come abbiamo già rilevato nella sezione precedente, sebbene il tasso di diffusione del *putonghua* sia attualmente superiore all'80%, dati i numeri complessivi della popolazione del Paese ci sono ancora più di 200 milioni di persone che non lo parlano. La maggior parte di esse si trova nelle regioni delle etnie minoritarie che abitano nei territori centrali e occidentali dello Stato, in alcune di queste regioni il tasso della diffusione del *putonghua* ha superato di poco il 60%, il che significa che quasi la metà della popolazione non conosce la lingua comune nazionale. È quindi comprensibile che il governo statale abbia aumentato nelle scuole la percentuale di corsi svolti in *putonghua*, poiché l'obiettivo dell'insegnamento bilingue per i gruppi delle etnie minoritarie è quello di “conoscere bene sia la lingua etnica che la lingua comune nazionale”. Per di più, molte regioni in cui vivono le etnie minoritarie sono attualmente in ritardo nello sviluppo economico e lo Stato si aspetta che la promozione del *putonghua* favorisca lo sviluppo economico locale. Questa iniziativa è nell'interesse statale e individuale, ma il punto più importante da notare è l'adeguamento delle misure al contesto locale. Ad esempio, il tasso della diffusione del

putonghua è diverso nelle differenti regioni autonome etniche, quindi sarebbe necessario elaborare e praticare PPL diverse per mantenere l'equilibrio tra le lingue delle etnie minoritarie e la lingua comune nazionale.

7.3. PPL relativamente alle lingue straniere

Prima di confrontare la PPL italiana e quella cinese nel campo delle lingue straniere, spieghiamo innanzitutto due concetti, cioè *plurilinguismo* e *multilinguismo*, che sono stati definiti concetti simili ma non identici dagli studiosi, dalle istituzioni internazionali e dagli accademici, qui citiamo la definizione della studiosa Maria Cecilia Luise

In ambito scientifico si distingue tra plurilinguismo e multilinguismo: il primo fa riferimento alle competenze individuali di un soggetto relative alla capacità di imparare e usare più lingue, il secondo invece vede il fenomeno della molteplicità di codici di comunicazione non dal punto di vista della persona ma di quello sociale. Il multilinguismo fa riferimento alla presenza all'interno di una comunità di più lingue a disposizione dei parlanti, anche se non necessariamente conosciute e usate da tutti i parlanti. (Maria Cecilia Luise, 2013: 527)

Seguendo le definizioni sopra riportate, nel campo delle lingue straniere, sia l'Italia che la Cina sono Paesi multilingui, come si evince dai seguenti aspetti: il paesaggio linguistico, i servizi linguistici e l'insegnamento delle lingue straniere

7.3.1. Paesaggio linguistico

In Cina, la condizione estrema di multilinguismo si riflette nel paesaggio linguistico, sia nelle scritte ufficiali che in quelle private in ambiente pubblico, ovviamente, nelle aree in cui vivono stranieri. Ad esempio a Guangzhou (un insediamento di etnia africana), nella Via denominata Baohanzhi (宝汉直街) possono leggersi indicazioni viarie in cinque lingue (cinese, inglese, arabo, francese e uiguro) (Wu Xili e Zhan Ju, 2017). Oppure, nell'insediamento Sudcoreano della zona Wangjing, a Pechino, dove sono tre le lingue delle scritte esposte con finalità di orientamento: il cinese, l'inglese e il coreano (Yu Qiwei, Wang Tingting e Sun Yanan, 2016). Questo fenomeno è presente anche in Italia.

Come scrive Calvi (2015: 470): «L'insediamento di gruppi sempre più consistenti di immigrati di varia provenienza ha notevolmente incrementato la presenza di lingue diverse dall'italiano nello spazio pubblico».

Il paesaggio linguistico è una delle misure implicite di PPL (Shohamy, 2006). Queste ultime, in tale campo, esprimono la tendenza dei governi da un lato a riconoscere funzione sociale alle lingue straniere, elevando il loro status, arricchendo il repertorio linguistico e migliorando i servizi del Paese; dall'altro, a promuovere inclusione e cittadinanza attiva.

7.3.2. Servizi linguistici

Sia l'Italia che la Cina sono dotati di un apparato legislativo in linea di principio idoneo a garantire accesso alle informazioni sensibili in tema di cittadinanza e partecipazione. Tuttavia, malgrado sia innegabile il valore intrinseco di tali strumenti, molto rimane da realizzare nella prassi.

Le nuove tecnologie hanno costituito un buon banco di prova, e forse un nuovo inizio, per il superamento di talune di queste criticità.

I siti web ufficiali del governo di entrambi i Paesi sono redatti in un ventaglio molto ampio di lingue straniere, ad esempio, in Italia, il sito del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale offre l'italiano e l'inglese, oltre a queste due lingue il sito del Ministero della difesa offre anche il francese; in Cina il sito del Ministero dell'istruzione offre il cinese, l'inglese, il giapponese, l'arabo e altre 8 lingue in totale circostanza non del tutto scontata in questo settore. Cina e Italia, inoltre, gestiscono e promuovono, benché con modalità e previsioni di palinsesto molto diverse, stazioni televisive statali (Rai e CCTV ¹⁴²) con canali internazionali che trasmettono in tutto il mondo e in lingue diverse programmi informativi e culturali.

Nel settore del terziario, specie in occasione di grandi eventi come l'Expo, in Italia si offrono servizi in molte lingue comunitarie e anche in cinese.

¹⁴² Rai indica Radiotelevisione Italiana; CCTV indica China Central Television.

Per altro verso, il Centro servizi multilingue di Beijing precedentemente noto come Centro servizi multilingue delle Olimpiadi di Beijing, in occasione dei Giochi Olimpici ha istituito 8 sportelli linguistici in inglese, francese, tedesco, russo, arabo, spagnolo, giapponese e coreano che collaborano con i servizi 110, 120, 12345¹⁴³ e con l'Aeroporto della Capitale e l'Aeroporto di Daxing (Beijing) per fornire ai turisti stranieri servizio di interpretariato telefonico in lingue straniere, 24 ore su 24, 365 giorni su 365, un servizio curato da volontari.

7.3.3. Insegnamento delle lingue straniere

I licei e soprattutto le università di entrambi i Paesi offrono corsi di diverse lingue straniere, non solo di quelle lingue più diffuse come l'inglese, il francese, il tedesco e l'arabo, ma anche di lingue meno diffuse come il sanscrito e il persiano. Ma le differenze nelle politiche specifiche sull'istruzione delle lingue straniere hanno portato a diversità tra l'Italia e la Cina in termini di plurilinguismo e sono anche caratteristiche dell'attuale politica delle lingue straniere in Cina.

Lo status dell'inglese, in termini di funzioni svolte, è predominante nelle lingue straniere di entrambi i Paesi.

I due Paesi sono multilingue, ma l'inglese è la prima lingua straniera per la maggior parte della popolazione e ha più funzioni sociali di qualsiasi altra lingua straniera.

In Cina, ad esempio, secondo i programmi di studio pubblicati dal Ministero dell'Istruzione¹⁴⁴, l'insegnamento di una lingua straniera inizia nel terzo anno della scuola primaria¹⁴⁵, e si insegna solo la lingua inglese. Sebbene dalla scuola media inferiore fino all'università possano essere offerte altre lingue (come vedremo dopo),

¹⁴³ In Cina, 110 è il numero di pubblica sicurezza; 120 è emergenza medica; 12345 è la linea diretta del servizio pubblico.

¹⁴⁴ L'istruzione obbligatoria in Cina è di 9 anni, di cui la scuola primaria (6 anni) e la scuola media inferiore, equivalente alla scuola secondaria di primo grado in Italia (3 anni); in alcune città o zone hanno 5 anni di scuola primaria e 4 anni di scuola media inferiore. La scuola superiore dura 3 anni.

¹⁴⁵ Secondo il Programma di studio dell'istruzione obbligatoria, le città o le zone che sono in grado di farlo possono offrire corsi di inglese nel primo e secondo anno, con particolare attenzione alla capacità di ascolto e di conversazione.

la maggior parte delle scuole offre solo l'inglese a causa della richiesta delle università che lo pongono tra i requisiti fondamentali per l'accesso ai corsi e anche per l'ingresso nel mondo del lavoro. L'altra ragione è la situazione finanziaria degli istituti scolastici che non permette l'assunzione di insegnanti di altre lingue straniere. Oltre all'ambito dell'istruzione, l'inglese è anche la lingua preferita nel paesaggio linguistico, nei servizi linguistici. Per quanto riguarda la discussione accademica sullo status dell'inglese in Cina, si veda ancora il capitolo 5.

In Italia, l'insegnamento dell'inglese inizia dal primo anno della scuola primaria e prosegue fino all'università. A causa della necessità di internazionalizzare le università molte di esse offrono corsi in inglese come lingua di insegnamento. Un esempio è il Politecnico di Milano che ha imposto l'erogazione esclusivamente in lingua inglese della didattica di tutti i corsi di laurea magistrale. Negli ultimi anni il Ministero dell'Istruzione ha introdotto l'approccio metodologico CLIL per migliorare le competenze degli studenti nelle lingue straniere e l'inglese come mezzo di insegnamento si è ulteriormente diffuso nelle università italiane (Sisti, 2021) oltre che nelle scuole secondarie di secondo grado. Inoltre, in Italia, l'inglese non è solo una lingua comune nei giornali, nei media televisivi e radiofonici, ma il vocabolario inglese continua a entrare nei settori accademici e scientifici, mentre lo status dell'italiano nelle scienze diminuisce (cfr. Calaresu, 2011). Le funzioni sociali che l'inglese sta assumendo si stanno ulteriormente espandendo e i dirigenti del governo statale parlano spesso in inglese, aumentando il prestigio linguistico, ma anche dando luogo a un dibattito tra gli studiosi, alcuni dei quali sostengono che la penetrazione dell'inglese ha impoverito l'italiano¹⁴⁶, mentre altri sostengono che lo ha arricchito¹⁴⁷.

La distinzione tra Italia e Cina è nel campo del plurilinguismo. In Cina si è realizzato il multilinguismo a livello statale, ma a livello individuale grande parte della popolazione è monolingue nel settore delle lingue straniere, cioè capisce solo una lingua straniera (per lo più l'inglese), pochi ne acquisiscono due o più. Perciò, il plurilinguismo si è realizzato meno in Cina che in Italia.

In Cina, secondo l'attuale programma di studio, l'unica materia di lingua

¹⁴⁶ https://www.corriere.it/liberitutti/18_novembre_24/ma-perche-non-dici-italiano-f4c4e744-e9af-11e8-863b-3e637f80be2e.shtml

¹⁴⁷ <https://www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2016/04/11/italiano-anglicismi-treccani>

straniera nella scuola primaria è l'inglese, mentre nella scuola media inferiore gli istituti scolastici possono offrire corsi di inglese, giapponese e russo; nella scuola media superiore, oltre all'inglese, al giapponese e al russo sono stati aggiunti il tedesco, il francese e lo spagnolo. Le scuole medie superiori sono incoraggiate a creare le condizioni per offrire il corso della seconda lingua straniera. Tuttavia, a causa dei limiti sopra citati, la maggior parte degli studenti sceglie ancora l'inglese come materia di lingua straniera alle scuole medie inferiore e superiore.

In Italia, invece, l'istruzione obbligatoria è dai 6 ai 16 anni e comprende il percorso della scuola primaria e i primi due anni di secondaria di primo grado. L'inglese è un corso obbligatorio fin dal primo anno di scuola primaria, seppure per poche ore, e si aggiunge una seconda lingua straniera dalla scuola secondaria di primo grado, di solito francese, spagnolo e tedesco. Il numero dei corsi di lingue straniere studiati nella scuola secondaria superiore varia a seconda del tipo di scuola, ad esempio 3 lingue straniere al liceo linguistico; nell'opzione economico-sociale del Liceo delle Scienze Umane obbligo di due lingue straniere; nel liceo scientifico e nel liceo classico oltre a una lingua straniera, si deve studiare 1 o 2 lingue classiche. Inoltre, il repertorio delle lingue straniere nella scuola secondaria è in fase di arricchimento (Diana Saccardo, 2016: 24).

Questo processo del plurilinguismo si è sviluppato gradualmente verso la fine del XX secolo, è cominciato tramite la Legge 18 dicembre 1997, n. 440 "Istituzione del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi" e il "Progetto Lingue 2000 (nell'anno 1999)" che nella scuola secondaria di primo grado, ha introdotto nell'anno scolastico 1998/1999 lo studio facoltativo di una seconda lingua comunitaria.

Questo processo ha cominciato ad accelerare nel XXI secolo, come è specificato nell'art. 2 della Legge di riforma 28 marzo 2003, n. 52; e nel D.Lgs. 59/2004 dove si recita: «in scuola primaria, l'alfabetizzazione in almeno una lingua dell'Unione europea oltre alla lingua italiana; la scuola secondaria di primo grado introduce lo studio di una seconda lingua dell'Unione europea».

Inoltre, i documenti di orientamento d'istruzione, come le "Indicazioni Nazionali curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione 2012",

hanno definito chiaramente gli obiettivi della competenza plurilingue. Attualmente questa competenza è in continuo rafforzamento nel sistema scolastico italiano, anche se la posizione dell'inglese è ancora insostituibile: «con la già citata L.128/2013 si nota una certa attenzione al plurilinguismo già nella scuola dell'infanzia, ma sempre espresso nella direzione dell'acquisizione di primi elementi della lingua inglese» (Pizzoli, 2018:162).

A differenza della Cina, l'Italia ha raggiunto un rapido ed esteso sviluppo del plurilinguismo nel campo della PPL attraverso *l'acquisition planning*: in Cina l'insegnamento della seconda lingua straniera è concentrato nelle università ed è rivolto a studenti del corso di laurea in lingue straniere; mentre in Italia la scuola dell'obbligo fornisce a tutti gli studenti la capacità di parlare in due lingue straniere.

7.3.4. Motivi

Le differenze tra l'Italia e la Cina in materia della PPL sulle lingue straniere sono molteplici e riguardano principalmente i tre ambiti che si analizzano di seguito:

I. In termini di politiche linguistiche

Secondo il “Tredicesimo Piano Quinquennale Nazionale per le Lingue Parlate e Scritte” e “Opinioni dell'Ufficio Generale del Consiglio di Stato sul Rafforzamento Complessivo delle Opere delle Lingue Parlate e Scritte Cinesi nella Nuova Era¹⁴⁸”, la Cina continua a utilizzare l'istruzione delle lingue straniere come strumento per migliorare la competenza linguistica del Paese e si concentra sulla formazione di personale plurilingue, nel percorso di istruzione superiore.

L'Italia, in quanto membro dell'Unione Europea (UE), partecipa attivamente ai programmi linguistici dell'UE ed è influenzata dalle politiche linguistiche dell'UE.

Di fatto, almeno da dieci anni, i programmi di lingua straniera non sono più una materia nazionale proprio perché la pressione dell'Unione Europea (che non ha titolo a dare direttive in materia educativa, ma può attuare una forte “persuasione

¹⁴⁸ Il titolo originale è in cinese, qui è una nostra traduzione, quella ufficiale in lingua inglese è “Opinions of the General Office of the State Council on Comprehensively Strengthening the Work of Spoken and Written Chinese Language in the New Era”.

morale”) ha portato tutti i paesi membri, insieme agli altri paesi europei, ad accettare le indicazioni del *Quadro*¹⁴⁹, i livelli di competenza definiti dal *Portfolio*¹⁵⁰, le metodologie elaborate dalla ricerca internazionale che, proprio nelle lingue straniere, sono patrimonio comune (Balboni, 2009: 135).

Il multilinguismo e il plurilinguismo sono principi fondamentali della politica linguistica dell’UE, come sottolinea Manfredo Romano Arrigo (2015:8) “Il multilinguismo rientra dunque a pieno titolo tra i principi fondamentali dell’Unione europea così come la coesistenza di molte lingue è essenza portante delle varie anime europee”. Egli individua anche i quattro obiettivi linguistici dell’UE: 1) garantire l’accesso alla legislazione, alle procedure e alle informazioni dell’Unione europea nella propria lingua madre; 2) incoraggiare l’apprendimento linguistico; 3) promuovere la diversità linguistica nella società; 4) favorire un’economia multilingue efficiente.

Sulla base di questi obiettivi, l’UE ha adottato una serie di misure, come il famoso “Obiettivo di Barcellona”, sviluppato dagli Stati membri riunitisi a Barcellona nel 2002. Il “Multilinguismo: una risorsa per l’Europa e un impegno comune (2008)” e le “Conclusioni del Consiglio sul multilinguismo e lo sviluppo delle competenze linguistiche (2014)” ed altre importanti politiche.

Nel “Risoluzione del Consiglio su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell’istruzione e della formazione verso uno spazio europeo dell’istruzione e oltre (2021-2030)”, l’apprendimento delle lingue straniere è considerato uno degli obiettivi educativi chiave. La politica linguistica dell’UE si basa sul rispetto della diversità linguistica di tutti gli Stati membri e sulla parità di scambio culturale all’interno dell’UE, promuovendo l’insegnamento e l’apprendimento delle lingue straniere e la mobilità di tutti i cittadini dell’UE attraverso programmi specifici di istruzione e formazione. La conoscenza delle lingue straniere è considerata una competenza di base che tutti dovrebbero possedere e che aiuterà i cittadini dell’UE ad avere un maggiore accesso all’istruzione e alle opportunità lavorative. Pertanto, l’UE sostiene l’apprendimento di due lingue straniere da parte dei cittadini dell’UE oltre alla loro lingua madre.

Inoltre, dal 2001, il 26 settembre è stata istituita ogni anno la “Giornata europea

¹⁴⁹ Qui indica il “Quadro Comune Europea di Riferimento per le Lingue”.

¹⁵⁰ Qui indica il “Profilo Europeo delle lingue”.

delle lingue” per sensibilizzare i cittadini dell’UE sulla diversità linguistica europea, è un’iniziativa tipica del *prestige planning*.

II. Forte sostegno economico

L’UE ha investito molto nella promozione del multilinguismo e del plurilinguismo, ad esempio il progetto “*Erasmus+*” ha un bilancio preventivo totale di 14,7 miliardi di euro, Il progetto “*Lingue 2000*”, finanziato con i fondi messi a disposizione dalla legge 440/9, inoltre, è stato istituito nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione un fondo denominato “Fondo per l’arricchimento e l’ampliamento dell’offerta formativa e per gli interventi perequativi”. La dotazione del fondo di cui all’articolo 1. è determinata in lire 100 miliardi per l’anno 1997, in lire 400 miliardi per l’anno 1998 e in lire 345 miliardi annue a decorrere dall’anno 1999.

In Cina, invece, gli investimenti finanziari nel campo dell’istruzione delle lingue straniere hanno urgente bisogno di essere rafforzati. Come menzionato nello studio di Lu Ziwen (2012), in Cina ci sono casi in cui le scuole primarie in villaggi hanno un solo insegnante di inglese, o addirittura in cui un insegnante di inglese è condiviso da più scuole. Li Yaling (2012) ha condotto un’indagine tramite questionario nella provincia di Guangdong (una delle province cinesi economicamente più agiate) tra le risposte valide ci sono 80 copie dai docenti e i ricercatori, 151 copie dai direttori del corso di lingua straniera. Nelle risposte dei docenti e dei ricercatori il 77,5% pensava che nel loro distretto non ci fossero fondi speciali per l’insegnamento delle lingue straniere, oppure ci fossero solo pochi investimenti; e il 94,7% dei direttori riteneva che non ci fossero fondi speciali per le lingue straniere nella scuola. Si può notare che l’investimento in questo settore in Cina ha fortemente limitato lo sviluppo del multilinguismo e del plurilinguismo.

III. Visione sulle lingue straniere

La Cina sta ora cambiando la visione del ruolo delle lingue straniere: da “strumento per l’apprendimento di scienza e tecnologia avanzate” a “strumento per l’auto-espressione nazionale”, la seconda attenua la contraddizione nel campo dello *status planning* tra le lingue straniere e il cinese, cioè l’insegnamento delle lingue straniere è una risposta all’esigenza statale non è in contrapposizione alla lingua

nazionale. Nello stesso tempo si considerano la competenza individuale in lingua straniera come una parte delle capacità statali.

L'UE collega il multilinguismo e il plurilinguismo allo sviluppo economico, all'occupazione, alla facilitazione di espressione e comunicazione per i cittadini degli Stati membri ed all'apprendimento permanente. Inoltre, il MIUR, nel Decreto 22 agosto 2007, n. 139, ha indicato esplicitamente i "Quattro Assi Culturali del Paese", il primo dei quali è l'asse linguistico, che richiede le competenze comunicative degli studenti in almeno una lingua straniera, per facilitare, in contesti multiculturali, la mediazione e la comprensione delle altre culture; e per favorire la mobilità e le opportunità di studio e di lavoro.

Dalle analisi sopra viste, possiamo vedere chiaramente che la visione dell'UE e dell'Italia sulle lingue straniere si concentra sulla diversità linguistica e culturale a livello macro e sull'affinamento delle competenze individuali e sul potenziamento della mobilità interna dell'UE a livello micro. La Cina, invece, considera le lingue straniere come una parte della competenza statale per migliorare la comprensione tra i Paesi a livello macro, mentre a livello micro, si concentra sull'obiettivo principale della competenza universale in inglese. Per quanto riguarda gli studenti di lingue straniere, si sottolinea lo sviluppo del plurilinguismo e delle conoscenze di livello elevato.

7.4. PPL sulla promozione delle lingue dei due Paesi all'estero

7.4.1. Situazione generale

In termini di promozione all'estero della lingua nazionale le differenze principali tra i due Paesi riguardano principalmente due aspetti.

In primo luogo, i canali della promozione dei due Paesi sono diversi. L'Istituto Confucio è il canale principale della Cina, le iniziative specifiche della PPL sono attuate attraverso l'Istituto.

Secondo le informazioni riportate sul sito ufficiale dell'Istituto Confucio¹⁵¹, esso svolge i seguenti compiti:

(i) l'insegnamento e la ricerca della lingua cinese come LS; (ii) l'insegnamento e la ricerca in altre discipline o campi in cui la lingua cinese è il mezzo fondamentale; (iii) la formazione di insegnanti di lingua cinese; (iv) lo sviluppo di risorse per la didattica; (v) l'organizzazione di attività di scambio linguistico e culturale internazionale; (vi) l'organizzazione e lo sviluppo di esami e certificazioni relativi alla lingua e alla cultura cinese; (vii) l'offerta delle ricerche e dei servizi di consulenza nei settori dell'istruzione, della cultura e dell'economia cinese; (viii) lo svolgimento di altre attività adeguate agli obiettivi dell'Istituto Confucio.

Tuttavia, l'Istituto Confucio è di fatto più ampiamente coinvolto nelle attività e nelle misure di promozione. Ad esempio, partecipa ad attività come il concorso *Hanyu Qiao* (汉语桥 Ponte del cinese) e partecipa ed assiste alle attività didattiche delle università in base alle esigenze dei loro partner.

Invece, i canali di promozione d'Italia sono più diversificati: alcuni appartengono al governo, altri a istituzioni accademiche, altri a organizzazioni indipendenti senza scopo di lucro. Ad esempio:

- L'IIC (Istituti Italiani di Cultura), importante istituzione e canale di diffusione della lingua e della cultura italiana, è gestita dal MAECI (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale) e, sebbene sia presente solo nelle capitali o nelle città più importanti dei Paesi con cui l'Italia intrattiene relazioni diplomatiche, solitamente nella stessa sede dell'ambasciata o del consolato italiano locale, il ruolo che svolge è di straordinaria importanza. È responsabile dell'insegnamento della lingua italiana, dell'organizzazione di eventi culturali e della propaganda delle politiche italiane riguardante la lingua e la cultura (ad esempio, borse di studio, programmi di finanziamento per gli istituti di insegnamento, ecc.). Oltre a queste ovvie funzioni, l'IIC ha altri importanti compiti, come quello di essere un importante tramite per le comunicazioni tra il Paese ospitante e le autorità culturali e le istituzioni accademiche italiane. Inoltre, l'altro suo compito è mantenere stretti contatti e rapporti di amicizia con studiosi di lingua e cultura italiana, istituzioni accademiche e altri gruppi rilevanti

¹⁵¹ <http://www.ci.cn/#/bottomDetail/Brand/>

nel Paese ospitante. A dicembre 2020, ci sono 841 IIC nel mondo¹⁵².

- Lettori di ruolo del MAECI, si tratta di docenti dei dipartimenti o facoltà di lingua italiana di università straniere, inviati dall'Italia o assunti direttamente da università straniere ma finanziati dal governo italiano. Questi insegnanti con eccellenti competenze linguistiche e letterarie italiane sono direttamente coinvolti nelle attività di insegnamento e di ricerca della lingua italiana presso le università locali, spiegando direttamente il patrimonio linguistico e culturale italiano e hanno una buona conoscenza della situazione della promozione nel Paese. Nell'anno accademico 2019-2020, i lettori italiani all'estero erano 127¹⁵³.

- Le università italiane e altre istituzioni accademiche come l'Accademia della Crusca, che collaborano tra loro per l'organizzazione di iniziative, come "Vivi italiano" e l'associazione Certificazione Lingua Italiana di Qualità – CLIQ, che riunisce i quattro enti certificatori: Società Dante Alighieri, Università per Stranieri di Perugia, Università per Stranieri di Siena e Università degli Studi Roma Tre. Secondo l'informazione del sito *ITALIANA lingua cultura creatività nel mondo*, gli obiettivi di questa associazione sono:

promuovere una cultura della valutazione certificatoria per l'italiano come L2;
garantire un sistema di qualità della certificazione delle competenze linguistiche, in linea con gli standard scientifici fissati dal Consiglio d'Europa nel Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue.

Le università e le istituzioni accademiche collaborano anche direttamente con istituzioni educative di altri Paesi del mondo, per assistere nella didattica o nella formazione degli insegnanti e per stabilire sedi per gli esami linguistici.

- La Società Dante Alighieri, attraverso la propria rete di sedi, fornisce servizi di insegnamento ed esami di lingua in tutto il mondo, ma collabora anche direttamente con le università locali o con altre istituzioni educative. È inoltre impegnata nella ricerca accademica in questo campo.

Esistono molti altri canali di promozione della lingua e della cultura italiana, come le scuole italiane all'estero, la rete degli Addetti Scientifici, ecc. Questa diversità

¹⁵² Il dato viene dalla Relazione sull'Attività Svoluta per la Riforma degli Istituti Italiani di Cultura e sugli Interventi per la Riformazione della Cultura e della Lingua Italiana all'Estero (anno 2020)

¹⁵³ Ivi.

dei canali di promozione facilita l'instaurazione di collaborazioni più varie, con vari enti nei Paesi ospitanti, per l'attuazione di misure promozionali diversificate, che si rivolgono a un pubblico più differenziato, attirando di più risorse e supporto. Questi canali d'Italia formano una rete che copre campi diversi e svolge attività non solo per la promozione unidirezionale ma anche per un feedback sulla PPL in questo settore costruendo un meccanismo di doppia direzione.

L'Italia attribuisce grande importanza alla comprensione e all'indagine della diffusione della lingua e della cultura d'Italia nel mondo e alla fine degli anni Settanta è stata avviata la prima indagine mondiale sulla lingua italiana, che è stata diretta da Sergio Romano e svolta da Ignazio Baldelli e Ugo Vignuzzi (Vedovelli, 2018). Le indagini successivamente proseguite sono state organizzate sia dal governo, come il progetto *Italiano 2010*, sia da parte di organizzazioni non governative come Società Dante Alighieri, che si avvale della propria rete mondiale. La più significativa di queste, è quella di De Mauro *Italiano 2000*, non solo ha chiarito ulteriormente la situazione e i problemi della lingua italiana nel mondo, ma ha anche dato vita a una serie di misure specifiche di PPL e ha migliorato i modelli di indagine (Vedovelli 2018, 2019, 2020), realizzando una svolta nella metodologia della ricerca accademica. Le altre indagini su piccola scala sono molto numerose, alcune addirittura precedenti a quella di Baldelli e Vignuzzi. C'è anche l'iniziativa di *Stati Generali della Lingua Italiana nel Mondo*, un'attività biennale che si ripete dal 2014, a cui partecipano i rappresentanti dei canali sopra citati. Per l'occasione i partecipanti riassumono i dati sulla diffusione della lingua italiana e forniscono uno sguardo sulle tendenze. Queste indagini e questi dati sono essenziali per lo sviluppo di una PPL nazionale, attraverso queste informazioni è possibile capire chiaramente come la lingua viene diffusa nelle diverse regioni, le esigenze diverse per la lingua italiana, esaminare e riflettere sui problemi della PPL e contribuire a suggerire miglioramenti. Tutte questi lavori sono molto importanti per una PPL complessiva di un Paese.

Il secondo punto da notare è che il Ministero dell'Istruzione è l'ente cinese responsabile della promozione linguistica all'estero, quindi il tema del lavoro è stato incentrato su lingua e cultura, con la partecipazione di diverse università, istituzioni accademiche e aziende che operano nel settore culturale (ad esempio il Museo della Città Proibita, China Education publishing & Media Group), che sono responsabili di

un lavoro più specifico e si concentrano sulle attività di educazione linguistica, come il Center for Language Education and Cooperation (CLEC), le cui principali responsabilità sono: coordinare lo sviluppo di un sistema internazionale di risorse per l'educazione della lingua cinese, partecipare allo sviluppo e alla realizzazione di criteri relativi internazionali; e sostenere lo sviluppo di insegnanti, di materiali didattici e delle ricerche accademiche di lingua cinese come LS.

In Italia, invece, gli enti dei più vari settori e ambiti sono coinvolti profondamente nelle attività di promozione della lingua e della cultura italiana all'estero. Fin dagli anni Settanta dell'Ottocento, la diffusione della lingua italiana all'estero era il compito dell'organico diplomatico. Nel 1990 La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato la legge 22 dicembre 1990, n. 401 (Riforma degli Istituti italiani di cultura e interventi per la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero), le responsabilità del ministero competente per la diffusione della lingua, cioè il Ministero degli Affari Esteri, sono definite chiaramente sotto forma di una legge specifica. Il terzo articolo della legge definisce anche la funzione di coordinamento del Ministero nella promozione della lingua e della cultura, un coordinamento che non si limita ai diversi dipartimenti amministrativi, ma comprende anche altre istituzioni e persino singoli individui:

Art. 3. 1. Il Ministero:

b) persegue le finalità di cui all'articolo 2 promuovendo il coordinamento tra Amministrazioni dello Stato, enti ed istituzioni pubbliche, fatta salva l'autonomia delle università e delle altre istituzioni culturali e scientifiche, ai sensi delle vigenti leggi e assicura loro la necessaria assistenza tecnica;

c) coordina la partecipazione di associazioni, fondazioni e privati alla realizzazione delle iniziative pubbliche effettuate ai sensi della presente legge. Il Ministero può svolgere altresì funzioni di orientamento e di assistenza per le iniziative promosse da associazioni, fondazioni e privati nel quadro delle finalità della presente legge;

In base a questa legge, è stata creata la *Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero*, tra le cui responsabilità ve ne sono due tra le più importanti: una è quella di proporre indirizzi generali per la diffusione della lingua e della cultura e l'altra è quella di presentare al Parlamento, tramite il Ministero degli Affari Esteri, una relazione annuale sulle attività di promozione, utilizzando i

documenti e le informazioni prodotte dalla Direzione Generale e altri materiali. In questo modo si crea un processo bidirezionale di sviluppo della PPL, ovvero dal top-down al bottom-up. Insieme alle varie indagini citate in precedenza e alle funzioni del feedback, delle riflessioni e persino delle previsioni svolte dai convegni degli Stati Generali, completa ulteriormente il meccanismo operativo per la promozione della lingua italiana all'estero. Anche la composizione di questa commissione riflette l'idea di collaborazione: oltre ai rappresentanti dei dipartimenti governativi (es. ministri, sottosegretari), ci sono artisti, accademici, ecc. e rappresentanti di altri dipartimenti o istituzioni del settore; coinvolge anche i rappresentanti dei dipartimenti di archeologia e della RAI. Nel 2014 questa commissione è stata sostituita dal Gruppo di lavoro consultivo per la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero, che assume una funzione consultiva e di esame delle misure promozionali e la sua composizione è stata snellita, ma include ancora i rappresentati di diversi settori. Nel 2010 il sistema della promozione italiana è stato ulteriormente migliorato con la costituzione della Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese (DGSP) del MAECI che è composta da 11 uffici e coinvolge diversi settori, dimostrando la cooperazione tra loro:

ha dotato l'Italia dello strumento per favorire una crescente integrazione delle diverse componenti della promozione - culturale, economica e scientifica - così come dei diversi attori - centrali e periferici, pubblici e privati. La promozione culturale non riguarda solo i campi dell'arte, del cinema, del teatro o della musica, ma va considerata quale fondamentale componente sistemica: ciò in chiave di diplomazia economica, di promozione del turismo, di internazionalizzazione del sistema universitario, di cooperazione scientifica e tecnologica, di protezione della proprietà intellettuale, di innovazione, di design, di tutela e promozione delle produzioni eno-gastronomiche¹⁵⁴.

Questa Direzione ha anche un altro importante ruolo: monitoraggio, valutazione e feedback. Come la Dott.ssa Lucia Pasqualini indica: effettua un monitoraggio costante dei diversi settori con l'obiettivo di verificare i risultati degli organismi e degli uffici competenti per le diverse materie. (cfr. Giuseppe, 2016).

Gli anni 2016 e 2017 sono stati un periodo di importanti risultati per la diffusione della lingua italiana all'estero, non in termini di numero di apprendenti, ma di ulteriore integrazione tra i diversi settori dal punto di vista della PPL, che ha portato a due nuove,

¹⁵⁴ Relazione sull'Attività Svolta per la Riforma degli Istituti Italiani di Cultura e sugli Interventi per la Riformazione della Cultura e della Lingua Italiana all'Estero (anno 2019)

importanti idee: “promozione integrata” e “vivere all’italiana”. Nel 2016 è stato istituito il Gruppo per la promozione all’estero della formazione superiore italiana con un “approccio congiunto” per fornire informazioni e servizi consultivi sulla situazione degli studenti stranieri nelle università italiane e nel 2017, dal gruppo è stato presentato il “Piano strategico 2017-2020 per la promozione all’estero del sistema dell’alta formazione nazionale”.

Queste due idee legano strettamente i tre campi: la lingua italiana, il design e la produzione italiana e la cultura italiana, formando una situazione di reciproco rafforzamento. La lingua italiana viene utilizzata per conferire ai prodotti il carattere e lo stile *Italy*; la qualità e l’estetica interpretati dai prodotti è un’espressione concreta dello stile di vita italiana, promuovendo l’interesse per la sua lingua e cultura, alla fine forma un impulso bidirezionale tra l’economia e lingua-cultura. La famosa pubblicità della Fiat utilizza l’italiano, ad esempio, per associare il *Made in Italy* della Fiat allo stile di vita italiano (Vedovelli 2016). L’Italia considera i prodotti italiani come portatori della lingua e della cultura italiana, ma allo stesso tempo i buoni prodotti italiani forniscono una buona immagine dell’Italia. Le imprese manifatturiere sono quindi considerate un elemento importante per la promozione della lingua e della cultura italiana.

non dobbiamo più pensare a una dicotomia tra imprese e l’azione di promozione della lingua e della cultura italiana poiché il *Made in Italy* è espressione intrinseca della nostra cultura. Occorre quindi agire su tale correlazione lavorando in sinergia con il mondo delle imprese per pervenire a una visione d’insieme affine per modalità e obiettivi alla diffusione della cultura italiana, secondo una logica sincronica e di sviluppo futuro che interessa il Sistema Italia (cfr. Giuseppe, 2016: 471) .

Le idee di “integrata” e di “collaborazione” nel sistema di promozione italiano coinvolge molti enti non governativi, è molto favorevole alla diffusione della lingua italiana: nell’aspetto dello *status planning*, da più funzioni all’italiano, superando il campo dello scambio culturale, la lingua diventa un mezzo per valorizzare l’economia. Dal punto di vista di *prestige planning*, non è più solo la cultura italiana a favorire l’immagine della lingua, ma anche l’eccezionale industria del design e della produzione. Inoltre, il coinvolgimento di più gruppi settoriali si tradurrà in maggiori risorse e sostegno e, il risultato più significativo è la formazione di una consapevolezza pubblica

nella diffusione della lingua italiana, che sarà utile per lo sviluppo a lungo termine della sua promozione.

Nell'analisi della diffusione della lingua italiana all'estero, Pizzoli ha suggerito che:

Nel ricostruire la storia degli interventi di politica linguistica rivolti all'estero si è voluto porre l'accento sulla natura duplice dell'attenzione delle istituzioni: da una parte verso la promozione della lingua in sé come bene culturale esportabile, si direbbe oggi: dall'altra, invece, verso la conservazione del legame affettivo e identitario con la madrepatria per le persone che si trovavano temporaneamente o definitivamente al fuori del paese. (Pizzoli, 2018:181)

7.4.2 La lingua italiana in Cina

I. Società Dante Alighieri

La Società Dante Alighieri, l'Istituto Confucio, *l'Instituto Cervantes* e *l'Alliance Française* sono considerate le principali istituzioni nel campo della diffusione della lingua all'estero, soprattutto nel campo dell'istruzione. Li Baogui e Shi Guangsheng (2018) hanno fatto un confronto tra la Società Dante Alighieri e l'Istituto Confucio, in termini di meccanismi operativi, insegnamento della lingua e scambi culturali, generalmente, presentano molte analogie.

Tuttavia, se si restringe il contesto del confronto alla Cina continentale e all'Italia si può notare la differenza tra i due enti. Come abbiamo già detto nel capitolo 6, l'Istituto Confucio è l'iniziativa della PPL più significativa della Cina per promuovere la sua lingua in Italia, il ruolo della Società Dante Alighieri in Cina è relativamente più debole. La Società ha 482 comitati, 315 centri d'esame PLIDA¹⁵⁵, ma nella Cina continentale c'è un solo comitato e pochissimi centri d'esame e non c'è una scuola di lingua¹⁵⁶, ma grazie a una partnership con la Fondazione Monserrate Onlus e con le università cinesi (ad esempio, Università di Henan University,

¹⁵⁵ I dati provengono dal sito ufficiale della Società Dante Alighieri: <https://www.dante.global/it/la-dante/sedi>. Inoltre, secondo i dati del sito c'è solo un centro d'esame nella Cina continentale, secondo i dati dal Consolato generale d'Italia a Dubai ci sono sei centri http://consdubai.esteri.it/consolato_dubai/resource/doc/2019/04/sedi-esame-plida_b1.pdf

¹⁵⁶ C'è ne una in Hongkong.

Università Sud-est, Università di Tecnologia a Taiyuan), ha fondato *Aula Italia* nelle università cinesi, al fine di fornire formazione linguistica e certificazione degli esami agli studenti universitari che intendono studiare in Italia per continuare lo studio o per approfondimenti per brevi periodi. Questo progetto è iniziato nel 2016 ed è tuttora in fase di sviluppo. In Cina sono due progetti che hanno il maggiore impatto sugli studenti di lingua italiana, li analizzeremo nel paragrafo successivo.

II. I Due Progetti

Ci riferiamo ai Progetto Marco Polo e Turandot. Pur condividendo molte caratteristiche, il primo è rivolto principalmente alla internazionalizzazione dell'apprendimento della lingua italiana, il secondo persegue una maggiore interazione tra l'Italia e la Cina (Ambroso, 2011).

Il quarto articolo delle “Sei azioni per l'Università, la ricerca e l'innovazione” sottoscritto da Confindustria e CRUI nel 2004 sancisce la volontà di rafforzare la volontà di rafforzare la cooperazione scientifica e tecnologica tra le aree occidentale e orientale e di istituire dell'ERASMUS, finalizzato a facilitare la mobilità di studenti e ricercatori tra l'Asia e l'Italia, con particolare attenzione alla Cina e all'India.

Nel 2005, durante una visita in Cina, l'allora Ministro dell'Istruzione, Moratti, e il Ministro dell'Istruzione cinese Xu Guanhua, hanno sottoscritto un Memorandum d'intesa sul “Progetto universitario sino-italiano” che prevedeva il rafforzamento della cooperazione interuniversitaria, lo scambio di studenti tra i due Paesi e il riconoscimento reciproco dei titoli di studio, dando ufficialmente il via al Progetto Marco Polo. Nel medesimo anno viene istituito in Italia il Tavolo di Coordinamento, responsabile del perfezionamento di importanti dettagli del Progetto, come i visti, le modalità di iscrizione e i corsi di formazione linguistica e culturale. Nello stesso anno, 24 università italiane hanno partecipato alla *China International Education Fair*. Inoltre, al fine di rafforzare il coordinamento tra i due Paesi, è stato costituito il Tavolo Marco Polo per coordinare la concessione dei visti agli studenti con un basso livello di competenza linguistica, per la preiscrizione agli studi linguistici e, per la semplificazione del processo di iscrizione universitaria, i due Paesi sono stati concordati nell'ottobre 2006.

Il Progetto Marco Polo è iniziato nel 2005, ma è stato interrotto per un anno nel 2006 e migliorato in alcuni dettagli, in accordo con il Tavolo Marco Polo. Il nuovo modello Marco Polo ha avuto avvio nel 2007: gli studenti cinesi completano in Cina la preiscrizione presso una scuola di lingua italiana e un'Università, ottengono il visto dall'Ambasciata o dal Consolato, si recano in Italia per completare un corso di lingua di almeno 10 mesi¹⁵⁷, superano l'esame linguistico del livello almeno B1. Dopo aver superato l'esame linguistico e gli esami di ammissione all'università in cui si sono preiscritti, possono completare l'iscrizione ufficiale e iniziare gli studi universitari.

Poiché la CRUI non si occupa di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM), ma l'autorevolezza dell'Italia nel campo della musica e delle belle arti attira un gran numero di studenti cinesi, per venire incontro alle esigenze di studio di questi studenti, il MIUR d'Italia ha sviluppato il Progetto Turandot per la frequenza di scuole d'arte da parte di studenti cinesi, tenendo conto dei punti e dei meccanismi principali del Progetto Marco Polo e ha iniziato ad attuarlo nel 2009: i primi studenti si sono recati in Italia nel 2010 per lo studio della lingua, hanno superato gli esami e si sono iscritti all'anno accademico 2010/2011.

Fin dall'inizio dei due Progetti, la risposta degli studenti cinesi è stata molta positiva, con una tendenza generale alla crescita del numero di studenti che partecipano a entrambi i Progetti (v. fig. 11)

Dalla realtà emerge però un dato di fatto inoppugnabile: il numero degli studenti che partecipano a tali programmi dopo un decennio è sempre molto alto e in crescita (a parte il periodo della contingenza pandemica). (VII Convegno Uni-Italia)

¹⁵⁷ Durante il 2007 e il 2014 si richiedevano 6 mesi per lo studio linguistico, nel 2015 8 mesi, dal 2016 si richiedono più di 10 mesi. Dal 2018, agli studenti del Progetto Marco Polo si richiedono almeno 400 punti all'esame *Gaokao* (Esame nazionale di ammissione all'istruzione superiore) e 300 punti per il Progetto Turandot.

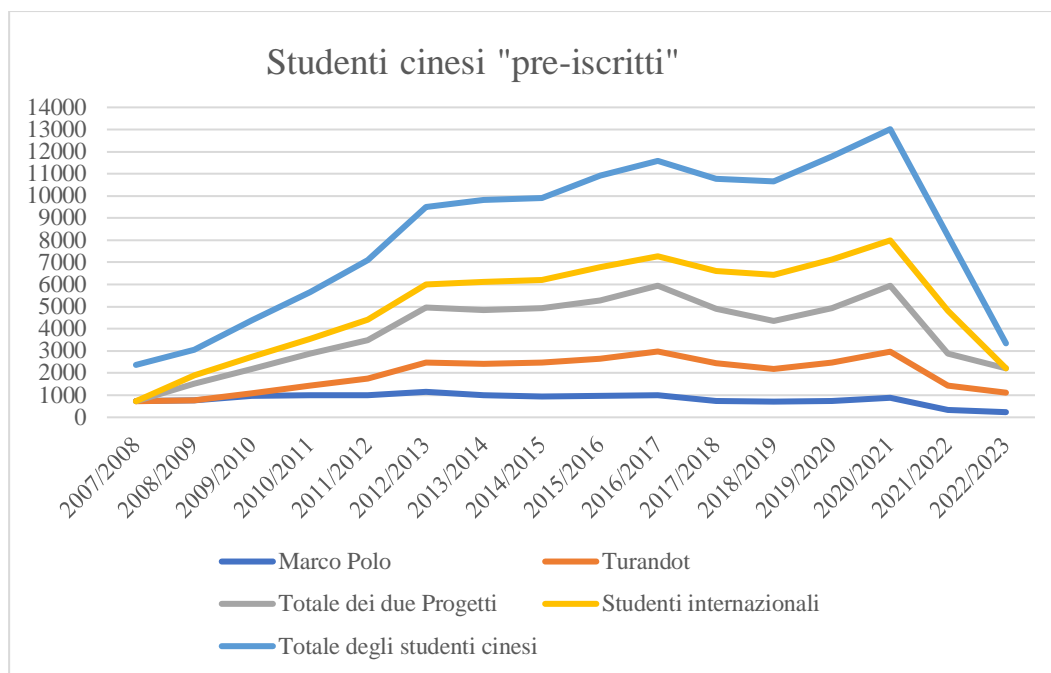


Figura 11. Studenti cinesi “pre-iscritti” (2007-2023)¹⁵⁸

Sebbene i due Progetti siano programmi di mobilità di studio, la promozione linguistica è una parte importante di essi: da un lato, gli studenti vogliono ottenere un certificato A2 in Cina prima di arrivare in Italia¹⁵⁹, molti di loro completano gli studi di livello B1 in Cina per semplificare gli studi linguistici in Italia. D’altro lato, anche gli studenti cinesi devono studiare la lingua in Italia, che è una parte importante di entrambi i progetti e le istituzioni dell’insegnamento linguistico d’Italia hanno raggiunto una cooperazione in termini di struttura dei corsi linguistici e di riconoscimento dei risultati di apprendimento. Questo è un aspetto significativo del Progetto Marco Polo: una rottura del modello tradizionale di internazionalizzazione delle università italiane, cioè si è passati da una cooperazione parallela a livello universitario tra l’Italia e la Cina, a un nuovo modello di cooperazione multisettoriale e multi-istituzionale d’Italia, guidato dalle massime autorità dei governi dei due Paesi (Vedovelli 2011). Si tratta di un cambiamento importante nella PPL di promozione della lingua italiana all’estero, anche se ci sono margini di miglioramento, in

¹⁵⁸ I dati sono i numeri degli studenti preiscritti cinesi, quelli all'anno 2007-2008 sono tratti dalla ricerca di Serena Ambroso (2011), mentre quelli relativi all'anno accademico 2007-2008 in poi sono tratti dai documenti di Uni-Italia. Per i dati specifici si veda l’Appendice 3.

¹⁵⁹ Nell’articolo di Giannini (2006), gli studenti cinesi del Progetto Marco Polo devono frequentare corsi di italiano trimestrale in Cina prima di arrivare in Italia; nella ricerca di Ambroso (2010) e nei documenti di Uni-italia, di MUR, non vi è alcun requisito linguistico per gli studenti cinesi per ottenere un visto.

particolare nell'ambito dell'insegnamento della lingua e del collegamento tra insegnamento della lingua e studi universitari. Tuttavia, i Progetti sono generalmente riusciti e meritano di essere diffusi. È «utile replicare in altri paesi lo schema dei programmi Marco Polo e Turandot; si suggeriscono, in ordine di preferenza: Vietnam, America Latina, Russia, Corea del Sud, India, Giappone e Medio Oriente» (Uni-italia, 2022: 16) .

Una rapida crescita è stata registrata anche nel numero del contingente studenti internazionali, che ora ha superato il numero di studenti di entrambi i programmi. Questi studenti devono superare l'esame linguistico almeno del livello B1 in Cina per ottenere il visto. Questa richiesta ha portato a una crescente domanda di studenti cinesi per studiare l'italiano in Cina e il numero di scuole di lingua in Cina è aumentato velocemente dal 2005. Spesso sono anche società di intermediazione che forniscono assistenza per i visti e la selezione della scuola per gli studenti che intendono studiare in Italia e collaborano con istituzioni italiane, come la Società Dante Alighieri, le Università per Stranieri, per fondare i centri d'esame e per impiegare esaminatori e docenti italiani al fine di offrire agli studenti cinesi corsi di lingua italiana di vari livelli, ma la qualità dell'insegnamento da parte di questi enti è varia.

III. IIC e le università cinesi

Molti degli studenti iscritti ai due programmi e del contingente studenti internazionali hanno acquisito la conoscenza della lingua italiana nelle università e negli istituti cinesi. Una parte di questi studenti sono laureati in corsi di lingua italiana, altri hanno frequentato un corso facoltativo d'italiano.

Il numero di università cinesi che offrono corsi di laurea o corsi facoltativi d'italiano è in aumento. Nel 1954 l'Istituto di Commercio internazionale di Pechino (ora Università di Economia e Commercio Internazionale) ha aperto il primo corso di laurea di lingua italiana in un'Università cinese. Secondo i dati dell'IIC di Pechino 2021, entro l'AA.2019-2020, 42 istituti di istruzione superiore cinesi ha offerto l'insegnamento della lingua italiana, di cui: 22 istituzioni hanno offerto corsi di laurea in italiano, 3 doppi titoli in collaborazione con istituzioni italiane, 13 corsi facoltativi d'italiano e 4 istituti corsi post-diploma triennali d'italiano, per un totale di 4.416 studenti e 204 insegnanti. Questi numeri continueranno ad aumentare con lo sviluppo

della riforma dell'istruzione delle *Nuove Discipline Umanistiche* in Cina (cfr. Yang e Cui 2022). Inoltre, il numero di corsi di lingua italiana nelle scuole primarie e secondarie è e continuerà ad aumentare, grazie a diversi accordi tra i governi d'Italia e della Cina nel campo della cultura e dell'istruzione, come il Comunicato Congiunto della Decima Riunione del Comitato Governativo Italia – Cina nel 2020.

L'ente italiano collegato più strettamente con le istituzioni superiori cinesi nel sistema di promozione d'Italia è quello dell'IIC, che non solo svolge attività culturali per il pubblico cinese, ma mantiene anche attivamente stretti legami con le istituzioni cinesi che offrono corsi di lingua italiana: gli IIC in Cina offrono supporto alle attività didattiche, ad esempio fornendo attività di formazione per gli insegnanti di lingua italiana in Cina in collaborazione con le università italiane, come menzionato da Yang (2020).

Inoltre, gli IIC aiutano le istituzioni cinesi a costruire il corso di laurea in lingua italiana, fornendo a loro sostegno finanziario, li aiutano a selezionare o reclutare insegnanti italiani eccellenti e a comunicare con le istituzioni italiane competenti per ottenere maggiori risorse didattiche. Gli IIC organizzano, con le istruzioni e le società cinesi, numerose attività culturali, come concorsi linguistici, seminari di letteratura ecc..

Gli IIC cinesi sono molto bravi per fungere da tramite per la comunicazione tra le istituzioni dell'istruzione cinesi e il governo e le istituzioni italiane. Sebbene il ruolo di IIC non sia così diretto come quello dell'Istituto Confucio e sembri essere un assistente e un supporto all'insegnamento dell'italiano in Cina e un ponte tra l'Italia e la Cina. Ma in realtà non sono meno efficaci dell'Istituto Confucio, hanno costruito una comunicazione più ampia coinvolgendo i rappresentanti dei settori più diversi.

7.5. Conclusione

In questo capitolo abbiamo messo a confronto quattro aspetti della PPL in Italia e in Cina: 1) il mantenimento dello status della lingua nazionale; 2) la tutela della diversità linguistica; 3) l'introduzione di lingue straniere e 4) la promozione della lingua nazionale all'estero.

In merito al primo aspetto, nel caso dell'Italia, oltre a quanto già osservato in

relazione allo status de facto della lingua italiana, va rilevato che le misure di PPL sono decisamente orientate in direzione del pluralismo e del multilinguismo. Nel linguaggio amministrativo, l'obiettivo è da un lato facilitare l'accesso al dibattito civico, garantire il diritto del pubblico all'informazione amministrativa, stabilendo una buona comunicazione tra il governo e i cittadini; dall'altro, contrastare la discriminazione di genere nel linguaggio e tutelare i diritti e lo status delle donne nella sfera amministrativa e pubblica.

In relazione al secondo aspetto, l'Italia ha un sistema di protezione legale ben sviluppato e le autorità locali prendono molto sul serio la diversità linguistica e culturale nei territori, con tre modelli di istruzione linguistica minoritaria (ovvio, il modello di bilinguismo perfetto come in Valle d'Aosta, il modello del rigido separatismo a Bolzano e il modello d'inserimento del corso linguistico nella programmazione curricolare come in Friuli-Venezia Giulia) che proteggono la trasmissione delle lingue minoritarie e i diritti fondamentali dei gruppi interessati. I dialetti sono stati introdotti anche nel sistema legislativo e educativo.

Per il terzo aspetto, l'Italia attribuisce grande importanza al plurilinguismo a livello individuale, facilitando tra le persone le competenze di due lingue straniere attraverso l'istruzione obbligatoria e migliorando la qualità didattica e tramite l'integrazione tra le discipline scolastiche con il metodo didattico CLIL.

Il quarto aspetto riguarda l'area specifica di attenzione alla PPL. Lo Stato italiano ha realizzato non solo una legge specifica e una rete di promozione che copre sostanzialmente l'intera superficie globale, ma anche un buon sistema bottom-up di feedback e, soprattutto, l'idea di integrazione e una visione linguistica della lingua italiana come risorsa esportabile, cosa che ha contribuito in maniera significativa alla diffusione della lingua italiana all'estero.

In Cina, dove il primo aspetto è un elemento chiave della PPL, sono state utilizzate misure più esplicite per stabilire e consolidare lo status della lingua comune nazionale e la standardizzazione in termini di fonetica e scrittura continua, anche se il centro si è spostato dalle persone alle macchine per l'elaborazione delle informazioni linguistiche.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, la Cina ha anche stabilito un sistema giuridico relativamente ben sviluppato per proteggere la diversità linguistica, ma sarebbero necessarie ed è auspicabili iniziative legislative specifiche per valorizzare e promuovere la diversità linguistica, in particolare le lingue delle etnie minoritarie; l'istruzione bilingue (lingua comune nazionale e lingua della minoranza etnica) è sempre esistita, sostenendo il diritto delle etnie minoritarie ad apprendere le proprie lingue, ma le metodologie di insegnamento necessitano di svecchiamento e apertura al contesto; il tema del dialetto è presente solo in dimensione locale e le varietà dialettali sono escluse da programmazione e azione didattica.

Per quanto riguarda il terzo aspetto, la Cina attualmente garantisce l'apprendimento della lingua inglese per la maggior parte della popolazione, soprattutto attraverso l'istruzione obbligatoria. Inoltre, è riscontrabile una ampia offerta di lingue straniere soprattutto in quelle Università ubicate in aree economicamente sviluppate.

Quarto aspetto. La rete per la diffusione della lingua cinese all'estero si basa principalmente sugli Istituti Confucio, la promozione è tra i primi obiettivi e la cooperazione per la diffusione è per lo più concentrata tra gli enti educativi e culturali. E però, come ampiamente illustrato nelle pagine precedenti, la visione sulla lingua è più tradizionale rispetto alla situazione italiana.

Come si vede, le misure adottate dai due Paesi e i loro orientamenti in materia differiscono per molti aspetti. Le ragioni principali sono già state analizzate. Da esse si evince la complessità della PPL come un tipo di attività che subisce l'influenza di molti fattori; inoltre, si ricava che la PPL come disciplina incarna pienamente il carattere interdisciplinare della sociolinguistica.

Poiché i fattori che influenzano la PPL sono così diversi e complessi, non è possibile e nemmeno sarebbe utile stabilire uno standard universale. Il nostro ideale per la PPL dovrebbe essere quello di adattarla al contesto statale, allo sviluppo linguistico e alle esigenze del Paese e dell'individuo, di aggiornarla costantemente in base ai cambiamenti della società.

È per questo motivo che stiamo confrontando le PPL dei due Paesi, non per

valutare ciò che è buono o cattivo, ma per identificare ciò che si può imparare delle rispettive esperienze, un tema che discuteremo in modo più dettagliato nella prossima sezione, la conclusione generale.

Conclusione generale

Abbiamo più volte sottolineato la carenza di ricerche sulla situazione generale della PPL in Cina soprattutto in relazione al contesto linguistico nazionale. Con questo lavoro, lungi dal pensare di avere colmato tale lacuna, abbiamo provato a dare un contributo a una materia tanto complessa. Lo abbiamo fatto, in primo luogo, dando spazio a quelli che abbiamo chiamato ‘quattro aspetti’ della PPL cinese a partire dal 1949 (promozione della lingua comune nazionale; protezione delle lingue delle etnie minoritarie e dei dialetti; introduzione delle lingue straniere; promozione della lingua cinese all’estero). Inoltre, abbiamo utilizzato il metodo delle 8 domande di Cooper per condurre l’analisi del contesto e degli obiettivi dello sviluppo e dell’attuazione della PPL. Il confronto tra le principali misure di PPL nei due Paesi ci ha fornito ulteriori indicazioni sulle caratteristiche della PP in Cina, anche in funzioni di future ed auspicabili scelte politiche legislative e di programmazione.

Dallo studio si evince quanto illustriamo di seguito.

1) Attore della PPL. In Cina è la Commissione Linguistica Statale che rappresenta il governo; le istituzioni accademiche; singoli studiosi; ma anche soggetti portatori di conflitti di interesse in quanto impegnati sia nella elaborazione che nella pratica di PPL. Attualmente, intellettuali illuminati, imprese e istituzioni culturali e scientifiche stanno gradualmente ideando azioni di intervento, ma non svolgono ancora un ruolo significativo.

2) Contenuti della PPL. In Cina le misure coprono completamente i quattro contenuti, cioè il *corpus planning*, lo *status planning*, l’*acquisition planning* e il *prestige planning*. Tra questi il *corpus planning* è il principale, comprendendo i tre aspetti della riforma della lingua comune nazionale, lo sviluppo dei caratteri scritti delle etnie minoritarie, l’indagine sui dialetti dell’etnia Han, la normalizzazione dell’uso delle lingue straniere nella sfera pubblica e l’adattamento del repertorio delle lingue straniere introdotte nel Paese, nonché la standardizzazione linguistica nella diffusione della lingua cinese all’estero. Il secondo è lo *status planning*, cioè l’assegnazione e il riconoscimento delle funzioni sociali alla lingua comune nazionale in tutti gli ambiti e alle lingue di minoranza, ai dialetti e alle lingue straniere in un numero minore di ambiti. Rientra in questa fattispecie anche la promozione del cinese all’estero.

Con l'azione di *acquisition planning* lo Stato promuove la lingua comune nazionale, protegge le lingue delle etnie minoritarie, introduce le lingue straniere e promuove il cinese all'estero attraverso la creazione di curriculum di insegnamento, la distribuzione delle ore di lezione e la fissazione delle materie degli esami. In questo ambito non sono presenti interventi relativi ai dialetti.

Infine, ci sono iniziative di *prestige planning* come il collegamento della politica nazionale di riduzione della povertà alla promozione del *putonghua* e il collegamento dei dialetti alla cultura immateriale locale; tuttavia, esistono poche misure in questo settore, sebbene l'effetto di *prestige planning* raggiunga anche i tre settori sopra citati. La carenza di misure in questo campo è un effetto indiretto della centralizzazione delle misure della PPL.

3) Oggetto della PPL. L'obiettivo generale è la capacità di comunicare nella lingua comune nazionale, anche se si tratta di una lingua cinese regionale e dialettizzata; e di ridurre il tasso di analfabetismo. Per gli studenti dell'etnia Han che hanno completato il ciclo di istruzione obbligatoria ci si aspetta che siano in grado di utilizzare una lingua comune standard e che abbiano competenza in una lingua straniera (principalmente l'inglese), mentre per gli studenti delle etnie minoritarie ci si aspetta che siano in grado di utilizzare sia la lingua comune nazionale che la lingua materna della propria etnia, oltre ad avere anche conoscenza della lingua inglese o di un'altra lingua straniera.

Esistono diversi criteri della PPL per diverse professioni e in diversi scenari di utilizzo della lingua. I dialetti sono le varietà delle situazioni informali, dentro e fuori la famiglia, oltre, chiaramente, degli usi a fini artistici e tradizionali. Inoltre, un confronto con la PPL italiana mostra che gli organi statali cinesi, pur avendo intrapreso iniziative di PPL verso i cittadini emigrati, non hanno conoscenza della loro situazione linguistica.

4) Obiettivo della PPL. L'obiettivo diretto in Cina, è il principio "fondamenta e diversità" applicato alla lingua comune nazionale e alle lingue etniche e ai dialetti, mirando all'universalizzazione linguistica, alla sopravvivenza e allo sviluppo delle lingue delle etnie minoritarie e alla tutela dei dialetti. L'obiettivo include anche il multilinguismo e il plurilinguismo nel campo delle lingue straniere e il miglioramento

dello status del cinese nell'arena internazionale. Gli obiettivi extralinguistici, sono il mantenimento dell'unità multi-etnica e lo sviluppo economico del Paese, la tutela dei diritti linguistici dei cittadini, la conservazione della cultura tradizionale e l'aumento del riconoscimento internazionale e dell'amicizia internazionale.

5) Contesto. Come la Cina, anche l'Italia è un Paese multilingue e multi-dialettale. E come la Cina, nei primi anni della Repubblica, ha dovuto affrontare una situazione di sostanziale recessione, con una bassa popolarità della lingua nazionale e di un alto tasso di analfabetismo, in un contesto segnato da stagnazione economica. Tuttavia, esiste una profonda differenza di contesto. La PPL italiana ha indirizzato le proprie scelte nel quadro delle politiche linguistiche dell'Unione Europea la quale, a sua volta, ha emanato importanti documenti di indirizzo della PPL. In tal modo, la crescente connotazione multilinguistica è contenuta all'interno di un preciso schema politico e territoriale. E' evidente come, invece, la situazione linguistica della Cina sia più complessa a causa della numerosità della popolazione, della estensione geografica, della parcellizzazione etnica e religiosa.

6) Mezzi. A differenza di quella italiana, la PPL cinese è dominata da misure esplicite, cioè le leggi e i regolamenti statali e locali e dipartimentali per cui la PPL si connota per invasività soprattutto nella promozione della lingua comune nazionale. Questa situazione ha portato studiosi cinesi e stranieri a preoccuparsi della protezione della diversità linguistica in Cina.

7) Processo decisionale. L'approccio top-down è predominante, quello bottom-up lo è meno e viene realizzato per lo più da studiosi con doppia identità che sono sia esperti accademici sia lavoratori governativi. Il processo della PPL in Cina è privo di osservazione e riflessione sulla situazione linguistica e sulle misure di intervento, situazione completamente diversa da quanto avviene nella promozione dell'italiano all'estero.

8) Effetto. Come detto, in Cina ha realizzato generalmente la PPL di "fondamenta e diversità". La promozione della lingua comune nazionale rimarrà una priorità anche nel periodo a venire, dato il grande numero di persone in Cina che non conoscono ancora la lingua comune. La diversità linguistica del Paese è principalmente mantenuta dall'istruzione delle lingue delle etnie minoritarie e dai mezzi tecnologici,

ad esempio il Progetto di Protezione delle Risorse Linguistiche Cinesi. Attualmente, i parlanti stanno gradualmente diventando più consapevoli della necessità di proteggere la diversità linguistica, ma questo ancora non basta. In termini di lingue straniere, la Cina a livello di Paese ha raggiunto il multilinguismo attraverso l'istruzione, ma le competenze linguistiche individuali sono relativamente omogenee, con l'inglese come lingua straniera e un numero minore di persone che padroneggiano due o più lingue straniere. Per quanto riguarda la promozione della lingua nazionale all'estero, il numero di Istituto Confucio e di persone che partecipano agli esami HSK sono in aumento, ma il prestigio e la funzione nelle organizzazioni internazionali della lingua cinese devono essere migliorati.

Sulla base del confronto tra Italia e Cina, vorremmo proporre adesso alcuni suggerimenti per il futuro della PPL in entrambi i Paesi.

In primo luogo, desideriamo chiarire che sia i mezzi espliciti che quelli impliciti sono neutri e possono avere un impatto positivo se applicati in maniera appropriata. In più, sarà meglio non considerare come un conflitto la relazione tra la promozione della lingua nazionale e la protezione della diversità linguistica: uno degli obiettivi della PPL dovrebbe essere l'ottima conoscenza della lingua nazionale, delle lingue delle etnie minoritarie, dei dialetti e delle lingue straniere e che la gente riesca ad usarle in modo appropriato in contesti diversi.

Per l'Italia proponiamo: 1) L'istituzione di un organismo specializzato che possa sviluppare e coordinare meglio l'applicazione della PPL per l'intero Paese, senza evitare deliberatamente la tutela giuridica della lingua italiana, soprattutto in un momento in cui la situazione linguistica sta cambiando e la penetrazione dell'inglese in Italia sta aumentando. 2) La creazione di una banca dati sulla diversità linguistica, come il progetto ALS dell'Università di Palermo. Un intervento di questo tipo, sebbene non sia considerata una misura completa di protezione, è almeno un processo di indagine linguistica in sé anche al cospetto del numero crescente di lingue in pericolo. Per quanto riguarda la diffusione dell'italiano in Cina, si raccomanda di rafforzare la diffusione in ambito extra scolastico, in modo che i cinesi interessati alla cultura e alla lingua italiana possano avere accesso a servizi e risorse affidabili anche al di fuori della scuola.

Per la Cina raccomandiamo: 1) di coinvolgere gruppi ed enti di differente e varia impostazione culturale e sensibilità civica; 2) di adottare misure più implicite, soprattutto nella promozione della lingua comune nazionale, per rendere la PPL più accessibile e meno severa; 3) di adeguare la PPL in base alle condizioni locali, aumentando gli sforzi per proteggere la diversità linguistica nelle aree in cui la promozione della lingua comune nazionale è ampia e aumentando gli sforzi della promozione della lingua nazionale nelle aree in cui è debole, ma tenendo conto anche della conservazione della diversità linguistica, soprattutto nelle aree delle etnie minoritarie, assicurandosi di fare un buon lavoro di indagine sulla situazione linguistica e sull'opinione pubblica; 4) nel caso dell'istruzione bilingue nelle aree di etnie minoritarie, si può fare riferimento alle scelte italiane, cioè consentire ai genitori degli alunni di decidere in merito alla frequenza dei corsi di lingua della propria etnia, possibilmente prima dell'iscrizione, migliorando al contempo la qualità degli insegnanti bilingui; funzionari pubblici esperti linguistici dovrebbe inoltre monitorare i corsi per garantire la qualità dell'insegnamento; 5) nell'ambito delle lingue straniere, occorre investire maggiormente nell'insegnamento delle lingue straniere per promuovere il plurilinguismo individuale e, allo stesso tempo, potenziare l'offerta di corsi di lingua straniera nella scuola dell'obbligo; 6) nel campo della diffusione della lingua cinese all'estero, raccomandiamo di aumentare i canali di diffusione, ad esempio rafforzando la cooperazione tra università e gruppi accademici o istituzioni culturali. In aggiunta, si consiglia di rafforzare la cooperazione intersettoriale, la diffusione della lingua non dovrebbe essere solo opera dei settori dell'istruzione e della cultura. In Italia, ad esempio, le aziende, i prodotti e il design possono diventare una forza per la diffusione della lingua.

Sarebbe opportuno, inoltre, che entrambi i Paesi prestassero maggiore attenzione ai dialetti, promuovendone le funzioni sociali che hanno subito un forte ridimensionamento Castiglione (2010).

In fine, vorremo descrivere la nostra visione della “PPL ideale” attraverso quattro versi di una poesia cinese:

好雨知时节 (hao yu zhi shi jie) , 当春乃发生 (dang chun nai fa sheng)。

随风潜入夜 (sui feng qian ru ye), 润物细无声 (run wu xi wu sheng)。

Questi quattro versi sono tratti da “春夜喜雨 (Chun ye xi yu)” di Du Fu, un famoso poeta della Dinastia Tang. Il titolo recita: “Una deliziosa pioggia nella notte di primavera”. I quattro versi della poesia significano che la buona pioggia sa scegliere la sua stagione e cade silenziosamente di notte con la brezza primaverile quando arriva la primavera, nutrendo silenziosamente tutte le cose.

Allo stesso modo, una PPL ideale dovrebbe arrivare al momento giusto, cioè dovrebbe essere sviluppata e implementata in risposta alle esigenze della società. La sua attuazione dovrebbe favorire tutti gli aspetti dello Stato, non solo limitarsi a quello linguistico. Una PPL ideale potrebbe non essere necessariamente completamente “silenziosa”, come la pioggia nella poesia, ma piuttosto accessibile e persino piacevole. Una PPL ideale sarebbe quindi quella adeguata al contesto del Paese, alle esigenze del pubblico, accessibile alla popolazione e favorevole allo sviluppo della lingua, dell’individuo e del Paese.

Un’ultima precisazione la dedichiamo al campo di ricerca di questa tesi. Sono state necessarie alcune esclusioni, dolorose ma inevitabili. Ad esempio, la situazione linguistica e la PPL a Hong Kong, Macao e Taiwan non sono oggetto di questo lavoro in quanto i sistemi politici sono molto diversi da quelli della Cina continentale. Il tema necessita di una trattazione specifica che ovviamente non poteva essere realizzata in questa sede. Si confida che questi e altri aspetti che qui, crediamo a ragione, sono stati trascurati, possano trovare spazio nei lavori futuri dell’autrice di queste pagine.

Appendice

Appendice 1. Esempi della semplificazione dei caratteri scritti cinesi: la prima pagina dello “Schema generale dei caratteri scritti semplificati” del 1986, tra parentesi sono i caratteri tradizionali.

国务院部门规章		169		
<h1 style="margin: 0;">简化字总表</h1> <p style="margin: 0;">(1986 年新版)</p> <h2 style="margin: 0;">第一表</h2> <h3 style="margin: 0;">不作简化偏旁用的简化字</h3> <p style="margin: 0;">本表共收简化字 350 个，按读音的拼音字母顺序排列。本表的简化字都不得作简化偏旁使用。</p>				
<p style="text-align: center;">A</p> <p>碍[礙] 肮[骯] 袄[襖]</p> <p style="text-align: center;">B</p> <p>坝[壩] 板[闆] 办[辦] 帮[幫] 宝[寶] 报[報] 币[幣] 毙[斃]</p>	<p>标[標] 表[錶] 别[彗] 卜[蔔] 补[補]</p> <p style="text-align: center;">C</p> <p>才[纔] 蚕[蠶]^① 灿[燦] 层[層] 搀[攙] 谗[讒] 馋[饞] 缠[纏]^②</p>	<p>仟[儼] 偿[償] 厂[廠] 彻[徹] 尘[塵] 衬[襯] 称[稱] 惩[懲] 迟[遲] 冲[衝] 丑[醜] 出[齣] 础[礎] 处[處] 触[觸]</p>	<p>辞[辭] 聪[聰] 丛[叢]</p> <p style="text-align: center;">D</p> <p>担[擔] 胆[膽] 导[導] 灯[燈] 邓[鄧] 敌[敵] 余[糴] 递[遞] 点[點] 淀[澱]</p>	<p>电[電] 冬[冬] 斗[鬥] 独[獨] 吨[噸] 夺[奪] 堕[墮]</p> <p style="text-align: center;">E</p> <p>儿[兒]</p> <p style="text-align: center;">F</p> <p>矾[礬] 范[範]</p>
<p>① 蚕：上从天，不从天。 ② 缠：右从厘，不从厘。</p>				

Appendice 3. Studenti cinesi coinvolti nei due Programmi e Studenti internazionali.

A.A.	Marco Polo	Turandot	Totale dei due Progetti	Studenti internazionali	Totale degli studenti cinesi
2007/2008	728				1640
2008/2009	766	0	766	370	1136
2009/2010	969	130	1099	541	1640
2010/2011	991	447	1438	672	2110
2011/2012	994	743	1737	942	2679
2012/2013	1152	1327	2479	1039	3518
2013/2014	997	1428	2425	1274	3699
2014/2015	943	1522	2465	1261	3726
2015/2016	984	1652	2636	1502	4138
2016/2017	1003	1970	2973	1328	4301
2017/2018	729	1723	2452	1714	4166
2018/2019	714	1464	2178	2066	4244
2019/2020	727	1744	2471	2191	4662
2020/2021	880	2090	2970	2052	5022
2021/2022	342	1102	1444	1932	3376
2022/2023	233	878	1111		1111

Appendice 4. Leggi e documenti sulle lingue di interesse.

In Italia

1. Costituzione della Repubblica d'Italia.
2. Decreto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca 22 ottobre 2004, n. 270 Modifiche al regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei, approvato con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 3 novembre 1999, n. 509.
3. Decreto del Ministro degli Affari Esteri, n. 3513/4165 del 4 agosto 2014.
4. Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione 22 agosto 2007, n. 139 Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione, ai sensi dell'articolo 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2006, n. 296.
5. Decreto del presidente della repubblica 19 maggio 2010 n.95 (in Gazz. Uff., 24giugno, n. 145). - Riorganizzazione del Ministero degli affari esteri, a norma dell'articolo 74 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n.133.
6. Decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59, Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, a norma dell'articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53.
7. Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.
8. Decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 109, Attuazione delle direttive n. 89/395/CEE e n. 89/396/CEE concernenti l'etichettatura, la presentazione e la pubblicità dei prodotti alimentari.
9. Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2019), *L'Italiano nel mondo che cambia 2019*, <https://www.sitocgie.com/wp-content/uploads/2019/11/Rapporto-diffusione-italiano-2019.pdf>.
10. Il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (2018), *Indicazioni nazionali e nuovi scenari, Documento a cura del Comitato Scientifico Nazionale per le Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Indicazioni+nazionali+e+nuovi+scenari/>.
11. Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2017), *Strategia per la promozione all'estero della formazione superiore italiana 2017/2020*, https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2017/04/strategia_fsi.pdf.

12. Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, *Relazione sull'attività svolta per la riforma degli istituti italiani di cultura e gli interventi per la promozione della cultura e della lingua italiane all'estero*, (Anno 2016), (Anno 2017), (Anno 2018), (Anno 2019), (Anno 2020), https://www.camera.it/leg18/494?idLegislatura=18&categoria=080&tipologiaDoc=elenco_categoria.

13. Il Parlamento italiano, Temi dell'attività Parlamentare. La promozione della cultura e della lingua italiana all'estero: il quadro normativo vigente, <https://leg16.camera.it/561?appro=824&Promozione+della+cultura+e+della+lingua+italiana+all%27estero%3A+il+quadro+normativo+vigente>.

14. Legge 12 ottobre 1982, n. 753, Recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità economica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della C.E.E. concernenti il miele.

15. Legge 15 Dicembre 1999, n.482, “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”.

16. Legge 15 luglio 2009, n. 94 Disposizioni in materia di sicurezza pubblica.

17. Legge 18 dicembre 1997, n. 440, Istituzione del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi.

18. Legge 22 Dicembre 1990, n. 401, “Riforma degli istituti italiani di cultura e interventi per la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero”.

19. Legge 28 marzo 2003, n. 53, Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale.

20. Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, Statuto speciale per la Valle D'Aosta.

21. Ministero dell'Interno, Decreto 4 giugno 2010, Modalità di svolgimento del test di conoscenza della lingua italiana, previsto dall'articolo 9 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, introdotto dall'articolo 1, comma 22, lettera i) della legge n. 94/2009.

22. Regio Decreto 12 febbraio 1940, n. 740, Testo unico delle norme legislative sulle scuole italiane all'estero.

23. Regio Decreto 20 giugno 1912, n. 1005, che approva il Regolamento per le scuole italiane all'estero.

24. Sentenza del Corte costituzionale n. 159 del 2009.

25. Sentenza del Corte costituzionale n. 28 del 1982.

26. Sentenza del Corte costituzionale n. 42 del 2017.
27. Sentenza del Corte costituzionale n. 81 del 2018.
28. Uni-Italia (2022), *VII Convegno sui Programmi Governativi, Marco Polo e Turandot*, http://uni-italia.it/archivio/file/Convegni/VII_Conv_Marco_Polo_e_Turandot_8_febbraio_2022.pdf.
29. XVII legislature (2017), Minoranze Linguistiche, Maggio 2017, m. 493, https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/1022617/index.html?part=dossier_dossier1.

In Cina¹⁶¹

1. 地名管理条例 (Regolamento sull'amministrazione dei nomi geografici, 1986)
2. 关于加快发展民族教育的决定 (Risoluzione sullo sviluppo dell'istruzione etnica, 2015)
3. 关于加强外语非通用语种人才培养工作的实施意见 (Opinioni sul Rafforzamento della Formazione dei Talenti nelle lingue straniere meno insegnate, 2015)
4. 关于加强中学外语教育的意见 (Opinioni sul Rafforzamento dell'insegnamento delle Lingue Straniere nelle Scuole Medie, 1982)
5. 关于实施中华优秀传统文化传承发展工程的意见 (Opinioni sull'attuazione del progetto di eredità e sviluppo della cultura tradizionale cinese, 2017)
6. 关于外语专业面向 21 世纪本科教育改革的若干意见 (Opinioni sulla Riforma dell'istruzione di Laurea in Lingue Straniere per il XXI Secolo, 1998)
7. 广告语言文字暂行规定 (Regolamento provvisorio sulla lingua parlata e scritta nella pubblicità, 1998)
8. 广西壮族自治区少数民族语言文字工作条例 (Regolamento regionale sulle opere linguistiche dei gruppi etnici, 2018)
9. 国家语言文字事业“十三五”发展规划 (Tredicesimo Piano Quinquennale Nazionale per le Lingue Parlate e Scritte, 2016)
10. 国家语言文字事业“十一五”发展规划 (Undicesimo Piano Quinquennale Nazionale

¹⁶¹ I titoli in italiano sono nostre traduzioni.

per le Lingue Parlate e Scritte, 2007)

11. 国家中长期语言文字事业改革和发展纲要 2012-2020 (Programma statale di riforma e sviluppo delle lingue a medio e lungo termine 2012-2020, 2012)

12. 国务院办公厅关于全面加强新时代语言文字工作的意见 (*Opinions of the General Office of the State Council on Comprehensively Strengthening the Work of Spoken and Written Chinese Language in the New Era*, Opinioni dell'Ufficio Generale del Consiglio di Stato sul rafforzamento completo delle opere delle lingue parlate e scritte cinesi nella nuova era, 2020)

13. 企业名称登记管理规定 (Disposizioni sulla gestione della registrazione del nome dell'impresa, 1991)

14. 厦门经济特区闽南文化保护发展办法 (Legge sulla protezione della cultura minnan della zona economica speciale di Xiamen, 2020)

15. 上海市语言文字工作要点: 2017 年 (Linee guida delle opere linguistiche a Shanghai nel 2017)

16. 外语教育七年规划纲要(Piano Settennale per l'insegnamento delle Lingue Straniere, 1964)

17. 义务教育课程方案(Programma di studio dell'istruzione obbligatoria, 2022)

18. 中华人民共和国非物质文化遗产法 (Legge sul patrimonio culturale immateriale della RPC, 2011)

19. 中华人民共和国公共文化服务保障法 (Legge sulla protezione dei servizi culturali pubblici della RPC, 2017)

20. 中华人民共和国国家通用语言文字法 (Legge sulla lingua parlata e scritta comune nazionale RPC, 2000)

21. 中华人民共和国教育法(Legge sull'istruzione della RPC, 1995)

22. 中华人民共和国居民身份证法 (Legge della RPC sulle carte d'identità dei residenti, 2003)

23. 中华人民共和国民事诉讼法 (Legge di procedura civile della RPC, 1991)

24. 中华人民共和国民族区域自治法 (Legge sulle Regioni Autonome Etniche della RPC, 1984)

25. 中华人民共和国宪法 (La Costituzione della RPC, 1954)
26. 中华人民共和国刑事诉讼法 (Legge di procedura penale della RPC, 1979)
27. 中华人民共和国义务教育法 (Legge sull'istruzione obbligatoria della RPC, 1986)

Appendice 5. Abbreviazioni e sigle

AFAM: Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica

APN: Assemblea Popolare Nazionale

ASEAN: Association of Southeast Asian Nations

CCRCS: Comitato cinese sulla riforma dei caratteri scritti

CET-4: College English Test Band 4.

CET-6: College English Test Band 4.

CIEF : Chinese International Education Foundation

CLEC: Center for Language Education and Cooperation

CLEC: Center for Language Education and Cooperation

CLIL: Content and language integrated learning

CLIQ : Certificazione Lingua Italiana di Qualità

CLS: Commissione Linguistica Statale

CNCCP: Comitato Nazionale della Conferenza Consultiva Politica

CRUI: Conferenza dei Rettori delle Università italiane

CSLI: Consiglio superiore della lingua italiana (

DGSP: Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese

GRE: Graduate Record Examinations

ICLE: International Chinese Language Education

IELTS: International English Language Testing System

IIC: Istituti Italiani di Cultura

ISO: l'Organizzazione internazionale per la standardizzazione

L2: Lingua seconda

LAC: Language Atlas of China

LSMI : lingue straniere meno insegnate

MAECI: Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

MIUR: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, (ora Ministero dell'Istruzione e del Merito)

NU: Nazioni Unite

OMC: Organizzazione mondiale del commercio

PCC: Partito Comunista Cinese

PLIDA: Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri

PPL: Pianificazione e politica linguistica

PPLS: Pianificazione e politica linguistica relativa alle lingue straniere

RPC: Repubblica Popolare Cinse

SARFT: Amministrazione statale della radio, del cinema e della televisione

SGCSS: Schema generale dei caratteri scritti semplificati, d'ora in avanti

TCFL: Teaching Chinese as Foreign Language–

TCSOL: Teaching Chinese to Speakers of Other language (–

TOEFL: Test of English as a Foreign Language

UE: Unione Europea

Bibliografia

In italiano

Ainis Michele (2011), *Politica e legislazione linguistica nell'Italia Repubblicana*, in Annalisa Nesi, Silvia Morgana, Nicoletta Maraschio (a cura di), *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, Firenze, Franco Cesati, pp.39-52.

Abbatichio Rossella (2021), 'Dal Po al Reno'. *Educazione linguistica tra Italia e Germania oggi: dall'inglese a 'tutte le altre lingue'*, in «Studi di Glottodidattica», 2, pp. 1-13,

Agenzie Regionâl pe Lenghe Furlane (2021), *Piano Generale di Politica Linguistica 2021-2025*, <https://arlef.it/it/agenzia/pgpl/>.

Ambroso Serena (2011), *Il progetto Marco Polo. Requisiti e competenza per studiare nelle università italiane*, in Elisabetta Bonvino, Stefano Rastelli (a cura di), *La didattica dell'italiano a studenti cinesi e il progetto Marco Polo. Atti del XV seminario AICLU*, Roma, Pavia University Press, pp. 19-34.

Angeli Federica (2015), *Pianificazione linguistica ed elaborazione*, in Sabine Heinemann e Luca Melchior (a cura di), *Manuale di linguistica friulana*, München, Boston, De Gruyter, Berlin, pp. 533-552.

Arcangeli Massimo (2008), *Il Consiglio Superiore della Lingua Italiana: le ragioni del sì e quelle del no*, <http://cle.ens-lyon.fr/italien/langue/litalien-langue-nationale/il-consiglio-superiore-della-lingua-italiana-1>.

Arcangeli Massimo (2010), *Un "consiglio" per tutelare l'italiano*, in «Lid'O: lingua italiana d'oggi », VI, 2009, Roma, Bulzoni, pp. 11-19.

Arrigo Manfredo Romano (2015), *Le politiche del multilinguismo nell'Unione Europea*, <http://www.gem-plus.eu/fr/le-politiche-del-multilinguismo-nellunione-europea-di-manfredo-romano-arrigo/>.

Baggiani Simona (2017), *L'insegnamento delle lingue straniere a scuola in Europa*, <https://eurydice.indire.it/linsegnamento-delle-lingue-straniere-a-scuola-in-europa/>.

Balboni Paolo Ernesto (2009), *Storia dell'educazione linguistica in Italia. Dalla legge Casati alla Riforma Gelmini*, Torino, UTET Università.

Bernini Giuliano, Guerin Federica, Iannàccaro Gabriele (2021), a cura di, *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, Bergamo, Bergamo University Press.

Berruto Gaetano (1994), *Pianificazione linguistica*, in *Enciclopedia Italiana* (1994), https://www.treccani.it/enciclopedia/pianificazione-linguistica_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

- Bertuccioni Giuliano (1956), L'alfabeto latino in Cina, in «Cina», n. 1, pp. 34-40.
- Beszterda Ingeborga (2007), *Aspetti e tendenze riscontrabili nel repertorio linguistico italiano contemporaneo*, in «Studia Romanica Posnaniensia», vol.34, pp. 3-15.
- Bombi Raffaella (2018), *Intervista a Claudio Marazzini, Presidente della Accademia della Crusca*, in Bombi Raffaella (a cura di), *Italiano nel mondo per una nuova visione*, Udine, Forum, pp. 47-60.
- Calaresu Emilia Maria (2011), *The declining status of Italian as a language of scientific communication and the issue of diglossia in scientific communities*, in «International Journal of the Sociology of Language», vol. 2011, pp. 93-108.
- Calvi Maria Vittoria (2015), *Orizzonti multiculturali nel paesaggio linguistico milanese*, in Maria Vittoria Calvi, Emilia Perassi (a cura di), *Milano città delle culture*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, pp. 467-475.
- Canini Gloria, Scolaro Silvia (2020), *I Programmi Marco Polo e Turandot in Cina: voce ad insegnanti e studenti*, in «Bollettino Itals», n.83, pp. 85-97.
- Carlevaro Tazio (1977), *Per una prognosi circa la sopravvivenza del dialetto nel Cantone Ticino*, in «Language Problems and Language Planning», n.1, pp. 103-106.
- Castiglione Marina (2011), *Politiche linguistiche familiari in Sicilia. Tre punti di osservazione*, in Annalisa Nesi, Silvia Morgana, Nicoletta Maraschio, (a cura di) *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, Firenze, Franco Cesati, pp.185-200.
- Cisilino William (2019), *La legge 482/1999 e l'insegnamento della lingua friulana nella Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia*, in *Lingue di minoranza a scuola, Seminario nazionale nel ventennale della Legge 482/1999*, pp. 46-58, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/5385739/LINGUE+DI+MINORANZA+A+SCUOLA.pdf/86ff2e3b-a61a-31cb-5f76-c4c3395372b0?version=1.0&t=1627308416440>.
- Confindustria e Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (2004), *Sei azioni per l'università, la ricerca e l'innovazione*, in «Universitas», n. 93, pp. 45-45.
- D'Agostino Mari (2012), *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea (seconda edizione)*, Bologna, il Mulino.
- D'Agostino Mari, Cui Weiwei (2022), *Politica e pianificazione linguistica (PPL) nella Repubblica Popolare Cinese, fra interventi sulle lingue e (auto/etero) rappresentazione. Note a margine di una traduzione*, in «InVerbis» n. 2022, pp. 17-30.
- Dante Editor (2021), *L'Itanglese: quante parole intlese nell'italiano?* <http://danteact.org.au/litanglese-quante-parole-inglesi-nellitaliano/>.
- Dell'Aquila. V., Gabriele Iannàccaro (2004), *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*, Roma, Carocci.
- Di Suini Elisabetta Palici (2019), *La tutela delle minoranze linguistiche in Italia: il quadro*

costituzionale e la sua attuazione, in Gianmario Raimondi e Dario Elisa Tosi (a cura di), *Le lingue minoritarie nell'Europa latina mediterranea. Diritto alla lingua e pratiche linguistiche*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp.79-92.

Ferrarotti Laura (2014), *L'inglese nel paesaggio linguistico di Roma*, in, Ilaria Tani (a cura di), *Paesaggi metropolitani: teorie, modelli, percorsi*, Quodlibet, Macerata, pp. 153-171.

Fiorenza Elisa (2018), *L'italiano L2 nel mondo: una prospettiva plurilingue*, in Bombi Raffaella (a cura di), *Italiano nel mondo per una nuova visione*, Udine, Forum, pp. 125-140.

Franchini Marco (2012), *Costituzionalizzare" l'italiano: lingua ufficiale o lingua culturale*, in «rivista Associazione Italiana dei Costituzionalisti», n.3, pp. 1-27, <https://www.rivistaaic.it/images/rivista/pdf/FRANCHINI.pdf>.

Frollo Anna (2022), *I primi cento anni dell'Italia unita: il contesto storico, socioeconomico e le legislazioni che hanno portato alla nascita del sistema scolastico italiano all'estero*, in «Bollettino Itals», n. 95, anno 20, pp. 1-13.

Giannini Stefania (2006), *Il progetto Marco Polo*, in «Universtas», n. 102, Anno XXVII, pp. 27-29.

Giovanardi Claudio (2019), *Quale politica linguistica per l'italiano?* in «LId'O, Lingua italiana d'oggi», XII 2015, Bulzoni Editore, Roma, pp. 25-28.

Giovanardi Claudio, Trifone Pietro (2012), *L'italiano nel mondo*, Roma, Carocci editore.

Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica (1975), *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica*, <https://giscel.it/dieci-tesi-per-leducazione-linguistica-democratica/>.

Guerini Federica (2010), *Language policy and ideology in Italy*, in «International Journal of the Sociology of Language», vol. 2011, no. 210, pp. 109-126.

Iannàccaro Gabriele (2011), *Pianificazione linguistica*, in *Enciclopedia dell'italiano (2011)*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pianificazione-linguistica_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pianificazione-linguistica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

Luise Maria Cecilia (2013), *Plurilinguismo e multilinguismo in Europa per una Educazione plurilingue e interculturale*, in «LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente», n. 2, pp. 525-535.

Masini Federico (2000), *Materiali lessicografici sulla lingua cinese redatti dagli occidentali fra '500 e '600: i dialetti del Fujian*, in «Cina», vol. 28, 2000, pp. 53-79.

Masini Federico (2006), *Rapporti fra spazio linguistico italiano e ambiente cinese*, in Banfi & Iannàccaro (a cura di) *Lo spazio linguistico italiano e le "lingue esotiche". Rapporti e reciproci influssi. Atti del XXXIX congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana (Milano, 22-24 settembre 2005)*, Roma, Bulzoni, pp. 7-25.

Maraschio Nicoletta, Marazzini Claudio (2014), *L'Accademia della Crusca per una nuova politica linguistica italiana*,

https://accademiadellacrusca.it/sites/www.accademiadellacrusca.it/files/page/2014/10/03/mar-aschiomarazzini-estratto-icon_1.pdf.

Maraschio Nicoletta, Caon Fabio (2011), a cura di, *Le radici e le ali. L'italiano e il suo insegnamento a 150 anni dell'unità d'Italia*, Torino, UTET Università.

Maraschio Nicoletta, Robustelli Cecilia (2011), *Minoranze linguistiche: la situazione in Italia*, in «National, Regional and Minority Languages in Europe», n.81, pp. 73-80.

Maugeri Giuseppe (2016), *Strategie e modalità di promozione della lingua e della cultura italiana del MAECI, A colloquio con la dott.ssa Lucia Pasqualini*, in «EL.LE», n.3, pp. 467-475.

Mazzocato Greta, Menegaldo Maria Grazia (2012), *Rete AIM: una 'rete' per la promozione e la diffusione della lingua e della cultura italiane nel mondo*, in «EL.LE», n. 2, pp. 405-410.

National Language Institutions and National Languages. 15th EFNIL Conference, Mannheim, pp. 169-181.

Nuzzaci Antonella (2019), *Lingue minoritarie a scuola tra literacy e multiliteracies: una ipotesi di ricerca*, in «Lingue di minoranza a scuola, Seminario nazionale nel ventennale della Legge 482/1999», pp. 65-77, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/5385739/LINGUE+DI+MINORANZA+A+SCUOLA.pdf/86ff2e3b-a61a-31cb-5f76-c4c3395372b0?version=1.0&t=1627308416440>.

Orioles Vincenzo (2011), *Politica linguistica*, in *Enciclopedia dell'italiano (2011)*, https://www.treccani.it/enciclopedia/politica-linguistica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/.

Panzeri Lino (2009), *Le prospettive di tutela delle minoranze linguistiche in Italia: il ruolo delle Regioni ordinarie*, in «Le Regioni, Bimestrale di analisi giuridica e istituzionale», n. 5, pp. 979-1016.

Pizzoli, Lucilla (2018), *La politica linguistica in Italia. Dall'unificazione nazionale al dibattito sull'internazionalizzazione*, Roma, Carocci.

Poli Diego (2011), *La scrittura del cinese come chiave interpretativa dell'universale nell'adattamento di Matteo Ricci e nella speculazione in Occidente*, in Filippo Mignini (a cura di) *Humanitas. Attualità di Matteo Ricci. Testi, fortuna, interpretazioni*, Quodlibet, Macerata, pp. 103-48.

Prader Luis Thomas (2006), *La scuola tedesca nella provincia autonoma di Bolzano*, in «Le minoranze linguistiche in Italia nella prospettiva dell'educazione plurilingue. La legge n. 482/1999 sulle minoranze linguistiche nel settore scolastico. Bilancio dei primi sei anni di attuazione», pp. 39-45, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/154388/ANNALI05062006.pdf/efe01894-0b32-dfb1-e6f8-e25815b47bcf?t=1569928139721>.

Robustelli Cecilia (2018), *Language policy in Italy: the role of national institutions*, in

Ruggiano Fabio (2019), *Quante e quali lingue per le istituzioni dell'Unione europea?* in «Lid'O, Lingua italiana d'oggi», XII 2015, Roma, Bulzoni Editore, pp. 29-46.

Saccardo Diana (2016), *La politica linguistica nella scuola italiana*, in Carlos A. Melero Rodríguez (a cura di), *Le lingue in Italia, le lingue in Europa: dove siamo, dove andiamo*, pp. 21-20

Serianni Luca (2005), *Ancora sul Consiglio Superiore della Lingua Italiana*, in «Lid'O: lingua italiana d'oggi: VI, 2005», Roma, Bulzoni, pp. 55-66.

Sholkamy Mohey Eddin Sholkamy Abdelgawad (2019), *Le iniziative italiane per la promozione della lingua e della cultura italiana all'estero*, in «EL.LE», n.3, pp. 495-508.

Sisti Flora (2021), *Quale scelta per una politica linguistica universitaria multilingue?* in Sandro Caruana, Kari Chirip, Phyllisienne Gauci, Mario Pace (a cura di), «Sail: Politiche e pratiche per l'educazione linguistica, il multilinguismo e la comunicazione interculturale», n. 18, pp. 411-420.

Stafutti Stefania (2010), *A proposito di soft power: l'attività e il ruolo degli Istituti Confucio nel mondo*, in «Mondo Cinese. Rivista di studi sulla Cina Contemporanea della Fondazione Italia Cina», n. 143, Anno XXXVIII, n. 2, pp. 120-127.

Tommaso Pellin (2017), *La politica linguistica della RPC su neologismi, prestiti e lingua della Rete: dieci anni di Rapporti sulla vita della lingua in Cina (2005-2015)*, in Clara Bulfoni, Jin Zhigang, Emma Lupano, Bettina Mottura (a cura di) 文心 Wenxin. *L'essenza della scrittura. Contributi in onore di Alessandra Cristina Lavagnino*, Franco Angeli, Milano, pp. 476-486.

Toso Fiorenzo (2008), *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna, il Mulino.

Traversa Anna Maria (2006), *Il sistema scolastico della regione autonoma Valle D'Aosta. L'educazione bi/plurilingue*, in «Le minoranze linguistiche in Italia nella prospettiva dell'educazione plurilingue. La legge n. 482/1999 sulle minoranze linguistiche nel settore scolastico. Bilancio dei primi sei anni di attuazione», pp. 68-77, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/154388/ANNALI05062006.pdf/efe01894-0b32-dfb1-e6f8-e25815b47bcf?t=1569928139721>.

Trabucco Fabio Ratto (2010), *La costituzionalizzazione della lingua italiana: un'occasione per la "valorizzazione" degli idiomi regionali e locali*, in «Il Politico», v. 75, n. 1 (223), pp. 231-258.

Uni-Italia (2022), *VII Convegno sui Programmi Governativi Marco Polo e Turandot*, [http://uni-italia.it/archivio/file/Convegni/VII Conv Marco Polo e Turandot.pdf](http://uni-italia.it/archivio/file/Convegni/VII_Conv_Marco_Polo_e_Turandot.pdf).

Vedovelli Massimo (2001), *L'italiano lingua seconda, in Italia e all'estero*, in «Bulletin VALS-ASLA», n. 73, pp. 11-48.

Vedovelli Massimo (2010), *L'italiano lingua seconda, in Italia e all'estero*, <https://core.ac.uk/download/pdf/20650553.pdf>.

Vedovelli M. (2011), *“Marco Polo”, l'internazionalizzazione, la non-politica linguistica italiana*, in Elisabetta Bonvino, Stefano Rastelli (a cura di), *La didattica dell'italiano a studenti cinesi e il progetto Marco Polo. Atti del XV seminario AICLU*, Pavia University Press, Roma, pp. 1-18.

Vedovelli M. (2016), *L'italiano degli stranieri, l'italiano fuori d'Italia (dall'Unità)*. in Sergio Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin / Boston, De Gruyter, pag. 459-483.

Vedovelli M. (2018), *Nuovi scenari globali per l'italiano nel mondo*, in Bombi Raffaella (a cura di), *Italiano nel mondo per una nuova visione*, Udine, Forum, pp. 181-194.

Vedovelli M. (2019), *Quante e quali lingue per le istituzioni dell'Unione europea?* in «Lid'O, Lingua italiana d'oggi», XII 2015, Bulzoni Editore, Roma, pp. 47-71.

Vedovelli M. (2020), *I nuovi scenari globali per l'italiano L2: modelli teorici e metodologici per una ricerca sulla crisi*, in «Italiano LinguaDue», n. 2, pp. 16-28.

Verdigi Mirko (2021), *Le politiche linguistiche europee e l'educazione plurilingue, un caso nella realtà scolastica*, in Sandro Caruana, Kari Chirop, Phyllisienne Gauci, Mario Pace (a cura di), «Sail: Politiche e pratiche per l'educazione linguistica, il multilinguismo e la comunicazione interculturale», n. 18, pp. 381-392.

Yang Lin (2020), *L'italiano in Cina: Stato dell'arte e prospettive future*, in «Italiano a stranieri», n. 27, pp.1-8.

Yang L., Cui Weiwei (2021), *Prospettive dell'insegnamento dell'italiano nelle università cinesi nel contesto della riforma delle discipline umanistiche*, in «inVerbis», n.1, pp. 43-55

Zenoni Valentina (2010), *La tutela e la diffusione della lingua e della cultura italiana: l'Accademia della Crusca. Un'intervista alla Presidente Nioletta Maraschio*, in «Italiano LingueDue», n. 1, pp. 154-170.

In cinese

Accademia cinese delle scienze sociali 中国社会科学院, Centro di ricerca per le scienze dell'informazione linguistica City University of Hong Kong 香港城市大学语言信息科学研究中心 (2012), *中国语言地图集 第二版 Atlante delle lingue cinesi (2a ed.)*. Beijing, The Commercial Press.

Cao Zhiyun. 曹志耘 (2001), *关于濒危汉语方言问题 (Questioni sui dialetti in pericolo dello hanyu)*, in «语言教学与研究 (Language Teaching and Linguistic Studies)», n. 1, pp. 8-12.

Cao Zh. 曹志耘 (2017), *关于语保工程和语保工作的几个问题 (Alcune domande sul progetto e sul lavoro di protezione delle risorse linguistiche cinesi)*, in «语言战略研究 (Chinese Journal of Language Policy and Planning)», n. 4, pp. 11-16.

Cao Zh. 曹志耘 (2019), *中国语保的理念及其实践 (Idea e pratica del progetto della protezione delle risorse linguistiche cinese)*, in «语言文字应用(Applied Linguistics)», n. 4, pp. 10-14.

Chai Chang 柴畅 (2021), *城市国际化背景下特色商业街区语言景观研究: 以杭州为例 (Studio sul paesaggio linguistico dei distretti commerciali peculiari nel contesto dell'internazionalizzazione urbana: il caso di Hangzhou)*, in «宁波开放大学学报 (Journal of Ningbo Open University)», n. 4, pp. 69-75.

Chen Lixiang 陈丽湘 Wei Hui 魏晖 (2019), *推普脱贫有关问题探讨 (Questioni relativi alla promozione del putonghua per diminuire la povertà)*, in «语言文字应用 (Applied Linguistics)», n.3, pp. 3-50.

Chen Shumei 陈淑梅 (2008), *中国历史上的语言地位规划 (Status planning della pianificazione linguistica nella storia cinese)*, in «励耘学刊语言卷 (Ligeng giornale linguistico)», n. 1, pp. 233-253.

Chen Zhanngtai 陈章太 (2006), *我国当代语言规划史上的两件大事 (Due eventi importanti nella storia della pianificazione linguistica contemporanea in Cina)*, in «光明日报 (Guangming Daily)», il 29 marzo, 2006, p. 8.

Chen Zh. 陈章太 (2010), *新中国的语言政策、语言立法与语言规划 (Politica linguistica, legislazione linguistica e pianificazione linguistica della RPC)*, in «国际汉语教育 (International Chinese Language Education)», n. 3, pp. 24-30&97.

Chen Zh. 陈章太 (2010), *《国家通用语言文字法》的成就与发展 (Risultati e sviluppi della Legge della lingua parlata e scritta comune nazionale)*, in «语言文字应用 (Applied Linguistics)», n. 3, pp. 8-11.

Chen Zh. 陈章太 (2015), *语言规划概论 (Introduzione della pianificazione linguistica)*, The Commercial Press, Beijing.

Cheng Jingyan 程京艳 (2015), *我国外语政策与规划的研究现状及发展趋势 (Stato della ricerca e tendenza dello sviluppo della politica e pianificazione delle lingue straniere in Cina)*, in «外语教学 (Foreign Language Education)», n. 5, pp. 69-72.

Cheng Yuzhen 程裕祯 (2005), *新中国对外汉语教学发展史 (Storia della Didattica del Cinese agli Stranieri della Repubblica Popolare Cinese)*, Beijing, Peking University Press.

Chu Fuxia 褚福侠 (2021), *语言接触视角下的汉字注音史略 (Breve storia della notazione dei caratteri cinesi nella prospettiva del contatto linguistico)*, in «现代语文 (Modern Chinese)», n. 4, pp. 46-50.

Commissione Linguistica Statale 国家语言文字工作委员会 (2017, 2018, 2019, 2020, 2021), *中国语言文字事业发展报告 (Rapporto sullo sviluppo delle opere linguistiche in Cina 2017,*

2018, 2019, 2020, 2021), Beijing, The Commercial Press.

Cui Minghai 崔明海 (2020), *中华人民共和国成立初期汉字简化改革研究 (Studio sulla semplificazione dei caratteri scritti cinesi nei primi anni della RPC)*, in «史林(Historical Review)», n.1, pp.181-222.

Dai Manchun 戴曼纯 (2014), *语言政策与语言规划的学科性质 (La natura della disciplina della politica linguistica e della pianificazione linguistica)*, in «语言政策与规划研究 (Journal of Language Policy and Language Planning)», n. 1, pp. 5-15&72.

Dai M.戴曼纯, Li Yanhong 李艳红 (2018), *论基于国家语言能力建设的外语规划 (Pianificazione linguistica delle lingue straniere in base allo sviluppo delle risorse linguistiche nazionali)*, in «语言战略研究 (Chinese Journal of Language Policy and Planning)», n. 5, pp. 32-39.

Dai Qingxia. 戴庆厦 (1992), *汉语与少数民族语言关系概论 (Introduzione al rapporto tra lo hanyu e le lingue delle etnie minoritarie)*, 中央民族学院出版社 (Casa editrice di China Minzu Istitution), Beijing.

Dai Q. 戴庆厦 (2007), *中国少数民族语言文字 (Le lingue parlate e scritte delle etnie minoritarie cinesi)*, Language & Culture Press, Beijing.

Dai Q. 戴庆厦 (2014), “科学保护各民族语言文字”研究的理论方法思考 (Riflessioni sulla teoria e sull'approccio della ricerca "tutela scientifica delle lingue parlate e scritte delle etnie minoritarie)", in «民族翻译 Minority Translators Journal», n. 90, pp.12-18.

Dai Qingxia 戴庆厦, Dong Yan 董艳 (1997), *中国少数民族双语教育的历史沿革 2 (La storia dell'educazione bilingue per le minoranze etniche in Cina 2)*, in «民族教育研究 (Journal of Research on Education for Ethnic Minorities)», n. 1, pp. 50-61.

Deng Yuanyun 邓袁圆 (2012), 从拼音输入法看汉语语言符号的历时性变更 (Analisi sulle evoluzioni simboli della lingua cinese tramite l'inserimento del pinyin), *现代装饰理论(Teoria della decorazione moderna)*, n. 10, p.141.

Duan Defu 段福德 (2019), *汉语方言文白异读研究述评 (Analisi sulle ricerche di wendu e baidu)*, *极光(Borealis)*, n. 10, pp. 111-112.

Fang Qing 方青 (1963), *从现代汉语方言的文白异读和新老异读看普通话对方言的影响 (Influenza del putonghua sui dialetti cinesi moderni dal punto di vista delle differenze tra wendu e baidu)*, in «文字改革 (Riforma dei caratteri scritti)», n. 8, pp. 4-7

Feng Guangyi 冯广艺, Zhang Chunquan 张春泉 (2006), *和谐社会与和谐语言建构 (Costituzione della società armoniosa e armonia linguistica)*, in «湖北社会科学 (Hubei Social Sciences)», n. 4, pp. 50-52.

Giornalista di 语言文字报 (Giornale della lingua parlata e scritta) (2013), 汉字简化是一种历

史演变 (Semplificazione dei caratteri scritti cinesi è un'evoluzione storica), in 中国教育报 (Giornale dell'educazione cinese), 18 settembre 2013, p.4.

Guan Yanqing 关彦庆, Zhang Guiyuan 张桂元, Guan Yichun, 关亦淳 (2015), 论制约语言文字工作科学定位的因素——以新中国成立以来语言文字工作的发展过程为例 (*Fattori che limitano il posizionamento scientifico del lavoro linguistico - Prendendo come esempio il processo di sviluppo dell'intervento linguistico cinese dalla fondazione della RPC*), in «通化师范学院学报人文社会科学 (Journal of Tonghua Normal University: Humanities and Social Science)», n. 5, pp. 29-36.

Guo Fengming 郭凤鸣 (2020), 中国外语教育政策演进历程与未来规划 (*L'evoluzione della politica di istruzione cinese delle lingue straniere e i piani futuri*), in «西南科技大学学报哲学社会科学版 (Journal of Southwest University of Science and Technology: Philosophy and Social Science Edition)», n. 6, pp. 81-87.

Guo Longsheng 郭龙生 (2007), 论中国当代语言规划的方法 (*Approcci contemporanei della pianificazione linguistica della Cina*), in «北华大学学报社会科学版 (Journal of Beihua University: Social Sciences)», n. 4, pp. 73-82.

Guo L. 郭龙生 (2012), 以科学的外语规划引导健康的外语生活 (*Una pianificazione scientifica delle lingue straniere per la situazione delle lingue straniere*), «中国社会语言学 (The Journal of Chinese Sociolinguistics)», n.02, pp.54-64.

Guo Xi 郭熙, Lin Yuhuan. 林瑀欢 (2021), 明确“国际中文教育的内涵和外延” (*Chiarazione del termine di “International Chinese Language Education”*), in «中国社会科学报 (Chinese Social Sciences Today)», il 16 marzo 2021, p. A03.

Guo X. 郭熙 (2013), *Sociolinguistica Cinese (terza edizione) (zhongguo shehui yuyanxue di san ban 中国社会语言学 第3版)*, Beijing, The Commercial Press.

Hao Rui 郝锐 (2019), 新中国成立初期的语言变革与百年汉语发展 (*Cambiamento linguistico nei primi anni della RPC e sviluppo della lingua cinese nei cento anni*), in «云南师范大学学报哲学社会科学版 (Journal of Yunnan Normal University: Humanities and Social Sciences Edition)», n.1, pp. 48-58.

He Maohuo. 何茂活 (2012), 从《古俗字略》看汉字简化的历史基础——兼论该书的辞书学价值 (*Base storiche della semplificazione dei caratteri scritti cinesi dal “Introduzione dei caratteri volgari antichi”*), in «辞书研究 (Lexicographical Studies)», n. 1, pp. 67-73.

Hu Wei 胡伟 Qin Shouqin 秦守勤 (2011), 中国少数民族文化权利宪法保障至缺失与完善 (*difetti e miglioramento delle garanzie costituzionali del diritto alla cultura delle etnie minoritarie*), in «贵州民族研究 (Guizhou Ethnic Studies)», n. 5, pp.18-23.

Hu Zhuanglin 胡壮麟 (1993), *Pianificazione linguistica (yuyan guihua 语言规划)*, in

«Applied Linguistics (yuyan wenzi yingyong 语言文字应用)», n. 2, pp.11-20.

Huang Dekuan 黄德宽 (2019), *汉字在历史上的三次突破 (Tre scoperte nella storia dei caratteri cinesi)*, in «决策探索 (Policy Research & Exploration)», n. 1, pp. 48-50.

Huang Queying 黄雀莺 (2021), *论方言保护的法益分析和实现路径 (Analisi sui benefici legali della protezione del dialetto e sul percorso per la sua realizzazione)*, in «福州大学学报哲学社会科学版 (Journal of Fuzhou University: Philosophy and Social Sciences)», n. 6, pp. 64-69.

Huang Xing 黄行 (2013), *少数民族语言文字使用情况调查要述 (Rapporto degli indagini sullo stato dell'utilizzo delle lingue delle etnie minoritarie)*, «民族翻译 (Traduzione delle etnie)», n. 3, pp.64-78.

Huang X. 黄行 (2019), *中国民族语文事业七十年 (Settant'anni delle lingue delle etnie minoritarie cinesi)*, in «语言战略研究 (Chinese Journal of Language Policy and Planning)», n. 22, pp. 27-37.

Huang Xing 黄行, Dao Bu 道布 (2012), *中国少数民族语言 (Lingue delle etnie minoritarie cinesi)*, in Accademia cinese delle scienze sociali 中国社会科学院, Centro di ricerca per le scienze dell'informazione linguistica City University of Hong Kong 香港城市大学语言信息科学研究中心 (a cura di), *中国语言地图集 第二版 Atlante delle lingue cinesi (2a ed.)*. Beijing, The Commercial Press.

Jin Zhigang 金志刚, Shi Guansheng 史官圣 (2019), *意大利孔子学院发展现状、问题与策略研究 (Studio sulla situazione attuale, problemi e strategie di sviluppo degli Istituti Confucio in Italia)*, in «国际汉语教学研究 (Journal of International Chinese Teaching)», n. 3, pp. 12-18.

Kang Minghao 康铭浩 Shen Qi 沈骑 (2020), *国际语言政策与规划研究的新进展 (Nuovi sviluppi nella ricerca internazionale sulla politica e pianificazione linguistica)*, in«当代外语研究 (Contemporary Foreign Languages Studies) », n.6, pp.19-29.

Ke Ping 柯平(1991), *语言规划 二 (Pianificazione linguistica 2)*, in «语文建设 (Language planning)», n.8, pp.41-42.

Kong Su 孔苏 Li Zhengtao 李政涛 (2021), *白话文运动与教育学语言现代化 (Vernacular Language Movement e la modernizzazione linguistica della pedagogia)*, in «现代大学教育 (Modern University Education)», n. 5, pp. 72-77.

Lei Hongbo 雷红波 (2012), *方言保护与语言规划 (Protezione dei dialetti e la pianificazione linguistica)*, in «中国社会语言学 (The Journal of Chinese Sociolinguistics)», n.1, pp.36-44.

Li Baogui. 李宝贵, Jin Zh. 金志刚 (2016), *意大利孔子学院汉语教学的特色、问题与对策*

——以米兰国立大学孔子学院为例 (*Caratteristiche, problemi e risoluzioni dell'insegnamento della lingua cinese negli Istituti Confucio in Italia: il caso dell'Istituto Confucio dell'Università di Milano*), in «辽宁师范大学学报社会科学版 (Journal of Liaoning Normal University: Social Science Edition)», n. 1, pp. 108-115.

Li Chuansong 李传松 (2009), *新中国外语教育史 (Storia dell'istruzione delle lingue straniere della RPC)*, Beijing, 旅游教育出版社 (Istruzione e turismo casa editrice).

Li li 李丽 (2011), *语法教学, 还可以被继续淡化吗, L'insegnamento della grammatica può continuare ad essere diluito?*, in «新课程学习 (New Courses' Study) », n. 2, p. 142.

Li Rong 李荣 ed. 1987, 1990, a cura di, *汉语方言地图集 (Atlante dei dialetti cinesi)*, in Li Rong. 李荣 ed. (a cura di), “*中国语言地图集 (Atlante delle lingue cinesi)*”, Honkong, LONGMAN ENGLISH-CHINESE DICTIONARY OF CONTEMPORARY ENGLISH.

Li Rong 李荣 (1985), *官话方言的区分 (Differenza di guanhua fangyan)*, in «方言 (Dialetti)», n.1, pp. 2-5.

Li R. 李荣 (2002), *现代汉语方言大词典 (Dizionario dei dialetti dello hanyu moderni)*, Jiangsu Education Publishing House, Nanjing.

Li Xiaofan 李小凡, Xiang Mengbing 项梦冰 (2009), *汉语方言学基础教程 (Fondamento dello studio sui Dialetti dell'etnia Han)*, Beijing, Peking University Press.

Li Xiaoying 李晓滢 (2020), *我国外语教育政策执行模式研究 (Ricerca sul modello di attuazione della politica d'istruzione delle lingue straniere in Cina)*, in «高教学刊 (Journal of Higher Education)», n. 35, pp. 100-103.

Li Yuming 李宇明 (2004), *权威方言在语言规中的地位 (Lo status del dialetto autorevole nella pianificazione linguistica)*, 清华大学学报哲学社会科学版 (Journal of Tsinghua University Philosophy and Social Sciences), n. 5, pp. 24-29.

Li Y. 李宇明 (2005), *La Pianificazione Linguistica in Cina (Zhongguo yuyan guihua lun 中国语言规划论)*, Changchun. Notheast Normal Universtiy Press.

Li Y. 李宇明 (2005), *构建健康和諧的语言生活 (Costruire una vita linguistica sana e armoniosa)*, in «中国语言生活状况报告 2005 (Report on the Life of Languages in China 2005)», pp. 1-3.

Li Y. 李宇明 (2008), *Yuyan gongneng guihua chuyi 语言功能规划刍议 (Discussione del langauge function palnning)*, in «语言文字应用 Applied Linguistics», n. 1, pp. 2-8.

Li Y. 李宇明 (2010a), *中国外语规划的若干思考 (Riflessioni sulla pianificazione linguistica delle lingue straniere in Cina)*, in «外国语 (Journal of Foreign Languages)», n. 2, pp. 2-8.

Li Y. 李宇明 (2010b), *Pianificazione linguistica in Cina 2 (zhongguo yuyan guihua xulun 中*

国语言规划续论), Beijing, The Commercial Press.

Li Y. 李宇明 (2011), *提升国家语言能力的若干思考 (Riflessioni sul miglioramento della capacità linguistica nazionale)*, in «南开语言学刊 (Nankai Linguistics)», n. 1, pp. 1-8&180.

Li Y. 李宇明 (2014), *双言双语生活与双言双语政策 (Vita bilingue e politica linguistica bilingue)*, in «中国语言生活状况报告 2014 (Report on the Life of Languages in China 2014)», pp. 416-420.

Li Y. 李宇明 (2019), *中国语言资源的理念与实践 (Teorie e pratiche delle risorse linguistiche della Cina)*, in «语言战略研究 (Chinese Journal of Language Policy and Planning)», n.3, pp. 16-28.

Li Y. 李宇明 (2020), *语言治理的若干思考 (Riflessioni sul management linguistico)*, in «中国语言生活状况报告 2020 (Report on the Life of Languages in China 2020)», pp. 6-10.

Li Y. 李宇明 (2021), *新世纪 20 年的中国语言规划 (La pianificazione linguistica cinese nel primo ventennio del XXI secolo)*. 北华大学学报社会科学版 (Journal of Beihua University(Social Sciences), n.1, pp. 21-30&150.

Li Y. 李宇明 (2022), *语言规划学略说 (Breve discussione sulle ricerche della pianificazione linguistic)*, in «辞书研究 (Lexicographical Studies)», pp. 1-18.

Lin Tao 林焘 (1998), *从官话、国语到普通话 (Da guanhua, lingua nazionale al putonghua)*, in «语文建设 (Language Planning)», n. 10, pp. 6-8.

Liu Danqing 刘丹青 (2019), *语言资源保护与差异化语文政策 (Protezione delle risorse linguistiche e politica linguistica differenziata)*, in «语言战略研究 (Chinese Journal of Language Policy and Planning)», n. 3, pp. 29-37.

Li Quan 李泉 (2021), *再论汉语国际化规划 (Altra analisi sull'internalizzazione del cinese)*, in «语言教育 (Language Education)», n. 4, pp. 77-84.

Liu Siming (2002), *应淡化而不应淡忘语法教学 (L'insegnamento della grammatica dovrebbe essere diluito ma non dimenticato)*, in «中学语文教学 (L'insegnamento delle lingue nelle scuole secondari)», n. 5, pp.13-15.

Lu Ziwen 鲁子问 (2012), *外语政策研究 (Ricerca sulla politica linguistica delle lingue straniere)*, Beijing, Peking University Press.

Luo Xiliang 罗希良 (1999), *从雅言到普通话——汉民族共同语发展小史 (Dallo yayin al putonghua - Breve storia dello sviluppo della lingua comune dell'etnia Han)*, in «阅读与写作 (Reading and Writing)», n. 11, p. 26

Ma Xiaoyi 马孝义 (1994), *建国以来语言文字工作综述 (Una panoramica del lavoro sulla*

lingua e sulla scrittura a partire dalla fondazione della nazione), in «殷都学刊 (Yindu Journal)», n. 4, pp. 93-95.

Qin Jianwn 秦建文 (2008), *汉字学导论 (Introduzione della ricerca dei caratteri scritti cinesi)*, Kunming, Yunnan People's Publishing House.

Qiu Yimeng 邱谊萌 (2019), *基于语言推广政策的汉语国际教育研究 (Ricerca sull'istruzione internazionale in lingua cinese basata sulla politica di promozione linguistica)*, in «国际传播 (Global Communication)», n. 4, pp. 91-96.

Sang Zhe 桑哲 (2006), *1949 年后中国语言规划研究初探 (Uno studio preliminare sulla pianificazione linguistica nella Cina post-1949)*, in «现代语文 (Modern Chinese)», n. 11, pp. 27-37.

Shan Yunming 单韵鸣, Du Jinfeng 杜金凤 (2021), *广州人语言使用代际差异与粤方言传承 (Differenze intergenerazionali nell'uso della lingua e nella trasmissione dei dialetti cantonesi tra gli abitanti di Guangzhou)*, in Qu Shaobing 屈哨兵 (a cura di) *语言生活皮书——粤港澳大湾区语言生活状况报告 2021 (Rapporto sulla situazione linguistica in Guangdong-Hong Kong-Macao - Grande Area della Baia 2021)*, The Commercial Press, Beijing, pp. 95-102.

Shao Bin 邵滨, Liu Shuaiqi 刘帅奇 (2020), *说说“国际中文教育” (International Chinese Language Education)*, in «语言文字报 (Giornale della lingua parlata e scritta)», il 2 dicembre 2020, p.2.

Shen Qi 沈骑 (2015), *“一带一路”倡议下国家外语能力建设的战略转型 (Trasformazione strategica dello sviluppo delle competenze linguistiche nazionali nell'ambito dell'iniziativa Belt and Road)*, in «云南师范大学学报哲学社会科学版 (Journal of Yunnan Normal University: Humanities and Social Sciences Edition)», n. 5, pp. 9-13.

Shen Q. 沈骑, Bao M. 鲍敏 (2018), *改革开放以来的中国外语教育规划 (Pianificazione dell'istituzione delle lingue straniere in Cina dopo la Riforma e l'Apertura)*, in «语言战略研究 (Chinese Journal of Language Policy and Planning)», n. 5, pp. 21-31.

Shen Q. 沈骑 (2019), *中国国家外语能力建设 40 年回顾与前瞻 1978—2018 (Revisione di quarant'anni e previsione dello sviluppo delle competenze nazionali di lingue straniere in Cina, 1978-2018)*, in «中国外语 (Foreign Languages in China)», n. 4, pp. 43-49.

Shi Chunhong 施春宏 (1995), *汉字简化的历史到底有多长 (Breve storia della semplificazione dei caratteri cinesi)*, in «汉字文化 (Sinogram Culture)», n. 4, p. 41.

Steering Group Office for Survey of Language Situati 中国语言文字使用情况调查领导小组办公室 (2006), a cura di, *中国语言文字使用情况调查资料 (Dati dell'indagine sull'uso delle lingue parlate e scritte cinesi)*, Language & Culture Press, Beijing.

Su Jinzhi 苏金智 (2008), *语言接触背景下我国境内汉语方言使用现状及其趋势分析*

(Analisi della situazione attuale dell'uso dei dialetti dello hanyu in Cina e delle sue tendenze nel contesto del contatto linguistico), in «中国社会语言学 (The Journal of Chinese Sociolinguistics)», n. 2, pp.1-8.

Su J. 苏金智 (2021), *国家话语的生成传播与管理能力及其提升 (La capacità discorsiva nazionale nella prospettiva della sua generazione, diffusione, gestione e potenziamento)*, in «云南师范大学学报哲学社会科学版 (Journal of Yunnan Normal University: Humanities and Social Sciences Edition)», n. 4, pp. 49-57.

Sun Hongkai 孙宏开, Hu Zengyi 胡增益, Huang Xing 黄行 (2007), *中国的语言 (Le lingue in Cina)*, Beijing, The Commercial Press.

Sun H. 孙宏开 (2015), *中国少数民族语言规划百年议 (Un secolo di pianificazione linguistica per le lingue delle etnie minoritarie)*, in «青海民族研究 (Qinghai Journal of Ethnology)», n. 2, pp. 91-99.

Ufficio di politica della commissione degli affari linguistici statali 国家语言文字工作委员会政策法规室 (1996), *国家语言文字政策法规汇编: 1949-1995 (Raccolta delle leggi e norme delle politiche delle lingue parlate e scritte nazionali: 1949-1995)*, Beijing, Language & Culture Press.

Ufficio generale del Consiglio di Stato 国务院办公厅 (2020), *国务院办公厅关于全面加强新时代语言文字工作的意见 (Opinioni dell'Ufficio generale del Consiglio di Stato sul rafforzamento generale dell'intervento delle lingue parlate e scritte nella nuova era)*, http://www.gov.cn/gongbao/content/2021/content_5661979.htm.

Wang Chunling 王春玲 (2018), *中国语言资源保护研究 (Ricerca sulla protezione delle risorse linguistiche cinesi)*, in «贵州社会科学 (Guizhou Social Sciences)», n. 12, pp.74-79.

Wang Hui 王辉 (2015), *全球化、英语传播与中国的语言规划研究 (Studio sulla globalizzazione, la diffusione dell'inglese e la pianificazione linguistica in Cina)*, Beijing, Social sciences academic press (China).

Wang H. 王辉 (2020), *大力提升中文的地位和国际影响力 (Elevamento dello status e l'influenza internazionale della lingua cinese)*, in «中国教育报 (China Education News)», il 23 dicembre 2020, p. 9.

Wang Jiali 汪家镠 (2000), *关于《中华人民共和国国家通用语言文字法(草案)》的说明 (Dichiarazione sulla bozza della Legge sulla lingua parlata e scritta comune nazionale della RPC)*, in «中华人民共和国全国人民代表大会常务委员会公报 (Bollettino del Comitato permanente dell'Assemblea Popolare Nazionale della RPC)», n.6, pp. 588-593.

Wang Jian 王鉴 (1999), *论我国少数民族双语教学的模式 (Modello di educazione bilingue per le etnie minoritarie in Cina)*, in «贵州民族研究 (Guizhou Ethnic Studies)», n. 1, pp. 157-163.

Wang J.王鉴 (2019), *坚持依法推进我国少数民族双语教育的政策和模式 (Sviluppo sulla base delle leggi della politica e del modello dell'istruzione bilingue per le etnie minoritarie in Cina)*, in «民族教育研究 (Journal of Research on Education for Ethnic Minorities)», n.1, pp. 5-11.

Wang Lining 王莉宁 (2019), *中国语保国际化的途径和经验 (Approcci ed esperienze di internazionalizzazione della tutela delle lingue cinesi)*, in «语言文字应用 (Applied Linguistics)», n. 4, pp. 15-25.

Wang L. 王莉宁, Pan Yingting 潘莹莹 (2021), *影视剧中方言的语言形象研究 (Studio sull'immagine linguistica dei dialetti nel cinema e nei film televisivi)*, in «语言战略研究 (Chinese Journal of Language Policy and Planning)», n. 6, pp. 85-96.

Wang L. 王莉宁, Kang Jjianqiao 康健侨 (2022), *中国方言文化保护的现状与思考 (Situazione attuale e riflessioni sulla protezione della cultura dialettale cinese)*, in «语言战略研究(Chinese Journal of Language Policy and Planning)», n. 4, pp. 76-85.

Wang Qitao 王启涛 (2020), *中国历史上的通用语言文字推广经验及其对铸牢中华民族共同体意识的重要意义 (L'esperienza storica della Cina nella promozione della lingua parlata e scritta comune e la sua importanza nel creare il senso di comunità della nazione cinese)*, in «西南民族大学学报人文社会科学版 (Journal of Southwest Minzu University: Humanities and Social Science)», n. 11, pp. 1-7.

Wang Hailan 王海兰, Ning Jiming 宁继鸣 (2018), *政府推动语言国际传播的共性: 坚持与改变 (Punti in comune nella promozione governativa della diffusione linguistica internazionale: persistenza e cambiamento)*, in «制度经济学研究 (Research of Institutional Economics)», n. 3, pp. 159-170.

Wen Qiufang 文秋芳 (2019), *新中国外语教育 70 年: 成就与挑战 (Settant'anni di educazione delle lingue straniere nella RPC: risultati e sfide)*, in «外语教学与研究 (Foreign Language Teaching and Research)», n. 5, pp. 735-745&801.

Wen Q. 文秋芳 (2022), *国际传播能力、国家话语能力和国家语言能力——兼述国际传播人才培养“双轮驱动”策略 (Competenza comunicativa internazionale, competenza discorsiva nazionale e competenza linguistica nazionale: una strategia due motrici per la formazione dei talenti della comunicazione internazionale)*, in «河北大学学报哲学社会科学版 (Journal of Hebei University: Philosophy and Social Science)», n. 3, pp. 17-23.

Wen Q. 文秋芳, Su Jing 苏静, Jian Yanhong. 监艳红 (2011), *国家外语能力的理论构建与应用尝试 (Costruzione teorica e tentativo di applicazione della competenza nazionale in lingua straniera)*, in «中国外语 (Foreign Languages in China)», n. 3, pp. 4-10.

Wu Xili 巫喜丽, Zhan Ju 战菊 (2017), *全球化背景下广州市“非洲街”语言景观实探 (Il paesaggio multilingue della “strada africana” nella città di Guangzhou nel contesto della*

- globalizzazione*), in «外语研究 (Foreign Languages Research)», n. 2, pp. 6-11&112.
- Xia Xianhua 夏先华 (2019), *方言文化的法律保护: 定位、归因与进路 (Tutela giuridica della cultura dialettale: posizionamento, attribuzione e approccio)*, in «湖北警官学院学报 (Journal of Hubei University of Police)», n. 1, pp. 61-70.
- Xiao Fuchun 肖甫春 (2007), *汉字学论稿 (Studio sui caratteri scritti cinesi)*, Beijing, 学苑出版社 (Xueyuan Casa editrice).
- Xu Jialu 许嘉璐 (1999), *Studi su lingua parlata e scritta, le applicazioni e le ricerche (yuyan wenzhi xue jiqi yingyong yanjiu 语言文字学及其应用研究)*, Guangdong, Guangdong Education Publishing House.
- Xu Wen 徐文 (2022), *甘肃省公安机关少数民族语言业务骨干训练班在兰州举办 (Organizzazione alla città di Lanzhou il corso delle lingue delle etnie minoritarie per l'autorità di pubblica sicurezza della provincia Gansu)*, in «公安教育 (Istruzione di pubblica sicurezza)», n. 6, pp. 79.
- Xu Xing 徐行 (2019), *汉语国际教育语言政策发展研究 (Ricerca sullo sviluppo della politica linguistica dell'istruzione internazionale del cinese)*, in «文学教育 (Educazione di letteratura)», n. 5, pp. 75-79.
- Xu Ying 徐英 (2021), *我国外语战略建设: 现状与展望 (Costituzione della strategia per le lingue straniere in Cina: situazione attuale e prospettive)*, in «北京第二外国语学院学报 (Journal of Beijing International Studies University)», n. 4, pp. 45-57.
- Xu Jinxiong 许进雄 (2009), *简明中国文字学 (Breve grammatologia cinese)*, Beijing, 中华书局 (Zhonghua Book Company).
- Yang Qingwang 杨清望, Dai Qin 代秦 (2017), *论地方方言保护的法理、困境与方法 (Giurisprudenza, difficoltà e metodi di tutela dei dialetti locali)*, in «邵阳学院学报社会科学版 (Journal of Shaoyang University: Social Science Edition)», n. 4, pp. 1-8&124.
- Yi Ke 易可 (2021), “文白异读”现象及其成因探析——汉语方言发音的异化及渗透 (*Analisi e Motivi del fenomeno di “wenbaiyidu”*), in «汉字文化 (Cultura dei caratteri scritti)», n. 15, pp.18-19.
- You Rujie 游汝杰 (2016), *汉语方言学教程第二版 (Lezioni dello Studio di Dialetto Seconda versione)*, Shanghai, Shanghai Educational Publishing House.
- You R. 游汝杰 (2020), *文读音、白读音和旁读音 (Pronuncie di wendu, baidu ed altre)*, in «方言 (Dialetto)», n.2, pp. 148-157
- Yu Shuangren 余双人 (1991), *关于“淡化语法”来稿综述 (Sintesi sui contributi su “Grammatica diluita”)*, in «语文学习 (Studio della lingua e la letteratura cinese) », n. 04, pp.

26-27.

Yu Weiwei 俞玮奇, Wang Tingting 王婷婷, Sun Yanan 孙亚楠 (2016), *国际化大都市外侨聚居区的多语景观实态——以北京望京和上海古北为例 (Un'indagine sul paesaggio multilinguistico delle comunità di residenti stranieri nelle metropoli internazionali - Un caso di studio di Wangjing a Pechino e Gubei a Shanghai)*, in «语言文字应用 (Applied Linguistics)», n. 1, pp.36-44.

Yuan Jiaye 袁家骅 (2001), *汉语方言概要 (Introduzione dei dialetti dell'Etnia Han)*, Beijing, Language & culture Press.

Yu Haikuo 于海阔 (2020), *汉语国际教育中教材研发的多元化与国别化 (Diversificazione e nazionalizzazione nello sviluppo di materiali didattici nell'educazione internazionale cinese)*, in «中国大学教学 (China University Teaching)», n. 9, pp. 91-96.

Yuan Wei 袁伟 (2020), *我国主体多样的语言政策 (Fondamenta e diversità della politica linguistica cinese)*, in «中国民族教育 (Ethnic Education of China)», 11, pp. 9-10.

Yuan Zhongrui 袁钟瑞 (2005), *当前推广普通话的三项基本措施 (Tre misure fondamentali per l'attuale promozione del putonghua)*, in «沈阳师范大学学报社会科学版 (Journal of Shenyang Normal University: Social Science Edition)», vol. 29, n. 6, pp. 127-130.

Zeng Tianshan 曾天山 (2019), *奋进之笔：中国外语教育走向未来 (Sviluppo dell'insegnamento delle lingue straniere in Cina)*, in, Wang Dinghua 王定华, Zeng Tianshan 曾天山 (a cura di), *民族复兴的强音：新中国外语教育 70 年 (Rinascita nazionale: settant'anni dell'istruzione delle lingue straniere in Cina)*, Beijing, Foreign Language Teaching and Research Press.

Zeng Haiyun 曾海云 (2013), *中国的汉语国际推广政策 (Politica della promozione internazionale del cinese)*, in «金田 (Jin Tian)», n. 12, pp. 408-409.

Zhang Guiguang 张桂光 (2004), *汉字学简论 第二版 (Breve introduzione allo studio dei caratteri scritti cinesi, Seconda edizione)*, Guangzhou, 广东教育出版社 (Casa editrice dell'istruzione superiore del Guangdong).

Zhang Hao 张浩 (2014), *中国古代语言规划研究 (Ricerca sulla pianificazione linguistica in Cina antica)*, in «青年文学家 (Youth Literator)», n.11, pp. 134-135.

Zhang Tianwei 张天伟 (2021), *我国外语教育政策的主要问题和思考 (Questioni principali e riflessioni sulla politica d'istruzione delle lingue straniere in Cina)*, in «外语与外语教学 (Foreign Languages and Their Teaching)», n. 1, pp. 13-20&144.

Zhang Yi 张毅 (2015), *“国家通用语言”应简称“国语” (Lingua comune nazionale dovrebbe essere abbreviata in Lingua nazionale)*, in «北华大学学报社会科学版 (Journal of Beihua University: Social Sciences)», n. 1, pp. 20-25.

Zhang Yongfen 张永奋 (2010), *汉语-意大利语委婉语对比研究 (Studio comparativo sull'eufemismo cinese e quello italiano)*, in «广西民族大学学报 哲学社会科学版 (Journal of Guangxi University for Nationalities Philosophy and Social Science Edition)», vol. 32, n. 6, pp. 158-162.

Zhang Zhiguo 张治国 (2014), *Analisi e differenziazione di quattro termini della disciplina della politica linguistica e la pianificazione linguistica (Guanyu yuyan zhengce he yuyanguihua xueke zhong sige shuyu de bianxi 关于语言政策和语言规划学科中四个术语的辨析)*, in «Journal of Language Policy and Language» (01), pp. 24-30&72.

Zhao Chengxin 赵成新 (2022), *国际中文教育学科发展之路 (Sviluppo della disciplina dell'insegnamento internazionale del cinese)*, in «学位与研究生教育 Academic Degrees & Graduate Education», n. 10, pp. 34-41.

Zhao Feng 赵峰 (1995), *试论汉语方言的“文白异读” (Analisi su “wendu” e “baidu” in dialetti)*, in «宁德师专学报 哲学社会科学版 (Journal of Ningde Normal University Philosophy and Social Sciences)», n. 4, pp.94-98.

Zhao Rongui 赵蓉晖 (2014), *中国外语规划与外语政策的基本问题 (Argomenti principali della pianificazione e politica delle lingue straniere in Cina)*, in «云南师范大学学报哲学社会科学版 (Journal of Yunnan Normal University: Humanities and Social Sciences Edition)», n. 1, pp. 1-7.

Zhao R. 赵蓉晖 (2017), *语言政策视角下的中国外语教育发展趋势 (Tendenze dell'insegnamento delle lingue straniere in Cina dal punto di vista della politica linguistica)*, in «中国外语教育 (Foreign Language Education in China)», n. 4, pp. 25-31&87.

Zhao Shouhui 赵守辉 (2008), *语言规划国际研究新进展——以非主流语言教学为例 (L'ultimo sviluppo nella teoria della pianificazione linguistica con l'insegnamento delle lingue non mainstream come caso di ricerca)*, in «Contemporary Linguistics», n.2, pp.122-136+189-190.

Zheng Yongyan 郑咏滢, Liu Weijia 刘维佳 (2021), *中国学习者多语动机构成和跨语言差异 (Motivazione multilingue degli studenti cinesi e variazioni interlinguistiche)*, in «外语与外语教学 (Foreign Languages and Their Teaching)», n. 6, pp. 45-57&148.

Zheng Yueli 郑月莉, Ma Yueqiu 马月秋 (2021), *国家外语能力视域下的高校外语教育规划研究 (Ricerca sulla pianificazione dell'insegnamento delle lingue straniere nelle università nella visione della competenza nazionale delle lingue straniere)*, in «英语广场 (English Square)», n. 7, pp. 77-79.

Zhou Enlai 周恩来 (1982), *当前文字改革的任务 (Compiti attuali della riforma dei caratteri scritti)*, in «文字改革 (Riforma dei caratteri scritti)», n. 01, pp. 33-38.

Zhou Qingsheng 周庆生 (2013), *中国“主体多样”语言政策的发展 (Sviluppo del*

“fondamenta e diversità” della politica linguistica cinese), in «新疆师范大学学报哲学社会科学版 (Journal of Xinjiang Normal University: Social Sciences)», vol. 34, n. 2, pp. 32-44.

Zhou Q. 周庆生 (2014), *论中国少数民族语言教学模式的三次转型 (Tre trasformazioni del modello di insegnamento delle lingue delle etnie minoritarie cinesi)*, in «双语教育研究 (Bilingual Education Studies)», n. 2, pp. 1-7&89.

Zhou Q. 周庆生, 2019, 中国“主体多样”语言政策七十年 (Settanta anni del “fondamenta e diversità” della politica linguistica cinese), in «民族研究 (Ethno-National Studies)», n. 2, pp. 7-8.

Zhou Q. 周庆生 (2021a), *论语言政策规划 (Politica e Pianificazione Linguistica)*, Beijing, China social sciences press.

Zhou Q. 周庆生 (2021b), *论中国通用语言文字共同体 (Comunità della lingua parlata e scritta comune nazionale cinese)*, in «云南师范大学学报哲学社会科学版 (Journal of Yunnan Normal University: Humanities and Social Sciences Edition)», n. 05, pp. 33-49.

Zhou Youguang 周有光 (2016), *岁岁年年有光: 周有光谈话集 (Raccolta degli interventi di Zhou Youguang)*, Tianjin, 天津人民出版社 (Casa editrice del Popolo di Tianjin).

Zhong Tingxiong 钟廷雄, Chen Dan 陈丹 (1998), *中国的民族语言文字工作 Lingue etniche e scrittura in Cina*, in «中国民族 (China's Ethnic Groups)», n. 2, pp. 20-22.

Zhu Yahua 朱艳华 (2018), *我国少数民族语言传承模式探析 (Analisi dei modelli dell'eredità di lingue delle etnie minoritarie)*, in «贵州民族研究 (Guizhou Ethnic Studies)», n. 3, pp. 193-200).

Zhuang Han 庄汉 (2018), *论汉语方言的行政法保护 (Tutela del diritto amministrative dei dialetti dello hanyu)*, in «行政法学研究 (Administrative Law Review)», n. 1, pp. 47-55.

In inglese

Ager Dennis E. (2001), *Motivation in language planning and language policy*, Clevedon, Multilingual Matters.

Cooper, Robert. L. (1989), *Language planning and social change*, Cambridge, Cambridge University Press.

Deumert Ana (2009), *Language planning and policy*, in Rajend Mesthrie, Joan Swann, Ana Deumert and William L. Leap (a cura di) *Introducing Sociolinguistics: Second Edition*, Edinburgh. Edinburgh University Press.

Fishman, Joshua A. (1974), *Language modernization and planning in comparison with other types of national modernization and planning*, in Joshua A. Fishman, (a cura di) *Advances in*

Language Planning, Netherlands, The Hague, pp.79-102.

Florian Coulmas (1989), *The writing systems of the world*, Oxford, Basil Blackwell.

Gil Jeffrey (2017), *Soft Power and the worldwide promotion of Chinese language learning: the Confucius Institute project*, Bristol/Blue Ridge Summit, Multilingual Matters.

Haarmann Harald (1986), *Language planning, prestige planning, and the limits of planning activities*, in Harald Haarmann (a cura di) *Language in ethnicity: a view of basic ecological relations*, Berlin, Walter de Gruyter.

Haarmann H. (1990) *Language planning in the light of a general theory of language: a methodological framework*, in « International Journal of the Sociology of Language», n. 86, pp. 103-126.

Haugen Einar (1959), *Planning for a Standard Language in Modern Norway*, in «Anthropological Linguistics», n.35, pp. 109–123.

Haugen E. (1983), *The implementation of corpus planning: Theory and practice*, in J. Cobarrubias e J.A. Fishman (a cura di) *Progress in language planning: International perspectives*, Berlin, Mouton. 269-290.

Haugen, E. (1993), *Planning for a Standard Language in Modern Norway*, in «Anthropological Linguistics», n. 35, pp.109–123.

Ho, Dah-an (2015), *Chinese dialects*, in Wang, W. S., & Sun, C. (a cura di) *The Oxford handbook of Chinese linguistics*, Oxford, Oxford University Press.

Hornberger Nancy H. (1994), *Literacy and language planning*. in «Language and education», n.8, pp. 75-86.

Hornberger, N. H. (2006), *Frameworks and models in language policy and planning*, in Ricento, T. (a cura di) *An introduction to language policy: Theory and method*, Oxford, John Wiley & Sons. pp. 24-41.

Francis M. Hult, Nancy H. Hornberge (2016), *Revisiting Orientations in Language Planning: Problem, Right, and Resource as an Analytical Heuristic*, in «The Bilingual Review/La Revista Bilingüe», n.3, pp.30-49.

Jingyan Cheng & Li Wei (2021), *Individual agency and changing language education policy in China: Reactions to the new 'Guidelines on College English Teaching'*, in «Current issues in language planning», n.22, 117-135.

Johnson David Cassels (2013), *Language policy*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.

Johnson David Cassels (2018), *Research Methods in Language Policy and Planning*, in Tollefson, J. W., & Pérez-Milans, M. (a cura di), *The Oxford handbook of language policy and planning*, New York, Oxford University Press, pp. 51-70.

Kaplan Robert B., Baldauf Jr. Richard B. (1997), *Language Planning from Practice to Theory*,

Clevedon, Multilingua Matters Ltd.

Kaplan, R. B., Baldauf Jr, R. B. (2003), *Language and language-in-education planning in the Pacific Basin*, Dordrecht, Springer Science & Business Media.

Kloss Heinz (1969), *Research Possibilities on Group Bilingualism: a Report*. Technical report. International Center for Research on Bilingualism, Québec.

Kurpaska Maria (2017), *The effects of language policy in China*, in «Język. Komunikacja. Informacja» n. 12, pp.14-24

Li Linda Mingfang (2018), *Language Management and its Impact: The policies and practices of Confucius Institutes*, New York, Routledge.

Nahir Moshe (1984), *Language planning goals: A classification*, in «Language problems and language planning», n.3, pp. 294-327.

Nakanishi Akir (1990), *Writing systems of the world: alphabets, syllabaries, pictograms*, Tokyo, Charles E. Tuttle Company.

Nanette Gottlieb & Chen Ping (2001), *Language planning and language policy: East Asian perspectives*, Richmond, Curzon,

Pan Lin (2011), *English language ideologies in the Chinese foreign language education policies: A world-system perspective*, in «Language Policy», n.3, pp. 245-263.

Ricento Thomas (2000), *Historical and theoretical perspectives in language policy and planning*, in «Journal of sociolinguistics», n. 2, 1pp. 96-213.

Ricento, T. (2006), *An introduction to language policy: Theory and method*, London, Blakwell Publishing Ltd.

Ruiz Richard (1984), *Orientations in Language Planning*, in «NABE: The Journal for the National Association for Bilingual Education», n.2, pp.15-34.

Shanhua He & Tiaoyuan Mao (2020), *Can the research on language planning be also planned?: Recent academia-government interactions in China*, in «Current Issues in Language Planning», n.21, pp. 434-453.

Shohamy, Elana (2006), *Language policy: Hidden agendas and new approaches*, New York, Routledge.

Spolsky Bernard (2004), *Language policy*, Cambridge, Cambridge university press.

Spolsky B, 2014, *Language management in the People's Republic of China*, in «Language» n. 4, pp. e165 - e179.

Spolsky B. (2021), *Rethinking Language Policy*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

Tollefson James W. (1991), *Planning language, planning inequality*, New York, Longman.

Tollefson, J. W. (2011), *Language planning and language policy*, in Rajend Mesthrie (a cura di) *The Cambridge handbook of sociolinguistics*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 357-376.

Tollefson, J. W., & Pérez-Milans, M. (2018), *The Oxford handbook of language policy and planning*, New York, Oxford University Press.

Peter T. Daniels, William Bright (1996), *The World's Writing Systems*, New York & Oxford, Oxford University Press,

Xiao Lan Curdt-Christiansen & Xuesong(Andy) Gao (2020), *Family language policy and planning in China: the changing landscape*, in «Current Issues in Language Planning», vol.22, pp. 1-9.

Liu Yeting (2015), *Foreign Language Education Planning in China since 1949: A recurrent instrumentalist discourse*, in «Working Papers in Educational Linguistics (WPEL)», n. 1, pp. 65-85.

Zhou Minglang (2019), a cura di, *Language ideology and order in rising China*, London and New York, Palgrave Macmillan.

Ringraziamenti

Questa tesi di dottorato non avrebbe mai visto la luce senza la disponibilità e la pazienza della mia tutor, Prof.ssa Marina Castiglione, e del mio co-tutore, Prof. Vincenzo Pinello. A causa della pandemia, per la mia ricerca ho incontrato più difficoltà di quelle che avevo immaginato. Ma sono fortunata, perché questi due Professori mi hanno incoraggiato in tutti i modi possibili a continuare a lavorare, mi hanno guidato e supportato nella fase più importante del mio percorso accademico e della mia vita, li ringrazio sinceramente e cordialmente.

Un sentito grazie alla Prof.ssa D'Agostino, alla Prof.ssa Vinci e alla Professoressa Yang Lin per l'enorme aiuto personale e scientifico che mi hanno dato.

Ringrazio di cuore il Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino, è anche grazie alla loro sensibilità che ho potuto svolgere la mia ricerca in una città bellissima e presso un'università piena di entusiasmo.

Alla fine, ringrazio anche ai miei genitori, i miei simpatici colleghi, la Signora Marina Bonomo e la mia amica Alessandra Palitta: anche loro mi hanno sostenuto molto nel percorso di studio e nella vita quotidiana.